



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1872-1873.

A. N. 1. 29

5373

**M 1**

**PROCESSO**

CONTRO

**ACHILLE AGNOLETTI**

**PER ASSASSINIO DEL PROPRIO FIGLIO**

DIBATTUTOSI AVANTI LA

**CORTE D' ASSISE DI MILANO**

NELLA SESSIONE DI GIUGNO E LUGLIO 1872



EDOARDO SONZOGNO, EDITORE  
Milano, Via Pasquirolo, 14.

1872.

h 16

21. 1. 1.

1 M

ACHILLE AGNOLETTI

1911

1911

+

5373 h. 16

PROCESSO

PROCESSO



ACHILLE AGNOLETTI



# PROCESSO

CONTRO

# ACHILLE AGNOLETTI

PER ASSASSINIO DEL PROPRIO FIGLIO

DIBATTUTOSI AVANTI LA

CORTE D' ASSISE DI MILANO

nella Sessione di giugno e luglio

1872



MILANO

**EDUARDO SONZOGNO, Editore**

14, Via Pasquirolo, 14

1872.

LA BIBLIOTECA DI SAN CARLO

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

ACQUISTI

LIBRERIA

DELLA BIBLIOTECA



OMNIBUS

DELLA BIBLIOTECA

TIPOGRAFIA LOMBARDI

1871

# PROCESSO AGNOLETTI

La mattina del 9 Gennaio 1872, sorgeva a Milano triste e cupa: la nebbia involgeva tutti gli oggetti col suo velo, così denso, che i raggi del sole nascente non riuscivano a dissiparlo. Il centro della città si svegliava appena, che già gli opifici erano frequentati dai loro operaj che s'affaccendavano ai giornalieri lavori.

La Zecca, posta fra le vie Parini e Principe Umberto, formicolava d'artefici; ed il fabbro Ripamonti Faustino che aveva l'ufficio di aprire tutte le mattine l'incastro della Roggia Balossa che lambe le mura dell'opificio, vide quel dì nell'acqua un corpo, che a tutta prima credette fosse quello d'un cane affogato. Si chinò, guardò meglio, e vide sporgere i biondi ricci del capo d'un bambino e scorse pure una manina irrigidita alzata a fior d'acqua, quasi invocasse ancora soccorso nella sua cadaverica immobilità. Il buon fabbro rimase scosso allo spettacolo pietoso: e tremando corse ad avvertire i superiori, i compagni e le guardie di P. S. Giunti gli agenti dell'autorità in luogo, dopo aver steso il verbale, fecero estrarre il piccolo cadavere dall'acqua. Era questo di un bel bambino dell'apparente età di 3 anni, vestito elegantemente in bianco ed in azzurro: aveva le scarpine lucide coperte da uose azzurre: un guanto grigio copriva una mano; ed il compagno era tenuto stretto nell'altra: in una tasca aveva uno zuccherino avvolto in una carta color cielo, e la biancheria era contrassegnata dalle cifre A. C.

Chi era desso? chi fu l'infame che tolse la vita innocente a quel povero fanciullo?

Una madre desolata, fin dalla sera prima chiamava indarno il proprio bambino: era questa la nobile signora Teresa De-Capitani, maritata Agnoletti, che la sera del giorno 8 riceveva una lettera del marito Achille

Agnoletti, dal quale viveva separata, in cui si diceva che egli « le lasciava la libertà « cui ella tanto agognava, ma che il figlio « avrebbe seguita la sorte del padre. »

Appena si seppe della scoperta del cadavere d'un bambino nella Roggia Balossa, fu manifesto il senso recondito delle parole della lettera: quel bambino era Carlo Agnoletti nato il 17 settembre 1868, da Achille e da Teresa De-Capitani. La mano quindi che aveva gettato nelle acque l'innocente, era stata quella stessa del padre!

La notizia si sparse in un baleno nella città, suscitando la più grande indignazione.

Il dottor Tarchini Bonfanti insieme ad un altro medico, coll'assistenza del Consesso Giudiziario, eseguiva il dì dopo nella cella mortuaria del Cimitero Maggiore, l'autopsia del cadavere. Si constatò che il povero fanciullo morì per sola asfissia cagionata d'affogamento. Nessuna traccia di violenza venne trovata sul tenero corpicino. I segni lividi al collo furono la conseguenza di una ciarpetta di color rosso che il bambino portava all'atto che fu gettato nella roggia, e, a quanto sembrava, trattenuto con una mano sott'acqua. Il Giudice istruttore ed il Consesso Giudiziario si recarono poscia alla Roggia Balossa e quindi verso le ore due lungo il canale del Naviglio, che scorre per la via San Marco. Si credeva da tutti che il padre, come aveva mantenuto tristamente la sua parola riguardo al figlio, avrebbe fatto altrettanto per riguardo a sè stesso e si sarebbe ucciso: si supponeva fossesi gettato nell'acqua del Naviglio poco lungi del luogo ove era stato scoperto il bambino.

Si fecero ivi molte indagini allo scopo di scoprire il cadavere. Un barcaiolo asseriva che vedeva in fondo all'acqua un corpo umano, e questo bastò perchè subito



si spargesse la erronea voce che era stato rinvenuto il cadavere dell'Agnoletti.

Un giornale della sera riferì la voce che l'Agnoletti si fosse asfissiato; ma ogni voce si conobbe infondata, ogni ricerca tornò vana.

Il 18 gennaio, pochi momenti prima che partisse per l'America il vapore *Montevideo*, un delegato di sicurezza pubblica, addetto al Porto, si recò a bordo, coll'assistenza di guardie e carabinieri, per eseguire la consueta visita e la consegna dei passaporti ai passeggeri.

Verso le ore 3 1/2, mentre la visita già volgeva al suo termine, una barchetta si accostò al vapore, ed un signore tutto imbaccucato in un mantello grigio salì dalla barchetta a bordo del vapore, e presentatosi al capitano domandò di parlare al medico di bordo suo amico. Il delegato, che vide il colloquio e poté osservare in faccia il nuovo arrivato, lo prese di fronte e gli domandò dell'esser suo.

Costui, senza scomporsi, rispondeva esser Armelli Alberto da Forlì; ma questo sotterfugio fu inutile, chè il delegato, che aveva creduto di ravvisare i connotati, lo dichiarò in arresto e lo consegnò alle guardie. Condotto alla questura, nel gabinetto dell'ispettore capo, fu subito perquisito: e gli fu trovato indosso una rivoltina di corta misura carica a palla.

Persistendo l'arrestato a qualificarsi per Armelli Alberto, l'ispettore capo trasse dal cassetto del tavolo un suo ritratto in fotografia e glielo mostrò. Allora il colpevole, preso da subitaneo terrore, confessò, balbettando, il suo misfatto ed aggiunse, ad attenuarne l'odiosità, che, commesso appena il delitto, erasi gettato nelle acque del Naviglio per annegarvisi, ma che non aveva potuto trovarvi la morte.

Al momento del suo arresto gli furono rinvenuti indosso non più di L. 56, 40, ed i suoi arredi consistevano in una valigietta con un paio di calze, una camicia e qualche solino. Con questa somma e con questi effetti stava intraprendendo il viaggio pel nuovo mondo!

Appena a Milano si divulgò la nuova dell'arresto, una folla di persone d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso corse alla stazione centrale, perchè si sapeva che doveva essere trasferito a Milano.

Il 19, il 20, il 21, vi era continuamente una lunga processione di carrozze e di pedoni che ingombrava la via Principe Umberto ed i viali che conducono alla ferrovia; colà gli impiegati duravano fatica contenere la folla, ansiosa di vedere in volto lo sciagurato.

Alcuni per poter penetrare sotto la tettoia della stazione, comperarono perfino i biglietti di partenza: e fra questi notammo il conte G. uno dei più eccentrici patrizi milanesi, che acquistò un biglietto di prima classe per poter soddisfare meglio la propria curiosità.

Finalmente alle 3 pomeridiane del giorno 21, una vettura cellulare, scortata da Carabinieri a cavallo ed a piedi, entrava nel cortile del palazzo di Giustizia in Milano, dove trovavasi radunata moltissima gente popolana d'ambo i sessi, che da più ore stazionava colà in attesa di vedere l'Agnoletti.

Questi scese tosto dalla vettura, circondato dai Carabinieri e dal picchetto dei soldati di guardia: dal suo volto non traspariva una soverchia commozione.

Venne tosto avviato al carcere, dove chiese e gli fu data una tazza di brodo, che bevve per metà; indi venne tosto esaminato dal giudice istruttore.

La folla, all'apparire dell'Agnoletti, fece sentire un sordo mormorio, e fu un pigiarsi ed urtarsi per osservarne i lineamenti; però si mantenne calma.

Chiuso l'Agnoletti nelle carceri Criminali del Palazzo di Giustizia, l'istruttoria fu condotta alacremente a termine. L'Agnoletti interpose ricorso in Cassazione contro la decisione della Sezione d'accusa per essere giudicato da una Corte d'Assise non lombarda; ma reietto il ricorso negli ultimi giorni di maggio, venne stabilito che il suo processo si dibattesse il 25 del mese di giugno.

Intanto l'Agnoletti, chiuso in carcere, stese le sue memorie in iscritto e le diede ai suoi avvocati: volle avere comunicazione degli atti di accusa e ne fece far copia; si contenne poi sempre come fosse stato la vittima, non di una malvagia passione, ma di una fatalità. E

Che giova contro il fatto dar di cozzo?

## Il 25 giugno.

Fin dalle prime ore del mattino del 25 giugno, giorno in cui aprivansi i dibattimenti contro Achille Agnoletti, la folla romoreggiava davanti al Palazzo delle Corte d'Assisie.

Questo palazzo, uno dei più insigni di Milano, servì a vari usi. San Carlo Borromeo lo aveva cominciato, sulle rovine di una casa di Umiliate, pei chierici svizzeri della Diocesi milanese, ed il cardinal Federico lo compiva colla magnificenza che si ammira oggidì. Giuseppe II vi scacciò i chierici e vi surrogò gli impiegati; la Repubblica Cisalpina vi pose il Ministero della Guerra; il Regno Italico il Senato; gli Austriaci la Contabilità; ed il secondo ed attuale regno italico vi stabilì gli Uffici degli Archivi di Stato e la Corte delle Assisie. Presentano un pittoresco effetto i tre vestiboli a chi li guarda dalla porta; e son da tutti ammirati i due ampi cortili coronati di doppio ordine di portici dorici e jonici, con 170 colonne di granito rosso.

Ma la folla che faceva ressa davanti al Palazzo, non si fermava ad esaminare i pregi architettonici di questo: essa era ansiosa di poter penetrare nell'aula per poter mirare l'aspetto di chi, violando tutte le leggi di natura, osò uccidere il proprio figlio.

La folla aumentava di minuto in minuto: si distinguevano fra essa i cronisti dei giornali cittadini che col rotolo di carta in mano col naso all'aria, odoravano il vento mutabile dei discorsi popolari per ammannirli ai loro lettori della sera.

Alle nove un guizzo percorse la folla e la si vide tutta piegare verso i Giardini Pubblici; si sentiva il pesante rotolare del carrozzone che conduceva l'accusato, e tutti correvano per vederlo un istante prima, per leggere sul suo sembiante i sentimenti vari, le commozioni che doveva provare. Il carrozzone tutto chiuso, circondato dai carabinieri, arrivò correndo: si spalancarono le porte dell'antico palazzo e si rinchiusero tosto dietro il carro, sottraendo l'accusato ad ogni curiosità. Alcuni però erano riusciti a veder l'Agno-

letti discendere dalla carrozza, essendo saliti sui comignoli dei tetti vicini e sulle terrazze degli studi di scultura che si trovano in quella via.

Finalmente alle 9 1/2 la porticina che dà ingresso al pubblico, cigolando sui cardini, si socchiuse: in un attimo la folla che faceva pressione sovr'essa, l'apre del tutto e si precipita pel corridoio che dà ingresso alla grande sala, dove si tengono le sedute.

I posti riservati erano già occupati: in essi primeggiavano le signorine che avevan fatto sfoggio, per l'occasione, delle loro fresche e seducenti accosciature d'estate. Il bisogno naturale delle donne di sembrar sempre belle, non era stato punto diminuito dalla triste solennità di una Corte d'Assise.

Fu riserbata una galleria pei giornalisti: fra essi si notavano i redattori della *Perseveranza*, della *Rivista dei battenti*, del *Secolo*, della *Gazzetta di Milano*, del *Pungolo*, del *Corriere* e perfino dell'*Agenzia Stefani*.

Sopra un tavolo posto davanti ai giudici stanno due valigie, un mantello grigio, ed un pacco di libri: sono gli oggetti sequestrati all'Agnoletti nella camera che abitava all'Albergo Firenze e nel momento della sua partenza da Genova, quando fu arrestato. Colà sono pure le vesti del povero bambino.

Fra i libri si trova il volume di Tomaseo *Il serio nel faceto*, del quale l'Agnoletti leggeva il capitolo sulla *Generosità* pochi momenti prima che gli fosse condotto il bambino, del quale doveva farsi il carnefice. Strana natura che non è mai l'umana! in mezzo ai pensieri del delitto gode distrarsi colle idee di generosità e di virtù.

Ad un tratto s'ode un prolungato bisbiglio seguito da grida: è l'Agnoletti che veniva introdotto dai carabinieri nell'aula.

L'accusato è pallido in viso, ma procede franco ed imperterrito: è tutto vestito di nero.

L'Agnoletti è un uomo di mediana statura: ha un portamento quasi militare, che

tiene del duro: ed essendo vestito interamente di nero dal capo alle piante, risalta ancora di più la pallidezza del volto attraversato dai nerissimi mustacchi e dalle sopracciglia molto marcate.

Al suo apparire la folla fa udire un sordo mormorio: tutti si alzano in piedi per vederlo, e solo dopo alcuni istanti gli uscieri riescono a far ritornare la calma nella sala.

L'accusato siede all'estremità della gab-

bia, vicino alla Corte: volge sulla folla, che curiosamente l'esamina, gli sguardi tranquilli come se non si trattasse allora di lui, e colle braccia incrociate sul petto, sta immoto ed imperturbabile.

Volgendosi per parlare coi carabinieri, si scorge che in mezzo al capo ha una precoce calvizie.

Pochi minuti dopo entrato l'Agnoletti, un usciere annuncia ad alta voce:

— Entra la Corte!

## Udienza della Corte d'Assise del 25 giugno

Presidente: *Bicchieraj cavaliere dottor Luigi*

Giudici: *Sanchioli Giuseppe — Carini dottor Giuseppe.*

Pubblico Ministero: *Boron cavaliere Luigi, sostituto procuratore generale.*

Difensori: *Avvocati, Mosca cavalier Antonio — Carcassi Giuseppe — Graf-fagni Angelo.*

Il presidente volge le prime domande all'accusato.

Pres. Il nome?

Acc. Achille Agnoletti.

Pres. I genitori?

Acc. Francesco e Clementina Cicognara.

Pres. Luogo di nascita?

Acc. Ferrara.

Pres. L'età?

Acc. Trentasette anni.

Dopo questi preliminari si procede all'estrazione dei giurati: l'accusato ascolta attentamente le risposte dei giurati che domandavano per loro particolari motivi l'esonero, quasi si fosse trattato della cosa più importante.

Infine però, vedendosi fatto oggetto agli sguardi di tutti, lo vincessero la vergogna o il rimorso del commesso delitto, piegò il capo sulla mano mordendosi il dito, sul quale aveva appoggiato il viso.

La Corte si ritira alle 10 e 1/2 per il sorteggio dei giurati, e, nello stesso tempo di lei, anche l'accusato.

Passati pochi istanti rientra la Corte e l'accusato. Il presidente legge il nome dei giurati che riescirono a sorte. Essi sono i signori:

Zucchi Francesco — Cattaneo Giuseppe — Magnani Pier Nicola — Gavazzi Pompeo — Broglio Emilio — Giardini Angelo — Minonzio N. — Bartesani — Salvini An-

tonio — Colombo R. Antonio — Botta Francesco — Vanotti Emilio — Baroncini Giovanni — Panzini Angelo.

Il P. M. annuncia la causa contro:

Achille Agnoletti, accusato;

1. Del crimine di assassinio, per avere nella sera del giorno 8 Gennaio 1872, in località non precisata nei dintorni di questa città, colla intenzione di uccidere il proprio figlio legittimo di nome Carlo, d'anni tre, avendolo formato il disegno prima dell'azione, affogato il medesimo nelle acque della Roggia Balossa, nelle quali fu rinvenuto cadavere nel mattino del successivo giorno nove.

2. di porto d'arma insidiosa all'atto del suo arresto.

3. di avere mentito il proprio nome davanti l'Autorità che aveva il diritto di richiederlo.

Il Presidente rinnova le interrogazioni già fatte all'Agnoletti. Quindi:

Pres. Siete stato soldato?

Acc. Sì: nel 1859 e nel 1866.

Pres. E prima, siete stato soldato?

Acc. (dopo pochi momenti di esitazione). Lo son stato nelle truppe estensi.

Pres. In qual anno?

Acc. Nel 1854 e 1855.

Si fa prestare il giuramento ai giurati: quindi il Presidente annuncia che la difesa ha fatto istanza perchè tanto i periti da

lei introdotti quanto quelli dell'accusa, siano chiamati ad assistere a tutto il corso del dibattimento: ciò che la Corte accorda.

Vengono introdotti nell'aula quattro dei cinque periti: sono i signori dottori Tarchini Bonfanti Antonio, Tassoni Gustavo, Biffi cav. Serafino e Griffini cav. Romolo: manca fra essi il dottor Verga cav. Andrea, momentaneamente impedito.

*Avv. Mosca.* Prega la Corte a voler ritenere ancora il dottor Verga nel novero dei periti; se non comparve vuol dire che egli rinuncia all'assistenza dell'Udienza per il 25. Fa istanza anche perchè sia il Verga avvertito per l'indomani.

I periti interrogati previamente se non hanno nessuna relazione o dipendenza col l'accusato, prestano giuramento: quindi prendono posto nel luogo loro assegnato, davanti al banco dei giurati ed in faccia all'accusato.

Il Cancelliere dà lettura dell'atto di accusa.

L'Agnoletti che durante queste operazioni seguì con interesse tutti i più piccoli accidenti, quando si legge l'atto di accusa, fissa gli occhi sul Cancelliere e nel momento che questi pronuncia le parole che descrivono il delitto nella sua cruda nudità, china gli sguardi e tien chiusi gli occhi per alcuni istanti.

### Atto d'accusa.

Fra le 6 1/3 e le 7 pom. dell'8 scorso Gennaio entrava nell'osteria all'insegna di Roma al N. 120 fuori di Porta Nuova di questa città, un individuo cogli abiti inzuppati e grondante acqua, e narrando di essere poco prima *inavvertitamente* caduto nel Naviglio, pregava che lo si lasciasse asciugare.

Introdotta in un salotto gli vennero usate le più amorevoli cure, essendogli anche stato offerto un letto per quella notte; ma egli lo ricusò e poco oltre le ore 12 si restituì in città. Nelle ore passate nell'osteria lo sconosciuto parlò pochissimo, si mostrò oltremodo spaventato e tremante, e quando gli si domandò se nell'acqua fosse caduto in piedi, non avendo bagnati i capelli, fece soltanto un segno affermativo e non diede altra indicazione di sè, tranne quella che viveva solo colla madre infermiccia. — Il mattino successivo gli operai addetti alla R. Zecca nel visitare il cancello che divide la Roggia Balossa quando entra in quello stabilimento, vi scorsero

appoggiato il cadavere di un biondo e ricciuto bambino signorilmente vestito, che fu riconosciuto per Carlo Agnoletti d'anni 3, figlio dei coniugi Achille e Teresa De Capitani d'Arzago, dimoranti in questa città. — I periti incaricati dell'autopsia notarono che la cuffia capelluta del bambino presentava sulla sua faccia interna quattro macchie pavonazze e nerastre, cioè quattro echimosi, senza che apparissero all'esterno, e giudicarono essere la morte avvenuta per asfissia nell'acqua, esclusa qualsiasi altra causa.

Quell'affogamento fu un infortunio, ovvero la conseguenza d'un atroce misfatto? La prima ipotesi è esclusa nel modo il più certo ed assoluto dalle risultanze processuali, che è nostro debito di riassumere.

Il 24 agosto 1867 la nobile Teresa De Capitani d'Arzago di questa città dava la mano di sposa ad Achille Agnoletti della famiglia Francesco e contessa Clementina Cicognara di Ferrara. — La sposa portava in dote la somma di L. 100,000 e lo sposo le costituiva una controdote di L. 50,000, che dichiarava di assicurare sopra un suo credito di romani scudi 10,000; residuo prezzo d'un fondo venduto, avendo inoltre la proprietà di 8 o 9 livelli fruttanti annue L. 1171. 28, per cui la sua rendita calcolavasi in L. 6000. Parve in sulle prime che un lieto avvenire dovesse sorridere a questa unione suggerita da eguaglianza di condizione sociale e di fortuna, rallegrata ancora dopo un anno, dalla nascita d'un bambino; ma pur troppo non fu così.

L'Achille Agnoletti mancando al patto della promessa assicurazione, ed abbandonandosi a spese eccessive, tenute celate alla moglie, in brevissimo tempo diè fondo a tutto il suo patrimonio, e dipiù gettata la maschera si mostrò nel vero suo essere di uomo ineducato, iracondo, violento.

Per la testimonianza di quanti frequentavano quella famiglia, risulta che la giovane sposa pel vivissimo desiderio di conservare il decoro e la quiete domestica, soffrì in silenzio per lunghi mesi le contumelie, le minacce, le violenze del marito, finchè per l'accumularsi de' costui debiti, vedendo imminente il pericolo di perdere anche la propria sostanza, ormai solo patrimonio del figlio, decise di promuovere istanza di separazione personale; ma ne desistette dietro i consigli del suo Avvocato, ed anzi assenti che il marito pei suoi bisogni finanziari disponesse dei proventi.

de' bozzoli e del frumento del di lei tenimento di Galbiate. Questa generosità non valse a rimediare al dissesto e in sul finire del luglio 1870 l'Agnoletti con lettera diretta all'Avvocato predetto, raccomandandogli la moglie e il figlio, lo avvisava di esser costretto a fuggire per debiti, e per l'onore della famiglia avrebbe assunto altro nome, non lasciando conoscere ad alcuno il luogo della sua dimora. Che in caso gli arridesse fortuna sarebbe tornato in famiglia, altrimenti si sarebbe data la morte. Spaventata la signora Agnoletti ricorreva tosto all'Autorità di Pubblica Sicurezza, pregando che si facessero indagini onde raggiungere il marito ed impedire che si abbandonasse ad un atto d'insensata disperazione; e difatti non tardossi a sapere che l'Agnoletti non era punto fuggito in lontani paesi, ma sotto mentito nome se ne stava tranquillo in Napoli.

Allora si iniziò una corrispondenza per conoscere i suoi debiti e il vero stato delle sue sostanze, ed emerse che i primi ascendevano ad oltre lire 20,000; mentre più nulla rimaneva delle seconde, e che prima d'allontanarsi da questa provincia aveva nascostamente esatte lire 19,000, importare de' bozzoli e del frumento del tenimento di Galbiate di esclusiva proprietà della moglie. A fronte di questi fatti la signora De Capitani fu costretta a domandare la separazione personale, ed il Presidente di questo Tribunale Civile e Correzionale con suo decreto 30 agosto 1870 rinviava le parti nanti il Tribunale per la decisione della controversia, autorizzando intanto l'istante a vivere separata dal marito ed a ritenere presso di sé il figlio.

L'Agnoletti non appena conobbe queste pratiche mandò da Napoli ripetute lettere di minacce alla moglie e al di lei Avvocato, dichiarando di opporsi assolutamente alla domandata separazione. Per sedarne le ire si tenne un convegno in Novara, durante il quale egli proruppe nelle più stolte minacce, mentre per contro la signora De Capitani dichiarava di essere disposta a riceverlo di nuovo in famiglia, come se nulla fosse stato, purchè si fosse procurato un'occupazione e avesse dato prove di animo calmo e meno prodigo.

Promise l'Agnoletti di cambiar vita e tornò a Napoli ove la moglie continuò a mandargli denari; ma dopo qualche tempo si restituì in questa città prendendo stanza all'albergo della Gran Brettagna, ed insistendo più che mai nel voler aver mano

nell'Amministrazione del patrimonio della consorte e nello opporsi alla separazione.

Un giorno che la signora Agnoletti, dietro sua richiesta, andò a trovarlo all'Albergo, proruppe non solo contro di lei nelle più gravi minacce, ma le pose le mani addosso, non ostante che prudentemente si fosse fatta accompagnare; e poscia preso un revolver, uscì dalla camera dicendo che se non era richiamato si sarebbe bruciato le cervella.

La moglie già avvezza a queste spavalderie nol richiamò, e l'Agnoletti non solo non si uccise, ma dichiarò dopo con un testimonio che con tali minacce sapea di ottenere dalla moglie quel che voleva.

Questi atti di brutale violenza non bastarono a svellere dal cuore della signora De Capitani ogni affetto conjugale, e con istromento 31 luglio 1871 a rogito del Notaio Sormani, assentiva di ricevere presso di sé il marito, purchè non avesse parte nell'amministrazione domestica, rinunciasse al diritto di condurla seco quando dovesse per le sue occupazioni dimorare altrove e mantenesse tutte le belle promesse, i savii proponimenti nell'atto consegnati e che suggellava colla sua parola d'onore.

Partivano poco dopo i conjughi per la campagna di Galbiate; ma ivi pur troppo fu ricolma la misura delle sevizie e delle violenze.

In un giorno del novembre ultimo la signora De Capitani avendo rimproverato il marito pei discorsi lascivi ai quali si era abbandonato lungo il pranzo, e pel contegno tenuto verso la di lei madre, egli di soppiatto si introduceva nella di lei camera che tosto chiudeva con catenaccio ed atorcigliato un fazzoletto, tentava gettarglielo alla gola onde strozzarla: e vi sarebbe riuscito di certo se al suono del campanello ed alle grida della signora non fosse accorso un domestico, il quale aperta con un forte urto la porta, riuscì con una spinta ad allontanarlo dalla moglie che già teneva afferrata per le braccia.

Non era più il tempo d'indugiare, e la signora De Capitani corre a Milano col fermo proposito di proseguire nella domanda di separazione; ma fatta consapevole come il marito avesse dichiarato di voler uccidere la moglie, il figlio e poi sé stesso quando mai gli fosse intimato un atto giudiziale, cedette ancora ed acconsentì ad altra convenzione in data 9 dicembre 1871 contenente i seguenti patti:

1.° Il marito doveva rimanere alla cam-

pagna di Galbiate fino al termine di quel mese e poscia recarsi a Roma o dove credesse meglio, obbligandosi di non avvicinare nè in casa, nè altrove la signora De Capitani.

2.º Il figlio sarebbe rimasto presso la madre e soltanto nel caso di grave malattia potea esser visitato dal padre al domicilio della madre e dietro di lei invito da poterlo impartire anche indipendentemente da malattia.

3.º La moglie si obbligava di corrispondere al marito una pensione di annue L. 1800 a rate trimestrali anticipate.

4.º Tale pensione non dovea diminuire o cessare quando l'Agnoletti, siccome promettea, avrebbe cercato ed ottenuto un'occupazione attiva somministrantegli i mezzi di sussistenza; e per ultimo l'Agnoletti dava promessa di non molestare la consorte.

Il giorno successivo a quella convenzione, l'avvocato, che l'avea combinata, ricevea dall'Agnoletti una lettera colla quale protestandogli la sua immensa gratitudine lo assicurava che la miglior interpretazione dei suoi sentimenti l'avrebbe avuta dall'avvenire e dalla costanza dei suoi propositi, e lo pregava di rimettere alla consorte sua la lettera che acchiudeva.

Convien credere che non diversi sentimenti fossero espressi in quest'ultima, poichè non ostante la convenzione, la signora De Capitani appena seppe che suo marito dal giorno 2 gennaio avea preso stanza presso l'Albergo Firenze, gli mandò il figlio e voleva rimandarglielo nella domenica 7, ma pel cattivo tempo gli spedì invece per mezzo della domestica una carta di visita con queste parole: *Spero non te ne avrai per male se risparmi mandarti Carletto con questo tempaccio; se domani non piove te lo manderò senza fallo, sempre che ti accomodi. Unisco una lettera che pervenne ieri al tuo indirizzo, ecc.*

L'Agnoletti dopo aver osservato che se si badasse al tempo per la stagione che correva, non avrebbe più veduto suo figlio, consegnava alla domestica un biglietto di risposta.

Verso le 2 pom. del giorno 8 il vispo Carletto arrivava tutto lieto e festante all'Albergo Firenze, e suo padre lo baciò, gli chiese notizie della mamma, lo regalò di un dolce, ed altri ne consegnò alla governante perchè gheli desse nel domani, e quindi proseguì a copiare una lettera di cui bruciò l'originale.

Questa ultimata ed ordinato alla gover-

nante di trovarsi verso le 4 pom. presso la famiglia Mazzoni, ove le avrebbe restituito il bambino, saliva con esso in una cittadina, recandosi prima all'ufficio postale, poscia sui bastioni, e discendea dal legno dopo un'ora in piazza Campo Santo, ed in questo tratto di tempo fu veduto baciare e ribaciare il figliuol suo.

Dopo entrava nell'offelleria di Santa Margherita e pregando quegli esercenti di custodirgli il bambino, consegnava nella vicina piazza dei Mercanti ad uno dei fattorini ivi stanziati, una lettera suggellata contenente una chiave, perchè la portasse alla signora De Capitani d'Arzago, e quindi ritornava nell'offelleria a riprendere il figlio.

Il tenore della lettera meglio d'ogni nostra parola dirà quale debba essere stato il dolore e la desolazione della signora De Capitani nel riceverla. La lettera era in questi termini:

Milano, 8 gennaio 1872.

Teresa,

« La lotta è stata tremenda, crudele, ma  
« la prepotenza del dolore ed il tracollo  
« che tu stessa m'ha dato coll'ultimo no-  
« stro colloquio, m'hai deciso a lasciarti  
« la libertà a cui tanto agognavi. Non è  
« egoismo, ma per un giusto principio fi-  
« losofico il nostro bambino dividerà la  
« mia sorte!

« Perchè cosa sarebbe di lui un giorno,  
« influenzato dai tuoi sentimenti che son  
« così contrarii ai miei? Uomo senza cuore  
« è uomo perduto! e tu ne sei la prova  
« più evidente. Vorrei pur dilungarmi...  
« ma un senso d'affetto e di disprezzo mi  
« rende superiore alla mia volontà. Ti ac-  
« cludo la chiave del cumò della camera  
« in cui abitavo, N. 17. Nel cassetto su-  
« periore, oltre varî oggetti che vi ho ri-  
« posto, trovasi parte del denaro, col quale  
« credevi liberarti della mia persona. Possa  
« la tua vita avvenire sorridentemente! Ma lo  
« temo assai!

« ACHILLE. »

Fu avvertita immediatamente l'Autorità di Pubblica Sicurezza. Si mandarono persone per ogni parte per rintracciare l'Agnoletti ed impedire che mandasse ad effetto lo snaturato disegno; ma nessuno lo raggiunse, e solo si seppe che più tardi era stato veduto trastullarsi col bambino nel Caffè Biffi in Galleria Vittorio Emanuele.

La scoperta del cadavere del figlio, i sentimenti espressi nella lettera surriferita,

indussero taluni a credere che anche il padre si fosse volontariamente annegato nelle acque della Roggia Balossa e venne questa prosciugata, ma invano. Visitata la camera che tenea all'Albergo Firenze si trovarono i seguenti effetti: sul tavolo il libro di Niccolò Tommaseo col titolo: *Il serio nel faceto*, aperto e ripiegato al capitolo *Generosità* e precisamente alla pagina 236. Nei cassetti del cumò una scatola sul coperchio della quale stava scritto: *Teresa! 8 gennaio 1872!* Due biglietti da L. 100 ciascuno, un revolver a sei colpi carico, una pistola a retrocarica, oltre ad alcuni abiti e lingerie gettati alla rinfusa sulle sedie.

Il 18 gennaio mentre un Delegato di Pubblica Sicurezza procedeva in Genova alla visita del piroscalo *Montevideo* in partenza per l'America, si presentava uno sconosciuto per conferire col medico di quel bastimento, ed interrogato sull'essere suo, qualificavasi per Armelli Alberto di Forlì. Una rassomiglianza di connotati avendo ingenerato il dubbio che mentisse, fu invitato a portarsi in Questura ove alla presentazione della sua fotografia non poté negare d'esser il ricercato Achille Agnoletti; e in quello incontro eragli sequestrato un revolver carico e la somma di L. 56.40.

Nel primo interrogatorio in Genova il 19 gennaio dichiarò l'Agnoletti che oppresso dai dispiaceri domestici nel precedente giorno 8, passeggiando lungo la Circonvallazione di questa città col proprio figlio, quando giunse fuori di Porta Nuova in prossimità del ponte sopra il Naviglio, gli venne il pensiero di suicidarsi e di togliere la vita anche al figlio. Perciò furibondo scese la scala e portatosi sotto il ponte e preso fra le braccia il bimbo, si tuffò con esso nell'acqua, persuaso che sarebbe affogato, ma invece trovò che non vi era acqua bastante, perchè toccando coi piedi il fondo, rimase colla testa e colle spalle all'asciutto. In tale circostanza, sfuggitogli dalle mani, il ragazzo scomparve, ed egli allora cercò ogni mezzo per affogarsi, ma inutilmente, poichè avvolto nella mantellina, questa lo teneva sempre a galla. Rimase nel Naviglio circa un'ora, sperando sempre che gli fosse venuto uno svenimento, ma poi gli si affacciò l'idea della salvezza, ed uscito dalle acque si portò alla vicina osteria di *Roma*, e di là nascostamente partì per Genova onde sottrarsi alle ricerche della giustizia. In posteriori interrogatorii fornì più estesi particolari

sul luttuoso ed esecrando fatto, ed aggiunse che il disegno di suicidarsi e di togliere di vita il bambino l'avea formato nella mattina dell'8, prima che questi gli fosse condotto all'Albergo, e voleva per tal modo sottrarsi ai continui dispiaceri domestici e togliere il conforto di quella cara compagnia alla consorte, contro la quale era inasprito pel rifiuto datogli il giorno 5 nello studio dell'avvocato, di ritenere come non avvenuta la convenzione del 9 dicembre 1871 e di accoglierlo nuovamente in casa, ad onta che ne la pregasse anche in ginocchio; si disse innamorato più della moglie che del figlio, sentendosi capace di commettere per lei anche dei delitti; ammise di essere pienamente presente a sè stesso quando stava nell'acqua e di non aver mosso un passo o chiesto aiuto pel bambino, pensando che per lui era finita, osservando ancora che in quel momento era preso da un *cinismo*, cioè da una forza occulta interna che lo faceva agir qual macchina e nel dominio della quale rimase fino all'istante del suo arresto.

Richiamata la sua memoria sulle minacce e violenze verso la moglie, tentò scemarne l'importanza — dovette ammettere le dilapidazioni del suo patrimonio e finì col dire di non amare la vita, per provare a tutto il mondo che se uccise il bambino, voleva anche uccidere sè stesso.

Si assunsero in esame molti testimoni, si praticò una perizia per mezzo d'ingegneri allo scopo di accertare se il bambino dal punto in cui l'Agnoletti disse averlo gettato nel Naviglio, avesse potuto essere trasportato dalla corrente fino al cancello della R. Zecca presso il quale fu rinvenuto, e la possibilità di questo non rimase esclusa, ma i periti la giudicarono poco probabile per la circostanza che al bambino non fu trovata alcuna lesione esterna, mentre che se fosse stato immerso nell'acqua prima della derivazione della roggia Balossa, percorrendo tutto il letto della medesima sino al punto in cui fu trovato, avrebbe dovuto necessariamente, urtando contro corpi contudenti e taglienti, riportare lesioni più gravi di quelle verificatesi, aventi tracce esterne, specialmente alla faccia ed alla nuca.

Collo svolgersi dell'istruttoria emerse che oltre alle già ricordate minacce e violenze, pregato un giorno l'Agnoletti dalla sua consorte d'accompagnare da Galbiate a Lecco un loro ospite, sospettando che lo si volesse allontanare, esternò il

truce pensiero di prenderla pel collo, gettarla dalla finestra e d' *inzuccare* (sic) il figlio contro una colonna; colle persone di servizio, disse ora di aver voluto, quando si trovava a Napoli, gettarsi in mare con un sasso legato al collo onde non esser rinvenuto cadavere e lasciare così incerta la moglie sulla vedovanza, ed altra volta che volea uccider sè stesso ed il figlio, perchè la moglie sua non avesse più quiete e fosse tormentata da un eterno rimorso.

Si assunsero informazioni sulle qualità dell'Agnoletti, ed il Sindaco di Ferrara dichiarò che fin da giovinetto aveva dimostrato carattere torbido ed iracondo; divenuto padrone di un ricco patrimonio l'aveva dissipato in pochi anni per una sfrenata smania di lusso. L'Autorità Prefettizia nel confermare un tale giudizio, aggiunse: la notizia del crimine ha profondamente commosso la Città, ma non ha stupito alcuno fra i molti che conoscono i di lui antecedenti e che ricordano anche ora le tristi predizioni che il suo carattere tristissimo diede luogo sino da anni a fare sul di lui conto, ed ora si mostrano malaguratamente avverate.

Il Sindaco di Galbiate attestò a sua volta che in paese era tenuto per uomo piuttosto violento.

Vuolsi per ultimo avvertire che la desolata ed infelice madre chiamata a fornire indicazioni, rispose, che quantunque si trattasse dell'uccisione dell'adorato suo unico figlio, tuttavia si asteneva dal deporre, valendosi delle facoltà accordatele dagli articoli 286 e 287 Codice procedura penale.

Pel concorso di tutti questi fatti la sezione d'accusa pronuncia l'accusa dell'Achille Agnoletti per titolo di assassinio.

In conseguenza Agnoletti Achille, dei furono Francesco e Clementina Cicognara, nato il 23 Giugno 1835 in Ferrara, dimorante in Milano, detenuto, è accusato:

1° Del crimine d'assassinio per avere nella sera del giorno otto gennaio 1872 in località non precisata nei dintorni di questa città, coll'intenzione d'uccidere il proprio figlio legittimo di nome Carlo di anni 3 avendone formato il disegno prima dell'azione, affogato il medesimo nelle acque della Roggia Balossa, nelle quali fu rinvenuto cadavere nel mattino del successivo giorno 9, crimine previsto dagli art. 523, 526, 528, 531 Codice Penale.

2° Di porto d'arma insidiosa all'atto del suo arresto, art. 455, 457 Codice Penale.

3° Di contravvenzione agli articoli 685

N. 10 Codice Penale per aver mentito il proprio nome avanti l'Autorità che aveva diritto di chiederlo.

Milano, 24 febbraio 1872.

*Firm.* BORON, *Sost. Proc. Gen.*

*Pres.* Avete sentito Agnoletti di che siete accusato? del crimine d'assassinio, del porto d'arma insidiosa e di contravvenzione per aver mentito il nome all'atto dell'arresto.

*Acc.* Risponde d'aver udito ogni cosa.

*Pres.* Fa leggere al Cancelliere la lista dei testimoni:

*Testi fiscali:* 1. Leoni Teresa — 2. Salsi Francesco — 3. Cattaneo Francesco — 4. Azzi Giuseppa — 5. Spreafico Giovanni — 6. Mandelli Bassano — 7. Caretta Antonio — 8. Moro Teresa — 9. Ripamonti Maria — 10. Ramoldi Giovanna — 11. Ruggeri avv. Giovanni — 12. Pozzoli Alessandro — 13. Malerba avv. Giovanni — 14. Angeloni cav. Antonio — 15. Fadigati Giovanni — 16. Campioni Miro — 17. Caprera Pietro — 18. Ripamonti Faustino — 19. Redaelli Domenico — 20. Parabiago Pietro — 21. Porta Enrico — 22. Campioni Luigia — 23. Tasso avv. Torquato — 24. Bulgarelli Isidoro — 25. Carpaneto Giacomo — 26. Canessa Luigi — 27. Fassa cav. Pietro — 28. Busch Nagiller Francesco.

*Periti d'accusa:* 29. Tarchini-Bonfanti dottor Antonio — 30. Tassani dottor Gustavo.

*Testi di difesa:* 31. Uslenghi Carolina — 32. Isacchi Carlo — 33. Corbella Luigi — 34. Corbella Angelo — 35. Zaffanelli ing. Enrico — 36. Valsecchi Michele — 37. Cesana Pietro — 38. Zocchetti Vincenzo — 39. scola Giuseppe — 40. Sacchi Battista — 41. Monti Maria — 42. Paccini Giacomo — 43. Tamburini Tito — 44. Fioravanti Valentino — 45. Poggi Santa — 46. Battaioli Giacinta — 47. Fei Francesco — 48. Calèssi Marietta — 49. Cognetti comm. Gian Paolo — 50. Cassoni ing. Pietro — 51. Casentini N. — 52. Cantoni cav. Giovanni Battista — 53. Ferriani avv. Enrico — 54. Mazzoni cav. Carlo — 55. Zanetti Giuseppe — 56. Mezzini avv. Alfonso.

*Periti di difesa:* 57. Verga cav. Andrea — 58. Biffi cav. Serafino — 59. Griffini cav. Romolo.

Il Cancelliere legge quindi un attestato medico che comprova la malattia della teste signora vedova Campioni-Mari.

*Il Pubblico Ministero* chiede che la teste sia interrogata a casa.

*Pres.* Ora dovrebbero cominciare l'inter-



rogatorio dell'Agnoletti, ma siccome è importantissimo, non desidero interromperlo. La seduta è quindi sospesa per tre quarti d'ora.

Durante questo frattempo, mentre si riconduceva l'Agnoletti in carcere, un brigadiere dei RR. Carabinieri gli chiese:

— E così, signor Agnoletti, quale impressione le ha fatto il dibattimento di stamane?

— Eh! rispose l'Agnoletti, io ho la coscienza tranquilla come sempre.

## INTERROGATORIO DELL' AGNOLETTI

L'udienza si riapre alle ore 12 1/2.

Dopo rientrata la Corte il Presidente rivolge all'accusato la seguente domanda:

*Pres.* Avete avuto l'intenzione di uccidere vostro figlio?

*Acc.* Che mi sia accaduta tanta disgrazia è un fatto di tale evidenza, che non si può negare. Ma non è un assassinio: no: un uomo non può uccidere suo figlio per proposito di vendetta. Io sono più disgraziato che colpevole! Finora ho fatto tutto il possibile per mantenermi calmo, di fronte a così abbominevole accusa! Conto trentasette anni di vita, e non ho mai commesso un fatto che potesse caratterizzarmi per uomo capace di così abbominevole delitto! Creda, signor Presidente, ho durato gran fatica a conservare la calma e il mio sangue freddo. No, non sono un cinico, — e rigetto con tutta la potenza dell'anima l'accusa di cinismo. Sono qui per mostrare, ripeto, che sono più disgraziato che colpevole.

*Pres.* Voi avevate in animo però di uccidere vostro figlio?

*Acc.* Sì, e di uccidermi con lui, come risulta dalla lettera.

*Pres.* Ripetete come avvenne il fatto?

*Acc.* (pensando). Non si potrebbe far leggere i miei esami...

*Pres.* No.

*Acc.* Dal momento che fui arrestato a Genova, deposi che il bambino fu trovato morto, e che io voleva uccidermi con lui per dispiaceri domestici. Il caso avvenne così: cercai d'affogarmi, avendo udito precedentemente che certo Dell'Acqua si era ammazzato nella località stessa; io mi credevo sicuro di perire in quella località e mi gettai nell'acqua. Quando vi fui dentro mi trattenni un'ora sperando nel deliquio, ma mi sono visto ancora al mo-

do e allora il malaugurato istinto di conservazione, mi fece uscire da quell'acqua.

*Pres.* (Gli fa riconoscere la lettera che egli scrisse alla moglie).

*Acc.* È la mia lettera.

*Cancelliere.* Dà lettura della lettera 8 gennaio; già inserita nell'atto d'accusa.

*Pres.* Voi scriveste che la lotta fu tremenda: perchè scriveste ciò?

*Acc.* Io non potevo vivere, la vita mi era insoffribile colla moglie, e non volevo che visse neppure mio figlio.

*Pres.* Perchè non voleste che visse vostro figlio?

*Acc.* Mi rincresceva di lasciarlo solo al mondo; morendo tutti e due, pensai, il mio bambino non sarà disgraziato come me.

*Pres.* Pare che temeste di lasciare il figlio vostro in mano alla moglie.

*Acc.* Questo mi *seccava*. Io temevo che lo educasse con quei principii che erano i suoi e che mi condussero a questo orrendo passo.

*Pres.* Forse questo timore fu causato dalla di lei condotta?

*Acc.* No! ma essa mi ha condotto alla posizione in cui mi trovo. Sì, in coscienza è lei che mi spinse a ciò: ma non voglio coprire me, incolpando la moglie.

*Pres.* Quando e come sposaste vostra moglie?

*Acc.* Nel 1867.

*Pres.* La conosceste prima?

*Acc.* La conobbi prima del 1866, alla sua campagna. Dopo, quando la rividi, usai secoli tutti i mezzi che può usare un cavaliere, un gentiluomo per ottenerla.

*Pres.* Vi fu alcuno di mezzo nel matrimonio?

*Acc.* Sì: la signora Rebecca Romanoni vedova Chiesa, e quindi si pose di mezzo il cav. avv. Angeloni, e l'avvocato Ambrosoli. Essi fecero tutto il possibile per effettuare la cosa. L'avv. Angeloni combinò l'affare dal lato dell'interesse.

*Pres.* Vi sono state difficoltà per combinar le nozze?

*Acc.* Nessunissima.

*Pres.* Come regolaste le cose d'interesse?

*Acc.* Lasciai a mio zio (fratello di mio padre) di combinare il tutto. La mia *nobiltà*, il mio *disinteresse* non mi permisero di entrare di mezzo quando si trattava dei patti nuziali.

*Pres.* Come erano regolati questi patti?

*Acc.* La signorina portava in dote la somma di Lire 100,000 ed io le costituiva una controdote di L. 50,000 che dichiarava di assicurare sopra un mio credito di romani

scudi 10.000; residuo prezzo d'un fondo venduto; aveva inoltre la proprietà di otto o nove livelli fruttanti annue L. 1171. 28 per cui la mia rendita calcolavasi in L. 6.000.

*Pres.* Avevate qualche cosa d'altro?

*Acc.* Io aveva altri mezzi di sussistenza; fino che li ebbi ho adoperato la mia sostanza particolare per mantenere la mia famiglia, che sgraziatamente misi sopra un piede troppo dispendioso. Dopo intaccai il patrimonio, che adoperai per far la controdote alla moglie.

*Pres.* Voi però avete ereditato una bella sostanza?

*Acc.* (con aria di noncuranza). Oh sì, circa un 500,000 lire!!!

*Pres.* Quando vi maritaste, la sostanza vostra era già andata in fumo?

*Acc.* Io aveva viaggiato in Europa, amava le belle arti: aveva la casa piena di oggetti artistici e spesi in essi tutti i miei danari, nulla in vizi: ero conosciuto dagli artisti.

*Pres.* Avete detto che foste nelle milizie del duca di Modena. Siete andato volontario?

*Acc.* Mio padre mi pose l'alternativa di andare in una casa correzionale, od entrare nelle milizie. Io per forza dovetti accettare.

Non vorrei però che si credesse che io volessi oltraggiare la memoria sacrosanta di mio padre, col dire che mi avesse fatto entrare nelle milizie del duca. Mio padre era liberale, cospiratore del 1831.

*Pres.* Dunque vi siete demeritato l'affetto del padre?

*Acc.* Furono cose giovanili.

*Pres.* Che carattere aveva vostra moglie?

*Acc.* Era *l'enfant gatée* della famiglia. Io ho fatto il possibile per correggere il suo carattere, perchè aveva certe qualità che, non per far torto alle altre donne (con fare disinvolto), ma raramente si trovano. Essa aveva qualità tutte diverse delle mie. Qualche volta ella mi chiedeva del danaro, ed io non poteva rispondere con troppa pazienza non avendone io stesso.

*Pres.* Quali furono le cause dei vostri guai famigliari?

*Acc.* Sono quelle piccole cose che determinano le gravi, ignote a quelli che non fanno parte della famiglia.

*Pres.* La moglie mancò forse ai proprii doveri?

*Acc.* Oh no! tutt'altro. Io l'amava all'ultimo segno, ed essa pure era attraente e di carattere piuttosto buono.

*Pres.* Quali erano quei difetti che, voi dite, vi han fatta usare tanta pazienza?

*Acc.* Io ho scritto, e quello che è scritto è scritto, che mia moglie mancava (con forza) di cuore: e ciò è vero.

*Pres.* Da che desumete ciò?

*Acc.* Io ho fatto di tutto per diminuire i suoi difetti, per vincere il suo animo facile all'ira, alla passione e non ho potuto; dico quindi che essa non ha cuore.

*Pres.* Avete avuto un figlio che è il Carletto: questo nel 1868. Ne avete avuto un altro?

*Acc.* Dopo il *povero Carlo* ne ho avuto un altro; Guido.

*Pres.* Quando?

*Acc.* (dopo aver molto pensato) Nel.... nel 1870.

*Pres.* Come morì?

*Acc.* Morì poche settimane prima della mia partenza per Napoli.

*Pres.* È stato ritenuto che voi mostraste in tale occasione poca affezione, abbandonando la moglie mentre ella perdeva il figlio.

*Acc.* Io non l'ho abbandonata nella sciagura. Quando eravamo in campagna, io era stranamente molestato da angustie di interesse e dal dolore di vedere mia moglie ammalata. In quel mentre si verificò la morte del mio Guido. Nel giorno stesso andai a Lecco per non assistere alla tumultazione. Tornai poscia a Galbiate. — Aveva raccolto e venduto i bozzoli e venni a Milano per riceverne il pagamento: dissi a mia moglie che doveva andare a Ferrara: e ciò per risparmiarle il dolore di conoscere il mio divisamento di portarmi a Napoli in cerca di lavoro, qualunque fosse. — A Milano pagai tutti i debiti: ve ne aveva di sacrosanti, per esservi impegnato in alcuni anche l'onore di qualche amico. Feci una nota di tutti i denari prelevati dalla vendita dei bozzoli, e la spedii all'avv. Angeloni raccomandando caldamente al suo cuore di padre, la mia cara e disgraziata famiglia. — Signori, io mi trovava sprovveduto d'ogni mezzo di fortuna, con una moglie un po' vivace che avrebbe potuto ad ogni tratto rinfacciarmi che era *un mantenuto*; preferiva tentare di guadagnarmi un pane col lavoro. — Portai meco a Napoli 300 o 400 lire residuo dei denari dei bozzoli. Mi cercai colà una soffitta, e ciò valga a smentire che vi conducessi una vita agiata. Dopo pochi giorni l'ing. Sartori, saputo la mia posizione, mi accettò come suo assistente previa la condizione cui io mi sobbarcai, di 3 mesi di prova senza stipendio. Spirati.

questi, mi assegnò uno stipendio di L. 75 mensili.

*Pres.* Insomma ammettete che partendo portaste via i denari delle gallette.

*Acc.* Ma no! Ho esatto i denari: ma non li ho portati via.

*Pres.* Capisco: ma li avete adoperati per pagare i vostri debiti.

*Acc.* Non i miei, ma i debiti della famiglia: saranno ammontati ad una ventina di mille lire. E dicendo della famiglia, intendo alludere anche a quelli della famiglia di mia moglie.

*Pres.* La vostra partenza per sito ignoto fu ritenuta abbandono, tanto è vero che vostra moglie fece domanda di separazione personale appoggiandosi anche alla vostra cattiva amministrazione: sopravvenne una convenzione: ve lo ricordate?

*Acc.* La cosa è ben diversa. Secondo il processo io me la sarei battuta a Napoli coi denari delle gallette. Su questo punto io ho già detto cosa feci a Milano.

Quando del mio passato si voglia servirsi per sostenere quello che non è, per Dio, voglio difendermi!

Quando si seppe che io era a Napoli, mi si scrisse.

Risposi che qualunque sacrificio mi si fosse chiesto per la mia famiglia, mi avrebbero trovato pronto. Siccome mi si parlava di una separazione da mia moglie, nel mentre nella lettera stessa si magnificavano le mie qualità morali dicendomi eccellente marito, io risposi, che dal momento che una tale misura si reclamava solo per motivi finanziari suggeriti dalla mia cattiva amministrazione, si sarebbe raggiunto lo scopo anche procedendo solo ad una separazione di beni, cui io avrei aderito di buon grado.

Quando vidi che mi si voleva imporre la separazione, venni a Milano e poi a Novara dove mia moglie mi raggiunse, come d'intesa. Colà avendone domandato parere anche a molti avvocati, fra cui l'Antonelli, mi confermai nell'avviso che non era necessaria la separazione personale.

*Pres.* Come avvenne la scena violenta di Novara?

*Acc.* Mia moglie insisteva per la separazione e piangeva. Angeloni dichiarava che aveva domandata la separazione come un estremo rimedio. Io ricordo d'aver detto ad cav. comm. Angeloni che l'addivenire ad una separazione con mia moglie sarebbe stata per me una disgrazia tale, da farmi commettere qualunque eccesso contro chi l'aveva provocata.

*Pres.* Dopo la convenzione fatta col mezzo del dott. Sormani, siete stato a lungo con vostra moglie?

*Acc.* Dopo la convenzione mia moglie andò a Trescorre: io col mio bambino a Galbiate. Poi lo mandai a Trescorre presso sua madre. Dopo la convenzione abbiamo vissuto insieme parecchi mesi.

*Pres.* Ne avete fatta un'altra di convenzioni?

*Acc.* Sì, ed in questa si stabiliva ch'io dovessi uscire di casa e vivere separato da mia moglie e dal mio bambino.

*Pres.* Come mai siete venuto a questa convenzione che era la negazione di tutte le vostre pretese?

*Acc.* Credevo di poter mi visì rassegnare. Ma... cosa sia accaduto poi... lo hanno veduto.

*Pres.* Quando eravate a Galbiate con vostra moglie non è avvenuto una scena violenta?

*Acc.* Io viveva quietamente con mia moglie a Galbiate. Era però avvenuto qualche dissapore. Io doveva venire a Milano per interessi, quando capitò Fadigati, mio amico. Una mattina a colazione, essendo caduto il discorso sulla madre di mia moglie, io dichiarai in presenza di Fadigati, che quella donna era un po' originale. Mia moglie mi diede torto rimproverandomi. Io che sapeva d'essere stato di una eccessiva bontà verso mia suocera, mi irritai e battendo un pugno sulla tavola, gridai: *dopo tutti i sacrifici da me fatti per mia suocera mi spiace che tu parli così*. La scena si è ripetuta al momento della partenza di Fadigati. Dirò pure che quest'uomo mi era cordialmente antipatico. Non già che fossi geloso: ci tengo ad escluderlo affatto. Mia moglie voleva ch'io partissi con lui per accompagnarlo; io non ne voleva sapere. Ma è falso assolutamente ch'io l'abbia minacciata.

La sera della partenza di Fadigati, io lo aveva accompagnato nella sua camera, e gli raccontava quanto deplorassi che ad onta dell'amore alla follia da me professato per mia moglie, questa mi facesse qualche volta montar sulle furie tanto che l'avrei *gettata dalla finestra*. Ma diceva tali sciocchezze per sfogarmi. Fadigati mi disse che aveva egli pure dei dispiaceri, ma che lui aveva però *anche i denari*. Questa era una sassata contro di me che aumentava la mia irritazione. Fadigati, partendo, volle la mia parola che non avrei rinnovate scene colla mia signora. Io non lo accom-

pagnai alla stazione non sentendomi bene. Mia moglie il giorno successivo mi tenne il broncio.

Dopo pranzo decisi di raggiungerla nella sua camera da letto: dove entrai senza bussare e col volto certamente stravolto dalla collera. La mia signora allora, spaventata forse dal vedermi chiudere l'uscio, mette un grido ed afferra il campanello. Accorre il domestico. Ma notisi bene che questi era in cucina e che doveva salire due scale ed atterrar l'uscio prima d'entrare. Talchè se avessi voluto *strozzarla* come falsamente me se ne attribuisce l'intenzione, non mi sarebbe mancato certo il tempo di farlo.

Il domestico atterrò la porta ed entrò. Non c'era nulla però di straordinario nella camera, io non aveva il fazzoletto in mano, nè era per niente affatto addosso a mia moglie. Il servo non mi toccò, vivaddio! Sarebbe stato il primo uomo che mi avrebbe toccato.

*Pres.* Vi ricordate d'essere stato all'albergo della Gran Bretagna? E cosa vi è accaduto?

*Acc.* In quella occasione c'erano stati dei nuovi dissapori con mia moglie causati da un regalo da me fatto al mio bambino. Venne da me Fadigati, che conobbi in quella occasione. Gli raccontai la storia della mia domestica infelicità. Egli si meravigliò della pazienza da me avuta.

Una sera venne colla mia signora. — Si parlò dei nostri guai. Io non volevo più la separazione. Andai fuori col revolver e minacciai di ammazzarmi. Fadigati mi ragguinse e la cosa potè accomodarsi al punto che andai a spasso col Fadigati e mia moglie, e poi ritornammo a casa pacificamente.

*Pres.* Avete messo sì o no le mani addosso a vostra moglie? Voi pretendevate che vostra moglie recedesse dalla domanda di separazione, e diceste a Fadigati: Fingendo di ammazzarmi potrò ottenere qualunque cosa da lei. Vostra moglie poi avrebbe detto: Non si ammazza certo, fa sempre così.

*Acc.* Il resto sarà vero; quello che nego è di aver messo le mani addosso a mia moglie. In quella sera ci rappacificammo talmente che si giocò a sette e mezzo come se nulla fosse avvenuto, e quando mia moglie si ritirò nella sua camera io la raggiunsi, me le gettai ai suoi piedi confessando il mio torto avanti alla Peppina; mi ricordo che dissi: « Ti dico questo avanti alla Peppina, perchè questa donna è come la nostra madre. » La serata finì

in piena armonia ed io pregai tanto mia moglie che mi disse: « Lasciami andare a Milano, e se sarò ancora risoluta a chiedere la separazione, te ne avviserò anticipatamente. »

*Pres.* C'è la Peppa, quella donna che voi stesso diceste così brava e così buona, la quale pure disse che varie volte minacciaste di tirar al male anche vostro figlio.

*Acc.* Può darsi, se la Peppa lo dice sarà vero, ma l'avrò detto in un momento d'impeto. Io non era in me e aveva nessuno con cui sfogarmi.

Se lo ha detto Fadigati però, è segno che non è vero.

*Pres.* La Peppa dice anche che Fadigati vi pose sott'occhio la nefandità e l'orrore di uccidere il figlio di vostra moglie.

Si dà lettura del biglietto mandato dalla signora De Capitani all'Agnoletti. Eccolo:

« Spero non te ne avrai per male se ri-  
« sparmio mandarti Carletto con questo  
« tempaccio; se domani non piove, te lo  
« manderò senza fallo, sempre che ti ac-  
« comodi. Unisco una lettera che pervenne  
« al tuo indirizzo, ecc. »

*Pres.* L'avete ricevuto col sorriso sulle labbra il vostro bambino?

*Acc.* È un fatto.

*Pres.* Non vi rimordeva la coscienza, nel baciare vostro figlio, che destinavate alla morte?

*Acc.* (tace un momento e poi esclama). A questo ne risponderà il mio avvocato (!)

*Pres.* Il solo fatto che stavate, non scrivendo, ma copiando la lettera di cui poi abbruciaste l'originale, mostra che non fu un pensiero istantaneo il vostro, ma riposavate in esso, ed eravate fisso nel proposito di uccidere vostro figlio.

*Acc.* Capirà: io aveva scritto quella lettera per farle capire in poche parole il passato e il futuro. In quella lettera c'è il significato di tutta l'esistenza di un uomo e quello che è scritto, non è scritto da un imbecille, ma bensì da un uomo di criterio.

*Pres.* In quella lettera v'è un terribile significato: ecco quello solo che appare: l'intenzione di ammazzare vostro figlio.

*Acc.* Non l'ho mai negato.

*Pres.* La donna era salita da voi: vi disse che la padrona non desiderava che Carletto salisse in brougham per paura del vaiuolo.

*Acc.* Questo mostra il suo carattere: mia moglie non voleva andare nè in cittadina nè in istrada:

*Pres.* Licenziaste la donna dicendole di

tornare verso le 5, che le avreste reso il figlio, — siete montati in brougham — e partiste. — Vi ricordate di quello che faceste poi?

*Acc.* Sì, altro! C'è da rettificare però una cosa: il fatto cioè del caffè Biffi. Io non posi piede in quel caffè, dopo le mie catastrofi finanziarie.

*Pres.* Narrate quanto accadde dopo.

*Acc.* Quando ebbi la creatura con me, mi recai alla Posta per vedere se c'erano lettere — poi ai Giardini Pubblici. In quel caffè, presi un'acqua e rimasi un po' di tempo. Quindi mi sono fatto condurre in Duomo — ivi mi fermai un pezzo per far tardi. — Uscito mi recai nel caffè in fondo della via del Pesce. — Presi un caffè col bambino — poi a piedi andai fino al palazzo Litta: s'era fatto intanto sera. Presi un brougham e mi feci trasportare alla pasticceria di S. Margherita. Ivi, lasciai in libertà il brougham, e il bambino in custodia del pasticciere, avendo fatto un salto fino alla Piazza dei Mercanti per consegnare la lettera ad un fattorino che la rimettesse a mia moglie. Col mio bambino quindi montai in omnibus e mi recai a Porta Nuova. Colà discesi, presi il bambino in braccio, ed uscii dalla porta.

Incominciai a passeggiare — era oscuro, e c'era la nebbia. Giunsi alla località ove si annegò il Dell'Acqua — e dove io pure volevo morire. Quando fu buio del tutto... è nato quel che è nato.

*Pres.* C'era gente quando siete arrivato là?

*Acc.* Al momento no.... Ho sentito però della gente sul ponte.

*Pres.* Io vorrei che mi indicaste questa località...

*Acc.* Anche che il popolo mi sbranasse io avrei il coraggio di condurre la Corte sul luogo per mostrarlo loro con precisione (*sensò di disgusto*). Quella località era di fronte.... no! di fianco all'Isola Bella. Andai sotto al ponte per non esser veduto; aveva il mantello e Carletto in braccio; mi ravviluppai nel mantello e feci... quello che ho fatto.

*Pres.* Vorrei che mi faceste vedere la maniera con cui portavate il mantello.

È portato il mantello all'Agnoletti. Egli vi si avviluppa, coprendosi da destra a sinistra.

*Pres.* Il fanciullo era coperto dal mantello?

*Acc.* Come poteva badare in quel momento se il fanciullo era coperto?

*Pres.* Rispondete in modo che non va troppo bene.

*Acc.* Mi scusi, signor Presidente; io cerco mantenermi calmo, ma capirà.... mi perdoni... Ella.... mi ha già usati tanti riguardi....

*Pres.* La persona dell'accusato deve esser rispettata dai magistrati. Vorrei sapere perchè voi non vi siete gettato dall'alto del ponte, se avevate l'intenzione di uccidervi!

*Acc.* Naturalmente non voleva esser visto; sopra il ponte passava gente mentre non vi era gente sotto.

*Pres.* Nell'acqua siete rimasto in piedi?

*Acc.* Mi gettai dentro, e poi non so più niente. Ho già detto che rimasi in piedi, e che speravo mi venisse lo svenimento.

*Pres.* E vi siete trovato privo del bambino senza sapere il modo con cui vi è sciolto dalle mani?

*Acc.* Mi avvidi di ciò in un momento in cui capii che non era più in tempo di ajutarlo.

*Pres.* Ma quando avete visto che il bambino non c'era e voi invece eravate vivo, perchè non avete subito cercato di salvarlo? Non capisco perchè non avete gridato ajuto?

*Acc.* Io non chiesi soccorso perchè vedevo... capivo che era tutto finito.

*Pres.* Come facevate a sapere che era già morto?

*Acc.* Io non so rispondere; so che il fatto sta come l'ho detto, e non so dir altro.

*Pres.* Dunque vedendo che voi non potevate morire vi siete risolto ad uscire?

*Acc.* Non ebbi difficoltà ad uscire. Si tratta però di stabilire bene le cose come sono; essendomi caduto il cappello teneva il mantello per aria; il mantello era bagnato, e quindi l'oste dice una menzogna quando sostiene che io aveva la testa asciutta. Io però capisco come quei testimoni non hanno detto la verità... il processo fu iniziato quando gli animi erano sotto l'impressione del fatto e vedevano anche quello che non han visto.

*Pres.* Vi faccio osservare che essendo passato poco tempo, i testi erano appunto più in caso di dir la verità. Resto meravigliato come non abbiate durato fatica ad uscire: come asseriscono i periti, il fondo era pieno di fango e col mantello bagnato dovevate durar fatica a salvarvi.

*Acc.* Dio mi ha dato molta forza fisica e ciò mi ha servito. L'acqua stessa, del resto, aiuta a venir su.

*Pres.* Non è escluso adesso dai periti che

il bambino possa esser stato gettato dove voi dite, ma non è neppure provato la verità....

*Acc.* Ripeto che questo dubbio è la maggior sciagura che poteva capitarmi; adesso che si sa che la povera creatura passò attraverso la ferriata, io sono più tranquillo.

*Pres.* A che ora siete entrato nell'osteria?

*Acc.* Alle 10 1/2; dissi dove ero caduto accidentalmente, ed essi stupirono che mi fossi potuto salvare da quel luogo. Essi mi dissero che fui fortunato nel salvarmi perchè le difficoltà dovean essere state grandi, ed io lo confermai. Dissi non so quante stramberie.... io non era per nulla spaventato, ad onta di quello che hanno voluto dire.

*Pres.* Non avete parlato di bambino?

*Acc.* No, dissi che io era un ingegnere; presi un po' di brodo e vino. Del resto le donne non han fatto che il loro mestiere: io le pagai per ciò e non vi è principio d'umanità da parte loro.

*Pres.* Pare che voi siate permaloso; è già molto che quella gente vi abbia prestate tante cure. La premura che vi hanno mostrata era per sè opera meritoria.

*Acc.* In ogni albergo avrebbero fatto altrettanto (senso di disgusto nel pubblico): essi fecero il loro mestiere.

*Pres.* Cosa avete fatto in tutto il tempo che passaste all'osteria?

*Acc.* Rimasi là fino a mezzanotte: pagai il conto e il cappello che mi fornirono, poi andai fino in via Moscovia colle donne. Girai per Milano per far venir tardi, e andai al caffè dell'Agnello per aspettare l'omnibus della ferrovia.

Aveva in tasca 10 o 12 lire, delle quali 6 mi occorsero per il viaggio a Genova. Quivi arrivai con cinque lire, andai in cerca di due amici, Carpaneto e Canessa; al primo dissi che aveva bisogno di scomparire dall'Italia e a tutti due raccontai il fatto accaduto: essi mi consigliarono ad andare a Marsiglia, e mi fornirono di L. 200.

Il *Pres.* lo avverte che Carpaneto e Canessa negano di aver saputo da lui ciò che aveva fatto.

*Acc.* Ne son sorpreso. Andai a Ventimiglia per recarmi a Marsiglia; ma seppi in viaggio che un medico ferrarese, che credeva mio amico, era imbarcato sui vapori che viaggiano per l'America. Tornai a Genova e andai in cerca del medico. Mi recai a bordo del *Montevideo*; mentre stava per salpare da Genova, la questura mi sorprese e m'arrestò. Ammetto d'aver allora mutato nome.

Nella perquisizione mi fu trovato un revolver a canna mobile, che avevo comperato per togliermi di vita, se fossi stato arrestato.

Spiega, sulla domanda del Presidente, perchè avesse mandato alla moglie la chiave del cassettono nell'albergo Firenze.

Si aprono le valigie deposte sul banco della presidenza. Ne vengono estratti una pistola, due revolvers, dei libri, delle lettere, ecc., che l'accusato riconosce. Gli si mostra anche il libro del Tommaseo trovato aperto sul tavolo della camera all'albergo Firenze. Egli dichiara che ve lo aveva lasciato con intenzione.

Il Cancelliere legge il capitolo segnato con una piega alla pagina 136 (edizione Le Monnier del 1868) intitolato:

### GENEROSITA'.

« È raro, all'uomo, anche buono, è difficile alla donna, anco che affettuosa, sa-  
« per trattenerne gl'impeti dello sdegno com-  
« mosso da rimproveri immeritati. Sentir  
« viva nel cuore l'offesa, poterla respin-  
« gere con parole tremende, e tacersi, gli  
« è più che lasciarsi cadere ad urto im-  
« provviso: gli è più che, correndo per  
« pericoloso declivio, fermarsi a un tratto.  
« Non costa perdonare al nemico, quando  
« non si risente all'ingiuria dell'amico.  
« Poich'egli è un altro noi stessi, parrebbe  
« quasi nostro diritto mostrarsi severi a lui.  
« Ma la donna nella delicatezza sua trova  
« forza alla dolorosa vittoria.

« E appunto perch'ella potrebbe con una  
« parola far gran male a chi ell'ama no'l  
« fa: teme quasi d'aver ragione, e tratta  
« l'offensore diletto come madre pia tratta  
« il caro figliuolo ferito.

« Perchè la donna nasce col cuore di ma-  
« dre e fin dai primi anni ha viscere e au-  
« torità di madre ed esperienza indovina-  
« trice delle segrete cose dell'anima. Ell'ha  
« il senno del cuore, quel senno che il  
« mondo e i libri sovente guastano, ma  
« non danno. Nella generosità sua stessa  
« è pudore, nè vuol farla apparire, accioc-  
« chè l'offensore diletto non rimanga ab-  
« battuto dal dispregio di sè stesso, non  
« dispregi un'anima ch'ella stima, ch'ella  
« ha come sua. E in tutti i modi s'inge-  
« gna ridargli la stima di sè; nè di lui  
« rammenta altre cose che degne, e nel velo  
« dell'amor suo lo ravvolge e lo fa candido  
« come quello. Riceve amarezze, e non  
« vuol dare che gioie; riceve umiliazioni

« e non vuol rendere se non dignità. Così  
 « la terra calpesta dal piede, aperta dal-  
 « l'uomo, gli dona in ricambio messi e  
 « ghirlande; così l'onda del ruscello bat-  
 « tuta fra sassi, si fa più limpida, e suona  
 « sommessa, o par che tema piegare i fio-  
 « rellini del margine.

« La generosità invigorisce l'affetto. Tanto  
 « più caro le torna l'uomo pel quale ell'ha  
 « fortemente sofferto: l'uomo che le ha  
 « dato occasione di rendersi più meritevole  
 « d'amore, di levarsi sopra sè medesimo.  
 « Ed egli, umiliato, la mira con riverenza  
 « più docile e pia, teme più sè stesso che  
 « lei, a lei ricorre come ad interceditrice,  
 « per riconciliarsi seco stesso, e per aver  
 « pace dalle memorie affannose.

« Oh angeli che numerate i dolori delle  
 « anime, versate le vostre consolazioni  
 « nell'affetto umile e generoso! »

*Pres.* Vuol far leggere anche alcune let-  
 tere trovate all'albergo.

L'avv. *Mosca* chiede di che lettere si  
 tratta e dice che la difesa non le conosce.

*Pres.* Le farò leggere domani, e intanto  
 la difesa potrà prenderne conoscenza.

Nell'albergo si trovarono anche tre fo-  
 tografie, una della moglie e due del figlio  
 dell'accusato.

Una scatoletta che contiene un meda-  
 glione regalatogli dalla moglie, porta scritto  
 sul coperchio *Teresa, 8 gennaio 1872.*

Si trovarono 200 lire di compendio delle  
 L. 600, che gli erano state pagate il 5 pre-  
 cedente.

L'accusato non sa spiegare come avesse  
 speso il rimanente.

L'interrogatorio è finito alle 3 25.

L'udienza è rimandata al giorno seguente.

L'interrogatorio dell'accusato destò un  
 senso quasi di ribrezzo: la freddezza, di-  
 rem meglio il cinismo delle sue risposte,  
 e più ancora del suo contegno sicuro e  
 disinvolto, colpirono il pubblico, che s'a-  
 spettava di vedere un uomo avvilito ed  
 oppresso dalla coscienza del delitto orri-  
 bile che aveva commesso. Al colpevole pen-  
 tito il popolo avrebbe accordata la propria  
 compassione: pel assassino invece che si-  
 curo cerca di giustificare il misfatto, rad-  
 doppiò quell'odio che aveva suscitato in  
 petto di ognuno la notizia del fatto dell'8  
 gennaio.

Ma l'Agnoletti si aspettava dalla sua de-  
 posizione un risultato tutt'affatto diverso.  
 Quando, dopo l'udienza, fu ricondotto in  
 carcere, nel salire la carrozza disse a quelli  
 che l'attorniarono:

— Ora il popolo avrà finalmente com-  
 preso che l'Agnoletti non è un assassino,  
 ma una vittima della fatalità!

E un altro tratto che serve ad abbuaiare  
 sempre più le idee che si possono avere  
 sul carattere di questo sciagurato.

Al suo difensore avvocato *Mosca*, disse  
 poscia che egli appena terminato il dibat-  
 timento, vuole tentare un processo ci-  
 vile alla consorte per far annullare la sen-  
 tenza di separazione personale; egli vuol  
 ritornare insieme alla moglie, perchè as-  
 sicura che non può vivere lontano da essa.

## Udienza del 26 giugno

Alla porta della Corte il 26 mattina ru-  
 moreggiava la medesima folla del dì prima.  
 Anzi si sarebbe potuto dire l'interrogatorio  
 dell'Agnoletti, riportato da tutti i giornali,  
 letto e commentato da tutto il popolo, avesse  
 accresciuta la curiosità ed il desiderio di  
 conoscere i vari incidenti pei quali si  
 svolgeva l'importantissimo processo.

Nei posti riservati il pubblico è total-  
 mente cambiato da quello del dì prima,  
 perchè il Presidente volle che i biglietti  
 d'ingresso si accordassero per una sola  
 giornata, affine di poter soddisfare alle  
 numerose istanze che da ogni parte gli

vennero dirette. Si notano nei posti ri-  
 servati, oltre le molte belle signore che  
 predominano, i rappresentanti di tutte le  
 condizioni sociali: preti, scienziati, ufficiali,  
 letterati, pittori ecc.

Le gallerie superiori non sono più vuote  
 come il dì prima: si aprì l'uscio di rimpetto  
 alla tribuna dei giornalisti e fecero capolino  
 tre o quattro persone, fra cui il questore:  
 dietro di loro si mostrava a mala pena,  
 cercando di vedere senza farsi vedere, il  
 prefetto Torre, che ad onta della dignità  
 di suprema magistratura della Provincia  
 non ha potuto resistere al desiderio di m...

rare in volto l'Agnoletti, e di gettare uno sguardo curioso nella sala.

Il popolo sovrano, condannato, come sempre, a rimanersene un po' lontano da tutte le cerimonie e gli spettacoli ufficiali, fa ressa nello spazio a lui riservato: e le guardie di Pubblica Sicurezza riescono a stento a frenare l'invadente folla dei polani che si addossano e si alzano sulla punta dei piedi per veder meglio.

Alle ore 10 1/4 è introdotto l'accusato. Esso è sempre calmo, freddo, pallido e vestito di nero. Oggi ha il cappello in mano. Le sopracciglia sono contratte, quasi che facesse uno sforzo potente per mantenere la calma della mente e raccogliere i pensieri.

Al suo apparire si manifesta ancora negli spettatori una viva curiosità; tutti vogliono vedere la persona di chi raccolse oggi tanta folla al tristissimo spettacolo d'un giudizio penale di tanta gravità.

Quasi subito dopo che l'Agnoletti entrò nella sala, l'usciera annunciò che la Corte entrava nell'aula.

Tosto il silenzio dell'aspettazione subentra al susurro ed al chiacchierio di prima.

Il Presidente fa l'appello dei giurati: è presente il perito dottor Verga e presta giuramento.

Manca invece il medico carcerario dottor Biffi.

La Corte si ritira per decidere se deve o no proseguire il dibattimento nell'assenza del dottore Biffi.

In questo frattempo il perito aspettato compare nella sala.

Ripresa la seduta, il signor Presidente ordina al Cancelliere di leggere i documenti.

La luce falsa e scarsa che entra dalle finestre per causa del tempo nebuloso, obbliga il Cancelliere a leggere a stento gli atti processuali.

L'accusato esclama: È un tormento costringere un povero uomo ad assistere ad una lettura fatta in questo modo!

— Agnoletti! tuona con voce forte e grave il Presidente: fate l'accusato, come io faccio il presidente: ho fatto aprire le finestre appositamente per procurare d'avere una maggior luce. Del resto non è colpa mia se voi dovete udire la lettura di questi atti.

L'incidente non ha seguito: e la lettura continua.

Si legge il verbale d'ispezione del cadavere. Ecco in succinto.

Il giorno 11 gennaio 1872, i periti dottori A. Tarchini, Bonfanti e Gustavo Tassani innanzi il Giudice istruttore Lado di

questa città, in seguito alle risultanze necroscopiche emettevano il seguente giudizio:

I. La circostanza d'essere stato il corpo di Carlo Agnoletti trovato nell'acqua, di averlo veduto cogli indumenti e colla pelle in generale ancora bagnata, di avere la lingua applicata contro i denti, la trachea tappezzata di molta schiuma a bolle fini e bianche, i polmoni distesi e ricchi di sangue, e così pure ricca di sangue la cavità superiore, dall'essere i polpastrelli delle dita increspati, ed in assenza di ogni altro indizio di morte di diverso genere, ci autorizzano a concludere che la morte del ragazzo Carlo Agnoletti avvenne per affogamento nell'acqua, esclusa qualunque altra coaccusa specialmente di stringimento al collo, di cui non si trovò la benchè minima traccia.

II. Le echimosi trovate nella cuffia capelluta, sono l'effetto di altrettanti colpi lievi di corpo contundente e si può con probabilità ritenere che questi colpi sieno stati riportati o nel cadere nell'acqua o nell'essere il corpo travolto dalla corrente. La circostanza poi dell'essere tali echimosi limitate allo spessore della cuffia capelluta senza essere giunte alla cute, ci inducono a credere che sieno stati i predetti colpi riportati appena prima o appena dopo la morte.

III. L'essere lo stomaco e le parti superiori dell'intestino affatto vuote, dà a dividere che da molte ore quel bambino non si era cibato.

IV. In quanto al modo di caduta nell'acqua, se cioè sia stato causato da mero accidente oppure vi sia stato il bambino lanciato o depresso, nulla possiamo dire, mancandoci ogni argomento in proposito.

Questa relazione redatta nella crudezza dei termini medici, eccita un senso di ribrezzo nelle signore che assistono al processo: e l'accusato udendo quella relazione, mostra una vivissima commozione: copre colle mani gli occhi e contrae i muscoli del viso.

Avv. Mosca, dice che unito al processo c'è la fotografia del bambino: egli chiese che venisse levata, perchè illegale la sua introduzione. Fa nuovamente istanza perchè la Corte pronunci ordinanza per la quale quella fotografia venga tolta dagli atti processuali.

Il Presidente dichiara che se ne farà un incidente dopo la lettura degli atti.

Continua la lettura dei verbali d'ispezione



del cadavere, di perquisizione nella camera dell'Agnoletti, ecc. ecc.

Durante la lettura di altro verbale d'ispezione del cadavere l'accusato si copre colla mano sinistra la faccia, e sembra in preda a viva commozione, e tratto tratto si asciuga col fazzoletto la fronte grondante di sudore.

Ecco il sunto dei due verbali, il primo di rilievo delle località in cui l'Agnoletti, a quanto narra, si sarebbe gettato col bambino.

A 150 passi dalla strada di circonvallazione di Porta Nuova vi è il ponte detto appunto di Porta Nuova, sotto cui passa il Naviglio della Martesana; — dalle due sponde s'ascende al bastione sotto cui passa il Naviglio.

La parte denominata Tombone di S. Marco ha una porta in ferro che quando è chiusa impedisce l'ingresso alle barche; questa porta si approfonda nell'acqua senza però toccare il letto del Naviglio; un'apertura munita di inferriate sottili disposte longitudinalmente, porta acqua nella Roggia Balossa.

Questa Roggia prima sotterra e per mezzo di bocchette rinchiusa da passatoje dà acqua ad una gran vasca dei bagni di via Castelfidardo, poi traversa diagonalmente la via Castelfidardo, — indi scorre all'aperto, passa la via di Porta Nuova sotto apposito ponte, e scorre verso la casa di Pena, e di là verso la Zecca.

Per accertare se il bambino potesse dal punto indicato dell'Agnoletti (Naviglio fuori del dazio di Porta Nuova) esser trasportato dall'acqua fino al punto ove fu ritrovato (inferriata della Zecca) senza riportare alcuna lesione esterna, sono incaricati i signori periti Benussi e Damiani di fare gli opportuni esperimenti.

II. Verbale della perizia degli ingegneri Benussi e Damiani.

Gettato un pezzo di legno lungo metri 0, 45 e grosso metri 0, 20 al ponte delle Gabelle, esso percorse lentamente il Naviglio fino al tombone di S. Marco.

Quivi aumentando la sua velocità si accostò alle bocche libere di Roggia Balossa, proseguì il suo cammino alla distanza di circa un metro dalla sponda, e si diresse verso le bocche della Roggia Tabacchi, le quali essendo meno depresse sotto il pelo dell'acqua in confronto alle bocche della Roggia Balossa, esercitano un'azione anche alla superficie.

Anche un pezzo di tela passò vicino alle

bocche della Roggia Balossa senza dar segno che vi fosse una chiamata forte, prodotta dalle acque di Roggia Balossa.

Si gettò allora nel Naviglio un galleggiante a cui si era applicato un sasso in modo che potesse percorrere il Naviglio trascinandolo leggermente sul fondo una estremità; questo galleggiante arrivato allora alle bocche, fu attirato dall'acqua nel canale di Roggia Balossa percorrendo il canale coperto senza che si potesse rimarcare alcun fatto importante. Arrivato alla Casa di pena, il galleggiante urtò contro la ferriata della prima bocca, passò sotto alla paratoia, e percorse il rimanente del canale fino alla Zecca senza rimarchi di sorta; alla Zecca fu trattenuto dalla ferriata (colà appunto fu trovato il bambino). Il galleggiante percorse questo tragitto di circa 750 metri in 18 minuti.

Per ciò resta stabilito che un galleggiante esistente nel Naviglio, quando è al disotto di circa m. 0, 70 dal suolo d'acqua e superiore al fondo di m. 0, 30, può essere richiamato dalla corrente d'acqua e tratto nella Roggia Balossa mediante le sovracitate bocche.

— Si dà pure lettura della seguente lettera diretta da Achille Agnoletti all'avvocato Malerba dopo l'ultima convenzione:

« Se le proteste di gratitudine giungessero ad esternare quanto le debbo per la nobile assistenza che con tanta bontà si compiacque prestare alla mia controversia domestica al certo me ne mancherebbe i vocaboli!

« All'evidenza dunque dell'avvenire, ed alla costanza dei miei propositi lascerò la migliore delle interpretazioni.

« Aggradisca, carissimo avvocato, queste poche righe, mentre la prego di rimettere l'acclusa alla mia signora rincorandola a non dubitare dell'uomo che sarà ognora per lei devotissimo amico.

« Firmato *Agnoletti Achille.* »

*Avv. Graffagni.* Ho udito dalla lettura degli atti che il decreto e l'atto di citazione fossero notificati al domicilio eletto presso un signor avv. Bettanzi. Questo atto di elezione del domicilio si trova nel processo? Se non c'è, desiderei che se ne prenda atto nel verbale d'udienza.

Il Presidente acconsente, non esistendo l'atto nel processo.

Si dà lettura di altri atti, fra cui quello dell'arresto dell'Agnoletti, le cui circostanze sono già note ai nostri lettori.

Si dà lettura delle informazioni date dal

Municipio di Ferrara: esse si riassumono così: « L'Agnoletti da giovinetto mostrò carattere iracondo anche verso i genitori, e sciupò in breve un vistoso patrimonio. »

*Acc.* Anzitutto debbo far *calcolare* che il sindaco signor Manfredini, che credo sia mio cugino, non era in carica quando io viveva a Ferrara. Come si può asserire senza documenti, che io non sono stato buon figlio?

La mi pare una calunnia? Bisogna dunque prendere in considerazione tale circostanza.

Ciò che mi mantenne l'energia, e fece attutire il dolore del mio stato, si è che sul mio passato non si può dir niente! Il carattere vivace, ed irrequieto, non vuol dire cattiveria. È animosità — ai miei difensori tocca il compito di smentire quell'informazione.

Il Prefetto poi attuale non c'era a Ferrara, quando io vi abitava. Le sue informazioni sono senza fondamento. È un peccato che non sia il mio amico cav. Strada, già Prefetto di Ferrara, che ora sgraziatamente è pazzo. Egli potrebbe dare delle coscienziose informazioni sul mio conto.

L'avvocato Mezzini può dare esso pure informazioni esatte e coscienziose. Apprendo disgraziatamente che esso è ammalato.

*Pres.* Si penserà in seguito ad assumerlo in esame.

Si dà lettura delle informazioni della Prefettura.

Eccole:

Da doviziosa famiglia l'Agnoletti Achille trasse qui i suoi natali e fino dalla sua prima giovinezza fu collocato nel collegio di S. Luigi in Bologna, da dove per due volte fu licenziato per atti d'insubordinazione verso i suoi superiori e per cattivo contegno verso i propri compagni.

Più tardi e per misura di rigore fu mandato nell'allora Ducato di Modena, in qualità di cadetto presso il reggimento di cacciatori, da cui uscì, non si sa se volontariamente o per esserne stato cacciato; e qualche tempo dopo ritornò in patria presso il proprio genitore col quale non ebbe mai buoni rapporti.

Dopo la morte di quest'ultimo l'Agnoletti entrò in possesso dell'eredità e gettatosi nel mondo elegante dopo pochi anni ebbe a sciupare in stranezze d'ogni sorta buona parte del suo patrimonio che si valutava non inferiore al capitale di 300 mila lire.

Pare che alcune fra le famiglie del paese non siansi fidate ad accondiscendere a qual-

che domanda di matrimonio fatta qui dall'Agnoletti, conosciuto com'era di indole violenta, e che nel breve spazio di pochi anni seppe sciupare buona parte del suo patrimonio senza lasciare speranza alcuna di ravvedimento.

Partito da Ferrara alla volta di Milano si seppe dopo qualche tempo che l'Agnoletti s'era unito in matrimonio colla nobile signora Teresa De Capitani d'Arzago di detta Città, dalla quale ebbe poscia a dividersi; e la voce pubblica attribuì la causa di tale disunione ai cattivi trattamenti usate dall'Agnoletti ed allo sciupio della sostanza della moglie che già avea esso incominciato dopo d'aver dato fondo a tutte le sostanze proprie.

In città corse la notizia che l'Agnoletti Achille, diviso dalla moglie, si fosse rifugiato a Napoli ove trovasse di occuparsi nella pulizia stradale di quella Città; ma su di ciò non si hanno dati positivi, perchè esso dopo la sua partenza da Ferrara non lasciò più tracce di sè, tanto più che tutti i suoi parenti avevano già interrotta ogni relazione con lui.

La notizia qui pervenuta dell'atroce crimine da lui ultimamente commesso, ha profondamente commosso la Città, ma non ha stupito alcuno fra i molti che qui conoscevano i suoi antecedenti e che ricordano anche ora le triste predizioni che il suo carattere tristissimo diede luogo, fino da anni, a fare sul di lui conto e che ora si mostrarono malauguratamente avverate.

*Acc.* Io tralascio rispondere a queste calunniose insinuazioni.

*Pres.* Sono informazioni e non insinuazioni.

*Acc.* Sia! sono informazioni desunte dalla voce pubblica, che non è sempre imparziale e giusta. Devo però fare osservare che non sono mai stato nel collegio san Luigi di Bologna, e quindi non posso esserne stato cacciato — fui nel collegio di Ravenna.

Nel 1848 il personale ecclesiastico di questo collegio fu sostituito dal personale secolare del paese. Caduta la repubblica di Roma, ritornarono i preti. Contrario ai principii del clero, volli uscire da quel collegio, e mio padre mi mandò in collegio a Zurigo.

*Graffagni.* Dacchè l'accusato impugna d'essere stato nel collegio di S. Luigi in Bologna, prego il signor Presidente a voler fare le pratiche opportune per verificare se realmente ci sia stato o no.

Il Presidente fa dare lettura delle informazioni del Sindaco di Galbiate che così suonano:

L'Agnoletti è persona di carattere irascibile; circa la sua condotta nel paese poco può dire perchè usciva rare volte di casa durante il giorno, ma più spesso di sera a passeggiare o solo o col suo figlio Carletto. — Il suo sguardo dimostrava però un uomo preoccupato da gravi cure. Infine le informazioni accennano alla scena di violenza avvenuta con sua moglie e nella quale minacciò di strangolarla.

Acc. Il Sindaco che mi giudicò dai miei sguardi, non mi conosceva: amo far notare che, per bontà di quei terrieri, quando presi moglie fui nominato Consigliere Comunale.

Il Sindaco dice che poche volte mi avvicinò; ma io non credo di avergli dato in quelle poche volte ragione di giudicarmi.

Il Presidente fa dare lettura del verbale di perizia del revolver, e quindi delle informazioni dell'autorità di P. S. di Milano.

Eccole:

L'Agnoletti Achille appartiene a rispettabile famiglia di Ferrara: nella sua giovinezza, mentre trovavasi in collegio per gli studii, spiegò una mente esaltata ed un'astuta intolleranza ad ogni disciplina. Non fece gli studi universitarii. Raggiunta la maggior età, e resisi defunti i genitori, poté disporre di un patrimonio abbastanza pingue, volendosi non inferiore alle 350 mila lire. Passò molto tempo di sua giovinezza a Parigi, ove consumava la maggior parte delle sue sostanze. Nel 1866 fece la campagna nelle Guide di Garibaldi. Quindi venne a stabilirsi in questa città fissando dimora in camera ammobigliata presso la famiglia Bonanomi, in allora abitante al N. 30 via S. Damiano. Fu essa famiglia che presentò l'Agnoletti in casa De Capitani, e fu essa, a quanto si dice, che combinò il matrimonio tra lui e l'unica figlia D. Teresa. L'Agnoletti dimorò due anni presso la famiglia Bonanomi, e in codesto periodo di tempo, come pure nei primordii del suo matrimonio, usò modi cortesi ed educati, ed, almeno apparentemente, sembrava della più regolare condotta. Il matrimonio si celebrò a Galbiate, circondario di Como, ove la sposa ha fondi e villeggiatura. In quella circostanza l'Agnoletti produsse ricapiti giustificanti di avere una sostanza di ben L. 100 mila con un reddito di L. 6 mila, ed anzi sulla medesima costituiva a favore della sposa una controdote di L. 50 mila.

Nei primi anni del matrimonio le cose procedettero con lodevole buon accordo: e fu solamente nell'inverno 1869-70 che la condotta dell'Agnoletti si presentava assai dissipata facendo debiti d'ogni sorta, passando il suo tempo principalmente col cav. Bonanomi e coll'avv. Bettanzi. Nel luglio 1870, sotto pretesto di andare a Ferrara per interessi, abbandonava la famiglia, scrivendo poi alla moglie, che stretto dai debiti e consumato tutto il fatto proprio, si risolveva a passare in paesi lontani in cerca di fortuna od a perire, non potendo sopportare la vergogna della sua miserabile posizione. Ed effettivamente l'Agnoletti non solo avea dissipato tutto il suo patrimonio, compreso la controdote costituita, ma ben anco i redditi della moglie. Dopo qualche tempo ed a mezzo dell'avv. Bettanzi, con cui teneva segreta corrispondenza, si seppe che l'Agnoletti trovavasi a Napoli, e che la fuga era uo studiato stratagemma per indurre la moglie a pagare i suoi debiti. Scopertasi la condotta del marito, venne dalla moglie fatta domanda di separazione che ottenne in via interinale per Decreto Presidenziale 22 settembre 1870. Allora l'Agnoletti ritornava, facendo ogni sorta di minaccia alla moglie, perchè non procedesse oltre nel processo di separazione, ed essa, pur sovvenendolo di denaro, aderiva a sospendere gli atti a condizione che procurasse di trovarsi un'occupazione fuori di Milano, salvo a riconciliarsi quando avesse dato prova di ravvedimento. La condotta dell'Agnoletti non fu per questo migliore; e tanto insistette nelle sue minacce che nello scorso estate la moglie si induceva anche nella vista di minore spesa, ad accoglierlo nella sua villeggiatura di Galbiate, sperando avesse a tenere almeno un contegno sopportabile.

Dopo qualche mese invece, l'Agnoletti trascese a maltrattamenti verso la moglie e ad intimorire quanti erano in casa, al punto che vedendosi minacciata nella vita, ella si condusse in questa città per riprendere le pratiche di sua legale separazione. È voce che l'Agnoletti dichiarasse che a fronte della legale domanda di separazione avrebbe ammazzato tutta la famiglia, non escluso il figliuolo, che pure sembrava di amare. E la moglie col consiglio del sig. avv. Malerba addivenne ad una semplice convenzione di separazione, per la quale il marito, doveva cercare occupazione, fuori della città, obbligandosi ella intanto a corrispondergli l'assegno alimentare di

L. 1800. L'Agnoletti accettava cotesta condizione con apparente calma e chiese di vedere il figlio innanzi di partire. Avutolo, consumò il fatto orribile.

Acc. Rileva alcune inesattezze di poco conto.

*Canc.* Legge la perizia fatta sulla probabilità che l'Agnoletti abbia potuto soffrire per la temperatura fredda.

*Dott. Griffini.* Domanda se sia stato presa nota della temperatura dell'acqua nella sera in cui avvenne il fatto.

*Canc.* Legge il rapporto in proposito dell'Osservatorio Astronomico di Brera.

La seduta è levata alle ore 12 1/2. Sarà ripresa un'ora dopo.

#### UDIENZA POMERIDIANA.

L'udienza è riaperta alle ore 1 1/2.

*L'avv. Mosca* insiste nella domanda già fatta di togliere dagli atti d'accusa il ritratto del bambino Agnoletti.

*Avv. Carcassi* appoggia la domanda dell'avvocato Mosca.

La Corte si ritira nuovamente per deliberare.

Dopo venti minuti circa la Corte rientra nell'aula: il Presidente annuncia che la Corte ritiene potersi assecondare la domanda della difesa, ed ordina sia tolta la fotografia del bambino Carlo Agnoletti dagli atti del processo.

Il Cancelliere legge un certificato medico comprovante la malattia della teste Canessa, domiciliata a Ferrara.

*Avv. Carcassi.* Domanda se la malattia della teste Canessa sia tanto grave da non permettere la di lei venuta all'udienza?

*Pres.* Ritiene il perito dottor Tassani di poter rispondere subito?

*Tassani.* Chiede l'età della teste.

Saputola, dichiara che non può la teste esser chiamata in giudizio senza suo grave nocumento.

Gli altri periti interpellati dal presidente fanno le medesime dichiarazioni del dottor Tassani.

*Avv. Carcassi.* Chiede che un giudice di Ferrara si rechi alla casa della teste per assumere il suo esame.

*Pres.* Dice che si fisserà il giorno per l'assunzione dell'esame della teste Canessa, e dell'altra teste pure ammalata Mari-Campioni.

Dietro di che la Corte si ritira di bel nuovo per deliberare.

Dopo altri venti minuti la Corte rientra

coll'ordinanza che fissa la giornata di domenica 30 giugno per l'audizione della signora Canessa, e lo stesso giorno per l'esame della signora Mari.

Alle ore 2 1/2 comincia l'audizione dei testi.

#### **Interrogatorio della teste Leoni.**

Il Presidente ordina di introdurre la teste Leoni Maria.

Un vivo movimento di curiosità si manifesta nel pubblico all'udire quel nome: era desso quello della governante del fanciullo.

La teste Maria Leoni, sebbene abbia 45 anni, è ancora belloccia e robusta. Veste un abito scuro con grembiale bianco; il busto è coperto da un ampio scialle pure bianco che s'incrocia davanti al petto e s'allaccia di dietro, come è costume delle balie, ed in capo porta le spadine d'argento alla brianzuola, come vediamo nelle incisioni dei *Promessi Sposi*, in cui il viso di Lucia pare circondato da un'aureola lucente.

Chiamata a sedersi al posto dei testimoni, essa passa davanti alla gabbia degli accusati e volge uno sguardo al suo antico padrone. La vista di lei opera sull'Agnoletti il miracolo della verga di Mosè che fece sgorgare dalla rupe le fresche e refrigeranti linfe: si spetra il macigno, cui era stato paragonato il cuore dell'accusato, e l'Agnoletti nascondendosi il volto nelle mani dà in uno scoppio di pianto. — La Leoni era stata l'ultima persona della famiglia ch'egli vide prima di compiere il grave misfatto: l'idea di lei si associava a quella del bambino in modo inseparabile, e pensando forse che fu essa che gli condusse il povero Carletto in quel giorno fatale in cui si dovette combattere nel suo animo l'orribile lotta fra i due istinti del bene e del male, dell'onestà e della disperazione, si sentì commosso a tal punto che, agitando fra le convulsioni, esclamò volgendosi al Presidente con voce rotta dai singhiozzi:

— Io non posso più star qui!

I dottori che assistono al dibattimento in qualità di periti attorniano lo sciagurato e gli toccano il polso: il Presidente ordina che sia condotto a respirare un po' d'aria aperta.

La balia non può a meno di piangere ancor essa pelle memorie dei dolori passati e pella presente situazione del suo padrone: ed anche nel pubblico si manifesta la com-

mozione che doveva destare la pietosa scena.

La seduta è dichiarata sospesa per un quarto d'ora, finchè siansi calmati gli spiriti dell'Agnoletti.

La sospensione dell'udienza dura lunga pezza: l'Agnoletti continua ad essere agitato da un pianto convulso. Gli egregi dottori che lo assistono gli ordinarono un calmante, che si corse tosto alla vicina farmacia a far eseguire.

Alle tre ed un quarto viene ricondotto: è ancor più pallido del consueto; cammina a stento e siede in faccia al pubblico, volgendo le spalle alla testimone per non vederla. Appena seduto piange silenziosamente: dopo alcuni momenti si ricompone. Tratto tratto intinge un angolo del fazzoletto in una tazza d'aceto, collocata sul banco, e lo mette alle nari.

Comincia l'interrogatorio della teste.

*Pres.* Come vi chiamate?

*Teste.* Maria Leoni, di Legnano, d'anni 45, ma quasi tutta Milano mi conosce sotto il nome di *Pasqualina*: faccio la *balia*, però *balia asciutta*.

La teste parla molto speditamente, e mostra che coll'aver praticato sempre le case signorili ha imparato modi franchi, qualche volta perfino un po' troppo. Dalle sue risposte trapela l'ingenua prudenza dei contadini, che hanno sempre timore di comprometersi.

*Pres.* Voi nel giorno 8 di gennaio avete condotto il bambino dal padre?

*Teste.* Sì, all'albergo Firenze.

*Pres.* Siete andata anche il dì prima dall'Agnoletti?

*Teste.* La padrona mi aveva mandataper avvisare il signore che Carletto non veniva in quel giorno a causa del tempaccio. Il signor Agnoletti appena mi vide, si alzò e disse: « dov'è il Carletto? » È a casa per il cattivo tempo. « Ebbene di' alla padrona che se aspettassi il bel tempo non potrei più vederlo in questa stagione. Volevo far visita in casa Mari e Mazzoni, e mi rinfresce andar solo. Come sta il Carletto? » Io risposi che stava bene; allora mi diede due sigari di cioccolata da dare al bambino e disse: « domani non sarò più all'albergo, avrò un altro alloggio. A che ora verrete col bambino? » Risposi che sarei venuta alle 2 perchè il ragazzo faceva colazione tardi. Allora mi diede un biglietto per la signora.

Il giorno seguente la padrona mi disse: « Pasqualina, oggi ad un'ora tu devi ac-

compagnare Carletto dal padrone. » Io risposi che bisognava aspettare fino alle 2 per la colazione. « Siete intesi così? Allora va bene. Di a suo padre di non mandarlo in brougham perchè c'è il vaiuolo, ed io ho timore che Carletto lo possa prendere. » Andai all'albergo Firenze ove il padrone era al N. 17. Appena mi vide col ragazzo si alzò e disse. — « Sei qua Carletto! Come stai?... fa un bacio a tuo papà. Come sta la mamma? » Io risposi che stava bene, e allora continuò: « Voglio terminar questa lettera, poi andrò alla Posta e in casa Mari in brougham. » Ma la padrona non vuole, perchè c'è il vaiuolo! « Allora lo avrebbero tutti, rispose egli. » Io dissi che la padrona voleva il ragazzo per le 4, — ed egli mi rispose: « Ella ha il Carletto tutti i giorni e tutte le notti, l'ha portato per nove mesi, e non l'ha portato per opera dello Spirito Santo, non è vero Carletto? » Il ragazzo rispose di no, e l'Agnoletti si mise a ridere (*l'Agnoletti si mosira agitato e commosso*).

Poche diede un sigaro di cioccolata al Carletto ed a me consegnò dei dolci, dicendomi di darglieli domani. Io aveva perduto due spadine d'argento a Galbiate e il padrone mi aveva promesso di pagarmele a Milano; in quel giorno mi disse infatti: « Cosa ti costano le due spadine?... Ti dò 2 lire, prendile... è meglio poco che niente. » Bruciò la lettera sul camino, e allora il ragazzo chiese: « papà, andiamo in casa Mari? » L'Agnoletti rispose: « Sì, carino. A momenti andiamo. Tu, Pasqualina, verrai in casa Mazzoni: io vi sarò per le 4 1/4, poi col brougham ti farò accompagnare a casa. » Si alzò, e disse: « Vedi quel brougham? (me ne mostrò uno dalla finestra), conducilo qua. » Io ubbidii e stetti sulla porta dell'albergo per vedere lui e Carletto a salire. Quando passavano, vidi nella carrozza attraverso i vetri il Carletto che colla sua manina mi faceva *ciao*. Io stetti ad aspettare in casa Mazzoni fino alle 5; non vedendoli venire, credetti che fossero rimasti in casa Mari. Andai a casa e trovai il fattorino che aveva portata la lettera.

*Pres.* Quanto avete detto è la verità, n'è vero?

*Teste.* (*volgendosi vivamente all'Agnoletti con certa baldanza*) Oh sì, sì! n'è vera lui?

*Acc.* Quella donna non poteva parlar meglio. Vorrei che tutti i testi dell'accusa parlassero così.

*Pres.* Sapete qualche cosa di quanto sia avvenuto fra l'Agnoletti e sua moglie a Galbiate?

*Teste.* Sì, io era a Galbiate... una sera la signora fece delle parole col padrone. Il padrone andò di sopra e dopo pochi minuti sentii suonare il campanello. Il servitore salì tosto, e a metà scala sentì gridare: soccorso! corse in fretta e gettò abbasso la porta.

Io credeva che chi gridava fosse Carletto: mi mossi ancor io ed andai nella sua camera. Sentii raccontare in casa dal servitore e anche dopo dalla signora, che il padrone entrando nella sua camera aveva detto: « siamo qui noi due! » la padrona allora tirò il campanello e il servitore corse di sopra.

*Pres.* Chi vi ha detto queste cose?

*Teste.* Le udii in casa.

*Avv. Mosca.* Desidero che la teste dica in qual modo si conteneva il signor Agnoletti con lei e col bambino quando rimasero soli in campagna.

*Teste.* Il padrone trattava bene il bambino.

*Pres.* Gli voleva bene?

*Teste.* No el ghe voreva minga mal.

*Acc.* Il bambino stava con me da mezzodì alla sera, e sempre lo trattai bene.

*Avv. Mosca.* Negli esami scritti la teste disse che l'Agnoletti era padre affettuoso e non lo avrebbe mai creduto capace di far quello che fece.

*Pres.* È vero questo? (*alla teste*).

*Teste.* È vero.

*Avv. Mosca.* La teste può dire se il figlio amava molto il padre e se questo affetto si mostrò in qualche modo nel dì che avvenne la scena fatale?

*Pres.* Ripete la domanda.

*Teste.* Il figlio? sì, el ghe voreva ben anca lui... el ghe voreva minga mal. (il pubblico ride, sentendo ripetere per la seconda volta la frase della balia, la quale crede sia amore quel sentimento che non è odio).

*Avv. Mosca.* Quando il bambino seppe che doveva andar da suo padre smaniava tanto che non volle neppur far colazione. Così disse già la testimone. Potrebbe ripeterlo?

*Pres.* Legge quanto disse la teste Leoni nel suo primo interrogatorio: ed anche la *Pasqualina* conferma le parole dette dall'avvocato Mosca.

### **Interrogatorio del teste Salsi.**

È introdotto il teste *Salsi Francesco* di *Domenico*, nato a Piacenza, domiciliato a Milano, d'anni 43, cochiere di brougham.

È un bell'omaccione, grosso e disposto, a cui la barba e la pancia stanno bene come un compimento della persona e gli danno un aspetto bonario e leale: siede colle gambe aperte come fosse sull'alto della sua serpe.

*Pres.* Vi ricordate quel che vi accadde nel 9 gennaio del corrente anno?

*Teste.* Mi ricordo che nella mattina del 9 gennaio, sono andato a vedere il cadavere di un bambino che si trovava nell'acqua, alla Zecca; vi andai due volte; la prima, appena dopo arrivato al mio posto, ove ebbi la notizia: — dopo dieci minuti vi sono ritornato ancora per vederlo meglio, avendomi il signor Carlo, albergatore del Firenze, detto: « Come non lo conoscete? » ed infatti la seconda volta l'ho riconosciuto.

*Pres.* Perchè l'avete riconosciuto, e come?

*Teste.* Il dì prima ho prestato un'ora di servizio al padre. Una *balia* venne a chiamarmi, e all'albergo Firenze un signore ed un bambino salirono. Era la prima volta che li vedeva.

*Pres.* Che ora era quando incominciaste il servizio?

*Teste.* Erano due e mezza o tre meno un quarto.

*Pres.* Ove andaste e che strada teneste?

*Teste.* Il signore che mi prese mi ordinò di condurlo alla Posta delle lettere, poi sul bastione a fare una passeggiata. Nel fare la discesa in via Manin, mi fece tornare al caffè dei Giardini Pubblici: ivi discese e accorrendo verso il caffè abbracciava e baciava replicatamente il bambino che aveva in braccio. Stette assente circa venti minuti: e poscia andammo in Campo Santo alla porta dell'Arcivescovado. Mi aveva pagato ai Giardini, per cui lo lasciai ivi, ed egli tirò diritto verso la via delle Ore. Io sono andato pel mio destino.

*Pres.* Era proprio la prima volta che lo vedevate?

*Teste.* Sì, e quando vidi il bambino esclamai: oh! che bel bambino! e lui gli fece un bacio.

*Pres.* Quanto tempo tenne la vettura?

*Teste.* Tenne la vettura un'ora, e mi pagò due franchi.

### **Interrogatorio del teste Cattaneo.**

È introdotto il teste *Cattaneo Francesco*, di 25 anni, fattorino di piazza.

Costui è un giovanotto smilzo, coi baffetti nascenti, vestito degli abiti della festa per

comparire davanti alla Corte. Questo testimonio si lamenta frequentemente di non esser stato pagato da alcuno delle sue corse.

*Pres.* Vi ricordate di un signore che l'8 gennaio vi diede una lettera da portare?

*Teste.* Sì; ero in piazza Mercanti quando un signore mi diede una lettera da portare in casa De Capitani. Poi mi disse: « che numero hai? » Il numero 8, rispondo, e lui torna a dire ancora: « Che numero hai? » Diamine, rispondo, non vede sul berretto che ho il numero otto? E lui soggiunge: *tornerò a vedere, tornerò a vedere.*

Recai a casa De Capitani la lettera. Qui erano la signora e la cameriera. Leggendo la lettera si misero a piangere, e la signora ripeteva: Povero mio bambino! Povero mio figlio! Chi sa dove me lo conduce! — Mi vollero trattenere finchè venisse l'avvocato che mandarono a chiamare. Giunto questo mi ordinò di ritornare in piazza Mercanti e se vedessi quel signore, corressi a darne avviso alla Questura.

Io obbedii, ma in piazza Mercanti venne una signora a consegnarmi una lettera da recapitare al Biffi. Colà vidi quel signore col bambino che prendeva un caffè. Il bambino si baloccava sulla sedia ed era appunto quello che presentava tutti i contrassegni datimi dalla signora. Io dissi al fattorino del caffè: Conosci quel signore? — No, mi risponde. — Bene tienlo d'occhio, che vado a chiamare una persona. — Seppi poi che appena uscito io, uscì anche lui. — Dopo, l'avvocato della signora mi fece girare caffè ed alberghi per trovarlo: e mi mandò anche alla stazione ove disse che sarei stato pagato: ma non ebbi mai niente.

*Pres.* Ma era proprio l'Agnoletti che si trovava al Biffi? Guardatelo.

*Teste.* Sì, era proprio lui: seduto al tavolino in fondo alla sala, a mano destra, per uscire a San Raffaele. Aveva avanti una tazza di caffè. E poi dai contrassegni riconobbi proprio il bambino. Questi vestiva un paltorino bleu con ghette bleu, un cappello alla marinara; era biondo ed aveva i capelli ricci sulla fronte.

*Pres.* Voi, Pasqualina, ditemi come era vestito il bambino?

*Teste Pasqualina.* Ripete press'a poco la descrizione fattane dal Cattaneo.

*Pres.* Quanto tempo è passato dalla consegna della lettera al momento in cui l'avete veduto al caffè Biffi?

*Teste.* Due ore e mezzo circa.

*P. M.* Che ne dite accusato?

*Acc.* Costui è un *imbecille* che non mi ha riconosciuto.

Il Presidente lo redarguisce. Fa poi notare al testimonio l'importanza della sua deposizione, circa l'ora in cui il teste pretende di aver veduto l'Agnoletti al caffè Biffi, cioè dalle sette e mezza alle otto.

Il teste persiste e dà anzi in proposito delle spiegazioni dicendo che ha fermato la sua attenzione la circostanza che era già del tempo che erano accese le lampade. Conclude che infine non fu pagato delle sue corse.

### **Interrogatorio della teste Azzi.**

Licenziato il testimonio Cattaneo, viene introdotta nell'aula una signora, il cui vestito tutto nero spicca maggiormente per il colletto bianco, che dà alla fisionomia un'aria quasi monacale. La faccia aperta ed onesta fa comprendere che l'Agnoletti aveva ragione di lodare tanto la *Peppa*, perchè la teste presente è appunto la cameriera di casa De-Capitani. La signora Azzi Giuseppe si avvanza tremando verso il banco presidenziale.

*Pres.* Vi sentite male?

*Teste* (con voce fioca). *Me fa sens!*

Il Presidente la fa sedere e l'invita a prestare il giuramento, ammonendola, come di solito, a dire la verità, altrimenti sarebbe punita coi lavori forzati...

— *Gesus Maria!* esclama la povera *Peppa* facendo un balzo sulla sedia.

Ma una volta cominciato l'interrogatorio, ogni esitazione ed ogni timore sparisce. La signora Azzi con voce calma, franca, sempre eguale, narra tutto quanto sa con ordine e chiarezza: e la sua coscienza timorata non le permette di nascondere nulla, nè in bene nè in male, di quanto riguarda tanto il padrone che la padrona.

L'uditorio le presta una continua attenzione e le accorda ben presto la simpatia.

*Pres.* Ella era a servire la signora Agnoletti prima che si maritasse, non è vero?

*Teste.* Sissignore, l'ho veduta nascere!

*Pres.* Ebbene, racconti ciò che sa della famiglia Agnoletti e come se la passavano gli sposi fra di loro.

*Teste.* In principio andavano bene, e la mia signora ebbe due bambini, l'ultimo dei quali, che si chiama Guido, morì dopo tre mesi. Da questa data incominciarono i dissapori in casa e subito si sentì a parlare di divisioni. Il signor Achille se ne andò a Napoli, e la padrona dolente di

quell'allontanamento, piangeva con me e se ne rammaricava col dire che, credendo che il marito suo le volesse bene, non si sarebbe aspettata mai un tratto simile. Più tardi e dopo una gita della signora a Novara, tornarono a vivere insieme. Il padrone era alle volte buono, ma impetuoso sempre. Faceva alla padrona in questo tempo molte gentilezze, ma essa mi diceva che non si fidava, perchè era stata altre volte ingannata. Altre e più gravi discorde avvennero in seguito.

Riguardo alla scena del tentato strozzamento, questa teste la racconta un po' più dettagliatamente, ma nelle identiche condizioni accennate dalla Pasqualina. Aggiunge solo che la padrona le disse che in quell'incontro il marito le dichiarò che ormai più nessuno poteva difenderla.

*Pres.* Non avete udito nessuna altra espressione minacciosa?

*Teste.* Disse: Qualche giorno ne faccio una.

*Pres.* Che senso aveva questa frase?

*Teste.* Di minaccia.

*Pres.* Nel vostro esame scritto avete detto qualche cosa di più preciso.

*Teste.* Un giorno mi disse che a Napoli gli era venuta la tentazione di gettarsi in mare con un sasso al collo perchè non lo avrebbero più ritrovato, e la moglie sarebbe stata incerta della sua vedovanza. Un altro giorno mi disse che se la Teresa persisteva nel volersi separare da lui, egli si sarebbe gettato nell'acqua col bambino. E così la moglie avrebbe avuto la sua libertà, ma con un rimorso eterno. Io soggiunsi: Oibè, cosa c'entra il bambino? Sarebbe ella capace di un delitto simile? — Egli mi rispose: sarebbe delitto se morisse solo il bambino, il padre deve condurre con sè il suo figliuolo. — Queste parole le disse nell'agosto passato. (*Grande sensazione nell'uditorio.*)

*Pres.* Non disse anche: « Così mia moglie resterà priva del conforto di avere un bambino? »

*Teste.* Sì. Diceva: « A mia moglie piace di avere un bambino, vestirlo bene, e sentir dire: Oh che bel bambino che ha quella signora!... Voglio proprio levarle anche questo conforto. »

*Pres.* Al bambino voleva bene il padre?

*Teste.* Pareva gli dimostrasse una grande premura. Non si può negare che gli volesse bene. Diceva: che era *la sua ancora, la sua barchetta di salvezza per poter tirare a sè la moglie.* — Dopo la disgrazia, noi non potevamo trattenerci dall'esclamare: Come

mai ha commesso un fatto simile, lui che diceva sempre che il bambino era la sua *barchetta* e ripeteva sempre: Tu sei proprio il mio bambino!...

*Pres.* Non ha mai manifestato di voler bene al bambino per altre viste, per qualche cosa di più materiale? Per interesse?

*Teste.* Non mi pare.

*Pres.* Ma nel suo esame scritto avrebbe detto che gli voleva bene perchè gli serviva a procacciare denaro dalla moglie.

*Teste.* Questo no. Non ho mai udito cosa simile. Lui diceva solo che quel bambino avrebbe tenuto stretta la moglie a lui.

*Pres.* Legge il brano del processo scritto in cui la teste dichiara che all'Agnoletti premeva il figlio per ottenere denaro dalla moglie.

*Teste.* No: per poter tirare insieme ancora la moglie, di cui era innamorato.

*Pres.* Cosa sa del giorno 8 gennaio?

*Teste.* Ripete la descrizione del modo col quale era vestito il bambino, poi aggiunge:

Ho provato un bisogno istintivo di abbracciarlo e non ho potuto farlo: anche la povera padrona non aveva dato neanche un bacio al bambino: ciò che accrebbe la sua disperazione alla notizia del fatto. Essa diceva: « Me lo hanno portato via, senza che avessi potuto nemmeno baciario. »

Il bambino era più espansivo col padre che colla madre. Come maschio era sviluppato d'intelletto e assai vivo, la madre diceva: bisogna star seri, e tenerlo in soggezione. Quando gli si diceva: sta quieto se no chiamo la mamma, rispondeva: *spò il savio, farò il savio.* Bastava che essa gli parlasse, perchè abbassasse gli occhi.

*Pres.* E il padre gli ha sempre dimostrato affetto?

*Teste.* Sì, ma ora che è avvenuta tanta disgrazia, non si sa più cosa dire.

*P. M.* Quale era il carattere della vostra signora? Voi potete dirlo, perchè la conoscete fin dalla nascita.

*Teste.* È impressionabile al primo momento, un *foeug de paia.* Ma poi si calma. Alle volte è troppo ferma.

*Pres.* La signora Agnoletti aveva dei capricci? Vi andava soggetta?

*Teste.* Qualche volta... sì! Ella stessa diceva che se avesse avuto una persona che potesse stimare, allora... Credeva insomma di poter fare i suoi capricci col marito come colla mamma. Erano capricci da donna... cioè non solo da donna, perchè loro mi scuseranno, ma i capricci li hanno anche loro uomini! (*risa generali.*)



*Pres.* Quali erano questi capricci?

*Teste.* Oh cose da nulla! qualche volta avvenivano di quelle scene che non si sarebbero mai aspettate. Ma ora, dopo quanto avvenne, non ricordo più nulla. Aveva sperato di vedere per sempre felice la mia signora, che amo tanto, ma invece mi è toccato di vedere la più terribile delle sciagure che possano capitare ad una famiglia. (*Agnoletti si nasconde la faccia tra le mani, e la teste sembra pure commossa. L'essere stata obbligata a dire le cose di casa pare le abbia fatto assai male.*)

*Pres.* Accusato, avete qualche cosa da osservare intorno a questa deposizione?

*Acc.* Ella ricorderà come ho lodato la lealtà di questa donna fino da ieri. Vorrei che la Peppa dicesse se vi furono disturbi nel primo anno e mezzo del matrimonio. Io ebbi allora la pazienza di un santo!

*Teste.* È successo qualche fatto. La signora anche lei aveva qualche difetto....

*Pres.* Quali erano questi fatti di cui poteva dolersi l'Agnoletti?

*Teste.* Per esempio una sera la signora

doveva raggiungere il marito in casa Mazzoni, ma venne gente a far visita e la padrona non osò lasciar la casa per andar dalla signora Mazzoni. Mandò il domestico ad avvisare il marito, ma non lo poté trovare, e l'Agnoletti venne a casa arrabbiato, gridando perchè l'aveva aspettata inutilmente. — Questi erano i suoi capricci.... lui voleva una cosa, e lei diceva di no; lui voleva andar a teatro e lei diceva di no. Son cose che succedon in tutte le famiglie.

*Mosca.* Desidero sapere se l'Agnoletti passava molte ore della giornata in famiglia, e se spendeva molto per divertirsi.

*Teste.* Alcuni giorni stava sempre in casa e non usciva che alla sera per andare a teatro. Quanto allo spendere, non so... Era abbonato a un teatro, ma se non gli piaceva lo spettacolo di questo, andava in un altro. Così almeno ho sentito dire. Non posso poi dire nè sapere se facesse spese eccessive.

L'udienza termina alle ore 4 1/2.

## Udienza del 27 giugno

Il bisogno di vedere, di conoscere subito quello che si agita nell'aula della Corte delle Assise rispetto all'Agnoletti, fa sì che il 27, accorressero a prender posto negli scanni distinti molti egregi letterati, artisti e scienziati. Notiamo fra gli altri la veneranda figura di Maffei, dal profilo purissimo, dalle chiome argentine, che si tolse ai dolci colloqui delle Muse, per venir a mirare il volto del colpevole di un delitto senza nome.

Alle ore 10 1/2 i testimoni sono tutti arrivati: al giungere della *Pasqua'ina* il pubblico manifesta una viva curiosità suscitata dal suo aspetto simpatico e dalle deposizioni di ieri.

Viene introdotto l'Agnoletti: ha il viso scomposto, l'aspetto disfatto. Subito dopo, l'Usciere apre la seduta colle sacramentali parole:

— Entra la Corte!

Il Presidente fa l'appello dei giurati; poscia, prima di procedere all'interrogatorio dei testimoni fa leggere al Cancelliere il rapporto d'un medico di Ferrara

che dichiara ammalata gravemente la teste di difesa signora Monti Maria.

*Avv. Mosca.* Insiste perchè venga fatta conoscere la deposizione della teste, giudicandola di grandissima rilevanza.

*Dottor Verga.* All'analogha interpellanza del Presidente, dichiara che, dietro il rapporto fatto dal medico di Ferrara, giudica la malattia della signora Monti tale da non permetterle il viaggio a Milano, senza aggravare il di lei stato di salute.

La Corte si ritira per deliberare sull'incidente.

Dopo pochi minuti la Corte rientra nell'aula ed il Presidente legge l'ordinanza che fissa l'esame della teste Monti, a Ferrara, pel giorno 30 del mese.

Continua poscia l'interrogatorio dei testimoni.

### **Interrogatorio del teste Spreafico.**

Il teste Spreafico Giovanni di Galbiate d'anni 29, è domestico nella casa De Capitani.

*Pres.* Siete stato molto tempo al servizio della famiglia Agnoletti?

*Teste.* Tre anni e mezzo, e vi sono ancora.

*Pres.* Dite quel che sapete sul fatto avvenuto a Galbiate.

*Teste.* Durante il pranzo di quel giorno mi sono accorto che l'Agnoletti aveva una faccia un po' stravolta. La signora, non appena finito di pranzare, si ritira in camera. Io era in cucina, quando sento suonare il campanello. Prima aveva veduto la faccia dell'Agnoletti comparire sulla porta della cucina e chiedere: Vi son lettere per me? Avendo noi risposto che no, egli si era ritirato.

Fu subito dopo che sentii il campanello. Essendo io in piedi, volo di sopra: sulla scala sento un gran grido della signora. Trovo la porta chiusa, la sforzo con una spinta ed entro nella camera. Vedo l'Agnoletti che era vicino alla signora, e la teneva per le mani. Io mi avvicinai e lo toccai colla mano dicendogli: *cosa el fa, scior Achille?* Gli ho messo la mano sul *petto sinistro* e la signora mi prese pel braccio. Io chiamai poscia subito la cameriera e me ne andai.

*Pres.* Che diceva l'Agnoletti?

*Teste.* Diceva: Ti faccio niente! ti faccio niente!

*Pres.* Avete veduto se avesse avuto il fazzoletto in mano?

*Teste.* Io no. L'ho sentito raccontare dalla signora e dalla cameriera la stessa sera.

*Pres.* Agnoletti, avete qualche cosa da dire?

*Agnoletti.* Il teste ha detto una parte della verità. Le faccio però osservare che il teste venne al mio servizio un anno dopo il mio matrimonio e che veniva in casa nostra, solo quando eravamo in campagna. Sul fatto non ho nulla ad osservare.

#### **Interrogatorio del teste Mandelli.**

È introdotto il teste Mandelli Bassano di Giovanni Battista; un bel giovanotto di 25 anni, vestito coll'eleganza che è propria dei camerieri dei principali caffè, che mettono tante volte vergogna agli avventori, meno ben vestito, di comandarli.

*Pres.* Conoscete l'Agnoletti? Guardatelo.

*Teste.* Non posso dire di ricordarmi di aver veduto quella fisionomia.

*Pres.* Vi ricordate della sera dell'8 gennaio?

*Teste.* Io era in servizio al caffè Biffi in quella sera. Entrò un fattorino di piazza

che mi mostrò un signore seduto ad un tavolo con un bambino e mi disse: Conosce lei quel signore col bambino? Io risposi di no. Dopo pochi istanti il fattorino rientrò nel caffè e mi chiese conto di quel signore. Esso era partito senza che io me ne fossi accorto.

*Pres.* Vi ricordate come era vestito il bambino?

*Teste.* No.

*Pres.* Vi ricordate l'ora in cui venne il fattorino?

*Teste.* No: so che erano da molto tempo accesi i lumi, tanto più essendo festa.

*Avv. Graffagni.* Faccio osservare che il giorno 8 era lunedì e non domenica.

#### **Interrogatorio del teste Porretta.**

È introdotto il teste Porretta Antonio di Serafino, d'anni 31, direttore dell'Albergo Firenze. Entra con disinvoltura e va a sedersi al suo posto, prima ancora che il Presidente gli dica d'accomodarsi.

*Pres.* Come avete conosciuto l'Agnoletti?

*Teste.* Per essere venuto diverse volte al mio albergo. Tutte le volte che venne, pagò sempre puntualmente. Occupava la camera numero 17.

*Pres.* Quand'è che venne l'ultima volta?

*Teste.* Nel gennaio 1872: e partì il giorno 8.

*Pres.* A che ora.

*Teste.* Verso le 2 1/2; partì col bambino.

*Pres.* Sa da chi fu condotto il ragazzino?

*Teste.* So che venne condotto da una donna, ma non l'ho vista.

*Pres.* Durante il soggiorno dell'Agnoletti nel suo albergo, questi ha parlato delle sue relazioni di famiglia?

*Teste.* No: del resto io l'ho sempre però trovato gentile e puntuale.

*Pres.* Ha dato segno, prima di partire, d'aver qualche progetto sinistro?

*Teste.* Io non l'ho veduto quel giorno.

*Pres.* È stato pagato lei?

*Teste.* Io fui pagato dei giorni in cui la camera fu chiusa, da un avvocato che non ricordo.

*Pres.* È stato l'avv. Malerba?

*Teste.* No, ma mi sembra per di lui incarico.

*Acc.* Faccio osservare che anche questo teste benchè mi conoscesse da poco tempo, pure disse che la mia maniera di trattare fu sempre gentile.

#### **Interrogatorio della teste Moro.**

Entra la signora Moro Teresa di Giovanni,

un pezzo di donna di 39 anni, conducente l'Osteria Roma. Porta negli abiti, nei modi, nel viso l'impronta della sua professione: veste col lusso delle ostesse, è gentile, ma un po' commossa per essere chiamata a deporre la circostanza.

*Pres.* Quando venne l'Agnoletti alla di lei osteria?

*Teste.* Io l'ho veduto quando sono andata nell'osteria alle ore 6 1/2. L'Agnoletti era già là.

L'Agnoletti diceva che andò per *faa el so bisogn* vicino al Redefosso che gli scappò il piede e cadde nell'acqua.

*Pres.* Ella fece qualche osservazione?

*Teste.* Al momento non ne feci alcuna: vidi questo tale tutto tremante, mi fece compassione e non seppi far altro che raccomandare di trattarlo bene, e di farlo asciugare.

*Pres.* Avete veduto se aveva la testa bagnata?

*Teste.* Al momento vidi che aveva i capelli davanti quasi bagnati. Dopo molto tempo, circa 4 ore, vidi che la testa era asciutta.

*Pres.* Nel suo esame, ella disse che non sapeva comprendere come avesse la testa asciutta.

*Teste.* Io gli domandai se era caduto in piedi? ed egli mi rispose con un segno di testa affermativo.

*Pres.* Ella le fece un'osservazione sulla quantità dei panni che aveva?

*Teste.* Io gli dissi che mi meravigliava come avesse potuto salvarsi con quel tabarro che aveva indosso, così pesante e come fosse quasi asciutto. L'Agnoletti prese un brodo e del vino.

*Pres.* Quando fu si asciugato che avvenne?

*Teste.* Prese il cappello d'un altro e disse che l'avrebbe riportato il dì dopo: ma siccome nessuno lo conosceva, così lo pagò.

Disse che era un ingegnere, che viveva colla madre malaticcia e che voleva asciugarsi per non spaventare la madre.

*Pres.* Ella ha figli?

*Teste.* Tre. L'Agnoletti ne ha veduti due, ha sentito che uno si chiamava Luigi Napoleone e l'altro Giuseppe Garibaldi ed egli disse: Luigi Napoleone non mi piace; ma Garibaldi sì; è un bel nome: anch'io fui un discreto garibaldino. Al che io risposi: oh lei sarà stato anche un sublime!

*Pres.* Qual contegno aveva?

*Teste.* Un contegno che non presentava nulla che fosse degno di rimarco.

Interpellato l'accusato, questi dichiara di non aver nulla da osservare.

Dietro osservazione fatta dall'avvocato Mosca, il Presidente fa notare alla teste che nel suo esame disse che nell'atto in cui si dava all'Agnoletti il brodo e vino, questi era tanto tremante, batteva i denti in modo tale, che la madre della teste dovette sostenergli la tazza colle mani.

*Teste.* Sono cose che mi riferì mia madre.

### **Interrogatorio della teste Ripamonti.**

La teste Ripamonti Maria, di anni 62, è la madre della ostessa del Roma ed invitata a dire la verità, esclama: *oh per mi no ghoo nessuna difficoltà a di su quel che l'è.*

*Pres.* A che ora venne l'Agnoletti nell'Osteria Roma?

*Teste.* Alle 6 1/2.

*Pres.* Siete certa?

*Teste.* Sono certa, certissima. Non posso però contrastare che sia stato fra le 6 1/2 e le 7, di sera perchè stava preparando la cena pei ragazzi, che mangiano alle 7.

Tremava tutto: ed io gli diedi un brodo con vino per calmarlo. Io l'imbocai col cucchiaino. *Ghe la dimanda a lù e el sentirà se l'è minga vera.*

*Pres.* Avete sospettato qualche cosa?

*Teste.* Io no: ho proprio creduto ad una disgrazia. E pensai che faceva tanto freddo che aveva tutte le ragioni del mondo di tremare in quel modo.

*Pres.* L'Agnoletti designò il sito dove cadde?

*Teste.* No: disse solo che poteva andare all'Isola Bella, ma siccome là aveva degli amici, così non voleva seccarsi andando là.

*Pres.* Ella accennò nel suo interrogatorio che l'Agnoletti disse che per fare i suoi bisogni discese da una scaletta vicino al ponte dell'Isola Bella. Si ricorda di ciò?

*Teste.* Non me lo ricordo più.

*Pres.* Ella disse inoltre che l'Agnoletti fece un gesto per mostrare che la scala era ripida.

*Teste.* Io non mi ricordo proprio di aver sentite queste cose.

*Pres.* Si tratta di vedere un gesto, e non di sentirlo. Ella osservò se...

*Teste* (interrompendo). *Mi no! mi hoo vist nagotta.*

*Pres.* Aspetti di sentir la domanda prima di rispondere. Ella osservò se l'Agnoletti aveva la testa bagnata?

*Teste.* Non mi ricordo, ma so che la cravatta fu l'ultima ad asciugare. Alle ore 12 1/2 di notte volle andare a casa per la madre malaticcia, ed io gli dissi: sua madre a quest'ora sarà a letto? Ed egli mi rispose che con un certo suo ziffolo si faceva sentire e quindi aprire la porta.

Partì accompagnato dalla nostra donna di servizio e da sua figlia.

**Interrogatorio della teste Rainoldi.**

È introdotta la teste Rainoldi Giovanna d'anni 32. È la servente dell'osteria Roma.

*Pres.* Dove avete visto l'Agnoletti?

*Teste.* All'osteria Roma alle 6 1/2. Entrò tremando e pareva gli venisse male. Era tutto bagnato. Lo accompagnai tosto in sala, smorto, spaventato che faceva pietà. Lo asciugai tutto e lo cambiai.

Al primo momento tremava tanto che non sapeva neppur inghiottire il brodo e vino.

*Pres.* Vi disse il luogo ove cadde?

*Teste.* No, disse solo che era caduto nell'acqua e faticò molto per uscirne. Io gli soggiunsi che doveva domandar aiuto: ed egli rispose che non chiamò nessuno ed uscì da per sé.

Conferma del resto le deposizioni della teste antecedente.

*Pres.* L'Agnoletti vide i due fanciulli? Avete chiesto all'Agnoletti se aveva moglie e figli?

*Teste.* Vide i fanciulli, e disse che aveva famiglia.

*Pres.* Avete veduto se la testa dell'Agnoletti era bagnata?

*Teste.* Non son sicura: fino al collo però son sicura che era bagnato, perchè lo abbiamo cambiato tutto, compreso il giupponcino.

*Pres.* Siete partita insieme a lui?

*Teste.* Sì: mi accompagnò fino sull'angolo di via Moscova, perchè io aveva timore di andar sola colla figlia a quell'ora. Appena fuori della porta, l'Agnoletti mi diede 6 franchi pel mio incomodo.

*Pres.* Accennò l'accusato d'essere disceso da una scaletta quando cadde?

*Teste.* Disse che andò a fare il suo servizio vicino all'acqua; che c'era una discesa e, che nel discendere cadde.

*Avv. Mosca.* Chiede se domandi se l'Agnoletti disse che all'uscire dell'acqua si era appoggiato a dei pali che guarnivano il canale dove era caduto?

*Teste.* Non se ne ricorda.

*Pres.* Fa osservare che la teste lo disse nel suo primo esame.

**Interrogatorio del teste avv. Ruggeri.**

È introdotto il teste Giovanni Ruggeri, avvocato, nato a Cugionno, domiciliato a Milano, d'anni 46. Non ha mai visto nè conosciuto l'Agnoletti, non è parente, nè ha interessi col medesimo.

Presta giuramento.

*Pres.* Si ricorda del viaggio che ha fatto da Milano a Magenta nel mese di gennaio?

*Teste.* Nel giorno 11 gennaio da Milano mi dirigeva alla mia campagna in ferrovia. Quando fummo a Rho non si era ancora totalmente fermato il convoglio che vidi un individuo far capolino dagli sportelli della mia carrozza, e girare rapidi gli sguardi intorno a sé, smanioso. Stava in piedi sui gradini del vagone e faceva ogni sforzo per entrare non visto. Era preoccupato e pareva non sapesse quel che si facesse, tantochè non riusciva ad aprire la manovella dello sportello. Il suo contegno mi mise in sospetto. Sopraggiunge un conduttore e gli domanda con modo piuttosto sgarbato dove andava. « A Torino » risponde. Gli si chiede ed egli mostra il biglietto. Il conduttore apre allora la portiera e quell'individuo entra.

Con questo riescimmo ad essere in quattro nel nostro comparto: noi eravamo molto coperti e tutti avvolti per ripararci dal freddo. L'ultimo arrivato invece portava un abitino d'inverno, è vero, ma aveva soltanto quello, calzoni chiari, e i piedi imbrattati di fango. Con l'occhio indagava le persone da capo a fondo, ed io, fingendo di leggere un giornale che teneva fra le mani, lo osservava di sottocchi in ogni suo movimento.

L'orrore pel fatto dell'Agnoletti, di recente avvenimento, e del quale parlavano tutti i giornali, e che stava appunto leggendo anche su quel foglio che aveva in mano, mi mise tosto in pensiero che quell'individuo strano fosse l'Agnoletti, che tentasse salvarsi colla fuga.

Intanto arrivai al termine del mio viaggio, e per quel tempo che mi trattenni al mio paese, non ci pensai più. Però appena tornato a Milano credetti mio dovere render servizio alla famiglia dell'Agnoletti: e per agevolare la via alla giustizia, di avvertirla di quanto mi era occorso.

Mi recai quasi subito dall'avv. Malerba, e questi essendo assente, chiesi all'avv. Fumagalli, suo collega, che mi mostrasse la fotografia dell'Agnoletti. Questa era precisa dell'individuo che aveva visto, all'infuori del pizzo al mento che non c'era. Ma questa mancanza mi pareva anzi una circostanza che mi rendeva più certo che si trattasse di una medesima persona.

Alla mattina viene da me il giovane del Malerba a chiedermi se il colore dei pantaloni portati dall'uomo del vapore rassomigliasse a quello di un gilet dell'Agnoletti che mi veniva presentato. E vi trovai difatti molta rassomiglianza.

*Pres.* Fa osservare al teste l'Agnoletti e gli domanda se crede che fosse quello da lui visto in ferrovia.

*Teste.* Quello mi pareva più grande dell'Agnoletti, e più bello della persona. — Non posso assicurare che sia quello, anzi ne escluderei l'identità. — (Il teste è licenziato).

Dietro domanda dell'avv. Mosca, sono chiamati i testi della difesa e rimandati per la loro audizione all'indomani non più tardi delle dieci.

L'udienza è sospesa alle ore 12 1/4 pel riposo.

#### SEDUTA POMERIDIANA.

La Corte rientra ad un'ora e mezza e ripiglia l'interrogatorio dei testimoni.

#### **Interrogatorio del teste Pozzoli.**

È chiamato a deporre il teste Pozzoli Alessandro, d'anni 30, nato ad Inverigo e domiciliato a Galbiate, fattore dei signori De-Capitani. Si spiega abbastanza male anche perchè è sempre lagrimoso: confonde i propri pensieri coi fatti, trema trovandosi davanti alla Corte e mostrasi assai impacciato negli atti e nelle risposte.

*Pres.* Avete conosciuto l'Agnoletti?

*Teste.* Sì; io sono entrato al suo servizio nell'anno 1867.

*Pres.* Sapete che abbia venduto le gallette ed il frumento?

*Teste.* Per solito faceva io la vendita sotto i suoi ordini; una volta però fece tutto lui.

*Pres.* Il prezzo l'avete esatto voi?

*Teste.* Io non ho esatto niente, non sapeva nemmeno quale prezzo fosse fissato.

*Pres.* Cosa v'ha detto?

*Teste.* Lui mi disse niente; fu l'avv. An-

geloni che mi disse di consegnare il frumento a certo Pedrotti, salvo errore. Fu nel 1870.

*Pres.* Sapete della lite fra marito e moglie?

*Teste.* L'Agnoletti era partito e mi aveva raccomandata la casa. Un giorno ricevo un telegramma, corro a Milano e la signora mi disse che l'Agnoletti era fuggito (*il testimone prorompe in singhiozzi*). La signora mi disse che era fuggito coi denari del raccolto.

*Pres.* Come andavano le cose in principio del matrimonio?

*Teste.* Prima sembrava che andassero d'accordo. In seguito sentii dei lamenti...

*Pres.* Quali erano questi lamenti? Di che si lamentava la moglie?

*Teste.* Pei suoi interessi, per la maniera di diportarsi in famiglia.

*Pres.* Dite qualche cosa di più preciso!

*Teste.* Una volta ricevetti l'ordine dall'Agnoletti di fare la separazione di un appartamento goduto dalla madre della padrona, facendo l'entrata dalla parte della strada. Io non potei risolvermi perchè alla signora e a sua madre spiaceva; egli però mi fece murare gli usci. Io seguitai a ribattere ed ho ottenuto che si lasciasse una apertura. Si venne allora a delle minacce e a parole non belle.

*Pres.* Quali erano queste minacce?

*Teste.* Erano contrasti di parole, minacce nel senso di urti per ottenere questo.

*Pres.* Raccontate qualche cosa di preciso.

*Teste.* Quando morì il Guido, egli andò colla moglie a Lecco per passare la notte. Fui incaricato del funerale, ma non trovai tutto ciò che voleva: la signora era inquieta e egli prese sua moglie dicendo: — Andiamo che vien tardi... a momenti non so chi mi tiene dal prendere il bambino e poi portarlo sotto una pianta o gettarlo nel lago. Alla signora venne qualche *ma-gone* sentendo queste cose.

*Pres.* Sapete qualche altro fatto successo fra marito e moglie?

*Teste.* Mia moglie mi raccontò un giorno che i padroni stavano litigando; io sono corso sulla scala, e sentii che c'era ancora qualche parola fra loro. Avevo paura che succedesse qualche cosa, ma è succeduto niente.

Ho sentito dopo che lui era entrato in camera e che aveva minacciata la moglie in modo che...

*Pres.* Minacciata di che?

*Teste.* Aveva detto: « siamo noi due a-

«desso!» e che aveva un fazzoletto in mano come a dire....

*Pres.* Per cosa lo teneva in mano?

*Teste.* Per tentare la vita, non so....

*Pres.* Al bambino voleva bene?

*Teste.* Sì signore, sì signore, almeno l'ha dimostrato sempre con me. Si vedeva dal suo modo di trattare. Lo trattava amorevolmente. Io però aveva paura che lo portasse via.

*Pres.* Che avete a dire, Agnoletti, circa quanto avete udito?

*Acc.* Non posso nascondere che quanto ha depresso il teste mi ha altamente sorpreso. — Ella può attestare che io ieri assistetti con calma all'esame degli intimi della mia famiglia. — Ma oggi, non posso esimermi da un sentimento di disgusto, nel vedermi aggravato dall'uomo che ebbe la mia stima e la mia fiducia. Da argomenti fatui, inutili, egli dedusse delle accuse che mi commuovono. Confesso che ieri, ho ceduto ad un trasporto di dolore, ma oggi non ho bisogno di nessuna *boccellina d'aceto*, ho la mente calma e posso dichiarare assolutamente che quest'uomo mente. — Egli parlò della cosa più sacrosanta per me, traendone motivo di accusa. Quando morì il povero Guido, io e mia moglie stavamo per partire per Lecco: si erano date le ultime disposizioni per il funerale. Io non vedeva l'ora di partire: pel mio bimbo non poteva fare più nulla: era un cadavere! Che avrei potuto fargli? Mia moglie invece indugiava a partire: ne aveva sempre una: ora voleva la corona d'argento, ora voleva questo, ora quello. Io non potei frenare qualche atto di impazienza naturale; per me, che sento d'aver cuore, (*rumori vivissimi nell'uditorio*) era un martirio restar là: il teste interpretò diversamente i miei atti di impazienza. Durante la malattia del bambino io gli prestai le massime cure: mi sono perfino recato a Milano coi miei cavalli, per prendere il dottor Alfieri, mio medico curante. Anzi il dottor Alfieri lo feci venire a Galbiate più volte.

Vedendo poi che l'amore materno si perdeva in molte cose da nulla, non potei trattenermi: non vedeva che l'ora di abbandonare quel luogo. — Ecco spiegato quello di cui il fattore mi fa colpa. — Quanto alla deposizione che io facessi pericolare la vita del mio Carletto, spingendolo a sdrucchiolare sul ghiaccio è un'infamia. È vero che una domenica, verso la fine di dicembre, o sui primi di gennaio, essendo a Galbiate,

condussi il mio bambino a passeggio. Il ghiaccio era intenso, scesi al lago, e tenendo per mano il Carletto, lo feci camminare sull'orlo del lago agghiacciato per farlo trastullare. Era l'ora della *benedizione*: c'erano sul luogo tanti fanciulletti: io per divertire il mio bambino gettava delle monete di rame sul lago agghiacciato che quei fanciulli andavano a raccogliere (*rumori nell'uditorio*). Ma non era il mio bambino che io spingeva sul lago! Al mio bambino io voleva bene: lo hanno detto anche la Peppa e la Pasqualina! Sono qui per rispondere di un fatto, non per udire accuse false: se credete colpitevi! Ma non si dica che io non abbia amato il mio bambino. Questa è una menzogna (*conviolenza*) è una calunnia! E mi sorprende che la venga da un uomo che fu da me beneficato! Ella, signor Presidente avrà notato, che parlando di mia moglie e dei miei affari domestici mantenni gran riserbo. Volli rispettato il sacro degli affari domestici. Ma la carità cristiana va bene fino ad un certo punto. Deve sapere dunque che anche il *ménage* del mio fattore non è molto fortunato. Anche costui ha dei dispiaceri non indifferenti. Sua moglie è la causa di questi dispiaceri. Avvenivano delle scene dispiacevoli. Una.... due...., tre, finalmente le cose vennero al mio orecchio. Non volli in sulle prime immischiarmi negli affari di quell'uomo, che riteneva avesse un po' di buon senso. Ma alla fine, un giorno lo trovai e lo animai alla pazienza mostrandogli il mio esempio. — Dico ciò per mostrare che oltre al sopportare le mie traversie, aveva la forza d'animo di consigliare gli altri alla rassegnazione.

### **Interrogatorio del teste Malerba.**

L'interrogatorio di questo teste riuscì dei più interessanti, tanto per l'ordine e la chiarezza colla quale narrò i vari eventi della vita dell'Agnoletti colla moglie, quanto per la gravità de' fatti che espose. Alle domande preliminari; rispose chiamarsi Malerba Giovanni, avvocato, d'anni 42.

*Pres.* Mi esponga tutto quello che le è noto e che si riferisce al patrocinio da lei prestato alla signora Teresa De-Capitani, ed alle pratiche giudiziarie relative all'accusato.

*Teste.* Nella prima metà del mese di luglio dello scorso anno 1871, si presentò al mio studio la nobile signora donna Teresa De-Capitani, richiedendo il mio patrocinio

per la causa di separazione che intendeva continuare contro il di lei marito signor Achille Agnoletti.

Interpellata circa i motivi che la spindevano a tal passo mi disse dapprima, come il signor Agnoletti si fosse fin dal luglio del precedente anno allontanato a di lei insaputa, perchè sopraccaricato di debiti, lasciandola priva d'ogni mezzo per averle erogate od asportate tutte le rendite del di lei latifondo nel Comune di Galbiate, senza neppur provvedere al pagamento delle passività afficienti il fondo stesso, nè alle altre di famiglia.

Soggiunse poi come dopo tale abbandono avesse avuto qualche abboccamento in Milano e in Novara col di lei marito, e come in tali occasioni questi avesse usati modo assai violenti e perfino minacciosi.

Disse da ultimo, che l'Agnoletti erasi trasferito alla di lei villa in Galbiate, ove riteneva si trovasse anche allora e che aveva fatto sapere, che non si sarebbe allontanato di là, se ivi non le accordava un' abboccamento.

È da notarsi come in seguito alla fuga dell'Agnoletti effettuata nel luglio, la di lui moglie col ministero del signor avvocato Angeloni abbia presentato un ricorso per la personale separazione e come in esito a tale ricorso venisse dall'egregio signor Presidente emesso un decreto che le accordava la provvisoria separazione dal di lei marito, ordinando che il comune loro figlio Carletto, allora d'anni due circa, rimanesse presso la madre. — Tale provvedimento era stato invocato anche per parare, se possibile, le azioni giudiziarie, e già intraprese e che minacciavano di intraprendere, altri dei creditori dell'Agnoletti.

Quel Decreto col relativo ricorso e due lettere dello stesso Agnoletti, l'una all'avvocato Angeloni, l'altra a donna Teresa, venivanmi rimessi da quest'ultima, appunto perchè proseguissi il giudizio della separazione, che per tal modo iniziato non aveva avuto seguito.

Interpellai donna Teresa sul motivo pel quale non continuava la causa col mezzo dell'avv. Angeloni, che la aveva iniziata, e ne ebbi per risposta che l'avv. Angeloni, aveva dichiarato, parmi anche mediante lettera, che non voleva ulteriormente avere contatto coll'Agnoletti, specialmente pel di lui carattere, e perchè ebbe serio alterco a Novara in occasione che ivi si recò per conferire con lui.

I motivi principali pei quali donna Teresa dicevami voler insistere ad ogni costo per la personale separazione, non potei a meno di ravvisarli abbastanza gravi ed attendibili, perchè riflettevano lo sperpero del patrimonio fatto dall'Agnoletti, il quale invece di prestare, come era convenuto nell'Istrumento dei patti nuziali la garanzia reale per la somma di L. 50 mila, controdote costituita sopra alcuni crediti dallo stesso Agnoletti asseriti professare a Ferrara, eludendo il Notaio che aveva rogato quell'Istrumento, erasi recato a Ferrara, ove invece di produrre all'Ufficio ipotecario le Note dal Notaio predisposte, vendette e diede disposizioni per la vendita di tali di lui crediti, ciò che parmi sia infatti avvenuto col mezzo del sig. avv. Tasso di quella città.

Nè solo la controdote dissipò nel breve periodo di circa tre anni, ma dissipava ben anche la rendita della moglie, che lasciava sopraccaricata di debiti quando fuggì da Milano; dissipò le rendite incassate e parte, credo, di quelle da incassarsi, perchè se ben mi sovvegno ebbe prima di partire, a ritirare anche l'importo di alcuni raccolti da farsi.

E ciò per quanto riguarda il lato materiale d'interessi; il lato morale poi di donna Teresa non era meno compromesso, avvegnacchè mi assicurasse (e di ciò ebbi anche la conferma dalle persone di servizio) che più e più volte l'Agnoletti aveva minacciata, parmi anche armato, non permettendole quasi, che lo interpellasse intorno ai propri interessi.

Motivi così gravi aggiunti a quelli dell'abbandono della casa coniugale, le confessioni dell'Agnoletti relative a tali fatti, consegnate nelle due lettere che corredevano il ricorso Angeloni per la separazione, non mi fecero esitare ad assumere il mandato offertomi da donna Teresa e subito scrissi a Galbiate all'Agnoletti chiedendole il motivo pel quale aveva detto rimanere a Galbiate fino a tanto che donna Teresa ivi le avesse accordato un abboccamento.

Scrivevami l'Agnoletti il giorno 11 luglio 1871 dall'albergo della Gran Bretagna in questa città una lettera colla quale evadendo la mia, invitavami ad accordargli un'abboccamento nel mio studio od all'albergo. — Accettai il primo partito e nel giorno ed ora indicati, il signor Agnoletti fu da me.

Sarebbe troppo lungo e compito assai

difficile riferire tutte le chiacchiere con cui Agnoletti si sforzò di provarmi che nelle cose avvenute, comunque gravi, non aveva gran colpa, asserendosi da lui che lo sperpero del denaro non lo aveva fatto per altro che per compiacere alla moglie. — Quanto agli atti violenti, alle minacce, venivano da lui ammesse, ma quali mezzi per ottenere dalla moglie ciò che desiderava, senza per altro che in lui esistesse il benchè minimo proposito di tradurle in atti.

Si ripeterono varii colloqui e coll'Agnoletti e con donna Teresa; perchè dopo molto dire, dopo infinite promesse anche in parola d'onore che non sarebbesi più immischiato nel patrimonio, ed avrebbe mantenuto colla moglie un contegno quale si addiceva al nobile di lei carattere, io aveva proposto a quest'ultima una riconciliazione, da effettuarsi però dietro determinate condizioni che in massima erano state accettate dall'Agnoletti.

Sulle prime donna Teresa rifiutò recisamente tale partito, insistendo nell'assicurarmi che conosceva troppo bene il carattere del di lei marito, che era persuasa che non appena si fosse ricongiunta a lui avrebbe ripigliato il suo sistema di dilapidazione e l'avrebbe di nuovo minacciata e maltrattata, ove non avesse aderito ai di lui desideri.

Avvennero nel mio studio alcuni abboccamenti fra i coniugi, in uno dei quali veniva da loro firmato l'istrumento 31 luglio 1871 a rogito Sormani Giuseppe nel quale erano consegnati i patti della riconciliazione fra i due coniugi.

Giova qui notare come le cose ivi pattuite fossero ben gravi per l'Agnoletti; e come nell'atto stesso che le accettava e vi poneva la propria firma davanti al notaio, gli si facesse osservare come più che ad un atto avente forza legale, si affidassero, la di lui moglie e chi aveva cooperato alla riconciliazione, alla di lui *parola d'onore!* Assicurava l'Agnoletti che a questa non sarebbe venuto mai meno e mostravasi lietissimo di poter per tal mezzo ritornare in seno alla famiglia.

Venuto il tempo stabilito coll'atto di riconciliazione i due coniugi si trovavano a Galbiate, ove passarono assieme buona parte dell'autunno. — In questo frattempo ebbi lettere dell'uno e dell'altra, dalle quali presagivo bene e già sperava che la riconciliazione effettuata col mio intervento, avesse a fruttar bene sotto ogni rapporto.

Ma così non doveva essere. — Alla fine del mese di novembre venne al mio studio la signora De Capitani, la quale dopo avermi dette poche parole, ruppe in pianto! — La esortai a volermi dare spiegazione di ciò, ma la povera donna si schermì assicurandomi che sarebbe ritornata all'indomani. — Intanto però mi fece presentire come fossero nati nuovi guai.

Venuta all'indomani mi narrò come a Galbiate negli ultimi giorni decorsi fosse stata vilipesa dal di lei marito con ogni maniera d'ingiurie, facendomi nel tempo stesso preghiera di condur a termine la separazione personale. Io scrissi all'Agnoletti di recarsi a Monza per un abboccamento. Nel giorno 4 dicembre stabilito pel convegno, trovai l'Agnoletti al quale feci palesi le intenzioni della moglie.

In quest'occasione più che mai dovetti accorgermi come nel cuore dell'Agnoletti non albergasse quell'affetto, che tanto bene meco ostentò nei precedenti colloqui.

Mi dichiarò allora che non intendeva separarsi e che ove la moglie avesse insistito, l'avrebbe anche uccisa, avrebbe ucciso il figlio e poi sè stesso. — Tutte le mie parole per indurlo ad addivenire ad una separazione amichevole furono vane, e ci lasciammo dopo molto tempo, previa intelligenza che avrei di nuovo parlato colla di lui signora e che poscia gli avrei scritto.

Come già prevedevo, D.<sup>a</sup> Teresa stette ferma nel proposito della divisione, ed a giustificare tale di lei condotta esponevami ancora che l'Agnoletti la aveva negli ultimi giorni in cui trovavasi a Galbiate, tratta in altra delle camere superiori, ove assicurata la porta la inseguì, facendo atto di annodarle il collo con un fazzoletto ar-torcigliato; — che l'Agnoletti fu distolto dal suo proposito, e chi sa quale proposito! mercè il pronto accorrere di alcune persone di servizio che, udite le di lei grida, atterrarono l'uscio!

Partecipata all'Agnoletti la determinazione della moglie, questi trasferivasi a Milano all'Albergo Firenze e dopo molti abboccamenti nei quali sempre manifestò il proposito di uccidere la moglie ed il figlio indi sè stesso, ove si fosse insistito per una separazione legale, venne dai coniugi firmata nel mio studio nel giorno 9 dicembre 1871 la Scrittura privata di amichevole separazione consegnata negli Atti del processo.

Devo notare come D.<sup>a</sup> Teresa ben a ma-



lincuore accettasse quella separazione spogliata di forma legale, perchè come ripetevami, temeva troppo che il di lei marito, non separato giudizialmente, andasse a molestarla ad ogni tratto! — Dirò di più che la accettò soltanto quando le feci presente che ove fosse stata molestata dal marito avrebbe sempre potuto domandare la separazione giudiziale, avvalorando tale domanda anche nella stessa convenzione privata; che avrebbe potuto in pendenza della causa prendere domicilio, ove le fosse piaciuto, senza che il marito lo conoscesse, o senza che da lui potesse essere accampato l'abbandono dal tetto conjugale; ciò che la avrebbe forse reso maggiormente sicura!

Le osservai ancora che, ove pure fosse stata giudizialmente separata, non sarebbe stato eliminato il pericolo che il marito le andasse in casa a di lei insaputa e commettesse qualche atto di violenza! — Le tacqui però, per non inquietarla maggiormente, e per non alterare il di lei animo abbastanza angosciato, anzi troppo angosciato, le dichiarazioni fattemi dell'Agnoletti a riguardo della di lei persona e del figlio pel caso in cui avesse insistito a volere la *giudiziale separazione*.

Firmata tale scrittura i due conjugi si accomiatarono con modi abbastanza cortesi da lusingare che almeno non sarebbero sorti ulteriori guai.

Nel dopopranzo, o all'indomani mattina del giorno in cui fu firmata quella scrittura, venne da me il signor Agnoletti e mi mostrò una lettera della moglie colla quale questa lo preveniva che: non trovandosi abbastanza sicura colla privata separazione convenuta, era decisa di farla giudiziale: lo invitava quindi a prestarsi a tale atto, avvertendolo che ove non avesse aderito l'avrebbe provocata servendosi di *ogni mezzo*.

Tale scritto mi sorprese davvero; perchè distruggeva tutto quanto aveva stabilito colla miglior intenzione di arrestare le cose, senza che progredissero a serj eccessi, quali potevo naturalmente prevedere per le ripetutemi dichiarazioni dell'Agnoletti.

Dichiarai allora a questi che io era affatto estraneo a quello scritto e che tale mi voleva mantenere, e soggiunsi perfino che se donna Teresa era decisa a volere la separazione legale io non la avrei assistita se non se quando da parte di esso Agnoletti si fosse mancato ai patti amichevolmente convenuti.

L'Agnoletti mi pregò continuassi ad assistere la di lui signora, pur dicendomi che ove la stessa dopo un'abboccamento, che mi pregava accordarle nel mio studio, avesse insistito per la separazione legale, esso vi avrebbe aderito.

Mi corre qui compito di riferire che donna Teresa in un abboccamento immediatamente successivo, mentre mi manifestava il di lei cordoglio per avere scritto quella lettera a mia insaputa, soggiungeva all'osservazione che io le feci, che sarebbe cioè, stato atto sleale servirsi per la separazione legale, della scrittura privata di separazione (come ella fece credere di voler fare scrivendo all'Agnoletti che si sarebbe servita di *ogni mezzo*); soggiungeva, che quando scrisse quella frase non intendeva già di riferirsi alla scrittura fatta nel mio studio, bensì ad altri mezzi, e cioè a carte e documenti che essa deteneva, i quali potevano rivelare ancor più il carattere e la cattiveria dell'Agnoletti; e quindi giustificare ogni di lei timore e la necessità di premunirsi contro di lui con ogni mezzo legale possibile.

E solo dopo varii eccitamenti ed insistenze da parte mia, piangendo e raccomandandomi di non far sapere all'Agnoletti nè a chiunque altro la cosa, mi rese ostensibile una carta d'obbligo firmata Achille Agnoletti e Teresa De Capitani-Agnoletti, a favore di certo signor Du Montel, per L. 5000, in data 6 gennaio 1870, facendomi osservare come dessa non avesse mai fatta quella firma! somministrandomi per tal modo la prova di un fatto che in precedenza non mi aveva che lasciato intravedere.

La assicurai del segreto, che oggi però credo mio dovere di rompere, perchè la verità sia tutta conosciuta.

Giusta lo stabilito nella Scrittura 9 dicembre, il sig. Agnoletti si portò a Galbiate ove trovavasi il povero Carletto ed ivi stette fino ai primi di gennaio, da dove recatosi a Milano chiedeva un nuovo abboccamento alla moglie nel mio studio. — Avveniva questo nel giorno 4 gennaio. Allora Agnoletti domandava alla moglie che durante il tempo in cui contava soggiornare a Milano le avesse a far condurre il Carletto un paio di volte per settimana, riescendogli molto caro intrattenersi con quell'angioletto.

Aderiva infatti la moglie, sebbene ciò non fosse stato stabilito nella privata Scrittura. In tale occasione rimasti soli i due

coniugi per pochi minuti nel mio studio, essendomi recato in altra stanza, venni chiamato da Donna Teresa, la quale al mio apparire mi disse le precise parole: « Le « par giusto, signor avvocato, che io debba « pagare anche i debiti che Agnoletti ha « contratti prima del matrimonio?... vede « signor avvocato? ora insiste e mi tormenta « perchè abbia a far ciò.... »

L'Agnoletti fece per addurre qualche scusa, ma la cosa non ebbe seguito perchè io dissi loro che non era il momento di trattare simili faccende, e poco dopo la signora De-Capitani lasciava il mio studio, indi lo lasciava pure il sig. Agnoletti.

Coerente alla fatta intelligenza, Donna Teresa mandò il bambino dal padre all'Albergo Firenze una prima volta, parmi nel giorno 5; lo mandò una seconda nel giorno 8 gennaio e più nol rivide.

Erano le 5 e 1/2 pomer dell'8 gennaio, quando tutta ansante venne Donna Teresa a casa mia a rendermi ostensibile la famosa lettera dell'Agnoletti.

È inutile il dire quali e quante ricerche siansi fatte, ma invano, in quella sera e in quella notte. — La mattina del 9 mentre mi trovava all'ufficio della Regia Questura per nuove pratiche, fui avvertito come fosse stato trovato nella Roggia Balossa in prossimità alla Zecca un bambino anegato, di circa tre anni... Era il povero Carletto!

L'avv. Malerba suffraga alcune ultime sue deposizioni colla produzione delle lettere sopra accennate. Vien mostrata all'Agnoletti la lettera d'obbligo in favore di Ferdinando Du Montel, firmata *Achille Agnoletti e Teresa De Capitani Agnoletti*.

Acc. Riconosco la mia firma, ma non so come vi si trovi la firma di mia moglie.

— Si dà lettura di questo atto. Eccolo:

« Noi sottoscritti dichiariamo d'aver ricevuto dall'egregio sig. Ferdinando Du Montel L. 5000, la quale somma risulta dal pagherò scadenza 5 luglio anno corrente, e dichiariamo di averla ricevuta per solo grazioso favore. »

« ACHILLE AGNOLETTI »

« T. DE CAPITANI AGNOLETTI »

Acc. È una lettera che rilasciai ad un amico che mi favorì la sua firma per lire 5000. È una lettera di quiete, — ma io non vi feci mettere la firma di mia moglie — e non so come vi si trovi. In quanto alle lettere dell'avv. Bettanzi devo osservare che questo falso amico parlava male

di me a mia moglie qua a Milano, e di mia moglie a me, a Napoli. Appena venni a Milano per persuaderla del gesuitismo del Bettanzi diedi a mia moglie le lettere che ora vengono prodotte. — Adesso il mio onore è attaccato da mia moglie, ed io mi difenderò.

(Volge lo sguardo al pubblico con atto altiero. Il pubblico dà segni di disapprovazione).

Il *Presidente* dopo aver lette le lettere presentate dal teste, osserva all'imputato che esse ben lungi dal far torto alla moglie fanno molto torto a lui.

*La difesa* chiede di vederle.

Acc. Ma io ne ho ricevute 20 o 30 di queste lettere. Ora me ne sono mostrate due: io non so se sia precisamente in quelle che si parla nel modo accennato da me.

*Pres.* Agnoletti, avete da dire qualche cosa sulla testimonianza udità?

Acc. Conosco il teste per una persona proba ed onesta. Qui l'imputato entra in dettagli ripetendo press'a poco quanto ha detto il teste. — L'avv. Malerba, soggiunse, ha dimenticato solo di dire ch'io gli scrissi che era ben felice di aver trovato una persona proba, con cui avrei ben volentieri parlato di presenza. Egli conosceva solo una parte: vale a dire non era informato che dei torti miei verso mia moglie. Quando ebbe sentito il racconto per filo e per segno delle domestiche mie sventure, non potè a meno di dirmi: — Senta, quantunque io sia il procuratore di sua moglie, ora che sento come le cose sono passate, le assicuro che da questo momento mi adoprero corpo ed anima per ottenere una riconciliazione. — L'avv. Malerba mi disse tante cose che qui ha taciute.

*Pres.* Quali sono queste diverse cose dette dall'avv. Malerba?

Acc. Dopo che ci ebbe riconciliati, disse: io l'ho fatto ammattire per provare il suo carattere; adesso sono contento, e si è contenuto così bene che a chiunque farò queste dichiarazioni.

*Malerba.* Questo è vero; era contento del contegno che aveva tenuto in quei giorni verso sua moglie. Non mi consta che dopo vi fosse stato qualche altro colloquio fra loro.

Acc. L'avv. Malerba per pagare alcuni miei debiti che la mia moglie si era assunto di pagare, ha dovuto usare di una pazienza incredibile. Ciò prova il carattere difficile di mia moglie.

*Malerba.* L'Agnoletti aveva da pagare una cambiale, e mi diceva: « non so come potrò fare! » Io gli dissi: « abbia pazienza, vedrò di parlare a vostra moglie, ma bisogna andar adagio, perchè vostra moglie ha già dovuto fare un debito di 19,000 lire e non si può parlarle subito di pagare un altro debito. » Quella cambiale mi pare fosse di 2000 lire.

*Acc.* (interrompendo) No, di 1100.

*Graffagni.* Da quale epoca l'avv. Malerba è possessore delle lettere oggi presentate?

*Malerba.* Il giorno dopo la convenzione; me le consegnò la signora De-Capitani piangendo.

*Graffagni.* Quale convenzione?

*Malerba.* L'ultima, del 9 dicembre.

*Graffagni.* Perchè non le ha depositate innanzi al giudice istruttore quando fu interrogato e depositò gli altri documenti?

*Malerba.* Perchè non fui interrogato e non ho creduto di farlo.

*P. M.* In qual giorno fu pagata la prima volta la pensione?

*Malerba.* Il giorno 30 e il 4.

*P. M.* Si può conoscere il domicilio del Du-Montel?

*Malerba.* Mi pare in via S. Giuseppe in Milano.

*Acc.* È un negoziante che ha la Ditta appunto là.

*Mosca.* Chi fu l'estensore delle due convenzioni?

*Malerba.* Furono stese da me.

*Mosca.* Domanda schiarimenti sulla natura dei debiti per estinguere i quali la signora De-Capitani contrasse un debito di 19 mila lire.

*Malerba.* Lire 3500 furono pagate a un droghiere in via Solferino; era un debito dell'Agnoletti... si trattava di rendita italiana consegnata all'Agnoletti; del resto non so.

*Mosca.* A quanto ammonta la rendita disponibile nella famiglia Agnoletti?

*Malerba.* Non so bene... a circa 15 mila lire.

*Pres.* Il treno di casa era in proporzione al reddito?

*Malerba.* Non so come si trattavano in casa.

*Mosca.* Vorrei sapere se il teste parlò con qualcuno delle quistioni fra marito e moglie.

*Malerba.* Ho parlato con Campioni che mi consigliò alla separazione amichevole in vista delle minacce.

*Mosca.* Con nessun altro?

*Malerba.* Mi pare una sera con certo Fadigati, ma di cose indifferenti.

*P. M.* Le deposizioni del teste Malerba hanno dato un grave risultato, quale è il sospetto che l'Agnoletti abbia abusato del nome della consorte. Mi rivolgo quindi, al potere discrezionale del Presidente perchè si venga ad una perizia calligrafica. Chiedo pure al suo potere discrezionale di far citare il Du Montel.

*Pres.* Mi riservo di provvedere.

### **Interrogatorio del teste Angeloni**

È introdotto e presta giuramento il teste avvocato Antonio Angeloni, d'anni 48: è uno dei più noti ed onorevoli rappresentanti del foro milanese.

*Pres.* Quando ha cominciato a conoscere l'Agnoletti?

*Teste.* Nel 1867 mi si parlò del matrimonio coll'Agnoletti; la madre De Capitani, disse che le informazioni erano buone, e mi pregò di trattare la questione degli interessi. L'Agnoletti venne al mio studio; debbo confessare che l'impressione che mi lasciò fu buona. Io stesi la minuta dello strumento nuziale; i patti erano: 100 mila lire di dote garantiti sui suoi stabili, ed il marito dava una controdote di 50 mila lire da garantirsi egualmente.

Tre anni dopo il matrimonio, che mi era sempre sembrato regolare, l'Agnoletti andò via lasciando due lettere con cui diceva che circostanze speciali e spese di famiglia avevano consumato il suo patrimonio, e che partiva per riparare a queste disgrazie. Mi raccomandava la moglie e il figlio, dicendo che si sarebbe tolto la vita se non avesse potuto riparare ogni cosa. Dalle sue carte risultò che il capitale di 50 mila lire era stato realmente ritirato. Mi pare quindi che la controdote non fu assicurata ipotecariamente.

In seguito la felicità domestica fu turbata, poichè l'Agnoletti fuggiva da Milano.

Poco dopo egli a mezzo del Bettanzi si mise in relazione colla moglie, ma sempre non voleva saperne di una separazione facendo anche nelle lettere qualche minaccia. Si combinò il colloquio di Novara; il signor Agnoletti era in posizione discretamente disperata e usò espressioni che mi hanno un poco offeso, ma dopo si ricredette mediante lettera. Fu pronunciato poco dopo il Decreto presidenziale di separazione.

*Pres.* Prima del colloquio a Novara, sa

ella se corsero lettere fra l'Agnoletti e sua moglie?

*Teste.* Corsero molte lettere fra l'Agnoletti, sua moglie e me. Si era cercato di raccomandarlo a varie persone per metterlo a posto; dopo il convegno di Novara consigliai la moglie a provvedersi di un avvocato perchè io insisteva sempre per la separazione, e poteva benissimo sbagliarmi.

*Pres.* Furono pronunciate minaccie in quel convegno?

*Teste.* A parole vi furono molte minaccie, ma di fatto niente. Un atto serio non ci fu. La moglie mi sembrava molto coraggiosa e diceva che ne aveva avute molte di queste scene.

*Pres.* Che avete a dire Agnoletti?

*Acc.* Il teste disse la pura verità; oltre le due lettere gli mandai anche una nota delle mie passività e del modo con cui fu erogato il raccolto dei bozzoli.

*Teste.* Questa nota c'era, e anzi mi specificò i debiti contratti cogli usurai, e altri debiti.

*Acc.* Vi era notato pure il modo con cui i denari delle gallette furono erogati.

*Teste.* Sì, c'era anche la relazione del modo con cui furono spesi questi denari, ma non lo ricordo.

*Avv. Mosca.* Desidererei sapere dal teste se l'Agnoletti si mostrò affezionato al figlio.

*Teste.* Per quanto io sono stato testimonia, egli si è sempre mostrato affezionatissimo al figlio: per verità, anche nelle lettere ha sempre mostrato la massima affezione al figlio ed alla madre.

*Avv. Mosca.* Il frumento e le gallette furono vendute di consenso colla moglie?

*Teste.* Il signor Agnoletti aveva dalla moglie la più ampia facoltà di amministrare la sostanza. Le gallette furono vendute secondo il solito ai fratelli Ronchetti. Io stesso, dietro preghiera dell'Agnoletti, parlai alla moglie del frumento ed essa permise il contratto di vendita, ma allora la moglie non sapeva che il marito avesse mangiato tutta la sostanza, e credeva si trattasse di aggiustar soltanto qualche pasticcio.

L'Avvocato Angeloni presenta le lettere a lui scritte, al signor Presidente.

*Pres.* Si riserva di far leggere domani le lettere che sono presentate dall'avv. Angeloni.

### **Interrogatorio del teste Fadigati.**

All'apparire del teste Fadigati, nella folla spettatrice si manifesta un vivo sentimento di curiosità.

L'Agnoletti non parla mai male di nessuno di tutti quelli che trattò durante la sua vita passata; ma nel suo esame, parlando del Fadigati, si espresse con tali parole d'antipatia e d'odio che il pubblico raddoppia d'attenzione al comparire di questi.

Fadigati Giovanni, di Casalmaggiore, d'anni 36, possidente, è un bel giovane, alto, bruno, elegante: veste un abito da mattino all'ultima moda. — Si avvanza francamente verso il posto dei testimoni; ma invece di passare come gli altri testi davanti alla gabbia dove trovansi l'accusato, passa fra i giurati e i periti. Si siede tosto e quando il Presidente gli dice d'accomodarsi, egli si trova già seduto.

L'Agnoletti non abbandona mai coll'occhio il teste, e ne accompagna spesso le deposizioni con atti di diniego e con amari ed ironici sorrisi.

Il Fadigati si esprime molto facilmente, con quell'aria di *bon ton* che dà l'uso della *haute société*: la sua deposizione è molto aggravante per l'accusato.

*Pres.* Come conobbe la famiglia Agnoletti?

*Teste.* L'ho conosciuta per mezzo di mia zia la contessa Pertusati.

Una sera mi trovava a teatro nel palco della contessa e v'era anche donna Teresa De Capitani; mia zia mi disse che donna Teresa era agitata per non aver ricevuto il figlio che aveva mandato al padre. Io confortai la signora: ed essa mi pregò di interporre i miei buoni uffici per aggiustare questa cosa. Io andai all'albergo della Gran Brettagna. Agnoletti mi accolse gentilmente e mi raccontò la sua storia. Io lo consigliai a tornare a Napoli, finchè fossero pagati i debiti. Agnoletti pareva persuaso e mi invitò a tornare colla di lui moglie, affine di concludere qualche cosa. La signora consentì, ma la madre di lei esitava; la rassicurai io stesso.

Andammo all'albergo; Agnoletti dapprima era calmo, ma poi pretendeva un capitale per sue speculazioni. La moglie ricusava: ed io avvertii che ella non ne aveva. Allora Agnoletti disse che sarebbe tornato in casa, al che D. Teresa si sgomentò. Egli insisteva e voleva o i denari o rientrare in casa. Si riscaldarono e si dissero parole offensive. Agnoletti si avvicinò alla moglie e la prese per la faccia. Io lo rimproverai, ed allora egli, preso un revolver, disse alla moglie che scegliesse: o dargli i denari o egli si ammazzava. Io me ne spaventai; ma la moglie cui disse: Lasciate fare, è il suo so-

lito, non si ammazza. Nondimeno io corsi dietro ad Agnoletti e gli dissi: che fate? Taci, mi rispose, con questo mezzo le faccio fare quello che voglio. — S'era fatto tardi, e io proposi alla moglie d'andar via; egli volle accompagnarci, e non desistette dal farlo che quando gli promettemmo che saremmo tornati all'indomani.

L'indomani io non volli ricondurre la signora all'Albergo e v'andai solo.

L'Agnoletti mi chiese replicatamente scusa. Disse che sua intenzione era di andare a Napoli a riprendere lavoro: e che se fosse venuta sua moglie, avrebbero potuto concludere le condizioni.

Io sulle prime esitai: poi andai ad avvertire la signora De Capitani. Cioè, prima di andarvi, tornai a casa mia ove ricevetti da un fattorino di piazza una lettera insolente dell'Agnoletti, nella quale voleva indurmi a interporvi mediante compenso pecuniario, per estorcere quattrini alla moglie. Risposi come si conveniva ch'io non era un *raggiratore*, e riferii anzi la cosa alla moglie.

Il giorno successivo venne l'Agnoletti in persona a casa mia. Mi rifiutai di riceverlo.

Fece poscia meco un nuovo tentativo di riavvicinamento, che riuscì: ma alla fine l'Agnoletti respinse l'accordo che lui stesso m'aveva proposto, dicendo che ritirava la stima che aveva prima per me. Allora io mi alzai e risposi: che io mi credeva onorato di non aver più la stima di un uomo come lui.

*Pres.* Ebbe altri contatti coll'Agnoletti?

*Teste.* Stetti assente tre mesi, e tornato a Milano, vidi l'Agnoletti all'albergo che mi parlò di affari. Nell'autunno andai a visitare donna Teresa, la quale mi invitò ad andarla a trovare a Galbiate. Vi andai, si combinò una scampagnata, e mi fecero restare colà anche la notte. La mattina seguente io osservai all'Agnoletti che trattava troppo duramente la suocera; egli si scaldò e in quella giunse la moglie: la avvertii che avendo noi avuti già degli alterchi, ci urtavamo per un nonnulla. Egli allora diede in escandescenze contro la moglie, e poi mi disse di chiederle scusa. La moglie non voleva saperne, dicendo che gli ne aveva fatte troppe, e che era decisa a chiedere la separazione.

Quando feci per partire, la signora gli propose che mi accompagnasse, ed egli mi osservò che la moglie cercava tutti i pretesti per allontanarlo. E riscaldandosi disse

che una volta o l'altra avrebbe preso la moglie e l'avrebbe gettata dalla finestra, e quanto al bambino lo avrebbe *inzuccato* contro una colonna. In quella sopraggiunse la moglie ed egli si calmò. Poi si arrabbiò contro un servitore e diede di nuovo in escandescenze, tanto, che io, allarmato, decisi di restare colà quella sera, temendo non avvenisse qualche disgrazia. L'indomani partii, e non l'ho più veduto.

*Pres.* Relativamente alla di lei andata all'albergo della Gran Brettagna, ella innanzi al giudice istruttore non è entrato in tutti questi particolari.

*Teste.* Perchè il giudice istruttore non mi aveva fatte altre domande.

*Pres.* Neppur io le ho fatto nuove domande. Accusato, che dite della deposizione?

*Acc.* Alcune circostanze sono vere, ma in altre (*con forza*) mente assolutamente. Quest'uomo me lo hanno imposto; lo ricevetti in casa per deferenza della moglie. Non ha mai avuto incarico di frammettersi fra me e mia moglie, nè io feci mai atto di minaccia. Se lo avesse detto un altro, una mia persona di servizio, direi che potrebbe darsi, ma se lo dice Fadigati è falso; forse avrò messo una mano sul braccio o sulla spalla a mia moglie... sono tanto vivace.

*Pres.* Cosa vi è di vero circa alla storia del revolver?

*Acc.* Io mi sono alzato, ho chiuso la porta, presi il revolver che tengo sempre carico, e avrò detto quello che ha detto Fadigati.

*Pres.* E della scena di Galbiate?

*Acc.* Lui era nostro ospite, e mentre si faceva colazione parlammo della madre e io dissi: « La è un bell'originale. » Allora mia moglie soggiunse: Sì, sì, vi siete disgustati! — Allora io osservai che almeno riguardo al nostro ospite, non doveva darmi torto in questo punto ove io aveva tutte le ragioni.

*Pres.* E delle minacce contro la madre e il figlio?

*Acc.* In quella sera appena finito di giocare, andai in camera del Fadigati e mi lamentai con lui per la scena avvenuta e dissi: « la mi mette in una situazione da gettarla dalla finestra. » Non è vero che abbia pronunciata alcuna minaccia contro il bambino, Fadigati mente e dice il falso. (*con forza*).

*Teste.* (*volgendosi all'imputato*). Sì, disse proprio: « il bambino lo *inzucco* contro quella colonna. » Del resto non so se si

debba credere più a voi che siete autore di un falso, che a me!

*Acc.* Vedremo la perizia calligrafica. Il P. M. per mia fortuna ha provocata la perizia!

*Carcassi* (con ironia al teste). Questa era altra delle risposte che il giudice istruttore non aveva dirette al teste, e neppure il signor Presidente!

*Teste.* Ma....

*Pres.* Badi (rivolgendosi al banco della difesa) che noi, qui, non siamo abituati a questo contegno! — Accusato....

*Carcassi.* Scusi signor Presidente, a chi si rivolgeva parlando di contegno?

Intanto che il Presidente continua a rivolgere la parola all'accusato, l'avvocato Carcassi insiste: A quale contegno alludeva il signor Presidente?

Io ho detto che la domanda relativa a quest'ultima deposizione del teste era al-

tra di quelle che non gli erano state dirette dal Giudice istruttore, e che neppure qui al dibattimento, dal Presidente, erasi provocata l'ultronea risposta del teste stesso. Del resto io non faccio che ripetere quanto disse l'illustrissimo signor Presidente stesso a questo testimonio.

*P. M.* (con impeto). La risposta fu provocata dall'accusato stesso!

*Carcassi* (al Fadiati). Non è da gentiluomo incrudelire contro un uomo avvilito ed oppresso!

Queste parole fanno scoppiare nella sala una vera tempesta di grida, di urli e di fischi, che rendono impossibile proseguire la discussione, non intendendosi più la voce dei diversi avvocati: il Presidente, vedendo impossibile domare l'uragano che si è scatenato, suona il campanello e scioglie la seduta.

## Udienza del 28 giugno

Si credeva che passati i primi giorni, la smania di vedere e di sentire l'Agnoletti sarebbe diminuita: pare in quella vece che cresca ad ogni udienza, tanta è la folla che incalza nelle vicinanze dell'ex-Palazzo Elvetico. L'interesse che desta questo gran dramma giudiziario va sempre aumentando man mano che nuovi testimoni fan conoscere le particolarità ignote delle varie fasi della vita conjugale dell'Agnoletti e della catastrofe: e l'incidente che chiuse l'udienza del 27, formò il tema obbligato di tutte le conversazioni della città. Qualche giornale aveva stampato che l'avvocato Carcassi si era rivolto al Pubblico Ministero nel fare la famosa apostrofe:

— Non colpite un uomo già oppresso!

Questa credenza aveva suscitato nella città due contrarie correnti, delle quali quelli che formavano l'una lodavano l'avvocato genovese pel suo coraggio, e quelli dell'altra trovavano che l'ardire era stato soverchio, di rivolgersi al magistrato incaricato di rappresentare la società offesa.

Ad aggiungere (se pur era possibile) interesse al processo, avvenne la mattina del 28 un duello alla sciabola fra un ragioniere ed un ex-ufficiale, provocato dalla discussione sul processo. Quel duello, che ebbe luogo in una deserta campagna fuori della

Porta Vittoria, terminò colla peggio del ragioniere il quale sosteneva che la signora De Capitani era meritamente vittima della immensa sciagura che la colpì perchè sposò un *forastiero*. Con questo nome voleva designare l'Agnoletti non milanese, obliando che il sangue di tanti italiani acquistò a tutti gli abitanti di questa terra, dalla balza alpina all'estrema punta sicula, il diritto di chiamarsi e d'essere fratelli senza divisione di barriere.

Abbiam citato questo duello non per altro che per mostrare quale fosse la sovraeccitazione degli spiriti per causa di questo processo.

Alle 10 e  $\frac{3}{4}$  del giorno 28 cominciò l'udienza della Corte d'Assise.

Primo a prender la parola, com'era da tutti aspettato, fu l'avvocato Carcassi, il quale volle giustificare le parole da lui pronunciate il dì prima.

*Avv. Carcassi.* Prendo la parola per fare una dichiarazione. Il collegio della difesa non può rimanere sotto l'impressione della dolorosa scena di ieri, che pose termine all'udienza. Fummo travolti tutti da un equivoco deplorabile. Riassumo i fatti. Indignato il testimonio per le aspre parole dell'accusato, gli rispose con parole pur aspre, anzi assai più aspre, perchè conte-

nevano l'accusa di un nuovo reato. Naturalmente il pensiero che l'Agnoletti è per lo meno immensamente sventurato, mi commosse profondamente, e cedendo subitamente al mio carattere, non ignoto al còlto ed intelligente popolo milanese, mi alzai, e rivolsi ad alcune delle parole, che anteriormente lo stesso Presidente gli aveva rivolte. L'indignazione diè un tono alle mie parole, che le parole stesse smentivano. Sorsero intanto dei clamori nel pubblico; il Presidente non mi intese, e mi venne da lui un rimprovero doloroso. In questo frattempo una parola fu pronunciata: io credetti che escisse dal labbro del teste Fadigati: seppi poi che l'aveva proferita il P. M. A quella parola io risposi, credendo di parlare al Fadigati, così: *Non si vendichi contro un uomo vinto ed oppresso.* — No, non potevo io dirigere al P. M. questa apostrofe! Conosco abbastanza l'egregio magistrato che siede al P. M. per attribuirgli una parola, un concetto meno che generoso. Credei, ripeto, di aver parlato col Fadigati. — Pareva a me che contro un uomo così sventurato non potesse sussistere che un senso di compassione, — di irritazione giammai!

Equi devo dire che due sentimenti ci mossero ad accettare il patrocinio dell'Agnoletti.

Il primo sentimento fu quello del dovere che impone a noi la nobile professione che esercitiamo. Non volevamo che un uomo che commise un fatto, che destò una indignazione generale, non avesse a trovare un difensore. — Questo esempio lo dà la Francia, — ma non lo deve dare l'Italia!

Vengo al secondo pensiero. Per profonda convinzione, noi abolizionisti, credemmo elevare un altare in questo nobile paese, ove visse, pensò, fu onorata la santa anima di Cesare Beccaria.

*Avv. Mosca.* Desidero sapere dal signor Fadigati se egli possiede ancora la lettera a cui accennò ieri e nella quale pretende che l'Agnoletti insistesse nel proporgli di far da mediatore fra lui e sua moglie, ad ottenergli un capitale, offrendogli una mercede.

*Teste.* Mi sembra d'aver detto ieri, che non mi ricordo se quella lettera l'ho lacerata, o rimandata all'Agnoletti.

*Avv. Mosca.* Dunque non l'ha! Vorrei sapere anche in che modo egli è venuto a conoscere che esistevano delle differenze fra l'Agnoletti e la moglie. Chi primo lo istrui di queste differenze?

*Teste.* Fu la signora che per la prima me ne parlò.

*Avv. Mosca.* Dopo il diverbio che il teste disse d'aver avuto col signor Agnoletti, disse pure di essere andato a villeggiare a Galbiate: desidero sapere da chi fu invitato?

*Teste.* Quando l'Agnoletti tornò da Napoli, io, pregato da lui medesimo, andai a parlargli all'albergo della Gran Bretagna. Mi recai poscia a far visita alla sua signora ed ella mi invitò ad andare in campagna. Lo stesso Agnoletti instò perchè vi andassi.

*Avv. Mosca.* Il signor Fadigati ha avuto occasione di trattare con qualche avvocato della signora De Capitani, riguardo alla separazione fra i coniugi?

*Teste.* Mi fu detto dall'avv. Malerba che si doveva passare alla separazione. Ma io non me ne curai e non volli intrigarmene perchè eran cose delicate... Eran cose per me inconcludenti.

*Avv. Mosca.* Ieri il Fadigati parlò di un *preteso falso* di cui sarebbe reo l'Agnoletti; come egli ne venne in cognizione?

*Teste.* Io ho tralasciate molte cose davanti il signor giudice istruttore. Mi ricordo che un dì mentre si disputava fra l'Agnoletti e donna Teresa questa disse: Tu dovresti lasciarmi tranquilla, perchè tengo in mano una lettera che ti compromette.

*Avv. Mosca.* L'ha veduta questa carta?

*Teste.* No, non l'ho vista.

*Avv. Mosca (con voce autorevole).* E come ha potuto allora affermare con tanta fermezza che esisteva un fatto del quale non vide il documento?

*Teste.* Per me la parola di una signora che stimo, è tutto.

*Avv. Mosca.* Le nostre apprezzazioni le faremo nella difesa.

*Avv. Graffagni.* Il teste sapeva che la lettera doveva essere depositata all'udienza dall'avvocato Malerba?

*Teste.* Non sapeva neppure che ne fosse detentore l'avvocato Malerba.

*Acc.* L'incidente di ieri fu forse la mia fortuna. La circostanza detta dal Fadigati è una vera invenzione. Io non ho offerto alcuna cosa al teste Fadigati. L'ho solo pregato di scontare un effetto che avevo.

*Pres.* Avete sentito teste Fadigati?

*Fadigati.* Questo non ha che fare colla lettera. Mi ha pregato di fare questo sconto, ma io non l'ho fatto: perchè sapeva che nessun valore potevano avere gli effetti dell'Agnoletti.

*Pres.* Si ricorda in qual epoca le venne fatta questa offerta?

*Teste.* Fu nell'inverno del 1871.

*Acc.* Mi ricordo di un'altra circostanza per provare quello che ho detto. La stessa offerta di scontarmi quell'effetto, la feci anche al De Montel, ma non era in posizione di accettare. Il teste dovrebbe avere la lettera con cui lo pregava di venire, all'insaputa di mia moglie, all'albergo per questo affare.

### **Interrogatorio del teste Campioni.**

Entra il signor Campioni Miro di Felice, di Milano, di 36 anni.

*Pres.* Come conobbe la famiglia De Capitani?

*Teste.* Io aveva la campagna vicina a quella dei signori De Capitani. Vidi nel 1867 per la prima volta l'Agnoletti; e seppi che sposava la signora Donna Teresa.

Verso la metà del luglio 1870 mi giunse la notizia che era morto il secondo loro figlio Guido. Dopo dieci o dodici giorni ricevei questa lettera (*cava dal portafoglio una lettera che deposita sul tavolo del Presidente*).

In questo frattempo la De Capitani Agnoletti mi scriveva che suo marito, due dì dopo la morte del suo bambino, l'aveva abbandonata. Quando andai a Milano corsi tosto dalla signora. Ella mi narrò i maltrattamenti del marito, mi narrò che egli la lasciò spoglia di ogni danaro, avendo portato via il ricavo dei bozzoli, che lasciò perfino non pagate le gioie comperate nell'occasione delle nozze, e che essa si trovava tormentata dai creditori. Io la consigliai ad una separazione.

Nel settembre 1870 ricevei (era in campagna) una lettera (*che deposita*) dell'Agnoletti, colla quale mi pregava di assistere ad un colloquio per un aggiustamento fra lui e sua moglie.

Nel giugno 1870 capitò l'Agnoletti a Galbiate inopinatamente. Esso non trovò là la moglie; e mi dichiarò che voleva a tutti i costi vivere ancora con essa, perchè non poteva starsene separato. Ci interessammo al proposito, io e l'avv. Malerba, mio buon amico: e si potè venire alla definizione dell'istrumento di riconciliazione.

Dapprima tutto andava bene e mi congratulava meco stesso del buon esito dei miei uffici di paciere, quando alla metà d'ottobre Donna Teresa mi disse che suo marito la maltrattava e che non poteva più durare quella vita.

Bisogna notare che l'Agnoletti aveva giurato a me di contenersi con tutti i modi

gentili, onesti e savi. Ciò dunque non avveniva e l'Agnoletti aveva mancato alla promessa che m'aveva fatto.

Alla fine di dicembre capitò la scena del fazzoletto.

*Pres.* Quale scena?

*Teste.* La scena che ho sentito narrare, che cioè dopo un diverbio fortissimo, l'Agnoletti (come mi dissero) seguì la moglie in camera sua e tentò strozzarla col fazzoletto.

La mattina dopo donna Teresa mi disse: « Vedete Campioni? voi avete voluto che mi riconciliassi col marito: ecco cosa succede. »

Queste parole mi fecero male; corsi a trovare l'Agnoletti e lo rimproverai per il contegno che tenne con la moglie e per la mancata parola verso di me.

Egli tentò di giustificarsi, poi mi disse: *Guai a Teresa se vorrà separarsi giudizialmente da me!* in quel punto mi guardò con uno sguardo così cupo, così feroce, quale credo devo aver avuto allorchè uccise il suo bambino.

*Pres.* Basta! basta! i testi non devono lasciarsi trasportare dalla passione.

L'Agnoletti alza gli occhi al cielo e giunge le mani.

*Teste.* Mi perdoni un po' di indignazione... ho assistito a tante scene!

*Pres.* L'indignazione è appunto quella che ella deve abbandonare, perchè qui si deve dire la verità, la quale vien turbata quando l'animo è commosso. È intervenuto qualche volta nelle trattative di separazione?

*Teste.* Dopo quelle scene l'Agnoletti partì e mi disse, partendo, che egli voleva riabilitarsi; anzi mi fece promettere che io nella sua assenza avrei tenuta viva la memoria di lui nel cuore della moglie.

*Pres.* Sa qualche cosa riguardo ai funerali del Guido?

*Teste.* Io non ero presente, ogni cosa che so mi fu riferita.

Del resto l'Agnoletti protestava sempre di amare la sua famiglia e lasciò la moglie, quando partì, senza mezzi, lasciando invece molti debiti.

*Pres.* A quale scopo ella depose queste lettere?

*Teste.* Allo scopo di provare quanto ho depresso.

*Pres.* Sa che cosa faceva l'Agnoletti a Napoli?

*Teste.* Ho sentito dire che era impiegato presso l'ing. Sartorio.



Il teste narra qualche dettaglio circa alle lettere che l'Agnoletti spediva da Napoli; durante questi dettagli, l'imputato crolla il capo.

*Pres (all'accusato).* State tranquillo col capo!

*Acc.* Il teste dice.... disdice.... mi fa un certo effetto!

*P. M.* Desidero sapere quale contegno tenne l'accusato nel convegno di Novara.

*Teste.* Per quanto io fui presente, vidi che era molto animato, ma si contenne però nei modi civili.

*Acc.* Io ho fatto qualche atto d'impazienza al momento dei funerali del povero Guido, perchè ho voluto si tralasciassero certe cerimonie religiose, che per me sono inutili. A me preme di distruggere l'idea di voler trovare in me un uomo cattivo.... (*mormorio*). Non è vero che mia moglie abbia raccontata la mattina dopo al signor Campioni la scena del fazzoletto. Il signor Campioni venne a casa mia la sera stessa; e la mattina dopo, mia moglie andò via.

Il teste è licenziato.

*Avv. Graffagni.* Abbiamo ricevuto un telegramma da Ferrara che l'avvocato Ferriani Enrico, teste di difesa, è ammalato. Insistiamo che questo teste venga interrogato a Ferrara.

### **Interrogatorio del teste Tasso.**

È introdotto l'avvocato Tasso Torquato, di Giovanni, nato e domiciliato in Ferrara, di anni 56. Presta giuramento.

*Pres.* Ella ha avuto a trattare affari col l'Agnoletti?

*Teste.* Io ho avuto conoscenza col signor Agnoletti perchè ferrarese: mi trovava con lui in società, ma non aveva rapporti di amicizia. — Soltanto nel 1867 egli venne a Ferrara accompagnato da certo signor Luigi Bonanomi, della cui moglie io facevo gli interessi.

L'Agnoletti mi pregò di fargli un prestito che mi garantiva su un capitale di 10,000 scudi, di scadenza nel 1873. Gliene mostrai le difficoltà attese la lontana scadenza. Tuttavia ne assunsi l'incarico dietro sua preghiera, e ne parlai ai signori Fiorio che accettarono. Ne scrissi all'Agnoletti e si concluse l'affare. Poi tornò a Ferrara per trattare altri affari relativamente ai livelli, pei quali mi fece mandato acciocchè li regolarizzassi. — Poscia tornò e disse che aveva bisogno di una seconda e di una terza sovvenzione di cui si fecero tutti gli istrumenti.

*Pres.* Si ricorda l'epoca in cui fu stipulato l'istrumento?

*Teste.* Il 14 gennaio 1868.

*Pres.* E l'epoca in cui è venuto da lei per le trattative?

*Teste.* Sul finire del 1867.

*Pres.* Che interesse si era stipulato?

*Teste.* Il 10 per 0/0.

*Pres.* Sa ella se l'Agnoletti era ammogliato quando cominciò a fare il ritiro?

*Teste.* Sì, era ammogliato da poco tempo.

*Pres.* Sapeva ella che il capitale di L. 50 mila era stato dato alla moglie quale controdote?

*Teste.* L'ho saputo la prima volta dall'atto di accusa.

*Pres.* Conosce qualche cosa del carattere dell'accusato?

*Teste.* Poco: ho sentito dire ch'era di un carattere allegro.

*Pres.* L'Agnoletti desiderò uno specchietto del ritiro delle varie somme?

*Teste.* Sì: e glielo mandai in un riassunto dal quale si comprendeva che non restava più niente.

*Pres.* È questo riassunto che ella ha spedito all'accusato? (*mostra una carta all'avvocato Tasso*).

*Teste.* È precisamente questo.

*Acc.* Desidererei che l'avvocato Tasso potesse ricordarsi delle lettere che gli scrissi domandandogli il riassunto. Da quelle lettere se ne comprendeva il motivo, che era quello di far vedere a mia moglie come si fossero spesi i miei denari.

*Avv. Tasso.* Quelle lettere, che non ho con me, dicevano desiderare il riassunto per giustificare certe sue spese in faccia alla moglie.

*Mosca.* Desidererei potesse l'avvocato Tasso dare qualche informazione sulla maniera colla quale l'Agnoletti spendeva i denari.

*Avv. Tasso.* Prima del 1868, l'Agnoletti viveva da signore, spendendo di più di quel che poteva spendere, in oggetti d'arte, in cavalli, in molte cose. Aveva una raccolta di quadri, di antichità, di cose rare. Io non saprei derivare altre cause.

*Pres.* Ella è in libertà, e può partire.

### **Interrogatorio del teste Cognetti.**

Viene introdotto dall'usciera un signore accuratamente vestito di nero, coi guanti bianchi ed il *gibus* sotto il braccio. Si avvanza fino al posto assegnatogli, si inchina al Presidente, al P. M., ai Giurati ed al

Cancelliere; crediamo che non vide l'accusato, altrimenti avrebbe fatto un inchino anche a quello. Pone quindi l'inevitabile lente nell'occhiaja e quando ve l'ha bene incassata, impiegando a far ciò il maggior tempo possibile, per dar campo al pubblico di stimare il valore del diamante che ha in dito, volge un sorriso alle signore che siedono nei posti riservati.

Questo elegante e compito personaggio, interrogato dal Presidente sulle generali rispose:

— Sono il Commendatore Gian Paolo Cognetti, d'anni 56, nato a Bari, domiciliato in Napoli, pubblicista.

Il signor Commendatore G. P. Cognetti dirige infatti il *Conciliatore*, giornale clericale di Napoli. Pronunciando la parola pubblicista alzò uno sguardo alla tribuna dei giornalisti, quasi volesse dire: vi saluto o colleghi! Sgraziatamente non si trovava nella tribuna l'unico cui potesse spettare tal titolo, vogliamo dire il redattore dell'*Osservatore Cattolico*.

*Pres.* Conosce l'Angoletti e da quando?

*Teste.* Quello che narro, data dal luglio 1870.

Fu annunciato nell'ufficio del mio giornale *Il Conciliatore* mediante lettera di un avvocato di Milano. Era ben vestito, aveva bell'aspetto, aria da gentiluomo. Mi pareva impossibile che tal persona avesse bisogno di occuparsi in Napoli anzichè in Milano, ove stava.

Tornò anche dopo 15 o 20 giorni, disse che aveva ancora danaro per vivere un paio di mesi: che voleva ad ogni costo una occupazione.

— Quale professione amereste? — Farei anche il Precettore: so un po' di francese. — Pensai subito di annunciarlo nel mio giornale. — Egli disse: Signor Commendatore, ella ha tanto interesse per me, che le racconterò la mia vita. Ho sciupato tutto il mio patrimonio. — In donne, in giuoco probabilmente? — No, in lusso. Ho sposato una donna che amo immensamente. Non voglio sciupare anche il suo, che deve d'altronde essere conservato pel bambino. Da questa donna posso subire l'umiliazione e l'abbandono, non il disprezzo. — Dopo circa due mesi mi disse che aveva cercato un impiego presso certo Sartorio addetto all'incanalamento delle acque. Venne un'altra volta a trovarmi con grandi stivaloni ed in arnese da operaio quasi a mostrarmi che corrispondeva colla buona volontà alla mia fiducia.

Mi disse che ritornava a Milano perchè sua moglie voleva separarsi anche di corpo da lui. « Quanto al separarmi di beni ho nessuna difficoltà, diceva, perchè me la sono meritata. Ripeto, subirò l'umiliazione dello abbandono e della miseria non quello del disprezzo. »

Verso il cadere del 1870 mi scrisse una lettera che non sembra scritta da un uomo malvagio; se lo è diventato poi, tanto peggio per lui. (*Consegna la lettera al Presidente*).

*Pres.* Legge a viva voce la lettera offerta dal teste.

« Egregio commendatore Cognetti,

« A renderle viva testimonianza che se l'anno che scade non fu per me dei più lieti, mi resterà però sempre vivo il ricordo delle cordialità da lei ricevute, la prego d'aggradire il presente che le invio, memoria carissima della distinta famiglia a cui apparteneva la virtuosa mia madre, che più d'ogni altra mi rinfrancò nel sentiero dell'onesto e del giusto.

« Lontano poi dal compiere un semplice atto di formalità, unitamente alla distinta di lei famiglia, accetti mille auguri di felicità del di lei

« *Affez.* ACHILLE ANGOLETTI.

« Napoli 31 dicembre 1870. »

Accompagnò la lettera col dono di 3 autografi di Pietro Giordani, dello Scrocchi e della Rosa Taddei. — Venne poi circa due mesi dopo, in compagnia di un altro signore che io non conosceva, a cercarmi 300 lire. Francamente gliele rifiutai: quantunque egli avesse detto che la sola vendita dei bottoni di camicia sarebbe bastata per ottenere quella somma. Ed egli aveva tutta la premura di ritirare quegli oggetti perchè tra gli stessi stava un *breloque*, un medaglione in cui c'era il ritratto del suo figliuolo. — Aggiungo che per due volte è venuto a cercarmi del denaro: ma non una gran somma: solo un 20 franchi per volta, che poi mi restituì.

*Acc.* (durante la deposizione piange.) Io voleva spegnere quegli oggetti, perchè v'era compreso un medaglione che mi era molto caro.

La seduta è sospesa alle ore 12 merid.

SEDUTA POMERIDIANA.

Alle ore 1 20 l'usciera annuncia che rientra la Corte.

L'accusato è ricondotto al suo posto.

Il Presidente fa dare lettura di un cer-

tificato medico comprovante la malattia dell'avv. Ferriani, teste a difesa.

*Avv. Mosca.* Noi facciamo istanza perchè l'esame del Ferriani sia assunto a Ferrara e vi sia rappresentata la difesa, delegando a quest'uopo l'avv. Graffagni.

Il *P. M.* non avendo nulla da opporre, la Corte si ritira per deliberare.

A questa parte della seduta assiste una folla numerosissima, fra la quale notiamo alcune dame dell'aristocrazia milanese. Alcuni testimoni che potrebbero partire, essendo stati lasciati in libertà, assistono egualmente all'udienza, allettati dall'interesse che sveglia in tutti questo importante processo.

Dopo 10 minuti la Corte rientra, ed il Presidente legge un'ordinanza colla quale si fissa il giorno 30 corrente per l'audizione del teste Ferriani a Ferrara, coll'assistenza dell'avv. Graffagni.

### **Interrogatorio della teste Battajoli.**

È introdotta la signora Giacinta Battajoli, domiciliata a Ferrara, d'anni 42, già superiora dell'Ospizio dei Pazerelli in Ferrara. — È tutta vestita di nero e non ha nulla di rimarchevole nella persona. Parla con eleganza. È una testimone a difesa.

*Pres.* Conosce l'Agnoletti?

*Teste.* Da alcuni anni: io era al manicomio in qualità di superiora e lo conobbi la prima volta avendolo veduto passare in calesse.

*Pres.* Lo ha veduto altre volte?

*Teste.* Mai. Ho sentito l'ispettore però che diceva, parlando dell'Agnoletti: quello è un buon giovane, un giovane raro ma disgraziato.

L'ispettore abitava in casa dell'Agnoletti, e lo conosceva fin da bambino.

Egli diceva che quel giovane non essendo guidato, sarebbe un momento o l'altro diventato pazzo. Quando vedeva un individuo che diventava pazzo per qualche motivo, diceva sempre: lo stesso sarà anche dell'Agnoletti.

(La teste si esprime in pretto toscano, coll'accento molto pronunciato: tratta con sommo rispetto il Presidente, e conoscesi che si picca di essere simpatica, *entrante*, come direbbero i francesi; parla con certezza e col fare carezzevole di quelli che devono curare i poveri infermi e piegarsi ai loro capricci con pazienza e zelo).

*Pres.* Aveva l'Agnoletti qualcuno di sua famiglia pazzo?

*Teste.* Sì, eccellenza, sua zia di nome contessa Laderchi Barbara, era pazza.

*Pres.* Voleva bene il Calessi all'Agnoletti?

*Teste.* Sì; lo amava perchè diceva che era un povero disgraziato, che aveva buon cuore e che se fosse stato ben guidato sarebbe ben riuscito.

*Pres.* E dove lo menava a spasso questo Calessi? Anche nel manicomio?

*Teste.* Sì, lo diceva il Calessi stesso.

*Pres.* Sa che l'Agnoletti fosse chiamato con qualche appellativo che indicasse le sue stranezze?

*Teste.* Non so.... Qualche volta la gente dello Stabilimento diceva: abbiamo veduto il *matto disgraziato*. L'ispettore però lo diceva sempre il *disgraziato*, lo *sventurato* Agnoletti.

*Pres.* Era piccino o era un giovanotto quando si diceva questo?

*Teste.* L'ho sentito dire anche dopo che fu militare.

*P. M.* La zia dell'Agnoletti fu la moglie del conte Laderchi?

*Teste.* Sì.

*P. M.* Tutti i particolari da voi narrati sono noti in Ferrara?

*Teste.* Sì, credo.

*Pres.* Eravi qualcun'altro matto di famiglia?

*Teste.* Non so, Eccellenza; ma dicevano che in famiglia erano tutti matti.

### **Interrogatorio della teste Poggi.**

La teste a difesa Poggi Santa è una signora che mostrasi sorpresa vedendosi oggetto delle osservazioni di tutti. Anche questa veste a bruno, ma nel cappello porta due grandi rose rosse che le cadono sulla fronte.

*Pres.* Dov'è nata?

*Teste.* Non so... non mi ricordo.

*Pres.* L'età sua?

*Teste.* Quarantadue anni. Per profess one attendo alla casa.

*Pres.* Ella deve giurare che non dirà che la verità.

*Teste.* Oh signor Presidente stia sicuro che dirò tutta la verità!

*Pres.* Fu ella in casa dell'Agnoletti?

*Teste.* Sì. Io ho servita la signora Barbara Laderchi sua zia, che è morta pazza.

*Pres.* È morta questa zia, quando?

*Teste.* È morta 14 anni fa. In casa venivano i fratelli, la sorella, tutti. (La teste parlando fa mille movimenti col viso, per accompagnare le parole man mano che escono dalla sua bocca, e molte volte con

questi movimenti finisce la frase che resta incompiuta).

*Pres.* V'erano altri matti in famiglia?

*Teste.* Si diceva a Ferrara che tutti nella famiglia Agnoletti fossero matti. L'Achille era detto il *matto* Agnoletti: faceva mille stramberie, era vivace oltremodo.

*Pres.* Sa che vi fosse un tale che prendesse cura dell'Agnoletti quando era fanciullo?

*Teste.* Non so, non mi ricordo.

*Pres.* Sa che l'Agnoletti andava dal Calessi?

*Teste.* L'ho sentito a dire.

*Avv. Mosca.* Vorrei fosse interrogata la teste riguardo all'avo paterno dell'Agnoletti.

*Teste.* Io l'ho conosciuto: ho sentito dire che commetteva leggerezze.... Insomma non so se posso dirle...

*Pres.* Deve dir tutto.

*Teste.* Io non ho veduto, ma la servitù mi raccontava che, guardando i suoi escrementi, diceva: ecco il fritto, ecco il lesso. Nella minestra invece di formaggio voleva mettere il cremor di tartaro.

*Pres.* Voleva distinguere negli escrementi le diverse cose che aveva mangiato?

*Teste.* Sì.

*Dott. Verga.* Desidero sapere quale era la forma della pazzia della zia?

*Teste.* Voleva portar via la carne coi denti agli altri tutti: c'era appena io che poteva tenerla.

Quando gli passava la smania, la signora Barbara diceva che sentiva di dentro un orgasmo che avrebbe ammazzato tutti.

Altre volte voleva andare a gettarsi nel fosso. Tagliava gli abiti.

Aveva poi dei momenti buoni, in cui mi diceva: Usate molta pazienza con me.

*Dott. Verga.* Fu lungo il corso di questa pazzia?

*Teste.* Sì, la pazzia durò sei anni e finì col morir pazzo.

### **Interrogatorio del teste Fei.**

Il teste Fei Francesco di Ferrara, d'anni 39, è un impiegato governativo, testimone di difesa.

*Pres.* Conosce l'Agnoletti?

*Teste.* Da moltissimi anni.

*Pres.* Sa che qualcuno della famiglia Agnoletti abbia avuto qualche malattia?

*Teste.* Sì, sua zia che morì pazzo. Suo padre soffrì poi per un mese una malattia di testa.

*Pres.* Sa che altri della famiglia abbiano avuto malattie alla testa?

*Teste.* No.

*Pres.* Ella fu compagno dell'Agnoletti?

*Teste.* Sì: da bambino abbiám sempre giuocato insieme, finchè lui andò in collegio.

*Pres.* In quell'epoca trovò ella qualche cosa da osservare nel contegno dell'Agnoletti?

*Teste.* Era un ragazzo molto vivace.

*Pres.* Sa che il signor Calessi Ippolito, Ispettore al Manicomio, conduceva seco spesso l'Agnoletti?

*Teste.* L'ho veduto molte volte andare a spasso insieme.

*Pres.* Non ha sentito il Calessi a far pronostici sull'Agnoletti?

*Teste.* No, perchè il Calessi morì da lungo tempo. L'Agnoletti del resto ha sempre fatto del bene a me ed a mio padre.

*Pres.* Non ha rilevato nulla di strano nel contegno dell'Agnoletti?

*Teste.* Aveva dei momenti.... così.... per esempio, diceva una cosa e dopo guardava in viso, non ricordandosi di averla detta. Era scialacquatore. Quando si trattava di distinguere fra tutti gli Agnoletti l'Achille, si diceva: *il matto Agnoletti.*

*Pres.* Che impressione fece la notizia del delitto?

*Teste.* Non fece gran caso: io diceva sempre: Quando avrà consumato il suo patrimonio commetterà qualche pazzia.

*Avv. Mosca.* Definisca meglio cosa intende per pazzia.

*Teste.* Così qualche cosa strana, anche illecita, ma senza credere che dovesse arrivare fino al delitto, ed in Ferrara tutti credevano come me.

*Avv. Graffagni.* L'Agnoletti ancora bambino, essendo contrariato nei suoi desideri, cercò di dar del capo nel muro ed anche lo fece?

*Teste.* Sì, lo fece: aveva allora otto o nove anni.

*Avv. Graffagni.* Il teste può dire se l'Agnoletti cambiava carattere da un momento all'altro? Vi era un subito passaggio dall'eccessiva timidezza al coraggio, alla prepotenza?

*Teste.* Sì, è vero; aveva proprio questo carattere. Alle volte io cercava di correggerlo, ed egli mi dava ragione, poi diceva che non voleva aver padrone, nè sentire recriminazioni.

*Avv. Graffagni.* Aveva l'Agnoletti una reale frenesia per il lusso e gli oggetti d'arte?

*Teste.* Aveva sprofondato gran parte del

suo patrimonio in oggetti d'arte, quadri, statue, cavalli.

Le spese per cui andò in malora furono quelle della compera d'oggetti d'arte, dei quali empì il palazzo.

*Dott. Verga.* Il padre dell'Agnoletti soffrì per un mese una malattia alla testa; dopo serbò qualche traccia di quella malattia?

*Teste.* Suo padre non parlava mai, era burbero, passava per un eccentrico; gli dicevano il *cattivo*.

### **Interrogatorio del teste Paccini.**

È introdotto il teste Paccini Giacomo, pubblico *granellista*. (?) È un uomo che il pelo grigio dimostra già vecchietto, ma d'aspetto simpatico.

*Pres.* Conosce l'Agnoletti?

*Teste.* Io ho per moglie la moglie del secondo letto del nonno dell'Agnoletti.

*Pres.* Conosce di persona l'Achille Agnoletti?

*Teste.* Di vista. Conosceva la sua nonna Rosa ed altri parenti.

*Pres.* Sa che il padre dell'Achille abbia avuto qualche malattia alla testa?

*Teste.* Non lo so. So che fu per altro pazza sua zia, la moglie del conte Laderchi.

*Pres.* Conosceva il signor Calessi Ippolito Ispettore del Manicomio? Sa che conduce l'Achille al Manicomio?

*Teste.* Lo conosceva sì; ma non so se conduce l'Achille al Manicomio o no l'Agnoletti.

*Pres.* Sa che a Ferrara si dicesse qualche cosa del carattere dell'Agnoletti?

*Teste.* Ho sentito dire che aveva un carattere selvatico, esaltato. Non è però a mia scienza che lo si distinguesse coll'appellativo di matto.

*Avv. Graffagni.* Saprebbe il teste che il conte Girolamo Cicognara padre della madre dell'accusato è morto matto colla camicia di forza?

*Teste.* Sì: si era messo in capo d'essere più ricco di quello che non era e d'essere lui per di più il sovrano: attentava alla vita di sè e degli altri quando lo si contraddiceva: sicchè infine gli si dovette mettere la camicia di forza.

### **Interrogatorio del teste Tamburini.**

Il teste di difesa, signor Tamburini Tito di anni 36, è domiciliato a Ferrara, ed è impiegato.

*Pres.* Conosce l'accusato?

*Teste.* Sì, dal 1854. Eravamo cadetti insieme nelle truppe del Duca di Modena. Dopo l'ho riveduto nel 1867 a Ferrara.

*Pres.* Sa che il padre dell'Agnoletti abbia avuta qualche malattia mentale?

*Teste.* Non lo so e non posso assicurar nulla.

*Pres.* Sa che l'avo' dell'Agnoletti abbia sofferta tal malattia?

*Teste.* Questo sì l'ho sentito dire. Ed inoltre so che fu pazza anche una sorella del padre dell'Achille.

*Pres.* E quanto al carattere dell'Agnoletti che ne sa dire?

*Teste.* Aveva un carattere strano, brutale. Specificar dei fatti mi sarebbe impossibile; ma il modo d'agire mostrava una stranezza di carattere ed una bizzarria notevole.

*Pres.* Quale era il genere di questa bizzarria.

*Teste.* Passava da un estremo all'altro, da una ad un'altra passione: lo dicevano di carattere leggiero e lo si chiamava il matto Agnoletti.

*Acc.* Faccio notare che durante le mie stramberie non ho mai commesso viltà. La prego a interrogare in proposito il teste.

*Teste.* Non posso dire che l'Agnoletti sia mai stato vile.

### **Interrogatorio del teste Fioravanti**

Il signor Fioravanti Valentino di Ferrara, è un bell'uomo che ha solo 35 anni, quantunque ne dimostri qualcuno di più in causa d'una precoce brizzolatura di capelli. Veste coll'eleganza di un ricco possidente di provincia: ed è fornito di modi nobili e schietti.

*Pres.* Conosce l'Agnoletti?

*Teste.* Sì, dal 1854, quando eravamo insieme cadetti a Modena.

Ci siamo poi riveduti in Tirolo nel 1866 sotto Garibaldi.

*Pres.* Che sa dire lei del carattere dell'Agnoletti?

*Teste.* È sempre stato un carattere irascibile: lo chiamavano tutti il matto Agnoletti per le sue stramberie. Cambiava facilmente pensiero da un momento all'altro; s'irritava e si calmava immediatamente.

*Pres.* Sa che qualcuno della famiglia sia stato preso da pazzia?

*Teste.* Non so. Conosco suo zio. La zia non l'ho conosciuta.

*Pres.* Non sa che una certa sua zia sia stata presa da pazzia? E anche suo padre?

*Teste.* Non lo so. Non posso dir niente in proposito.

*Acc.* Prego il teste a voler dire se durante il tempo in che fummo cadetti insieme, in mezzo a tutte le stranezze attribuitemi, siasi scorto in me qualche atto di viltà.

*Teste.* Non posso dir niente anche su ciò, perchè non si è mai presentata alcuna occasione in cui potesse mostrarsi vile o coraggioso.

### **Interrogatorio del teste Casone.**

E introdotto Casone Pietro di Finale d'Emilia, d'anni 37, ingegnere.

*Pres.* Quando ha conosciuto l'Agnoletti?

*Teste.* Nel 1853 o 1854, quando era cadetto nelle truppe del Duca di Modena. Poi l'ho trovato a Napoli nel 1870.

*Pres.* È stato molto tempo a Napoli?

*Teste.* Circa 6 mesi.

*Pres.* Come era occupato?

*Teste.* Alla sorveglianza stradale: era dipendente da certo ing. Sartorio.

*Pres.* Non ha mai parlato della moglie?

*Teste.* Sì, mi disse che non era troppo facile da accontentare, e che gli dava dei dispiaceri.

*Pres.* Le pare che l'Agnoletti volesse bene alla moglie?

*Teste.* Ho la convinzione che ne fosse innamorato, anche troppo.... Egli stesso mi diceva di esserne geloso (*sensazione nell'uditorio*). Mi chiedeva se io avessi una moglie giovane cosa farei.... Io cercava sempre di calmarlo.

*Pres.* Le parve esaltato per l'amore alla moglie?

*Teste.* Delle sere ho avuto perfino paura; parlava con tanto impeto!

*Pres.* Non potrebbe raccontare qualche particolare?

*Teste.* Una sera, per esempio, mi aveva afferrato pel braccio in modo che gli dissi: « mi fai male! » allora si mise a ridere, e mi lasciò libero.

*Pres.* Non ricorda qualche altro fatto?

*Teste.* Un dì scrisse alla moglie per avere un manuale degli ingegneri. Mi disse allora: « Ho ricevuto il libro, ma cosa diresti tu se sulla prima pagina di un libro avessi trovato un certo motto! E questo motto è di sua scrittura. »

Lo trovai fuori di sè per questo fatto; era esaltato e piangeva.

*Pres.* Lo ha letto lei quello scritto?

*Teste.* No; a proposito però mi diceva

sempre: « Mia moglie è una donna che mi vuoi rovinare, io lavoro ma è inutile. non ne vuol sapere di me. » Io dissi: « Chi sa quando tua moglie avrà scritto quelle parole! » e cercava calmarlo.

*Acc.* Desidero che sia interrogato il teste se mostrai coraggio, mentre fui tra le truppe di Modena.

*Teste.* Mi pare che passasse per coraggioso.

*Acc.* Ho fatto cose vili?

*Teste.* Per vile non è mai passato.

### **Interrogatorio del teste Zanetti.**

Zanetti Giuseppe è un teste di difesa: ha sessant'anni, aspetto dignitoso e d'uomo che sa quel che vale e quel che possiede, perchè il signore è possidente di Ferrara.

Accresce dignità all'aspetto del Zanetti la testa calva e lucente.

Non può dire quattro parole senza intercalarvi il suo prediletto motto *dirò così*, che suscita l'ilarità dell'uditorio.

Infatti udiamo le risposte che dà al Presidente.

*Pres.* Conosce l'Agnoletti da molto tempo?

*Teste.* Dal 1862 al 63... Ci siamo trovati, *dirò così*, in società.

*Pres.* Cosa può dire sul suo carattere?

*Teste.* L'ho trovato sempre gentiluomo; si conduceva, *dirò così*, da persona educata.

*Pres.* Non ha mai trovato stranezze e stramberie per parte sua?

*Teste.* Era un po' eccitabile, come uomo che abbia continuamente un eccitamento nervoso.

*Pres.* Non ha mai sentito che lo chiamassero con un appellativo?

*Teste.* No, questo no. Ma tutti lo vedevano eccitato pel suo modo di parlare, di agire... di incedere. Era uno, *dirò così*, irrequieto, convulso.

*Pres.* Ha niente altro a dire?

*Teste.* Gli ho insegnato il francese e anche un po' d'inglese. Nello studio saltava di palo in frasca come un uomo che non può fermarsi a lungo su, *dirò così*, una cosa.

*Pres.* Faceva progressi nell'insegnamento?

*Teste.* L'intelligenza l'aveva, ma non si applicava.

*Acc.* In una certa epoca che si trattava di un mio matrimonio, parte dei parenti mi eran favorevoli?

*Teste.* È vero; il padre solo era avverso, qualche altro parente pareva, *dirò così*, favorevole.

*Pres.* Perchè il padre era avverso?

*Teste.* Perchè si era mostrato, dirò così, un po' vago (*sic*), e aveva consumato parte del suo in viaggi.

*Pres.* In che si era consumata la sua sostanza?

*Teste.* Ne spendeva molti, specialmente in una casa montata con gran lusso; vi era pinacoteca, armeria, bigliardi, dirò così, sala da bagno e che so io.

### **Interrogatorio del teste Mezzini.**

Alfonso Mezzini è legale e cavaliere, e lo si scorge facilmente all'aspetto grave, ad una certa corpulenza, ed ai ricchi abiti. Pare che sia la prima volta che vien chiamato a far da testimonia in giudizio, perchè invitato a giurare, ad onta che sia legale, va a porre la mano sullo scrittoio del Presidente. Avvisato invece di metterla sul vangelo, si dimentica di cavare il guanto. Quando il Presidente gli chiede:

— Che cosa sa del carattere dell'Agnoletti?

Egli risponde gravemente senza batter ciglio:

— Devo dire le mie impressioni o quelle del popolo?

Poscia se ne sta immobile sulla sedia con ambe le mani appoggiate sull'ala del cappello: quando è interrogato, move solo appena un poco il capo, mantenendo fermo il resto del corpo.

*Pres.* Quando conobbe l'Agnoletti?

*Teste.* A Ferrara dal 62 al 63, mentre io era colà Consigliere di Prefettura.

*Pres.* Dica il suo giudizio?

*Teste.* Il mio giudizio non è sfavorevole: lo trovava nell'alta società; aveva modi signorili....

*Pres.* Che fama aveva?

*Teste.* Di giovane di buona condotta.

*Pres.* Dopo ha avute altre notizie?

*Teste.* Mi trattenni in Ferrara 5 anni; mi pare di averlo raccomandato, quando entrò nelle guide di Garibaldi.

*Pres.* Le è parso che il carattere dell'Agnoletti avesse dello strambo?

*Teste.* Le mie impressioni posso riassumerle così; mente piccolissima, suscettibilità nervosa, natura moralmente e fisicamente malsana.

*Pres.* Sa che fosse chiamato con un appellativo?

*Teste.* La gente del popolo lo chiamavano originale, matto. Lo chiamavano così per tradizione.

*Pres.* In che modo per tradizione?

*Teste.* La famiglia Agnoletti era una famiglia anormale. Non potrei dirlo. Sentii delle voci vaghe, ma non mi ci fermai sopra.

*Pres.* E del padre, cosa si diceva?

*Teste.* Si diceva che fosse uomo strambo.

*Pres.* Non ha altro a dire sul carattere dell'Agnoletti?

*Teste.* Ho presentato la sintesi del suo carattere; i dettagli non li ricordo e credo di aver detto la verità.

### **Interrogatorio del teste Bulgarelli**

Il teste Bulgarelli Isidoro, chiamato dall'accusa, nativo di Modena, ha 37 anni, ed esercita la professione di scritturale. È il più bel contrapposto col teste antecedente; è altrettanto magro quanto l'altro è grasso: biondo, mentre l'altro è nero ed ha certi modi tanto repentini, quanto l'antecedente teste li aveva lenti e solenni.

Mentre il Mezzini non sapeva da qual parte si cominciasse a giurare, il Bulgarelli appena invitato dal Presidente si alza, va a deporre la mano sul Vangelo, pronunciando il giuramento a voce alta e franca, senza che il Presidente gliene suggerisca la formola.

Un'altra qualità che meglio lo differenzia dal cav. Mezzini si è che mentre quest'ultimo fu riservato, prudente e guardingo nelle sue risposte, il Bulgarelli mostrasi avventato e smanioso di parlare; egli, come vedremo, scrisse al procuratore del re alcune lettere sul carattere dell'Agnoletti senza esserne richiesto; sarebbe un eccellente impiegato di questura.

*Pres.* Quando ha conosciuto l'Achille Agnoletti?

*Teste.* L'ho conosciuto quando eravamo militari assieme nelle truppe del Duca di Modena, nel 1852, o circa a quell'anno.

*Pres.* Si sono trovati tanto tempo assieme?

*Teste.* Due o tre anni.

*Pres.* In questo tempo ha potuto conoscere il carattere dell'Agnoletti?

*Teste.* Nelle truppe estensi eravamo così pochi che ci conoscevamo tutti.

*Pres.* Cosa ha rilevato lei dunque?

*Teste.* L'Agnoletti non aveva principii perversi, ma era dedito a divertirsi... a spendere.

*Pres.* Cosa faceva?

*Teste.* Si trattava da signore più degli altri.

*Pres.* Si ricorda d'aver scritto una lettera al Procuratore del Re in Milano?

*Teste.* L'ho scritta quando lessi il fatto dell'Agnoletti sui giornali. Trattandosi di un delitto *pur troppo* (') *eccezionale*, tale che avrebbe fatto inorridire anche i selvaggi, credei agevolare il compito della giustizia informandola sul conto dell'Agnoletti. Dissi che non si poteva supporre che egli si sarebbe suicidato, perchè a mio giudizio era piuttosto pauroso, timido, e amava la conservazione dell'esistenza.

*Pres.* In quale occasione e per quali fatti ha potuto formarsi questa convinzione sul carattere pauroso dell'Agnoletti?

*Teste.* Perchè succedevano, quando eravamo cadetti, degli alterchi; sulle prime si mostrava furioso, poi una semplice minaccia lo faceva star quieto. Perciò dissi che la giustizia lo avrebbe trovato fra i vivi e non fra i morti.

*Pres.* Quest'oggi si sono uditi altri testi che dichiararono che non conobbero l'Agnoletti come un vile. Cosa dice lei di queste dichiarazioni?

*Teste.* I fatti avvenuti provano che il mio dire fu giusto; — egli poteva ammazzarsi mille volte e non l'ha fatto mai.

*Acc.* Lui solo ha rimarcato questa mia viltà, ma non gli altri miei compagni con cui conviveva. Quest'uomo io lo aveva del tutto dimenticato.

Sono mostrate al teste le due lettere da lui spedite al magistrato: le riconosce.

*Cancell.* Da lettura di esse.

« Illustris.° Sig. Procuratore del Re,

« La Signoria Vostra Illustrissima voglia degnarsi di ascoltare pochi cenni sul carattere del famoso Agnoletti. — Lo scrivente conosce costui a perfezione fino dai primordii di sua gioventù, avendo militato assieme come cadetti sotto la bandiera del *Rogantino* Francesco V.

« Agnoletti era da tutti indistintamente chiamato per soprannome il *Matto*, e in fatti tante volte commetteva balordaggini da maniaco!

« Fu sempre amantissimo delle orgie, però incapacissimo *allora* di cattive azioni, era per natura vigliacco e come tale io sono del parere anzi colla convinzione che non abbia avuto il coraggio di togliersi l'esistenza, e sua cura principale sarà quella di mettere in salvo la pelle. — La Signoria Vostra Illustrissima perdoni la mia indiscretezza se usai parlare senza essere interpellato, ma stante il grande interessamento che prese la pubblica stampa nel riferire i fatti dell'*orribile assassinio* e l'incertezza sulla sorte di Agnoletti, così mi

permisi fornire alla competente Autorità questi schiarimenti i quali riguardano il suo carattere da me conosciutissimo, e quindi la probabilità che egli sia non da ricercarsi fra i *morti* bensì fra i *vivi*.

« BULGARELLI ISIDORO.

Ferrara, 14 gennaio 1872. »

« Illustrissimo signore,

« Le mie previsioni annunciate alla Signoria Vostra Illustrissima nell'ultima lettera si sono pienamente avverate. Agnoletti non poteva avere il coraggio di uccidersi e lo prova il revolver a sei colpi che teneva in tasca quando lo si arrestò e comodissimo per ammazzarsi sei volte, se lo voleva.

« Ripeto ancora un'ultima volta: costui da me conosciutissimo sino dai suoi primi anni di gioventù, fu sempre dedito alle stravaganze dell'ozio e dello scialaquo, ma non ebbe mai un'indole cattiva, e soltanto in certi momenti di rabbia lasciavasi trasportare ad inconsulti moti, i quali subitaneamente si ammolivano se un compagno lo avesse colle sue parole minacciato.

« Tutti lo chiamavano per questi motivi il *matto Agnoletti*.

« Il delitto commesso da costui, e di cui la pubblica opinione tanto si è commossa, è nè più nè meno, la conseguenza di un solito suo accesso collerico, come pure i maltrattamenti precedenti alla moglie hanno origine dalla *poca educazione e molta ignoranza*.

« Insomma tanto lui quanto l'infelice *D'Arzagli* furono vittima di un avverso destino.

« Questi schiettissimi dettagli potranno probabilmente guidare l'Illustrissimo signor Giudice Istruttore Lado.

« Col più profondo rispetto

« Li 22 gennaio 1872

D. S.

« *Bulgarelli Isidoro*

« domiciliato a Reggio d'Emilia in Borgo Emilio N. 31 rosso. »

*Pres.* Saprebbe dirmi in che cosa consistevano le stravaganze e stranezze da maniaco, delle quali parla nelle lettere dirette al Procuratore del Re?

*Teste.* Le sue stravaganze consistevano nel passare da una estremità all'altra, dal serio al faceto: consistevano in minacce di ammazzare, che non erano cose da uomo assennato.

*Perito Verga.* Nelle lettere delle quali si è data lettura, si accenna ad orgie: desi-



dererei sentire dal teste se l'Agnoletti fosse dedito alle bevande spiritose od alcooliche e si ubbriacasse con frequenza?

*Teste.* Dedito all'ubbriachezza, no; si esaltava; io ho detto orgie per significare pranzi e baldorie coi compagni con cui amava stare allegro.

### **Interrogatorio del teste Caprera.**

È introdotto il teste Caprera Pietro, di 38 anni.

*Pres.* Ella sa di un bambino stato rinvenuto qui in Milano nella Roggia Balossa.

*Teste.* La mattina del 9 gennaio fui avvertito dalle Guardie, mentre andava all'Ufficio, che nella Roggia Balossa alla cancellata si trovava il cadavere di un bambino entro l'acqua. Mi recai e feci estrarre il cadavere che deposi fino all'intervento dell'Autorità Giudiziaria, e in seguito venne trasportato al Cimitero monumentale.

*Pres.* Alzi la voce, faccia come faccio io. — È venuto poi qualcuno là che abbia riconosciuto il cadavere?

*Teste.* Venne solo una servente.

### **Interrogatorio del teste Carpaneto**

Carpaneto Giacomo, d'anni 27, nato a Rivarolo Ligure, e domiciliato a San Pier d'Arena, è impresario di costruzione dei bastimenti: è un giovanotto che colla sua bella presenza si concilia la simpatia del pubblico: è bruno, robusto, parla coll'accento vibrato proprio della forte stirpe genovese che sfidò i mari per tanti secoli e ne rapì spesso i segreti.

Conosce l'Agnoletti dal 1866 nelle Guide di Garibaldi.

*Pres.* Quando lo rivide? come è stato?

*Teste.* Lo rividi in gennaio, venne da me, mentre stava nel cantiere. Lo introdussi nell'ufficio, disse avere cosa interessante, un disastro di famiglia, per cui doveva fuggire dall'Italia. Mi si raccomandò per avere denaro. Lo mandai da Canessi. Venne con questi, e gli demmo 200 lire.

Prima di lasciarci si gettò piangendo nelle mie braccia (*l'Agnoletti piange*), e raccontò la disgrazia; che cioè si era gettato nell'acqua col figlio, coll'intenzione di uccidersi entrambi, ma sventuratamente perì solo il bambino.

*Pres.* Perché non aveva accennato prima questa circostanza?

*Teste.* Perché prima non venni interrogato, nè prestai il giuramento. Sotto la san-

tità del giuramento dirò qualunque cosa. Ripete quanto sopra.

(*L'Agnoletti piange dirottamente*).

### **Interrogatorio del teste Canessi.**

È introdotto il teste Luigi Canessi, di Nicolò, nato e domiciliato a Genova, direttore delle Assicurazioni.

*Teste.* Conosco l'Agnoletti dal 1866 nella campagna in Tirolo — dopo lo rividi una o due volte in Milano sul corso. Lo rividi poi a Genova in gennaio; è venuto alla piazza a cercarmi, trovandosi in bisogno d'aiuto per una disgrazia che gli era accaduta; andai da Carpaneto e gli demmo 200 lire.

*Pres.* E cosa gli disse in quell'occasione?

*Teste.* Mi raccontò che si era gettato nel Naviglio per affogarsi col suo bambino; che il suo bambino era morto, ed egli non aveva potuto morire.

Quando lo vidi alla Borsa non mi disse se non che doveva lasciar l'Italia per una gravissima disgrazia, che io credei consistesse in un duello serio: solo dopo avuti i denari, mi raccontò quanto dissi, delirando e singhiozzando.

Il teste è lasciato in libertà.

### **Interrogatorio del teste Ripamonti.**

È introdotto il teste Ripamonti Faustino, di Luigi, nato a Besana, d'anni 54 fabbro.

Il suo viso affumicato ha l'impronta dell'onestà, del pari che il suo linguaggio: si esprime col linguaggio schietto e pittoresco del popolano, che riesce d'un'evidenza che difficilmente raggiunge l'arte.

Agnoletti e la balia *Pasqualina* quando lo sentono parlare non possono frenare il pianto e si coprono il viso colle mani.

*Pres.* Come avete saputo che un bambino fu trovato vicino alla Zecca?

*Teste.* Alla mattina sono solito recarmi alla Zecca pel mio lavoro. Nell'aprire l'incastro vedo qualche cosa nell'acqua. Guardo meglio... era quel misero fanciullo!

Chiedo del direttore, questo mi dice di lasciare le cose come si trovavano: mando subito a prendere i *gendarmi*, cui ho consegnato il bambino.

Estratto il bambino, e tirato su il suo *camisolino* vi si vide il suo nome: (*Descrive la località in cui fu trovato il bambino*). Il bambino era colla faccia incontro all'inferriata, — un braccio alzato e la faccia un po' voltata in su. Io andai ad avvertire

l'Ufficio — venne uno dei loro consiglieri. Il bambino aveva in tasca un dolce, lungo un dito, avvolto in una carta *color d'aria*. Aveva le ghettoni, — un guanto sì, e l'altro no. Il cappello non lo trovai per quanto abbia cercato nell'acqua.

*Pres.* La mano inguantata qual era?

*Teste.* Non lo so, non lo posso dire, perchè in quel momento... la vista di quel povero fanciullo... il caso insomma (*passandosi la mano sulla fronte quasi a scacciare la triste memoria*) mi aveva tutto messo sopra.

### **Interrogatorio del teste Redaelli.**

È introdotto il teste Redaelli Domenico, custode dei Canali.

*Acc.* Signor Presidente: mi permetta di ritirarmi un po' per riposare. — Mi sento stanco: non posso più resistere.

*Il Presidente* incarica il dottor Tarchini di esaminare l'accusato, e quindi accorda il chiesto riposo. — Sono intanto licenziati quasi tutti i testimoni meno l'avv. Angeloni, l'avv. Malerba, ed il signor Fadigati.

L'Agnoletti rientra quasi subito; siede, e si copre gli occhi colla destra.

Comincia l'interrogatorio del teste Redaelli.

*Pres.* Voi sapete che è stato trovato il cadavere di un bambino nella Roggia Balossa?

*Teste.* Sì, fu trovato nella Roggia Balossa, che ha tre bocche del Naviglio sotto il tombone e l'altra al cancello.

Tre di quelle bocche sono libere: hanno la dimensione di venti centimetri di altezza; — l'altra è munita di una inferriata. Da queste bocche l'acqua mette nella Zecca e nel Bagno.

Alla notte la Finanza chiude il cancello del Naviglio; d'inverno, quando non c'è navigazione, prima che imbrunisca si chiude.

— Dà altre indicazioni sulle bocche in questione.

### **Interrogatorio del teste Parabiago**

È introdotto il teste Parabiago Pietro, d'anni 65, custode della Roggia Balossa.

*Pres.* Conoscete Agnoletti Achille?

*Teste.* Lo conosco adesso.

*Pres.* Voi siete custode della Roggia Balossa?

*Teste.* Sì, signore.

*Pres.* Sapete se vi siano ostacoli dal Tombone alla Zecca?

*Teste.* Sì, lungo il passaggio ci sono degli incastri, dei ponticelli con pilastri, e alla via Principe Umberto c'è poi un tombino.

*Pres.* Credete voi che un bambino possa passare dalle bocche del Naviglio alla Roggia Balossa?

*Teste.* Passerebbe benissimo secondo le combinazioni.

Dà poscia alcune spiegazioni senza interesse.

### **Interrogatorio del teste Foldi.**

È introdotto il teste Foldi Federico, confettiere a S. Margherita.

*Pres.* L'8 gennaio p. p. entrò nel negozio un signore e consegnò un bambino? Era solito venire nel negozio quel signore?

*Teste.* Non lo posso dire, ma sentii che ci veniva di solito. Quel dì venne verso sera e disse: tenete il bambino che vengo a riprenderlo subito. Rimase lontano circa cinque o sei minuti. Il bambino era bello; era vestito in bleu, col sott'abito bianco, — mi pare avesse delle ghettoni — e che portasse il cappello alla marinaja. — Ritornato il signore, domandò se era stato quieto, e risposi: anche troppo.

L'udienza a questo punto (ore 4 1/2) è levata e rimandata a lunedì.

## Udienza del 1 Luglio

La Corte entra in seduta alle ore 11.

L'accusato compare sempre pallido, vestito come nei giorni passati tutto di nero: siede al solito posto fra i carabinieri, e di tratto in tratto rimbecca le maniche mostrando i candidi manichini.

Il Presidente dichiara che fu impossibile trovare il teste Casentini di difesa. Fa leggere al Cancelliere i telegrammi comprovanti l'introvabilità del teste.

« Roma — Procuratore generale di Milano.

« Casentini non trovasi Roma.

« Credesi che sia Napoli. Dica che devesi fare.

« Procuratore Roma.

« Procuratore generale Milano ha richiesto Procuratore generale Napoli per teste Casentini.

Procuratore Roma.

« Napoli. Procuratore Milano. Dimora Casentini ignota.

« Procuratore Napoli. »

*Avv. Graffagni.* Ringrazio il signor Presidente di quanto ha fatto per rinvenire questo teste: la difesa vista l'impossibilità di trovarlo, rinuncia ad esso.

*Pres.* Legga il Cancelliere l'esame assunto ieri a domicilio della signora Campioni.

*Canc.* Legge.

*Esame di Luigia Campioni fu Felice, d'anni 70, vedova Mari, di qui, assunto ieri a domicilio.*

Opportunamente interpellata:

« *Risponde:* Imparai a conoscere, ed entrare specialmente in relazione colla famiglia De-Capitani dopo che andava a villeggiare a Galbiate nella casa di mio fratello Miro: maritatasi la figlia donna Teresa De-Capitani con Achille Agnoletti, l'epoca non ricordo, venivano qualche volta a trovarmi anche qui a Milano.

« Nei primi momenti del matrimonio loro, sembrava se la passassero in buona armonia; ma in seguito, l'epoca non ricordo, la moglie Agnoletti venne a casa mia a dirmi che riceveva continuamente dei maltrattamenti dal marito, e non poteva più convivere con lui. Mi pregò di tenerla per qualche giorno, e fu precisamente dopo una scena avvenuta in un albergo, non sovvengo se qui a Milano, od altrove. Si fermò per due o tre giorni alloggiata in una stanza di una mia vicina.

« Da parte mia, in riguardo al carattere dell'Agnoletti, non posso dir altro che egli era con me molto gentile, ma in alcune circostanze irascibile, e per poco montava sulle furie. Del suo animo, per quanto mi consta, nulla posso dire in contrario, perchè se sono informata di qualche avvenimento non è per mia scienza, ma ciò seppi da parte di sua moglie, e di quelli di casa.

« Del resto in vista dello stato di malattia in cui mi trovo e del molto tempo trascorso, dall'epoca in cui fui sentita in esame a questa parte, non ricordo più le circostanze ivi specificate da me esposte in riguardo ai coniugi Agnoletti; per cui pregherei mi si volesse dar lettura dello

stesso esame per poterle sovvenire ed al caso confermarle.

« Data comunicazione alla testimone delle diverse circostanze da lei deposte nel ridotto suo esame 3 febbraio passato, e in oggi non dichiarate,

« *Risponde:* È vero che i dissensi fra i coniugi Agnoletti provenivano specialmente dal desiderio che aveva l'Agnoletti di voler amministrare il di lei patrimonio, e che aveva lasciati diversi debiti da pagare. Tutto il paese parlava di un fatto avvenuto a Galbiate fra l'Agnoletti e sua moglie; ciò seppi, essendo qui a Milano, non ricordo se dalla di lui moglie o da altri; che erano chiusi in stanza Agnoletti e sua moglie, che entrato, abbattendo l'uscio, un suo domestico, vide che l'Agnoletti teneva fra le mani un fazzoletto; fatto, che è accaduto in conseguenza di un rimprovero che la moglie aveva fatto al marito mentre erano a pranzo, sopra espressioni poco convenienti all'indirizzo della madre. In conseguenza di tali maltrattamenti seppi dalla stessa moglie, che voleva dimandare la separazione personale. Mi fu detto ancora, non ricordo da chi, che l'Agnoletti aveva dimostrato un animo poco buono, per essere partito da Galbiate abbandonando la moglie dopo la morte del figlio Guido, non so se nel giorno dopo la morte od in altri successivi — avendo in quell'occasione venduto a suo vantaggio le gallette ed il frumento.

« Non ricordo poi se sia venuto da me in seguito a questo racconto, come dissi e sapute da terze persone, l'Agnoletti, e mi abbia detto che andasse a Ferrara per alcuni suoi affari, e così pure d'aver inteso che siasi recato a Napoli.

« Desiderando di vivere tranquilla, aliena da ogni sinistra impressione, mi ricordo, non so in quale epoca, di aver detto al mio portinajo, che se capitava l'Agnoletti per venirmi a ritrovare, avesse a dirmi che non lo riceveva in casa. Nel resto, avendo deposto la pura verità allorchè fui sentita dal Giudice Istruttore, confermo pienamente la mia deposizione, perchè in allora la mia memoria si ricordava più precisamente le circostanze ed i particolari su cui venni interrogata.

« *Sopra interpellanza del P. M.:*

« *Risponde:* Dall'Agnoletti ho ricevuto, non ricordo quando, una lettera, che non sovvengo cosa contenesse, e la distrussi al pari di tante altre lettere di famiglia. »

Letto tale esame, il Presidente chiede

all'accusato se ha qualche osservazione a fare.

*Acc.* Intorno alla deposizione della signora Campioni devo accennare che essa parla dei dissensi avvenuti nei primi tempi del matrimonio: invece non avvennero dissensi che tre anni dopo il matrimonio stesso.

La signora Campioni accenna ad una lettera che mi duole assai che non si trovi. Vi si scorgono gli sforzi da me fatti per stare in pace con mia moglie.

Mi spiace vedere che tutte le lettere a mio favore siano o perdute o bruciate.

Devo poi dire altre cose riguardo agli altri testimoni.

Devo allontanare l'idea che io sia geloso: devo dire però che l'epoca della mia separazione data dall'epoca in cui il Fadigati venne in casa mia.

Io dissi a lui appena lo conobbi: È un grave tormento il mio! Amare e non essere amato!

Ed egli mi rispose « Che volete? è il solito che chi ama tanto non è amato. Anch'io ho diversi dispiaceri: ma io però ho almeno i denari. »

Mia moglie alla vigilia della mia partenza per Napoli mi assicurava di essere disposta a vendere il suo fondo per venire a trovarmi a Napoli.

Io partii: andai a trovare mia sorella, l'unico parente che io abbia al mondo: poi andai a Napoli. Eravamo d'accordo che in due mesi ella avrebbe accomodato ogni cosa. Ella mi scrisse una lettera in cui mi disse: se io non aggiusto ogni cosa, ti faccio padrone di tornare a casa.

Le cose non si aggiustano e ricevo una lettera dall'amico di casa, dal signor Fadigati, che mi diceva di restarmene a Napoli. Io ci feci una risposta che!... che la sentirà da lui, dal signor Fadigati.

*Fadigati.* L'accusato fece una confusione che... io non so... io non mi raccapizzo per incominciare.

*Pres.* Dica ogni cosa che sa intorno a ciò che disse l'Agnoletti.

*Fadigati.* L'Agnoletti scriveva continue lettere alla moglie per farsi mandare danaro, altrimenti diceva che sarebbe venuto a Milano. Io gli scrissi che non poteva venire a Milano, perchè sarebbe stato molestato dai creditori; e che fatto il raccolto delle gallette gli si sarebbe mandato qualche danaro. Ciò mi fu suggerito dalla signora stessa.

*Pres.* Ella si è occupata di quest'affare?

*Fadigati (con voce irosa).* L'Agnoletti mi fece andare alla Gran Bretagna sotto pretesto di parlarmi di interessi. Io ci andai: l'Agnoletti invece mi parlò della separazione. Ed io gli tagliai corto il discorso.

*Pres.* A Napoli la moglie mandò danari al marito?

*Fadigati.* Sì: così mi disse la signora.

*Pres.* Sa quanto abbia mandato?

*Fadigati.* Oh no! Queste son cose delicate; io non lo so.

*Acc.* Prego il Presidente ad insistere perchè il Fadigati deponga la lettera ch'io gli mandai da Napoli.

*Fadigati.* Erano lettere di poco conto, io non la conservai, non l'ho.

*Avv. Graffagni.* Quanto tempo stette l'Agnoletti all'Albergo della Gran Bretagna?

*Teste.* Io non sono obbligato a sapere queste cose; non ho ispezionato i registri dell'Albergo.

*Avv. Graffagni.* Non credo esser indiscreto facendo questa domanda, perchè essendo egli così addentro negli affari della famiglia da scrivere una lunga lettera, io poteva supporre che lo sapesse.

*Teste.* Deve ricordarsi, signor avvocato, che dal momento in cui dissi all'Agnoletti: « io mi tengo onorato di non aver più la vostra stima, » io non mi curai più di lui.

*Pres.* Dite ora accusato, quali sono le altre deposizioni su cui volete ritornare?

*Acc.* Avrei altre cose da osservare sulla deposizione del teste Campioni.

*Pres.* Venga di nuovo il teste Campioni.

*Acc.* Voglio dir qualche cosa o meglio schiarire il fatto dell'acquisto delle gioie. È vero che io non pagai interamente le gioie di nozze: io teneva conto aperto col gioielliere di casa, come si usa a Ferrara, che tutti tengono un fornitore. Non sono andato dal primo gioielliere che mi capitasse; ne ho pagate una parte e poi non ho finito di pagarle. Ecco tutto: la somma che rimaneva da pagare era circa di un migliaio di franchi.

*Crompton.* Io seppi nel momento che venni a Milano, che l'Agnoletti non aveva pagati certi conti di famiglia. Me lo disse la sua signora aggiungendo: E poi dice che si è rovinato per la famiglia!

*Pres.* Ella sa se la moglie mandò danari al teste?

*Campioni.* L'ho sentito dire. Io invitai l'Agnoletti a darmi dei documenti per mostrare che aveva dissipato ogni cosa per la famiglia, per il lusso della moglie come

diceva: ma questi conti naturalmente non vennero fuori.

*Acc.* Il teste venne a trovarmi mentre io stava epilogoando le liste che aveva pagate.

Il teste ricorderà che quando fui per radunare le liste della famiglia, le liste stesse, quelle appunto che io aveva pagate, non c'erano più.

Questa benedetta mia moglie me la cacciano sempre fra i piedi in questo malaugurato processo! ed io non vorrei vedercela entrare per nulla. Ebbene sì! io dirò che mia moglie mi ha mandato danaro a Napoli, ma per farmi star via. — Sa quanti furono i denari che mi inviò durante tutto il tempo che restai a Napoli? — Cinquanta lire!

Fu deposta una lettera di mio zio che non parla troppo bene di me; ma devesi pur aggiungere che all'epoca delle mie nozze, i miei due zii erano contentissimi di me e di quel che faceva, tanto è vero che lo zio Giuseppe regalò la mia signora in quell'occasione, mandandola per mezzo del direttore delle Poste di Ferrara, signor Crema Francesco, di una bellissima forniture in tartaruga. — Giacchè poi parlai d'orefice devo dire che a me piaceva tanto il far regali a mia moglie e che gliene feci persino negli ultimi tempi, quando non poteva essere più in grado.

Io faceva di tutto per ammansarla, per farmi voler bene! Per citare un fatto debbo dire che un giorno, avendo questa mostrato desiderio di una bella collana con un medaglione, andai dall'orefice Longhi, che è l'orefice di casa, e feci un contratto pel quale gli avrei ceduto il mio *remontoir* e la mia catena d'orologio d'oro, oltre a L. 150 o 200 credo, perchè mi desse in cambio una bella catena con medaglione, accontentandomi io di un orologio d'argento, — sempre chè tanto la catena che il medaglione fossero piaciuti a mia moglie. L'orefice venne all'ora del pranzo: mia moglie non trovò di suo gusto quei gioielli, e non se ne fece nulla. Mi hanno messo in bocca la storia degli orefici... ecco dunque una storia di orefici! — Devo poi aggiungere che il dottor Alfieri che sapeva quello che ci era di nuovo, fu licenziato da mia moglie, e in suo luogo fu chiamato il dottor Cerri. Domando quindi che siano chiamati tanto il dottor Carlo Alfieri, quanto il dottor Cerri, che potranno deporre sul modo con cui trattava la moglie e la mia povera creatura (*rumori*): mi si fece l'accusa di essere un padre snaturato! (*nuovi rumori*).

*Pres.* Non è vero che si dica ciò nell'atto d'accusa.

*Acc.* Non dico dell'atto d'accusa; ma il mio fattore disse che faceva persino pericolare il mio bambino, spingendolo a sdruciolare sul ghiaccio.

Debbo aggiungere che in casa Mari c'è la signora Canella, che ha sposato il figlio della Mari, ed ella può attestare molte cose in mio favore. Nelle ultime sere che si stava villeggiando a Galbiate, io stava ritirato per vergogna dei miei sconcerti finanziari; pure una volta andai dalla famiglia Mari, ove mia moglie si recava tutte le sere, e per combinazione andai a sedere vicino a mia moglie. Pare che in società non si usi star vicino alla propria moglie... Tutti ridevano di quello che feci, dicendo che è cosa rara che un marito si contenesse come io faceva; quando si è in società si va vicino alle altre; ma io risposi: Mi piace certo star vicino alle altre signore tutte, ma naturalmente amo di più starmene vicino a mia moglie. Giacchè io l'amava mia moglie! l'amava....

#### **Interrogatorio del teste cav. Fassa.**

Viene introdotto il teste Fassa cav. Pietro di anni 41.

È un elegante signore, il cui abito severo mostra che non vuol contrastare colla triste carica che copre di direttore delle carceri criminali.

*Pres.* Conosce ella l'Agnoletti e da quando?

*Teste.* Dal dì che entrò in carcere.

*Pres.* Qual contegno tenne l'accusato?

*Teste.* Un contegno regolare, sommessimo alle leggi della disciplina.

*Pres.* Non commise mai alcuna stranezza durante il tempo che rimase in carcere?

*Teste.* No, mai. Fu ammalato una volta sola, ma fu cosa da poco. Non si lamentò mai di dolor di testa. Devo poi ripetere che fu inappuntabile sempre nella sua condotta.

*Acc.* (*piangendo*). Colgo l'occasione per dimostrare tutta la gratitudine che ho verso il signor direttore e le persone addette al servizio, per l'umanità colla quale fui sempre trattato.

*Avv. Mosca.* Parlò con lei l'accusato qualche volta del fatto incriminato?

*Teste.* Sì, ne parlò diverse volte e sempre in modo che mi sorprese. Sembrava l'uomo senza rimorsi: vidi in lui quel che non si trova negli altri detenuti: gli altri

nella sua posizione si mostrano commossi, alterati: egli mai.

Considerò sempre l'assassinio del figlio come una disgrazia, una fatalità, non imputabile a lui. Egli non si poteva mai persuadere d'essere stato l'assassino del proprio figlio.

### **Interrogatorio del teste Busch Naziller**

Il teste d'accusa Busch Naziller Francesco di Guglielmo è un guardiano carcerario; porta due immensi baffi neri, coi quali forse incuterà ai suoi detenuti quel timore che non può ottenere colla sua persona bassotta.

*Pres.* Quale fu il contegno dell'Agnoletti durante il tempo che rimase in carcere?

*Teste.* Fu sempre buono e regolare. Quando gli si domandava come stava, mi rispondeva sempre: sono un disgraziato.

*Pres.* Perchè diceva così?

*Teste.* Io non lo so. A noi guardiani è proibito interrogare i detenuti.

*Acc.* Devo ripetere quel che dissi al signor direttore. Mi trattavano tutti tanto bene che si vedeva comprendere essi stessi che io non era colpevole.

### **Interrogatorio del teste Cantoni.**

Il signor cav. Cantoni Giovanni Battista, è un teste di difesa e procuratore del re a Brescia.

*Pres.* Dove ha conosciuto l'Agnoletti?

*Teste.* A Trescorre nell'agosto 1869 allo Stabilimento balneario. Là trovai i signori Agnoletti, marito e moglie, che non aveva prima mai veduti nè conosciuti.

Ebbi seco loro quelle relazioni che nascono fra bagnanti civili ed educati.

Io ho riportato un'impressione buonissima dalle relazioni che ebbi con essi. Il signor Agnoletti trattava con deferenza ed affezione la moglie, e la moglie ricambiava con altrettanta affezione, almeno per quanto mi parve, il marito.

Avevano un bambino, e l'Agnoletti mostrava una vera ed intensa affezione per esso.

*Pres.* Non intravide che la signora mostrasse una certa ripugnanza per il marito?

*Teste.* Nego recisamente: non ho mai sentito una parola che mostrasse ciò. (L'Agnoletti piange dirottamente a quei ricordi).

*Teste.* Io non ebbi mai indizio che fra i

coniugi vi fosse il minimo dissidio: mi fermi a Trescorre dal 13 al 23 agosto 1869.

Aggiungerò che il dì in cui arrivò il bambino pioveva dirottamente. Il signor Agnoletti era assente, e la signora pregò me ad andare alla Stazione a rilevare il bambino e la bambinaia; il che feci volentieri, e vidi allora per la prima volta il bambino ch'era bellissimo.

*Pres.* Che ne dite Agnoletti?

*Acc. (piangendo).* Io sono riconoscente...

*Pres.* Quando dicono la verità non devi avere riconoscenza ai testi.

*Acc. (levandosi con voce forte).* Ma egli è che la verità qui non è sempre detta!

### **Interrogatorio del teste Mazzoni.**

Viene introdotto il signor Mazzoni Carlo, cavaliere e banchiere di Milano.

*Pres.* In quale occasione ha ella conosciuto l'Agnoletti?

*Teste.* Qualche settimana prima del suo matrimonio mi fu presentato in casa De-Capitani, e con lui mi trovai tutte le volte che ebbimo a fare od a ricevere le visite d'uso.

*Pres.* Che può dire di lui?

*Teste.* Nulla assolutamente di male, finchè frequentò la mia casa.

*Pres.* Ebbe ella ingerenza alcuna nel matrimonio dell'Agnoletti colla signora De-Capitani?

*Teste.* La madre De-Capitani mi pregò di assumere informazioni sul conto dell'Agnoletti; io allora non aveva relazioni in Ferrara, e mi rivolsi ad una casa mia conoscente.

Si ebbero le informazioni dal signor Cavaglieri Pacifico, che suonavano così: L'Agnoletti è figlio della contessa Cicognara e Francesco Agnoletti; il patrimonio ereditato dall'Achille si valutava a 300 mila lire in proprietà fondiaria: vennero venduti i fondi ed avanzano circa 100 mila lire.

Lo si dipingeva poi giovane, robusto, di buon cuore, e si aggiungeva che questa ultima qualità gli faceva perdonare alcune eccentricità per le quali aveva speso molti denari.

Se il signor Presidente volesse quelle informazioni io le tengo al mio banco e posso fargliele avere.

*Pres.* Allora se non servono a lei, potrebbe produrle più tardi. Quali erano le eccentricità che si lamentavano?

*Teste.* Non lo so, perchè la lettera non lo accennava. Il signor Agnoletti frequentò

la mia casa fino all'epoca in cui andò a Napoli.

Una sera mi disse di aver regolato i suoi rapporti colla sua signora e di averla trovata assai buona anche riguardo alle questioni d'interesse; e che egli ora voleva trovarsi un impiego per riabilitarsi.

Io mi affaccendava per trovargli appunto questo impiego, quando avvenne la terribile catastrofe.

*Pres.* Ebbe occasione di parlare coll' Agnoletti d'affari?

*Teste.* Non mi ricordo.

*Pres.* Non si accorse mai di aver veduto qualche cosa di anormale nel contegno dell'Agnoletti?

*Teste.* No: lo trovai sempre un gentiluomo.

*Acc.* Osservo che i testi che mi conobbero di più, depongono sempre favorevolmente.

La seduta è sospesa alle ore 12.

#### SEDUTA POMERIDIANA.

La Corte rientra alle ore 1 pom.

Il cav. Mazzoni presenta la lettera, della quale parlò nella sua deposizione, relativa alle informazioni pervenute da Ferrara sull'Agnoletti in occasione del suo matrimonio

Eccola:

« Ferrara, 14 aprile 1867.

« Signor Angelo Fano,

« *Carissimo cognato.*

« Milano.

« Il nominativo di cui mi chiedete informazioni è infatti figlio di una contessa Cicognara e di un signor Francesco Agnoletti ex conservatore delle Ipoteche, ambi defunti. — Non ha che una sorella accasata a cui fu già sborsata la dote, e due zii paterni, uno dei quali senza figli, e che può un giorno comprenderlo nella sua eredità.

« La sostanza lasciata dal genitore ammontava a circa 300 mila lire in beni rustici, i quali furono poscia alienati ed il cui prodotto si calcola oggi assottigliato da 100 a 120,000 lire, residuo prezzo nelle mani del compratore dei fondi che corrisponde i frutti del 5 per cento. Onesto di principii e di cuore generoso, si fa perdonare facilmente un carattere alcun poco eccentrico, il quale fu forse cagione di qualche soverchia spesa fatta nella sua prima gioventù.

« Di fisico robusto e piacente d'aspetto

non è privo tampoco di una certa educazione sebbene d'istruzione limitata. L'età sua è di anni 31.

« Vogliate far l'uso più riservato di queste mie comunicazioni, e gradite i miei migliori saluti.

« p. p. *Pacifico Cavaglieri*  
« *Giuseppe figlio.* »

Il Presidente fa dare ispezione di questa lettera al P. M. ed ai difensori, i quali ultimi non ne prendono cognizione.

Il teste Mazzoni è licenziato.

#### **Interrogatorio della teste Uslenghi.**

La teste di difesa Uslenghi Carolina è quella fanciulla che trovavasi all'osteria Roma per prendervi la madre.

*Pres.* Il nome e cognome?

*Teste.* Achille Agnoletti.

*Pres.* No, il nome e cognome di lei?

*Teste.* Ah! Uslenghi Carolina, di Milano, d'anni 24.

Anche costei fa un moto di spavento all'udire le pene minacciate a chi non dice la verità.

*Teste.* Io mi trovava nell'osteria Roma ove era andata per trovar mia madre con cui andava a casa solitamente. Erano circa le sei e mezzo, quando entra questo *povero caso* (sic.).

*Pres.* *Caso*, cosa volete dire?

*Teste.* Cioè l'Agnoletti; era tutto bagnato.

*Pres.* Bagnato solamente od anche infangato?

*Teste.* Era anche sporco, infangato.

*Pres.* Cosa vi ha detto sul modo pel quale era conciato in quella maniera?

*Teste.* Al momento non fece parola alcuna: richiesto, disse che mentre stava facendo il suo bisogno gli era scivolato un piede ed era cascato nell'acqua.

*Pres.* In quale acqua disse che era cascato?

*Teste.* Parmi dicesse il Redefosso.

*Pres.* Non gli avete detto niente?

*Teste.* Gli chiesi come avesse fatto a salvarsi, così coperto, perchè aveva il tabarro.

*Pres.* Di che colore era?

*Teste.* Era di color grigio, tutto *inzupolato* d'acqua.

*Pres.* Vi ha detto in che modo ha fatto ad uscire?

*Teste.* No: ma disse che aveva impiegato molta fatica a salvarsi.

*Pres.* Ha detto qualche cosa della sua famiglia?

*Teste.* Disse che aveva famiglia, e la madre malaticcia.

*Pres.* Gli avete domandato se aveva moglie?

*Teste.* Non gli ho domandato niente, e nemmeno lo seppi da altri.

*Pres.* Sono venuti dei bambini?

*Teste.* Due bambini vi erano presenti.

*Pres.* Ha parlato con essi?

*Teste.* Non intesi bene, essendo un po' commossa.

*Pres.* Quando entrò, il volto dell'Agnoletti mostrava qualche segno?

*Teste.* Era spaventato e stravolto. Gli abbiamo dato un brodo con vino che comandai io.

*Pres.* A qual ora parti?

*Teste.* Alle 12 e 1/2 con noi: ci lasciai sull'angolo di via Moscova dicendo che voleva camminare per muovere il sangue.

*Pres.* Da chi comperò il cappello?

*Teste.* Da un forastiero che era nell'osteria, perchè aveva perduto il suo nell'acqua.

*Pres.* Vi ha dato qualche cosa?

*Teste.* Sei franchi per me e la madre.

### **Interrogatorio del teste Isacchi.**

Il teste Isacchi Carlo, nato a Gonzaga e domiciliato a Milano, ha 81 anni, ma nessuno gli ne darebbe più di sessanta; è tarchiato, robusto e fa il facchino di casa.

*Pres.* Dove foste la sera dell'8?

*Teste.* All'osteria *Roma* a mangiare la sinistra.

*Pres.* Che avvenne?

*Teste.* Vedemmo entrare *sto costù* tutto bagnato che chiedeva fuoco; ci adoperammo a farlo asciugare accendendo una bella fiamma.

*Pres.* Disse come e dove cadde?

*Teste.* Disse che andò per fare un bisogno nell'acqua vicino all'*Isola Bella*, che scese dalla scaletta, e poscia cadde.

Io gli prestai i pantaloni ed il gilet mentre che asciugavano i suoi abiti. Uscii intanto a finir di mangiare la mia minestra. Poi gli vendei il mio cappello per 7 franchi: me ne era costato 8.

*Pres.* L'avevate comperato da molto tempo?

*Teste.* Da due mesi.

*Pres.* Dunque avete fatto un guadagno! (*ilarità nel pubblico*).

*Teste.* L'era noev anca mo.

*Pres.* Quando partiste dall'osteria?

*Teste.* A mezzanotte, prima che partisse lui.

*Avv. Mosca.* Prego si richiami la teste Uslenghi per certe informazioni.

*Pres.* Venite qui teste Uslenghi. Era infangato l'Agnoletti?

*Teste.* Sì: aveva infangate le scarpe ed i pantaloni.

*Pres.* Potreste farmi vedere dove l'aveva il fango?

*Teste.* (*impacciata per esserle chiesto di far vedere dove era il fango*). L'aveva sulle gambel (*ilarità nel pubblico*).

### **Interrogatorio del teste Corbella.**

Il teste di difesa Corbella Luigi di Angelo, nato e domiciliato in Milano, d'anni 28, fabbro ferraio.

*Pres.* Conoscete la Roggia Balossa? Conoscete le bocche che dal Naviglio mettono nella Roggia?

*Teste.* Sì, sono sotto il Tombone in numero di tre, alla sinistra per chi viene da fuori del Dazio.

*Pres.* Voi, durante l'asciutta, siete andato in quelle bocche?

*Teste.* Sì: quando avevo diciassette anni. Sono strette: vi ci si passa appena appena sfregando lo stomaco e la schiena. Ve ne sono poi altre, ma colle ferriate.

*Pres.* Sapete che altri abbiano fatto questo passaggio?

*Teste.* Sì: lo vidi fare dai fanciulli quasi tutti gli anni durante l'asciutta nel Naviglio.

*P. M.* Quante volte si fa l'asciutta?

*Teste.* Due volte all'anno, nei mesi di aprile e di settembre.

*Avv. Mosca.* Non vi è alcun cancello se non dalla parte della città: questo è positivo? è ammesso?

*Pres.* Risulta anche dalla perizia.

### **Interrogatorio del teste Corbella.**

Il teste di difesa Angelo Corbella, nato e domiciliato a Milano, d'anni 61, facchino.

*Pres.* Conoscete il Naviglio nella parte dal ponte della strada di Circonvallazione a quella di San Marco?

*Teste.* Sì.

*Pres.* Siete informato che qualcuno sia passato da quelle bocche?

*Teste.* Vi sono sempre ragazzi che durante l'asciutta, vi venivano tanto per giocare, quanto che per pigliar i pesci.



*Pres.* Quante volte si fa lo spurgo del Naviglio?

*Teste.* Una volta all'anno, in aprile. L'asciutta si fa due volte, ma lo spurgo una sola.

*Pres.* C'è molto fango?

*Teste.* Secondo le località, dove l'acqua corre o si ferma. Sotto il tombone non ce n'è.

*Avv. Mosca.* E dal Tombone al ponte delle Gabelle?

*Teste.* Ve ne è lungo le sponde.

### **Interrogatorio del teste Zaffanelli**

Il signor Zaffanelli ingegnere Enrico di Milano, è impiegato al Genio civile, in missione a Pavia.

*Pres.* Ella conosce il naviglio della Martesana: vi sono sotto al Tombone di San Marco le tre bocche che vanno alla Roggia Balossa?

*Teste.* Sì: son dell'altezza tutte e tre di 20 centimetri, e di lunghezza di 70 la prima, di 1, 20 la seconda e di 90 centimetri la terza.

*Pres.* Passò qualcuno per queste bocche?

*Teste.* Sì; ne mandai io stesso, ed adoperai una volta Luigi Corbella, altre volte altri individui che lavoravano in giornata.

*Pres.* Quante volte si fa l'asciutta?

*Teste.* Due volte all'anno: e quando si fa l'asciutta si spurga il letto del Naviglio, dove c'è il bisogno. Al di sopra del ponte delle Gabelle sbocca il Seveso: ed a seconda delle piene dell'anno vi è maggiore o minore fango che si ferma o per un sasso o per altro impedimento.

*Pres.* Di solito fra il ponte delle Gabelle ed il Tombone di S. Marco vi è fango?

*Teste.* Di solito ce n'è sempre, per la pendenza e pel corso dell'acqua. Essendo stretta la tomba, l'acqua scava il terreno e non lascia sotto il Tombone alcun fango.

*Avv. Mosca.* Alla sponda c'è o non c'è fango?

*Teste.* Si ferma per lo più il fango a mano destra del corso d'acqua.

*Avv. Mosca.* In quest'anno di qual altezza fu lo spurgo?

*Teste.* Ero in missione quest'anno come lo sono tuttora, e nol so: generalmente era di 1, 20 o 1, 35.

### **Interrogatorio del teste Valsecchi.**

Il teste di difesa Valsecchi Michele di Giuseppe, nato a Sala d'Adda e là domiciliato, d'anni 24.

*Pres.* Qual è la vostra professione?

*Teste.* Eh?

*Pres.* Che mestiere fate?

*Teste.* Navasciee (vuota-cessi).

*Pres.* Avete visto l'Agnoletti?

*Teste.* Vidi sul lago lui e il suo fanciullo.

Il figlio voleva andare avanti, ed egli gli disse: vieni indietro so no, puoi annegare. Il lago era gelato; egli fece metter i fanciulli in rango, e gettò loro delle *palanche* per farli correre a prenderle. Il figlio si divertiva. Ma il bambino non andò mai mai sul lago gelato, perchè il padre non voleva.

### **Interrogatorio del teste Cesena.**

Il teste Cesena Pietro, contadino di Sala d'Adda, entra tutto spaventato, ed alle domande del presidente molte volte non risponde per la sua confusione.

*Pres.* Conoscete l'Agnoletti?

*Teste.* No.

*Pres.* Nanca de vista?

*Teste.* Un poo poch.

*Pres.* Quando?

*Teste.* Alle feste di Natale. Venne lui e il suo ragazzo al lago.

*Pres.* Che faceva?

*Teste.* Il bambino aveva fatto 4 o 5 passi sul lago gelato, e lui l'ha subito chiamato indietro. Egli gettò *palanche* agli altri fanciulli, ma non volle che il suo bambino corresse.

Non potendo cavare altre risposte dal teste, il Presidente lo licenzia.

### **Interrogatorio del teste Zocchetti.**

È introdotto il teste Zocchetti Vincenzo d'anni 18, nato a Sala d'Adda, filatore.

*Pres.* Conoscete l'Agnoletti?

*Teste.* Lo vidi una volta sola al Lago.

*Pres.* Cosa faceva?

*Teste.* Era là col figlio. Il figlio andò tre o quattro passi avanti sul Lago, ed egli lo chiamò indietro. Poi disse a noi: Mettetevi in schiera, che ho sei o sette *palanche* da gettare a voi altri. E così fu fatto, e questa è la verità.

### **Interrogatorio del teste Scola.**

Il povero Scola Giuseppe di Sala d'Adda, contadino, tutto vergognoso non sa qual posizione prendere sulla sedia: si contorce per non voltar le spalle a nessuno: dopo molte prove finisce col voltarle al Presidente.

*Pres.* Come conosceste l'Agnoletti?

*Teste.* Nelle feste di Natale al Lago di Sala. Il suo bambino volle andar sul lago: ei gli disse: *Ven chi, ven chi piscinin, che te neghet.* Poi ci fece metter in fila, e ci gettò alcune *palanche*.

*Avv. Mosca.* Sa se altre volte andò l'Agnoletti al lago?

*Teste.* *Ho vist che l'andava in giò, ma mi andava in sù.*

*Acc.* Questo è un contadino di Galbiate. Prego di domandare come trattavo la servitù.

*Pres.* Ripete la domanda.

*Teste.* Non ne so niente.

### **Interrogatorio del teste Sacchi.**

Il teste Sacchi Battista di Galbiate, d'anni 28, filatore, è chiamato anch'esso dalla difesa.

*Pres.* Conoscete l'Agnoletti?

*Teste.* Sono del paese di Galbiate.

*Pres.* Sapete che una volta andò al Lago col suo bambino?

*Teste.* Lo vidi sulla strada, ma non so se sia andato al Lago o no. Però ho sentito che è stato là sul Lago a gettar *palanche* sul ghiaccio.

*Pres.* Fa leggere dal Cancelliere la relazione dei testi, il cui esame fu assunto il 30 giugno a Ferrara.

### **Deposizione Ferriani.**

Esame del signor avvocato Enrico Ferriani d'anni 55 di Ferrara, assunto a domicilio del Giudice Istruttore di quella città.

*Interrogato* a dire quale sia il carattere e la fama di Achille Agnoletti qualora sia di sua conoscenza?

*Rispose.* Conosco il nominato Achille Agnoletti di Ferrara col quale non ho parentela nè affinità in interessi e dipendenza.

Di tutto mio particolare posso dire che l'Agnoletti era giovane molto gentile e ciò per essermi incontrato molte volte con lui in società e specialmente in casa della signora Carolina Zeldrini e contessa Amalia Cisterni vedova Agnelli, ove egli tenne un contegno da gentiluomo ed era cortesissimo con tutti, comprese le persone attempate.

Per detto d'altri intesi che era di carattere focoso ed impetuosissimo, ma però non intesi mai opporgli azioni meno che oneste,

ed in questa opinione di giovane onesto, ma strano, era tenuto dall'universale, e ciò fino all'epoca in cui stette in Ferrara, perchè dopo che si fece sposo e si stabilì a Milano, solo una volta o due lo rividi in Ferrara, ed una volta in Bologna, sulla scala dell'Albergo d'Italia, ove con una specie di compiacenza e di orgoglio mi presentò la sua signora, non avendone del resto più inteso a parlare.

*Ad istanza della difesa* è invitato a dire esso teste se sappia che il padre dell'Agnoletti o altri membri della famiglia avessero carattere impetuoso e violento, o sieno stati affetti da malattie mentali, e quale sia stata la prima educazione dell'accusato?

Il rappresentante il P. M. osserva che la domanda formulata dalla difesa sarebbe estranea alla materia dedotta nella cedola testimoniale difensiva, e quindi crede non possa l'esame attuale estendersi oltre ai fatti di cui nell'ordinanza di delegazione.

Replica la difesa che essendo il testimone acquisito all'udienza, può essere interrogato da qualunque delle parti in ogni materia influente in causa, come ritiene quella contenuta nella domanda. Insiste quindi nella medesima.

Il P. M. attesa la insistenza della difesa, riservando a chi di ragione di provvedere come sarà del caso a questa divergenza, non si oppone a che il testimone risponda alla fattagli domanda.

In seguito a ciò nuovamente interrogato il signor avvocato Ferriani come sopra, ha risposto:

Per essere frequente in casa del fu avvocato conte Camillo Laderchi so di positivo che la Barbara Agnoletti, moglie del Laderchi e zia di Achille, dopo una malattia di demenza che le durò molti anni, finì i suoi giorni in quel miserevole stato.

So per averlo inteso dire che la contessa Cicognara, madre dell'Achille, soffrì di isterismo con esaltamenti nervosi assai pronunciatissimi, e che il padre di essa contessa e quindi l'avo materno dell'Achille morì demente. Del padre non posso dire d'averlo inteso che fosse pazzo, ma però di carattere molto impetuoso e tutta Ferrara ricorda di scene plateali quali sono quelle di venire all'ingiuria e perfino alle mani nelle strade e nei caffè.

In quanto alla educazione di Achille Agnoletti, sempre per averlo inteso dire, ritengo che fosse trascurata, perchè il padre specialmente, quale ne fosse la ragio-

ne, non amava tenerlo seco, nè sempre, per quanto ne intendessi, il fanciullo ebbe nella casa paterna esempi di concordia e di felicità conjugale.

*Ad istanza della difesa dell'Agnoletti:* Se sappia che Ferrara non meravigliasse, per ritenere l'Agnoletti capace di un simile misfatto, o per ritenerlo impetuoso o pazzo?

*Rispose:* Quelli che non conoscevano l'Agnoletti attribuirono il fatto ad eccesso di pazzia. Quelli che lo conoscevano e che sapevano quanto amasse il figliuolo ne maravigliarono moltissimo, e non sapevano e non sanno tuttavia a quale causa ascrivere così funesto effetto.

Il *P. M.* non ostante e senza pregiudizio delle dichiarazioni e delle riserve di cui sopra, osserva che nell'ordine delle idee in cui è entrata la difesa sarebbe opportuna la seguente domanda che dirige al testimoniaio.

*Interrogato* il signor Ferriani se l'impressione di meraviglia prodotta nella città dal triste fatto che alcuni attribuivano ad accessi di pazzia siasi mantenuta costante anche dopo che si seppe non essersi l'Agnoletti suicidato come si supponeva, ma essere invece stato tradotto in arresto mentre tentava di fuggire in America,

Ha risposto:

La impressione del primo momento si mantenne in molti, ma variò e anche in moltissimi, come accadde sempre dietro arresti e procedure. —

Il *Presidente* fa dar lettura dall'esame della signora Calessi assunto a Ferrara il 30 giugno.

### **Deposizione Calessi.**

Esame di Maria Reggiani fu Bernardo, di anni 56, vedova di Ippolito Calessi di Ferrara, assunto dal Giudice Istruttore di quella città nella giornata del 30 giugno.

*Interrogata* analogamente risponde:

Conosco il nominatomi Achille Agnoletti di Ferrara fin da quando era in fascia, ma con lui non sono parente nè affine, non ho interesse nè dipendenza.

*Interrogata* sul primo articolo contenuto nell'ordinanza così concepito: Se l'accusato Achille Agnoletti ebbe diverse persone nella propria famiglia affette o decedute in istato di malattia mentale? risponde:

So che Girolamo Cicognara padre della madre di Achille Agnoletti fu pazzo e morì furente, e lo so perchè mio marito che era

ispettore al Manicomio gli prestò diverse volte la propria assistenza. Avendo abitato per ben 24 anni come inquilina nella casa dell'Agnoletti, la frequentava spessissimo, e quindi so che la madre del ripetuto Achille nell'ultima sua malattia che durò 18 mesi ebbe una crisi di pazzia nella quale soccombette. So, per averlo sentito a dire che la nonna materna di Achille morì all'Ospedale di Bologna, non so poi per quale malattia e se per demenza.

Per fatto mio posso aggiungere che la Barbara Agnoletti dei Laderchi fu pazza, e morì in tale stato.

*Interrogata* sul secondo articolo nella sopra detta ordinanza così concepito:

Se sappia quale sia stata la educazione di Achille Agnoletti? risponde: Fino all'età d'anni 14 circa in cui andò in collegio a Ravenna, la educazione di Achille fu orrenda, perchè il di lui padre non si curava punto di lui, dicendo che il di lui figlio era matto ed asino, e che non voleva sprecare danaro per un matto. Fu messo in collegio perchè il padre non poteva frenare gli impeti disordinati e le stranezze di Achille, il quale aveva dei giorni tali in cui pareva fuori di sé; perdette la madre mentre si trovava in collegio.

*Interrogata* sul terzo articolo, se sappia che l'Achille venisse abitualmente affidato ad un sorvegliante dei pazzi, il quale spesso lo portava a passeggiare nel Manicomio di Ferrara, risponde:

Posso affermare che la madre di Achille pregava tutti i giorni suo marito Ippolito acciò avesse condotto a passeggiare il ragazzino, conforme veniva fatto quasi ogni giorno conducendolo per Ferrara, indi nell'Ospitale in cui si trovavano i pazzi dei quali mio marito era ispettore. E questo avveniva perchè stante l'abbandono del padre di Achille, per starsene quasi sempre in campagna, detestando in certo modo il figliuolo, questi non aveva soggezione che di mio marito, al quale era affezionatissimo.

*Interrogata* sull'articolo quarto della più volte detta ordinanza se sappia che in età più matura Achille Agnoletti desse abitualmente prove di stranezze per le quali comunemente venisse conosciuto in Ferrara ed indicato col nome di *matto* Agnoletti, risponde:

Sta in fatto che anche fatto adulto il suddetto Achille per le sue stranezze veniva in città chiamato ed indicato col nome di *matto* Agnoletti, e tutte le volte che

sulla di lui assenza io domandava ai parenti notizie di esso, rispondevano sempre: è sempre Achille: e mio marito al quale poi comunicavo le ricevute notizie, mi soggiungeva: e sarà sempre quello, perchè è pazzo.

*Interrogata* sull'ultimo articolo se sappia quali rapporti passassero tra l'Agnoletti e la propria moglie, rispose:

So, per averlo sentito da una sua parente, che Achille amava moltissimo la propria moglie, anzi questa parente che era sua zia, parlando di questo innamoramento soggiungeva: Ma! è nato disgraziato e morirà disgraziato.

*Interrogata* se sappia che amasse di molto il figliuolo, risponde:

Avendo io partecipato ad Achille la morte di mio marito, nel rispondere alla mia lettera, egli annunciava con gioia la fresca nascita del suo bambino, ed unitamente al ritratto della propria consorte, mi spedì una vaglia di L. 40 senza che avessi a chiedergli un soldo. Aggiungeva poi che in qualunque mio bisogno la sua casa era sempre aperta per me.

Ad istanza della difesa se sappia da chi il suddetto Achille sia stato allattato, risponde:

Ricevette il latte da una romagnola, di indole focosa così, che faceva dire dalla suocera Rosa Agnoletti alla madre di Achille di togliere da quella nutrice il bambino, perchè con quel latte il bambino avrebbe potuto succhiare anche i difetti della balia.

### **Deposizione Monti.**

*Pres.* Leggasi ora l'esame della signora Maria Monti.

Esame di Maria Monti fu Camillo, d'anni 67, maritata Paccini, assunto dal Giudice Istruttore del Tribunale di Ferrara il 30 scorso gennaio al di lei domicilio.

Ad analoga interpellanza, risponde:

Conosco il nominatomi Achille Agnoletti; lo vidi nell'età circa di un anno, non l'ho più visto di poi, e col medesimo non ho parentela sebbene sia matrigna di sua madre, non ho affinità in interesse e dipendenza.

*Interrogata* se sappia che il suddetto Achille ebbe diverse persone nella propria famiglia affette o decadute in istato di malattia mentale, risponde:

Io non ebbi rapporti colla famiglia Agnoletti ed in proposito non posso se non at-

testare che il conte Girolamo Cicognara, mio marito e nonno di Achille, morì pazzo; la di lui malattia durò 8 mesi; cominciò con della ipocondria, due mesi dipoi circa gli si manifestò un orgasmo convulsivo tale che degenerò in pazzia furiosa, per cui fu mestieri indossargli la camicia di forza. Durante la sua malattia non stette un istante in silenzio, parlò cioè notte e giorno, e credeva di essere diventato il più gran signore ed il duca di Ferrara.

*Interrogata* sugli altri quattro capitoli contenuti nell'ordinanza della Corte, rispose:

Non ho nulla da poter deporre su ciascuno dei detti capitoli.

*Pres.* Assecondando le istanze del P. M., ho fatto chiamare due periti calligrafi, i signori Foglia Luigi e Horvat Annibale, nonchè il Ferdinando Du Montel. Essi devono giudicare se una firma sia di pugno dell'Agnoletti o no. La firma su cui chiamo la loro attenzione è quella di Teresa Agnoletti De-Capitani.

*Perito Foglia.* Occorre una mezz'ora di tempo, e alcuni scritti dell'Agnoletti contemporanei all'epoca in cui fu firmato il foglio in questione.

*Pres.* Ritornino domani mattina, e allora consegnerò loro i documenti occorrenti.

I due periti escono.

### **Interrogatorio del signor Du Montel.**

Ferdinando Du Montel di Rovereto, di anni 37, negoziante in Milano.

*Pres.* Avverto il teste che non giura perchè è sentito solo a schiarimento. Ha avuto relazione di affari coll'Agnoletti?

*Teste.* Affari nessuno. Gli diedi però qualche volta delle somme di 200 o 300 franchi.

*Pres.* Non le occorre che Agnoletti lasciasse a lei un documento?

*Teste.* Gli rilasciai la mia firma per una cambiale che doveva scontare; gli prestai la mia firma per piacere, senza alcun interesse.

*Pres.* Si ricorda i nomi delle persone che apparivano in quella cambiale?

*Teste.* No, non li conoscevo. Mi pregò soltanto di mettere la mia firma.

*Pres.* Si ricorda chi era che doveva pagare la cambiale?

*Teste.* No. Ricordo solo l'importo che era di L. 5000. La scadenza era lunga.

*Pres.* Perchè avesse a fargli questo favore, l'Agnoletti ha dato qualche garanzia?

*Teste.* Sì, quando chiese la mia firma sulla cambiale disse che mi rilasciava un obbligo firmato da lui e dalla moglie per mia garanzia. Questa lettera infatti la mandò dal servo. Io restituii il foglio alla sua signora.

*Pres.* Perchè lo restituì a sua moglie?

*Teste.* Perchè la cambiale fu pagata. Andai a far visita alla signora, e le dissi che le avrei portato l'obbligo.

*Pres.* La signora le ha detto in proposito qualche cosa?

*Teste.* Mi disse che quella firma non era sua, ma mi pregò di non dirlo a nessuno. Essa era meravigliata e indignata.

Gli è mostrato il foglio firmato: *Achille e Teresa Agnoletti De Capitani*, e il teste lo riconosce per quello che fu a lui consegnato dall'Agnoletti.

*Pres.* Ella non ha mai avuto altre carte portanti la firma della signora Agnoletti De Capitani?

*Teste.* No.

*Pres.* La firma di quella signora sulla carta di obbligo, fu chiesta da lei o gli venne offerta dall'Agnoletti?

*Teste.* Mi venne offerta senza che io ne facessi ricerca.

*Pres.* Se l'Agnoletti avesse sottoscritto da solo quella carta d'obbligo, ella avrebbe posto la sua firma di garanzia su quella cambiale di L. 5000?

*Teste.* Per quella somma no; forse per una somma minore gli avrei prestato garanzia egualmente, ma, ripeto, per una somma minore.

L'avvocato *Mosca* ha la parola.

Siamo agli sgoccioli, egli dice, del dibattimento; prego il Presidente di ricevere questo certificato venuto dalla Direzione del collegio di S. Luigi in Bologna. Da esso certificato risulta che vi sono iscritti due nomi di Francesco e di Giuseppe Agnoletti, figlio di Ercole, nei registri del collegio, ma non quello di Achille Agnoletti.

Il P. M. chiede di fare alcune interrogazioni all'avvocato Angeloni, ed all'avvocato Malerba.

### **Informazioni dell'avv. Angeloni.**

È richiamato l'avvocato Angeloni.

Il Pubblico Ministero domanda se sa che la signora De Capitani Teresa avesse mandato denari a Napoli all'Agnoletti.

*Teste.* La signora De Capitani mi disse

d'avergli mandato del denaro, — perchè il marito gli ne chiedeva pei suoi bisogni.

*Acc.* Prego il signor presidente d'interpellare il teste se prima del matrimonio, la mia signora avesse qualche passività.

*Teste.* C'era infatti una passività inerente allo stabile di 100,000 lire. Poi qualche altra piccola passività. Anzi ricordo che la madre per dar passo a qualcuno di quegli impegni rinunciò ad un certo suo credito.

*Acc.* Si ricorderà anche che la mia signora aveva fatto un accordo per estinguere alcune passività, sì mie che sue proprie.

*Teste.* Sì, è vero.

Il Pubblico Ministero chiede venga data lettura della lettera che l'avvocato Angeloni scrisse al Regio Questore, all'epoca in cui l'Agnoletti si recò a Napoli. — Il Presidente la legge.

Eccola:

« *Illustre Signor Questore,*

« La mattina del 29 prossimo passato luglio a mezzo postale mi venne recapitata una lettera datata da Milano scritta dal signor Achille Agnoletti, colla quale mi esponeva di avere interamente consumata la propria sostanza, di avere già esatte ed erogate le rendite del patrimonio della moglie, e quindi essere sua volontà di lasciare Milano e la famiglia, e di recarsi in luogo molto lontano onde mettere a profitto la propria capacità e tentare la fortuna.

« A quella lettera era unita un'altra diretta alla propria moglie, donna Teresa De Capitani che mi raccomanda di personalmente consegnarle, avvisandomi che sarebbe giunto a Milano da Galbiate come egli le aveva indicato prima di abbandonarla.

« Conchiudeva raccomandando alla mia lealtà e patrocinio detta sua moglie ed il loro figlio Carlo, ed implorando il perdono di tutti.

« La lettera diretta alla moglie non era altro che una più appassionata ripetizione della propria disperazione per aver troppo leggermente consumato il proprio patrimonio e persistendo nel non voler indicare il luogo ove intendeva stabilirsi, anzi soggiungendo che avrebbe cangiato nome, e ove non facesse fortuna avrebbe piuttosto lasciata la vita, anzichè pregiudicare il buon nome e le convenienze di famiglia.

« Avendo verificato che era partito, ed essendo infatti giunta la signora nella gior-

nata di sabato, le consegnai la lettera, e quindi facemmo tutte le pratiche presso i suoi parenti e conoscenti di Ferrara, Bologna e Cento onde rintracciarlo. — Queste riescirono affatto inutili, e nessuna notizia si è potuta avere tranne quella di essere partito colla ferrovia con tre valigie.

« Dalle assunte informazioni ed esame delle di lui carte rilevavasi che la sua posizione finanziaria poteva essere allarmante, ma non affatto disperata, e devesi attribuire ad esagerato amor proprio l'aver presa una così dolorosa e disastrosa risoluzione.

« Di concerto colla predetta signora donna Teresa De Capitani Agnoletti abitante in via San Damiano N. 30 adempio al dovere di rendere informata la S. V. Ill. per tutti quei provvedimenti che fossero del caso per rintracciare il signor Agnoletti, renderlo alla famiglia o quanto meno in corrispondenza colla medesima.

« A tale intento credo opportuno di accompagnare un ritratto in fotografia e di aggiungere le seguenti indicazioni:

Aohille Agnoletti delli furono Francesco e Clementina Cicognara nativo di Ferrara — d'anni 40 circa — statura m. 1. 57 — capelli neri — sopracciglio idem — occhi idem — mustacchi e pizzo idem — fronte alta — naso regolare — bocca media — mento tondo — viso ovale — colorito naturale — aspetto robusto — portamento sostenuto — marche particolari nessuna — italiano, voce alta ed accento romagnolo.

« Nell'anno 1859 entrava volontario nei cavallegeri di Monferrato, e fece quella campagna — quindi viaggiò in Francia consumando in allora quasi due terzi del patrimonio — fece la campagna del 1866 quale caporale delle guide a cavallo di Garibaldi, ed ebbe sempre certificati di onorevole servizio.

« Portò seco i migliori suoi abiti, i suoi gioielli, tra i quali è rimarchevole un *breloque* in oro appeso alla catena dell'orologio portante in brillante la data 1867, anno del suo matrimonio e contenente la fotografia della moglie.

« È pure a rimarcarsi che al momento era munito di circa lire mille in biglietti di banca, e che, avendo levati i suoi brevetti di servizio militare e delle medaglie commemorative, se li portava seco, lo che darebbe a sospettare sia andato a chiedere servizio in una delle armate beligeranti.

« Persuaso che la S. V. Illustrissima non lascerà nulla di intentato onde ridonare la calma alla desolata famiglia, conciliando l'esaurimento delle necessarie pratiche colle onorifiche circostanze personali del fuggente, — sento di esternarle coi dovuti ringraziamenti i sensi della più sincera stima e devozione

« Milano, 5 agosto 1870.

« *Devotiss. avv.* ANTONIO ANGELONI. »

Il Presidente fa dar lettura in seguito delle seguenti due lettere dell'Agnoletti, deposte dall'avv. Angeloni.

*Mia dilette Teresa,*

Milano, 28 luglio 1870.

« Questa in cui scrivo è forse l'ora più trista della mia vita. Se tu potessi leggere entro il mio cuore vedresti di quanto dolore e di quanta disperazione è ripieno.

« In questo punto sono costretto a finirla cogli indugi, colle incertezze, coll'equivoco, colla simulazione continua, che non si addice al mio carattere, e tu medesima sei stata per lungo tempo testimone di quell'acerba lotta, che dovevo combattere meco stesso, e quando tu mi scorgesti inquieto, turbato, agitato, non era no, disonore della famiglia, che anzi amo e stimo sopra ogni cosa, era bensì *moledia* di pensieri gravissimi, affanno della perdita mia posizione, alla quale non bastava più di metter riparo.

« Teresa mia, ti prego armarti di tutto il tuo coraggio, di tutta la virtù, debbo farti una ben dolorosa confessione, da cui eri lontana, quantunque di tratto in tratto avessi cercato dartene leggieri indizi.

« La mia fidanzata è venuta meno, la marea degli impegni incontrati per sostenere finora il decoro della famiglia, mi assale d'ogni intorno spaventosa.

« Qualunque sforzo è vano dal mio lato. — Da qualche tempo a Ferrara non possiedo quasi più nulla, e per celarti questa angosciosa verità ho dovuto sempre nell'anno corrente farmi anticipare dai fratelli Ronchetti della rendita delle gallette, talché al momento in cui ti parlo, tutta è consumata. E perchè tu non avessi a ritenere che io mi sia allontanato con buona parte di danaro, credo bene aggiungere alla nota degli impegni gli schiarimenti opportuni, per dimostrare dove ho speso il reddito di quest'anno.

« Tu avrai molti rimproveri a farmi e giustamente, ma credi pure che incomincio ad essere punito della mia leggerezza, colla tua mancanza e del mio adorato bambino,

il cui solo pensiero mi fa versare lagrime amare. Moglie mia, io vado lungi assai, e permetti che tenga ignota la mia dimora. Assumo altro nome. Parto coll'idea di occuparmi e di riparare al mal fatto. Se la Provvidenza mi assisterà, sarò felice di riabbracciare la mia famiglia, se pure tu lo vorrai, e che io ne sia reso degno: in caso contrario, mi ricorderò di un discorso fatto, non è guari, insieme: resterà un solo mezzo, ed a quello appunto mi appiglierò, non volendo che tu povera donna, sii infelice per tutta la vita, legata miseramente ad un uomo, che devo starti lontano.

« Tu sei buona, saggia, amorosa; assistita dall'Avvocato Angeloni ti consulterai, e vedrai se le mie passività siano ancora tali, da potersi accomodare mediante un'equa riduzione, e lungo un dato periodo di anni. Se tu con la tua virtù, mercè la tua saggia economia riescissi nell'intento, io un giorno ti adorerei, considerandoti più che moglie, la mia salvatrice. Non posso nemmeno celarti che Ponti mi scrisse volere entro il termine non solo i frutti che gli son dovuti, ma eziandio il capitale; tu converrai meco che questa minaccia fu un potente incentivo ad uscire da una posizione equivoca, e mettermi in mano della ventura qualunque sia. Lo confesso mi ucciderei, se in me più che il dolore non potesse l'immensa affezione che ho per te e pel mio Carlo.

« Addio, diletta Teresa, so che cosa ti costerà questa nuova, soffro di tutte le tue angustie, ma una secreta speranza mi assicura, che dovrai perdonarmi. Tu sei donna d'intelletto, e comprendi che non sarebbe neppure più del mio onore usufruttare un mantenimento a cui io stesso doveva contribuire sempre, e nol seppi.

« Ho scritto all'Angeloni ed al Seves che ti siano larghi di loro cure e consigli. Infinite altre cose vorrei aggiungere, ma nol posso, ritieni per fermo che pare il cuore mi si spezzi.

« Addio, Teresa, addio, un abbraccio, un lungo abbraccio e un milione di baci al mio Carlo.

*Il tuo povero*  
ACHILLE.

P. S. La chiave del mio scrittojo è unita a quella del *secrétaire* che ho posto nel luogo da te indicatomi, come pure vi è unita quella della mia toilette di campagna in cui vi sono altre mie carte. »

Milano, 28 luglio 1870.

« Caro Angeloni.

« Voi perdonerete se vi scrivo confusamente; una febbre interna mi agita e sono appena padrone di me stesso. Il momento del disastro, che pur doveva arrivare da grantempo, è grande; è inutile, anzi sarebbe in me gravissima colpa il protrarre più oltre una situazione impossibile. Sono carico di passività, non posseggo più nulla del mio, e dove non avessi un'ottima moglie, ed una adorata creatura, mi farei saltare le cervella; io sono costretto dalla urgente necessità ad allontanarmi. Vado lungi, molto lungi a mettere a profitto il mio personale, se Dio mi accorderà aiuto, ma non indico il luogo per ragioni che a voi stesso è facile il discernere.

« Ho una sola calda preghiera a farvi. Vi affido mia moglie, la mia povera signora, che alla crudele notizia soffrirà immensamente.

« Abbiate cura di lei e del mio povero bambino come un padre. Voi siete uomo d'onore, e conto sulla vostra lealtà. Se la mia buona Teresa, crederà opportuno di chiamare i creditori, e facendo delle riduzioni, soddisfarli in dato corso di anni le sarò gratissimo. Ella certo farà per me, ciò che non dubito.

« Vi accludo una lettera per Teresa, che voi stesso le consegnerete, cercando di prevenirla con tutte quelle maniere convenienti al preludio di una sventura.

« Ponti scrisse di volere essere pagato quasi immediatamente del capitale e dei frutti: come e dove potevo io sbarazzarmi? Le rendite di questo anno sono già spese. Una cosa sola mi conforta, che a questo disperato passo non fu il vizio che mi trasse, bensì l'amore di sostenere il decoro della famiglia, le mancate speranzè a voi ben note, ed una naturale leggerezza che hanno disgraziatamente certi uomini e di cui non sanno e non ponno spogliarsi.

« Caro Angeloni, mettete al coperto la mia signora ed il mio bambino, salvate loro il mobiliare di casa, e soprattutto ottene-temi il loro perdono: addio, addio

« Affez. Vostro

« ACHILLE AGNOLETTI. »

« P. S. Sarei di parere che questo mio allontanamento non fosse noto in Milano tanto per non dare adito ai creditori di procedere immediatamente al pignoramento dei mobili. Sembrami il miglior partito dire che io mi trovo a Ferrara, e intanto guadagnar tempo.

« La mia signora verrà in Milano venerdì o sabato di questa settimana, procurate di far venire la sua vecchia donzella, specialmente essendo morto l'ultimo bambino da pochi giorni, avrà bisogno di assistenza, e di questo doloroso fatto se non vi diedi notizia l'attribuirete alla presente circostanza che mi offusca l'intelletto.

« Vi accludo la nota delle passività, escluse forse alcune piccole dimenticanze. »

È poi depositata negli atti la seguente altra lettera in data del 19 settembre 1870, dell'Agnoletti, diretta all'avv. Angeloni:

« *Preg. sig. avv. Angeloni,*

« Rimanendo inalterato qualsiasi risentimento personale fra noi due, che ho la coscienza di ritenere abbastanza giustificato dalla gravità della situazione, spero che la S. V. non comprometterà con un intempestivo ritiro del di lei patrocinio, per tutto ciò che concorrerà alla tranquillità ed interessi che riguardano la mia signora.

« L'assicuro poi, signor Avvocato, che in me non vien meno il sentimento della riconoscenza per quanto fece o potrà adoperarsi per l'ottima e brava mia Teresa, e così facendo, rimanga in parte consentaneo alle calde raccomandazioni che le indirizzava alla vigilia della domesticasciatura, la quale con tutta la potenza dell'uomo onesto, fino da ora le do la mia *parola d'onore* che cercherò di riparare.

« Spero che ad un tempo non troppo lontano, migliori rapporti legheranno la nostra amicizia, che tutto di cuore mi auguro ella vorrà sempre più accordare al di lei

« Novara, 19 settembre 1870.

« Devot. Affez.

« ACHILLE AGNOLETTI. »

Alla lettura di queste lettere l'accusato piange.

L'avv. Angeloni presenta poi l'atto di costituzione di domicilio dell'Achille Agnoletti presso l'avv. Bettanzi. L'atto è rogato a Napoli dal notaio Ambrosi. È in data 16 agosto 1870.

*Avv. Mosca.* Desidero sapere dal testimonio se l'avv. Bettanzi è andato a fare questa costituzione di domicilio.

*Teste.* So solo che fece notificare questo atto, e per le spese si fece dare dei denari dalla signora Agnoletti.

*Avv. Mosca.* Come avvenne che l'avv. Bettanzi siasi recato dall'avv. Angeloni per dargli notizia di questa costituzione di domicilio?

*Teste.* Bettanzi dopo la partenza dell'Agnoletti venne due o tre volte al mio studio. Egli era il primo che aveva preconizzata la partenza dell'Agnoletti; egli doveva sapere dove si trovasse. Infatti in seguito, il Bettanzi mise la famiglia in corrispondenza coll'Agnoletti.

Il teste è licenziato.

*Avv. Mosca.* Desidererei che i signori periti fossero invitati a dichiarare se occorre che procedano a qualche pratica, esame di atti, visite, ecc., per il disimpegno del loro ufficio, e per illuminare la loro coscienza.

*Griffini.* A nome mio e dei colleghi esprimo desiderio della visione dell'ultima lettera (8 gennaio) scritta alla moglie, — ed è per desiderio di passare ad una visita dell'imputato.

Fisicamente i periti la credono indispensabile.

Il dottor Verga domanda anche che sia udito il medico curante dello Agnoletti, dottor Carlo Alfieri.

Il Presidente annunzia che su tali domande provvederà; — congeda i testimoni, e leva la seduta.

## Udienza del 2 luglio

La Corte entra nell'aula alle ore 10 1/2.

*Pres.* Ieri i periti medici hanno domandato che siano citati i due medici di famiglia Alfieri e Cerri: trovo conveniente di acconsentire alle loro domande.

Così pure acconsento all'altra di permettere loro la visita dell'accusato che

avrà luogo dove e quando loro tornerà meglio. Intanto venga il dott. Sormani.

È introdotto il dottor Sormani notaio di Milano.

*Pres.* Ella ha rogato la convenzione fra Achille Agnoletti e sua moglie?

*Teste.* Sissignore. (Consegna al Presi-



dente questa convenzione che è riconosciuta anche dell'imputato).

*Mosca.* Non per intralciare l'andamento di questo processo, ma solo in adempimento di ciò che noi crediamo nostro dovere, dobbiamo dichiarare che non riconosciamo la legalità di questa perizia.

Chiediamo quindi per ogni conseguenza di legge sia inserita a verbale la nostra protesta contro questa perizia che il signor Presidente credette accordare col suo potere discrezionale, che noi vediamo ecceduto.

*Pres. (al Cancelliere)* Inserisca nel verbale la protesta della difesa.

Sono introdotti i due periti calligrafi i quali devono stabilire se la firma della signora Agnoletti apposta alla cambiale Dumontel, sia o no falsificata.

Il Presidente consegna loro alcuni atti in cui sono le firme dell'Agnoletti nei necessari confronti, per stabilire se la firma della nobile Teresa De Capitani sia stata fatta o no da Achille Agnoletti.

— Essi sono chiamati a giudicare per primo quesito se la firma *Teresa Agnoletti* apposta alla obbligazione sia stata fatta dalla signora Agnoletti stessa.

Dopo ciò, sul secondo quesito, se essi ritengono che la firma non venne fatta dalla signora Teresa De Capitani, devono giudicare se può essere stata fatta invece dall'Achille Agnoletti, confrontando la firma dell'Agnoletti apposta pure agli atti suddetti.

I periti chiedono mezz'ora di tempo, e si ritirano in una camera della Corte per procedere alle loro operazioni.

### **Interrogatorio del dottor Alfieri.**

Compare il dottor fisico Carlo Alfieri di Milano, dell'età di 63 anni.

*Pres.* Ella non è obbligato a prestare giuramento perchè udito solo a titolo di schiarimento. È però sempre egualmente tenuto a dire la verità, null'altro che la verità. Come conobbe l'Agnoletti?

*A fieri.* L'ho conosciuto dapprima in casa Bonanomi; la signora era zia dell'Agnoletti e sorella del signor Bonanomi, poi quando egli fu ammogliato nel 1868, essendosi sentito male, mi mandò a chiamare e mi disse che, avendo vedute le cure da me prestate a sua zia, mi affidava la cura di lui e della sua famiglia. Da quell'epoca fui sempre suo medico di casa, tranne qualche breve intervallo.

*Pres.* Curò ella l'Agnoletti nell'occasione di qualche grave malattia?

*Alfieri.* No: fui chiamato a curare il signor Agnoletti solo per piccoli disturbi di salute, per cose da poco: per malattie gravi, mai.

*Pres.* Ha potuto rilevare qualche cosa di strano nel carattere dell'Agnoletti?

*Alfieri.* Ho notato certe incoerenze, certe cose che non erano del tutto quali può e deve fare una persona assennatissima; ma null'altro.

*Dottor Verga.* L'onorevole dottor Alfieri non ha mai sentito dall'Agnoletti accusare qualche malattia cerebro-spinale od altro disturbo di simigliante natura?

*Alfieri.* No: non l'ho sentito mai a lamentarsi di simili malattie.

*Mosca.* Desidero sapere se nello scorso anno 1871, il teste abbia avuto maggiore o minore frequenza in casa dell'Agnoletti?

*Teste.* Nei primi anni del suo matrimonio, io lo vidi: negli ultimi no. Il primo agosto 1871, l'Agnoletti mi invitò all'Albergo della Gran Bretagna, dicendo che aveva bisogno di parlarmi.

E qui anzi devo ricordare che nel maggio del 1871, l'Agnoletti mi scrisse da Napoli una lettera, nella quale mi raccomandava il suo bambino. (*Dà lettura di tale lettera*). Eccone il riassunto.

« Da qualche tempo ho vivo desiderio di indirizzarmi alla bontà di V. S. per avere notizie del mio figliuolino. Per quanto sieno confortanti le notizie che mi manda la mia signora, non sono mai rassicuranti quali potrebbero essere quelle che avessi da lei, che con tanta sagacia gli presta le sue cure. Mi favorisca dunque un riscontro, e voglia dettagliarmi su tutto quanto si riferisce alla salute del mio Carletto, e soprattutto amerei che si facesse una cura preventiva ferruginosa, che migliorasse la sua salute fisica. Il mio bambino ha tendenze linfatiche, che bisogna allontanare con un sistema ristorante. La mia salute è buona, ma il mio morale non può tranquillizzarsi se non quando sarò ricongiunto alla mia famiglia, unica cosa che mi renda cara l'esistenza. »

Agli ultimi del 1870 ricevetti un altro biglietto in cui mi invitava ad un colloquio all'albergo della Gran Bretagna. (*Dà lettura di questo biglietto*). Io mi vi recai tosto, trovai l'Agnoletti che mi accolse colla solita cortesia. Egli cominciò a parlarmi di affari di famiglia, ma io, schivo di entrare in queste brighe, tagliai corto alla

conversazione, e me ne andai. Mi pare che avesse cominciato a parlare delle trattative per la vendita di Galbiate.

*Pres.* Agnoletti, avete qualche cosa a dire?

*Acc.* Mi pare che io pregassi il dottor Alfieri perchè sollecitasse mia moglie a vendere Galbiate ai signori Sessa. E il dottore disse perfino: « Ha fatto male sua moglie a lasciar scappare il contratto; il signor Sessa è un uomo che va preso al volo.

*Teste.* Può darsi che abbia detto ciò; a donna Teresa l'ho detto certamente.

*Pres.* Mi saprebbe dire quando ella cessò di esser medico di casa?

*Teste.* Francamente non le so dire se abbia cessato o se lo sia ancora; io scrissi una riga a donna Teresa, perchè vedesse di liquidare le nostre pendenze; non ricevetti alcuna risposta, ma molto tempo dopo trovai donna Teresa in istrada, e mi disse che la mia lettera le era stata recapitata molto tardi, e che non aveva risposto perchè aveva molte cose pel capo. Io non prestai molta attenzione a quel che disse... è una cosa tanto comune per noi medici essere ricompensati dei nostri servigi in tal guisa!

*Pres.* Sa di un altro medico che venne chiamato in casa Agnoletti?

*Teste.* Sì, mi pare che l'Agnoletti stesso mi disse qualche cosa... che era stato chiamato il dottor Cerri.

### **Interrogatorio del dottor Cerri.**

Il dottor fisico Cerri Gaetano, di Carlo, d'anni 70, nato e domiciliato a Milano, è pure chiamato, come il dottor Alfieri, per schiarimenti della perizia.

*Pres.* Ella non è chiamato a prestar giuramento, essendo qui a solo titolo di dare schiarimenti. Come conobbe l'Agnoletti?

*Dott. Cerri.* Lo conobbi a Galbiate. Ho curato qualche volta la sua signora, ma non mai il signor Agnoletti.

*Acc.* Prego il Presidente a chiedere al dottore se si ricorda di un colloquio che ebbi con lui, in cui lo pregai di dare dei calmanti a mia moglie, perchè io era disperato, essendo essa tanto nervosa.

*Dott. Cerri.* Mi ricordo che il signor Agnoletti mi parlò dopo che io visitai sua moglie; mi ricordo che egli mi accompagnò alla porta della casa, ma non mi ricordo punto se mi abbia tenuto il discorso al quale egli accenna.

Il dottor Cerri è licenziato.

*Pres.* Crederebbero, signori periti, che io faccia condurre ora l'Agnoletti in qualche luogo perchè essi possano procedere alla visita bramata e chiesta?

I periti avendo dichiarato che in una sala appartata avrebbero potuto più comodamente esperire le operazioni di perizia, il signor Presidente dà ordine che l'Agnoletti sia condotto in una sala superiore.

L'udienza è sospesa alle 11 1/4 per esaurire le due perizie calligrafica e medica.

Ad un'ora meno cinque minuti rientra la Corte nell'aula.

*Avv. Mosca.* I periti medici hanno dichiarato ieri che volevano vedere l'ultima lettera scritta dall'Agnoletti: perchè non fu comunicata?

*Pres.* Non si è potuto. Venga ora il perito Foglia Luigi.

La firma *Teresa Agnoletti De-Capitani* apposta all'obbligo Du Montel è falsa.

*Foglia, Perito calligrafico.* La firma De-Capitani d'Arzago è falsa; e se credono che abbia ad esporre le ragioni, le dirò. - La prima parte del quesito era di esaminare se la firma autografa era identica a quella dataci ad esaminare. Per venire ad analizzare la firma dovetti considerare le lettere alfabetiche a qual scuola appartengono; la firma autentica è di scuola moderna, l'altra appartiene invece alla scuola vecchia stentata. - Il monosillabo *De* colla lettera *C* formano nesso fra loro nell'autentica; nella firma falsa invece vi è una linea d'unione. La signora Teresa De-Capitani scrive l'*A* della parola Agnoletti, colla forma di una lettera minuscola ingrandita; nella firma che avemmo da esaminare è usata invece una lettera maiuscola. - Il perito si diffonde in altre considerazioni affatto tecniche.

Bisognava poi verificare se la firma potesse essere fatta dall'Achille Agnoletti. La scuola cui appartiene la mano dell'Achille Agnoletti è tutta a sè, perchè si vede mancante d'istruzione calligrafica: fatta la comparazione delle firme non si è trovata una lettera che si avvicinasse, tanto nella firma dell'Agnoletti che in quella dichiarata falsa; per cui la firma apposta alla lettera Du Montel non è fatta dall'Agnoletti.

*Pres.* Venga ora l'altro perito.

*Horvath.* Ci siamo occupati di esaminare la firma vera della signora De-Capitani, ed abbiamo osservato che questa era di scuola

moderna, spigliata, che è in assoluta divergenza colla firma contestata. La lettera alfabetica A di questa firma è antiquata, cioè minuscola grande e stentata, ed assolutamente sono diverse soprattutto le tre prime, da quel che scorgesi nelle firme autentiche della signora.

Quindi dichiaro che la firma apposta al documento è falsa.

Abbiamo confrontato poi la firma apocriфа con quella dell'Agnoletti. La scrittura dell'Agnoletti non è di bella figura dal lato estetico, ma è svelta e non stentata: non abbiamo poi veduto neppure un tentativo di imitazione nella firma *Teresa Agnoletti De-Capitani* colla vera della signora.

*Graffigni*. Signor Presidente, la prego voler far prender atto che le prove di confronto date ai periti da esaminare, non furono comunicate, almeno in parte, alla difesa, non portano autenticità alcuna, non hanno il visto del Giudice Istruttore nè del Cancelliere. Ciò per amore della verità.

*Pres.* Ma faccio notare che la lettera 8 gennaio 1872 è stata riconosciuta dall'Agnoletti: che in quanto alle altre firme considerate dai periti esse sono: l'una quella apposta della signora De-Capitani in calce al verbale del signor Giudice Istruttore, allorquando dichiarò di astenersi da qualsiasi deposizione; che l'altra fu fatta sulla matrice dell'istromento portante convenzione fra i coniugi Agnoletti, ed altra finalmente è quella apposta alla scrittura 9 dicembre 1871 riconosciuta pure dallo stesso Agnoletti.

*Graffagni*. Non abbiamo eccezione a fare, vogliamo soltanto constatare il fatto; desideriamo che si faccia constatare nel verbale quali sieno gli atti dati ad esame, quali le pezze di raffronto.

Il Presidente, persistendo la difesa nelle sue domande, fa quindi risultare dal verbale che gli atti stati consegnati ai signori periti calligrafici per la perizia da loro richiesta, ed ora da loro data, sono i seguenti:

(*Dettando*:) — 1° verbale eretto durante l'istruttoria avanti il signor Giudice Istruttore in data 19 gennaio 1872 nel quale la signora Teresa De-Capitani dichiarò di astenersi da qualsiasi deposizione quantunque si trattasse dell'assassinio dell'unico suo figlio.

2° Matrice dell'istromento 31 luglio 71 agli numeri 3743, 3466 di repertorio del notaio dott. Giuseppe Sormani portante convenzione fra i coniugi Agnoletti, la cui

copia autentica sta unita agli atti dell'istruzione al pezzo 26 subalterno 4.

3° Scrittura 9 dic. '71 di convenzione fra i coniugi Agnoletti, stata dall'Agnoletti riconosciuta esistente in originale negli atti al subalterno 6 del pezzo 25.

*Mosca*. È indicata la lettera stata prodotta all'udienza?

*Pres.* No.

*Mosca*. Desidero venga pure indicata coll'avvertenza che è stata prodotta all'udienza.

*Pres.* Sì, sì. (*Dettando*): 3. La lettera 6 gennaio 1870 fu prodotta qui all'udienza dall'avv. Malerba; si osserva che essa venne riconosciuta dall'Agnoletti come portante la di lui firma.

*Mosca*. Desidero si faccia constare che non sono state presentate nè all'imputato prima di consegnarle ai periti, nè ai difensori e nemmeno vidimata dalla persona che le ha presentate; insomma che non si sono osservate tutte quelle disposizioni che sono prescritte sulle verificazioni di scritture false dal Cod. di proc. Pen. agli articoli 695, 696, 704.

*Pres.* (*Dettando*:) Fa osservare altresì la Difesa che questi atti consegnati ai periti non sono stati prima presentati all'accusato come pezze di confronto, perchè li vidimasse prima di essere date ai periti, e nemmeno furono vidimati da chi li ha presentati.

*P. M.* Domando che nel verbale si prenda atto delle dichiarazioni e conclusioni dei signori periti calligrafici.

*Pres.* (*continuando a dettare*): I signori periti hanno dichiarato che la firma *Teresa Agnoletti De Capitani* — che venne loro data da esaminare, esistente sulla lettera 5 gennaio 1870 fu da essi riconosciuta falsa, ossia fatta da mano diversa da quella che fece Teresa De Capitani Agnoletti, esistente negli atti loro dati, come pezze di comparazione: che però fu da loro escluso che chi scrisse quella firma Teresa De Capitani sia stato l'accusato.

*Mosca*. Un'altra preghiera avrei da porgere; che cioè si faccia constare che questa domanda è stata fatta ad istanza non della difesa, ma del P. M.

*Pres.* Si è già fatto constare.

Io avevo poi cercato di far comparire il sig. avv. Bettanzi. — Ma l'usciera non potè notificare la citazione, essendogli stato detto che aveva trasportato il suo domicilio a Roma. Io telegrafai quindi a Roma, ma mi si rispose che era colà irreperibile.

I signori periti medici si ritirano ad esa-

minare la lettera 8 gennaio 1872, e le altre pure dell' Agnoletti in data, una del 10 dicembre 1871, e le altre due del 28 luglio 1870.

*Pres.* (ai periti). Quanto tempo occorrerà per presentare il loro giudizio?

Perito *Tarchini Bonfanti*. Un tempo piuttosto rilevante che sarà accresciuto certamente dalla discussione coi periti della difesa.

*Dott. Griffini*. Io son sempre a disposizione del signor Presidente; però gli sarei

grato se mi accordasse un certo tempo per raccogliere ed ordinare i pensieri.

*Pres.* Domani mattina adunque alle ore 10 avrà luogo la relazione dei signori periti.

*Avv. Mosca*. Io desidero sapere dall'avvocato Malerba se sa che sia stata presa ipoteca sui beni dell' Agnoletti per assicurare la controdote?

*Avv. Malerba*. Non lo so.

*Pres.* La seduta è levata.

La Corte si sciolse: battevano allora le 2 1/2.

## Udienza del 3 Luglio

Le parole colle quali nel giorno prima il Presidente accommiatava la Corte fecero accorrere di buon mattino gli spettatori all'udienza del 3 luglio: in questa doveva essere esposto il giudizio dei periti medici, i quali avrebbero dichiarato in qual grado secondo loro l'accusato era responsabile. Dal momento che non si poteva più fare questione sul delitto stesso perchè Agnoletti ammise d'averlo commesso, ognuno pensava che la difesa doveva appoggiarsi tutta alle risultanze dai giudizi dei medici, che furono scelti a tal uopo fra i più distinti alienisti che onorino Milano, cioè i signori dottori Cav. Biffi, Cav. Griffini e Cav. Verga. Il Pubblico Ministero, vedendo dove conomitavano gli sforzi della difesa, chiese egli pure il soccorso dei due egregi dottori Tarchini-Bonfanti e Tassani: talchè il collegio peritale rimase completo con questi cinque medici. Il nome di questi fece aumentare ancor di più l'aspettativa del pubblico, perchè oltre la sorte dell'accusato che stava per decidersi, era generale il desiderio di vedere alle prese gli illustri scienziati dell'accusa e della difesa che dovevano disputarsi la vita di un uomo, non al suo letto di morte, ma davanti ad una Corte di giustizia, che spaventata dalla gravità del misfatto che era chiamata a giudicare, aveva chiesto alla scienza se il reo godeva tutta la pienezza delle sue facoltà morali, intelligenti e volontive.

Alle ore 10, e 1/2 la Corte entrò nell'aula.

*Pres.* Oggi sentiremo i periti nei loro giudizi. Resti il dottore Tarchini-Bonfanti e si ritirano gli altri.

Il dottor Tarchini-Bonfanti, perito del-

l'accusa, si avvanza verso il banco del Presidente.

*Perito*. Domanderò permesso al signor Presidente di esporre tutte le cose che possono confermare il giudizio che devo emettere, e principalmente quanto osservai come medico carcerario.

*Avv. Mosca*. Io crederei che qualora il perito dovesse deporre sopra circostanze che egli conobbe nella sua qualità di medico carcerario, allora dovrebbe essere assunto in qualità di testimone, e ciò lo si può fare in forza del potere discrezionale dell'egregio signor Presidente.

*Dott. Tarchini*. Aggiungo che sono circostanze già note agli altri periti; che non presentano alcuna cosa di nuovo.

*Avv. Mosca*. Sarebbe opportuno che la parte testimoniale delle sue dichiarazioni precedesse il giudizio, perchè pare che il suo giudizio lo appoggi ai fatti dei quali egli venne in cognizione. Se il Presidente crede che queste osservazioni sieno di fatto non di opinione, parmi che si potrebbero chiamare anche gli altri quattro periti ad udirle.

*Pres.* Vengano adunque anche gli altri periti.

L'usciera introduce di bel nuovo gli egregi dottori: Verga, Griffini, Biffi e Tassani.

*Dott. Tarchini-Bonfanti*. L'Agnoletti nel lungo tempo che fu in carcere non ebbe mai a soffrire alcuna malattia. Dell'assistenza medica egli non ebbe alcun bisogno, tranne una sol volta in cui avendo a soffrire disturbi ai vasi emorroidali, fece istanza per essere curato.

Durante il tempo in cui fu prigioniero si mantenne sempre quieto e disse di aver durato fatica a rimanere calmo durante l'istruttoria: scriveva una monografia o delle memorie da servire alla sua difesa.

Egli asseriva di soffrire da due anni mali di testa, che cessarono applicandovi ghiaccio od altre cose bagnate.

A questi mali di capo egli attribuisce la precoce e parziale sua calvizie.

*Pres.* Ora si possono ritirare i signori periti.

### **Perizia del dottor Tarchini Bonfanti.**

*Tarchini-Bonfanti.* Le condizioni gentilizie dell'Agnoletti sono gravi e formano una predisposizione in lui alla pazzia che un medico deve rilevare. Abbiamo raccolto che una sua nonna paterna, un nonno materno ed una zia morirono pazzi: che suo padre soffrì alcune malattie e la madre morì isterica.

Ma le condizioni gentilizie non si trasmettono sempre dai parenti alla prole. Il fratello di suo padre, figlio di madre pazza, non diede alcun segno di pazzia. Intesi menzionare che l'Agnoletti ha una sorella che ritrae le medesime condizioni gentilizie dell'accusato: ma questa non presentò mai alcun cenno di pazzia.

Abbiam sentito dai testi che l'Agnoletti sortì da natura un temperameate nervoso impressionabile, un carattere facile ad accendersi, in cui la vanità ha il predominio. Ma nessun testimonio accennò un fatto essenziale per determinare la vera pazzia: dissero che era facile ai trasporti, scialacquatore, ma non parlarono nè di allucinazioni, nè di altri sintomi della pazzia.

Egli sciupò le sostanze; ma non in giuoco in vizi, in donne, in orgie, egli cedendo all'impulso della vanità, volle mettere la casa sopra un piede non proporzionato alle sostanze; comperò quadri, statue, ecc. Non è come quel tale che comperò 20 cappellini in una volta: no, egli fu scialacquatore ma solo per vanità.

Egli era facile ad accendersi; e quindi facile pure a quietarsi, ad umiliarsi: non devon confondersi questi fatti coi sintomi che precedono di solito la pazzia. Non sono questi cambiamenti quelli di cui devesi tener conto. I sintomi veri sono piuttosto quelli di passare ad un tratto dalla sudiceria alla pulitezza, dall'allegro al cupo ecc. Questi sono veri cambiamenti di carattere

che d'ordinario precedono le alienazioni mentali.

Dissero i testi che era chiamato il *matto* a Ferrara; ma questo nome sappiamo come sia dato spesso facilmente a chi passa in società per spensierato ed allegro.

Sappiamo che nessuno voleva dargli a Ferrara la figlia propria in isposa; ma ciò era perchè le sue sostanze erano deperite, non perchè fosse detto il *matto*.

Un teste disse (e crediamo sia nel vero) che il nome di *matto* era dato all'Agnoletti per *tradizione*, accennando così agli altri matti della famiglia.

L'Agnoletti ebbe moltissime relazioni, ma nessuno lo credette mai pazzo, anzi a Galbiate fu nominato consigliere comunale.

Io credo adunque che i testi di Ferrara abbiano od esagerato, o che siano stati indotti in errore.

Ho inteso la lettura di alcune lettere scritte dall'Agnoletti alla moglie ed all'avvocato Angeloni: io non so immaginarmi che vi sian lettere scritte con maggior senso morale e maggior chiarezza di pensieri; e mi sorprese l'aver sentito ch'ebbe una educazione trascurata.

Io lo trovato durante il processo, perispicace, pronto alla propria difesa, non lasciandosi sfuggire circostanza alcuna che potesse giovare alla di lui difesa.

Vengo ora alla parte più incresciiosa e dolorosa alla genesi del fatto che trasse l'Agnoletti al banco d'accusa.

Io espongo il modo con cui questo fatto sciagurato germinò ed attecchì nell'Agnoletti.

Dissipate le sue sostanze, l'Agnoletti per il lusso divenuto in lui seconda natura, non ebbe riguardo a scialacquare quello della moglie. Venne un tempo in cui le condizioni finanziarie sue non poteron più essere nascoste alla moglie: questa pensò di opporsi all'amministrazione di lui troppo disastrosa.

Non mancarono interventi di avvocati ed amici per comporre i dissidi che scoppiarono per quel motivo. Quando l'Agnoletti vide che la moglie era risoluta di finirlo, ebbe un momento buono. Pensò di partire per trovar lavoro, e meritarsi di nuovo la stima e colla stima l'amore della moglie.

Si recò a Napoli: ma trovò un lavoro pochissimo vantaggioso.

Seppe in questa che la moglie proseguiva le pratiche per la separazione; ed allora tornò a Milano.

Fu allora che sorse nell'Agnoletti uno

spirito di vendetta, perchè la moglie non l'amava più. Così abbiamo sentito che a Napoli voleva gettarsi nel mare con un sasso al collo, per non lasciare alla moglie la certezza della libertà.

Abbiam sentito che egli espose il pensiero di uccider sè col bambino per far pagare alla moglie la libertà con un eterno rimorso.

La sua situazione che lo metteva nella circostanza di essere *marito mantenuto*, lo agitò tanto che egli fermò la sua terribile risoluzione. La mattina dell'8 egli accolse il fanciullo sorridendo. Stava ricopiando tranquillamente la lettera che doveva partecipare alla moglie la catastrofe.

Tutte le persone che ebbero a trattar con lui in quel dì, dalla balia al vetturino, dal confatturiere, al fattorino, confermano che il suo aspetto era d'un uomo che non fermava l'attenzione.

Egli ci descrive che si recò al punto da lui già prefisso preventivamente: ci disse che prese la scaletta: si ricorda del come si avvolse nel mantello, del come saltò nell'acqua, del come gli sfuggì il bambino. Si ricorda pure che in quel momento il sentimento ultimo della conservazione ebbe il predominio su tutti gli altri: ma che nondimeno rimase nell'acqua, sperando in uno svenimento che lo mandasse a raggiungere il suo bambino. Si ricorda d'essersi tolto dalle acque e condotto all'albergo *Roma*.

Mi pare quindi che un uomo che si ricorda di tutto non ha mai perduto la cognizione delle proprie azioni.

Si recò all'albergo *Roma* tutto tremante, forse per il freddo intenso e spaventato: non si dissimulava punto la propria situazione: e con astutissime risposte distolse dalle persone che là si trovavano, ogni sospetto. Con sagacia provvide alla fuga e continuò in tal modo fino al punto in cui fu arrestato.

Io trovo che la legge indica tassativamente il caso in cui l'imputabilità di un uomo è tolta o diminuita: questi casi sono la pazzia, l'imbecillità, il morboso furore e la forza irresistibile. Qui troviamo uno di questi casi? pur troppo dal mio intimo convincimento sono condotto a dire: questo uomo *non fu mai, ne è pazzo!*

È imbecille? Oibò! tutto lo smentisce. Fu preso da morboso furore? fu preso da accessi di collera, ma non furon mai spinti al punto da essere contemplati dalla legge. Quindi non è affetto da morboso furore.

Io mancherei però alla voce della co-

scienza se non soggiungessi una riflessione: Dissi del carattere suo nervoso, impressionabile, violento: questo, quantunque non costituisca un fatto da porsi sotto quelle determinazioni della legge, pure costituisce un fatto che trovo l'obbligo di far rimarcare alla Corte ed ai giurati, perchè tengano conto nelle loro riflessioni e coscienza per giudicare l'accusato.

*Avv. Mosca.* Io non accetto gli apprezzamenti che il signor perito ha dato delle risultanze del dibattimento. Sono state ommesse circostanze essenziali: ed è per questo che prego il signor Presidente a rivolgere al signor perito queste interpellanze.

Il signor perito ha parlato del sentimento di vendetta, sorto nell'animo dell'accusato, quando vide spenta ogni speranza di riunirsi alla sposa. Da che ha desunto questo sentimento di vendetta? Dalla dichiarazione della cameriera Assi (Peppa)? In questo caso egli non tenne conto dell'intera deposizione; quando l'Assi depose che l'Agnoletti voleva uccidersi lasciando un eterno rimorso alla moglie e togliendole il conforto del figlio, furono provocate molte spiegazioni: l'Assi si spiegò infatti, e del rimorso non fu pronunciata parola. Come si può supporre nell'accusato un sentimento di vendetta, quando esiste un documento importantissimo, e di cui il perito non fece alcun cenno, la lettera 8 gennaio 1872 che è il testamento lasciato dietro di sè dall'imputato, e che la sorte solo impedì che fosse un vero testamento? Quella lettera esclude l'idea di vendetta. Perchè il perito non accennò a questa lettera? Come la concilia coi sentimenti di vendetta che attribuì all'imputato?

*Perito.* Io mi sono appoggiato alle deposizioni della cameriera, e mi sono appoggiato con tanta maggior tranquillità di coscienza in quanto che l'Agnoletti stesso disse: « quello che dice questa donna non può essere che la verità. » Egli disse che voleva lasciar un rimorso alla moglie: questa è la mia annotazione... del resto i signori giurati che hanno pure assistito al dibattimento, la potranno apprezzare.

Quanto alla lettera finale, che ben chiamò l'onorevole difensore il testamento fatto da quell'infelice, quantunque non contenga alcuna espressione di vendetta, pure è scritto in essa che il tracollo fu dato dall'ultimo colloquio colla moglie, in quello cioè in cui si rifiutò a pagare i debiti contratti prima del matrimonio. Così disse

l'avvocato Malerba. — Queste sono circostanze di fatto... posso ingannarmi, ma credo di no.

*Mosca.* Non è il momento di anticipare la difesa ristabilendo la verità dei fatti. La mia interpellanza è diretta a vedere se il sentimento di vendetta traspariva dalla lettera 8 gennaio 1872. Senza l'amminicolo dell'avvocato Malerba, su cui mi riservo fare i debiti apprezzamenti, questa lettera non lo contiene. Un'altra interpellanza: Quale concetto si è fatto il perito sui sentimenti che l'accusato aveva per la propria creatura?

*Perito.* Credo che amasse il proprio figlio; l'hanno detto tutti i testi, e le espressioni dell'accusato non lo escludono.

*Mosca.* Come concilia allora con questi sentimenti, il sacrificio del figlio, sacrificio contrario indubbiamente ai suoi sentimenti ed alle affezioni del suo cuore?

*Perito.* Per quanto riguarda gli interessi, se l'accusato aveva l'intenzione di suicidarsi, non si può più parlare d'interessi; l'obiezione cade, se si ammette il suicidio. Riguardo ai sentimenti del suo cuore, rammento che l'idea di vendetta nell'accusato era di ferire nel cuore la moglie; nella lettera 8 gennaio dà un'altra ragione. In essa dice che gli era troppo doloroso il pensiero che il figlio sarebbe stato educato dalla moglie. Ecco un altro amminicolo per venire alla distruzione del figlio.

*Avv. Mosca.* Nella lettera si dice soltanto che non voleva che il figlio fosse educato nei sentimenti di sua moglie, sentimenti contrari ai suoi (*mormorio nel pubblico*). Insisto per volgere la seguente interpellanza: parlando di interessi, il perito li disse esclusi dall'idea del suicidio, crede egli dunque alla sincerità di proposito nell'accusato di suicidarsi?

*Perito.* Ammetto in genere che l'Agnoletti abbia avuto questo progetto, se non molto determinato.

*Avv. Mosca.* Crede che si sia gettato nell'acqua come espose?

*Perito.* Non l'escludo.

*Avv. Mosca.* Dunque ammette l'idea del suicidio; resta così esclusa la questione degli interessi. — Quale influenza può aver avuto sullo stato di animo e di mente dell'Agnoletti, il bagno gelato che si ritiene alla temperatura di 4 gradi sotto zero?

*Perito.* Nel caso concreto, nessuna influenza.

*Avv. Mosca.* Il signor perito non ha definito nè la pazzia nè il morboso furore, forse

in base al detto che è più facile constatare la pazzia che il definirla. Noi sappiamo però che la pazzia è definita la mancanza totale o parziale dell'uso della ragione e della libera volontà. Non ha ella riscontrato nelle risultanze del dibattimento alcun vizio di mente nell'accusato che abbia relazione col fatto di cui è imputato?

*Perito.* No.

*Avv. Mosca.* Gliene farò presente alcuno: è stato detto da un teste ineccepibile, credo la Peppa Assi, — che quando l'accusato esprime la sua intenzione di voler sottrarsi col suicidio ai tormenti della vita, disse: « trarrò con me il figlio. » — All'osservazione che sarebbe stato delitto l'uccidere il figlio, l'Agnoletti rispose: « non è delitto l'uccidersi padre e figlio assieme; sarebbe delitto l'uccidere il figlio solo. — Ora osservo inoltre, che nella lettera 8 gennaio ripete che per un filosofico principio avrebbe sacrificato anche il bambino. — Non vi è in tutto ciò alcun vizio di mente?

*Perito.* Credo ciò un errore di giudizio, non una idea delirante. — Vediamo spesso giudizi strani su questo proposito; io che per 25 anni sono dentro in queste tristi cose, lo posso assicurare che pur troppo in una quantità di casi vi sono padri che si credono assoluti padroni della prole al punto da abbandonarsi ad eccessi che è meglio tacere.

*Avv. Mosca.* Mi piace constatare che vi è in ciò un errore di giudizio. Il perito per formare il diagnostico della supposta pazzia, ha parlato di cause predisponenti, e ne ha riconosciuto l'esistenza nell'Agnoletti. Permettono queste cause di formare qualche prognostico nell'avvenire dell'accusato?

*Perito.* Permettono dei prognostici che si posson fare accademicamente, non scientificamente. La sorella dell'Agnoletti non è pazza, eppure si poteva fare lo stesso prognostico anche per lei.

*Avv. Mosca.* Non ha l'accusato avuto cause determinanti e prossime che rendono più operative ed efficaci quelle cause predisponenti?

*Perito.* Non lo credo.

### **Perizia del dottor Tassani.**

*Dottor Tassani.* — Io tracciai una nota delle mie opinioni per esporlo più ordinatamente.

L'Agnoletti portò dalla nascita una costituzione robusta; fattosi giovinetto spiegò un temperamento vivace, irritabile, intollerante, ed un po' svogliato, per cui dal padre fu posto nel collegio ed indi nelle truppe del Duca di Modena.

Morto il padre, trovandosi signore di sé e libero, con un ricco patrimonio, prodigò in breve ogni cosa.

Venuto a matrimonio continuò il medesimo tenor di vita: allora venne al punto in cui la moglie dovette por freno a questo scialacquamento, venendo ad una separazione.

Egli non voleva addivenire alla divisione personale, perchè si deve credere che veramente amasse la moglie ed il figlio. Andò a Napoli: ma non abituato al lavoro, abbandonò la prima idea di riabilitazione col lavoro. Tornò a Milano dove nacquero tutti i dissidi che udimmo. Del suo carattere mobile ed irascibile ne abbiamo avuto prove anche all'udienza.

Insistendo la moglie nella separazione legale, ed egli trovandosi impossibilitato a continuare nel lusso antico, si decide ad un'idea, della quale aveva già parlato con alcuni testi.

Volle terminare lo stato miserando in cui era: ed eccoci al giorno 8 gennaio.

Nessuno si accorse che quel di egli fosse sotto uno di quegli impeti a lui propri. Ricevette sorridendo il bambino: finì di scrivere la lettera, partì col figlio, inviò la lettera alla moglie, vagò per la città, andò perfino in Duomo per far venire l'ora tarda: andò fuori della porta: involse il bambino nel tabarro perchè non potesse vedere il pericolo e saltò nel Naviglio. Sfuggito di mano il bambino sentì forse naturalmente il bisogno della conservazione, non seppe vincerlo e con fatica riuscì a salvarsi.

Sappiamo come si portò all'Osteria *Roma*, come seppe eludere le domande delle persone ch'erano colà: girovagò pella città, poi si recò a Genova col vapore ecc.

Dunque per me consta che il fatto in tutta la giornata venne condotto con tutta la calma dell'animo: e che subito dopo è poco alterato.

Se noi vogliamo considerare i precedenti gentilizi, dobbiamo dire che i testimoni assicurano che a Ferrara era distinto col nome di *matto*. — Questo titolo eragli applicato per le sue stravaganze: per gli scialacqui della sua sostanza; *matto* nel senso di eccentrico.

In tutta la sua vita egli non diede segno nè di pazzia, nè di stravaganze tali da avvicinarsi a quello stato.

Non fece mai malattia di capo: soffrì un poco di mal di capo, ma è da attribuirsi piuttosto al carattere nervoso.

Relativamente al fatto dei suoi predecessori, che furono designati quali pazzi, devo osservare che se questo fatto si può considerare come una predisposizione, questa non si verificò nell'Agnoletti.

Se noi lo seguiamo da Ferrara a Milano, vediamo che nel suo primo anno di matrimonio si mostrò amante della famiglia. Il titolo di *matto* non lo seguì a Milano, perchè i suoi intimi non ammettono alcuna cosa che potesse assomigliare a pazzia.

Lo dicono intollerante, null'altro.

Concludo che il signor Agnoletti, nè prima, nè durante il fatto dell'affogamento del figlio, nè dopo, non ha mai dato manifestazioni di pazzia.

Stanno però per lui delle circostanze eccezionali, quali son quelle del suo carattere, che possono mitigare alquanto la imputabilità del fatto.

Io credo quello che disse, che voleva affogarsi. Si sa che voleva ammazzarsi a Napoli, che voleva suicidarsi col figlio in campagna. Io lo credo, ma sta pure che questi suoi propositi non li ha mai mandati ad effetto. Per cui anche il fatto di volersi ammazzare insieme al figlio, io non lo considero un'aberrazione mentale.

*Pres.* Crede però che si trovi in qualcuno degli altri stati contemplati dalla legge, *imbecillità, morboso furore, forza irresistibile?*

*Perito.* Imbecillità, no, certo: — Quanto al morboso furore questa parola mi sembra di tale elasticità che non saprei rendermene un concetto esatto: interpretandolo come un vero delirio, non lo riconoscerei nell'Agnoletti.

Io quindi non escluderei la sua imputabilità.

*Pres.* Crede però che possa ritenersi scemata l'imputabilità stessa se trovasi in qualcuno degli altri stati?

*Perito.* Io negando la pazzia, nego anche ogni suo grado!

*Avv. Graffagni.* La difesa non è troppo soddisfatta delle dichiarazioni del perito, non perchè contrarie al suo asserto, ma perchè non troppo esattamente fondate sopra un apprezzamento preciso della materialità dei fatti.



Vorrei sapere dal perito quali sarebbero stati i dati necessari per formare il diagnostico della *pazzia*, dell'*imbecillità* e del *morboso furore*.

*Perito*. Ma io vedo che qui sarei sottoposto ad un esame di patologia. Dovrei estendermi in un campo immenso. Io dico che l'Agnoletti non presentò mai alcuno degli atti da farmi credere alla pazzia.

*Avv. Graffagni*. Noi non chiediamo una dissertazione. Ma siccome il perito in questo campo deve esserci entrato per formare il suo giudizio, noi vogliamo conoscere su quali dati si è fondato, perchè noi potremmo anche rettificare i suoi apprezzamenti coll'esattezza dei fatti e dare degli schiarimenti. È certo che se non vuol farlo dovremo chinare il capo, riservandoci di apprezzare il valore della perizia stessa.

*Dott. Tassani*. Nel corso della sua vita l'Agnoletti fu sempre coerente e logico nelle sue azioni: fu conseguente in tutto al suo modo di vedere, ai suoi principii, in ordine sempre ben inteso al suo temperamento. Spreco il patrimonio è vero: ma è questo un fatto comune che non richiede la circostanza della pazzia per farlo.

Non commise stravaganze: godette sempre buona salute: dormì sempre, mentre i pazzi hanno l'insonnia; non fece mai infine malattie di cervello. Quindi il diagnostico mi pare risulti evidente.

L'Agnoletti fece le cose sue gradatamente ed in tal modo da dimostrare che se l'animo suo era concitato, non lo era la mente.

*P. M.* Io ritengo che saviamente il perito abbia dichiarato che se avesse dovuto rispondere dettagliatamente, quest'aula si sarebbe convertita in un'accademia medica. Se il difensore voleva fare obiezioni, poteva domandare quale era il diagnostico che il perito omise di osservare, ed allora il perito potrebbe rispondere e soddisfare in tutto e per tutto alle richieste della difesa.

*Avv. Graffagni*. Noi crediamo che nessuno debba insegnarci la via da tenersi nell'adempimento del nostro dovere.

Noi crediamo che il perito doveva e deve sempre convalidare le proprie perizie con massime ed applicazioni scientifiche che appoggino le conclusioni che sottopose alla Corte eccellentissima.

Avevamo due vie: dell'una non c'è dato servircene: prenderemo per forza l'altra riservandoci di valutare poi nella difesa la perizia stessa.

Seguendo ora la risposta del perito gli

chiediamo se crede che siano sintomi necessari per la pazzia, per l'imbecillità ecc. l'incoerenza, l'inconsequenza e la stupidità?

*Dott. Tassani*. Io sono chiamato per un caso concreto e su questo ho parlato: non devo ora fare un trattato sull'uomo in generale. Il mio parere l'ho già dato sull'Agnoletti, le cui facoltà mentali fui eletto a giudicare.

*Avv. Graffagni*. Potrebbe anche il perito aver ragione se non avesse detto che venne nel suo giudizio per non aver riscontrato nell'Agnoletti in conseguenza ed altri irragionevoli. Non è che dei motivi del suo giudizio che noi gli chiediamo spiegazioni.

*Perito*. Torniamo ad una petizione di principii.

*Avv. Graffagni*. Apprezzeremo a suo tempo. Vorrei sapere, se il sig. Agnoletti dovesse trovarsi in stato tranquillo e calmo come qualunque altro uomo, restando per mezz'ora nell'acqua nella sera dell'8 gennaio a 4 gradi?

*Perito*. Io credo che nelle condizioni dell'Agnoletti, data cioè la necessità che doveva sentire di starvi; data la sua costituzione robusta, e dati i soccorsi che gli furono prodigati tosto dopo, poteva per mezz'ora starci benissimo senza soffrirne conseguenze.

*Avv. Graffagni*. Se mal non intesi, il perito sarebbe convinto che Agnoletti quando si tuffò nel Naviglio avesse l'intenzione di suicidarsi. Ora vorrei dicesse se un uomo nella condizione dell'Agnoletti tenuto conto della sua timidità, e del suo maggior sforzo che doveva impiegare per suicidarsi, si dovesse almeno trovarsi in istato d'esaltazione? (*segni di disapprovazione nel pubblico*).

*P. M.* Queste sono questioni di morale.

*Avv. Graffagni*. E sia. Crede il perito che sia necessario un sforzo irresistibile per poter vincere nell'uomo la forza pure potente dell'affetto alla famiglia che il perito pur riconosce nell'accusato?

*Perito*. Riconosco che ci sarebbe della contraddizione in questi due sentimenti qualora si ammettesse l'idea prepotente della vendetta che doveva dominarvi se si ha riguardo alle risultanze processuali. Io insomma credo che si sia voluto vendicare.

*Avv. Graffagni*. Insomma il perito asserirebbe che il desiderio della vendetta era più forte dell'amore alla famiglia.

*Perito*. Io non voglio venire a questi gradi di comparazione. Dico che si voleva vendicare.

*Avv. Graffagni.* Un' ultima domanda. Il lavoro cercato a Napoli, i sacrificii sostenuti a Napoli, avuto riguardo al sistema di vita agiata, alle abitudini del lusso dell'accusato, tutti i fatti seguiti successivamente a Milano per le trattative della separazione, tuttociò che fece l'imputato in ossequio alla volontà della moglie (*segni di disapprovazione nel pubblico*), come concilia tutto questo il perito coll'idea della vendetta?

*Perito.* Io persisto nelle mie dichiarazioni. Mi pare che la partenza per Napoli era causata del bisogno di liberarsi dei creditori. Che se là cercava il lavoro era perchè sentiva il bisogno di guadagno ad onta dell'assegno della moglie.

*Avv. Graffagni.* Non risulta da alcun fatto, che l'Agnoletti fosse perseguitato dai creditori, nè che la moglie gli avesse fissato un assegno.

*Avv. Mosca.* Il perito s'esprime in modo alquanto incerto. Non ha saputo formare e dare indicazione di quei dati diagnostici sui quali fondò il suo giudizio.

Crede il perito che l'Agnoletti al momento del fatto si trovasse nel pieno esercizio delle sue facoltà mentali?

*Dottor Tassani.* Sì, lo credo.

La seduta è sospesa per un'ora: sono ora le 12 e mezzo.

UDIENZA POMERIDIANA.

Dopo aver sentiti i due periti dell'accusa, è chiamato il dottor cav. Biffi, perito di difesa.

È un'ora ed un quarto quando fu chiamato il dottor Biffi ed alle tre parla ancora.

**Perizia del dottor Biffi.**

*Dottor Biffi.* Io sono stato ben attento e ho cercato notare e vagliare tutte le circostanze emerse dal dibattimento, cercando anche di coordinarle nella mia testa. — L'Agnoletti sortì di famiglia nella quale avvi largo sprazzo gentilizio di pazzia; sortì intelligenza comune, temperamento nervoso che si fece notare in seguito con cefalee che si rendevano più intense al mutar di tempo e quando l'Agnoletti diventò emorroidale, stentava a *defluire*.

Tratti salienti in lui, sono la violenza spinta fino all'esagerazione, e un soverchio amor proprio. Con ciò non poteva far buon cammino nella vita; — infatti lo vediamo

alienarsi l'animo dei parenti e vediamo il padre sottoporlo a castighi ruvidi. Circo- stanza importante è che quando il padre venne ad un castigo serio, gli pose il dilemma: o entrare nei cadetti estensi o in un discolato.

Rimasto orfano molto giovane, l'Agnoletti fedele al mandato che aveva dalle sue qualità morali, sciupò quattro quinti del suo patrimonio. Ammogliatosi a Milano, ripeté la pristina storia, e in 3 anni dissipò fino alle ultime briciole del rimastogli patri- monio.

Incominciarono gli imbarazzi finanziari, e ai primi attriti il suo carattere eccen- trico, irascibile: e il nido domestico fu fu- nestato da scene irritanti e alcune anche violenti. Andò a Napoli finalmente, senza darne contezza alla moglie.

È necessario al medico perito di studiare quei fatti che si mostrano più salienti dal- l'andata a Napoli al compimento del triste fatto: in questo stadio, per così dire pre- paratorio, emerse il suo amore intenso per la moglie, emerse che essa si mostrava per lo meno fredda verso il marito, e che que- sti infine temeva che la freddezza aumen- tasse se stava lontano. Da questa paura e da questo amore, ne veniva la sua ripu- gnanza a staccarsi. Egli era anche in un avvillimento non lieve: egli sciupatore, si trovava al verde, e per soprappiù doveva farsi mantenere dalla moglie!

Un individuo di tempra morale, robusta, si sarebbe messo al lavoro; Agnoletti molle e nervoso, faceva i buoni propositi, ma non perseverava in essi. I caratteri eguali al suo o si accasciano o reagiscono; così fece l'Agnoletti, e come molla che scatta, pro- rompe in minacce, per poi gettarsi ai piedi della moglie.

Altra circostanza da rilevarsi è che du- rante il periodo preparatorio, tutte le per- sone intime di casa, come anche quelle che ebbero a trattare con lui di cose impor- tanti e che si trovarono con lui in occa- sioni in cui si desta il fuoco anche quando è sopito sotto la cenere, pure tutti costoro non dissero mai che Agnoletti mostrasse il menomo sintomo di pazzia.

L'Agnoletti dovette subire il giogo del- l'abborrita convenzione, e dopo il colloquio 2 gennaio in cui perdette ogni speranza di riunirsi alla moglie, egli si preparò a com- piere le sue minacce. Il giorno in cui la balia gli condusse il bambino stava rico- piando la lettera fatale; esce col figlio, guadagna il tempo opportuno per eseguire

il suo progetto: al momento di dare esecuzione all'ultimo atto del dramma esita, ma egli aveva bruciato le sue ultime navi, la sua lettera avrebbe messo in chiaro che le sue minacce non erano che spavalderie, ed allora si slancia nel Naviglio.

Quando si decide a gettarsi nell'acqua era matto? Da una parte noi vediamo che questo atto era la realizzazione delle minacce fatte in un tempo in cui aveva integre le facoltà mentali, dall'altra vediamo che questo scioglimento eragli imposto per così dire dallo stato e dalla condizione in cui si trovava. Vi è però una circostanza grave; mentre il suicidio era la cosa più naturale nelle sue condizioni, fa colpo il sentire che volesse trar seco il figlio, pel principio che il figlio deve seguire la sorte del padre; ma di queste idee così dette filosofiche ve ne hanno non poche, massime nelle persone che ebbero educazione poco accurata, vita irregolare, ecc.

Se l'Agnoletti fosse pazzo quale forma avrebbe dovuto presentare la sua pazzia? Io rispondo che non sarebbe stata nè una forma leggiera, nè dubbia, insomma non una pseudomania o monomania leggiera, ma una vera monomania omicida.

Espirol, che si può citare in proposito come un Santo Padre in quistioni di teologia, dice che di questa monomania vi sono varie specie: 1.° un individuo si determina all'omicidio in seguito ad idee folli; 2.° in seguito ad un perversimento affettivo; 3.° per un impulso irresistibile. Espirol dice inoltre che i monomaniaci sono tratti all'omicidio da idee chimeriche, fantastiche, e che sono riconosciuti pazzi appunto per queste loro idee. — L'Agnoletti che si accinse con calma, l'Agnoletti che amava il bambino, non può esser tratto all'omicidio nè da idee chimeriche, nè da perversimento negli affetti; egli avrebbe dovuto avere una pazzia evidente, che noi non troviamo.

Espirol cita molti casi di padri e madri che furono spinti da pazzia ad uccidere la prole; Krafterby parla di un padre che dispose i figli come covoni, li uccise, e poi andò a consegnarsi. Ma questo padre aveva avuto accessi di cleptomania o di lipemania, e questo caso quindi dista mille miglia da quello dell'Agnoletti.

Vengo alla conclusione: Dal diligente esame del caso a me sott'omesso, non emerge alcun sintomo di pazzia nè prima, nè durante, nè dopo il reato. Considerando però il carattere eminentemente nervoso

dell'Agnoletti, la sua eccitabilità di grado non comune, le lotte e i dolori che soffrì nel periodo preparatorio e che andarono mano mano crescendo, la non comune disposizione alla pazzia per influenza gentilizia, credo che l'Agnoletti nel momento in cui compì l'atto incriminato doveva trovarsi in tale stato di animo e di mente da rimanere notabilmente scemata la sua responsabilità.

Quel che mi condusse ad ammettere questa diminuzione fu lo sprazzo di pazzia che vedo nella sua famiglia. Abbiamo avo materno e avo paterno, zia paterna pazzi, madre isterica, e alcuni aggiunsero che anche il padre ebbe una alterazione fugace.

Ma con quella franchezza con cui ho detto di non avere rilevato nell'imputato i sintomi evidenti di pazzia, con pari franchezza devo aggiungere che la influenza della prefata labe gentilizia aveva in lui svolto infauste qualità morali, soprattutto la vanità e la eccitabilità in grado non comune.

Fra la ragione e la pazzia vi ha una serie intermedia di stati dell'animo, che sono come tante gradazioni e quasi le sfumature dei colori: quei diversi stati dell'animo in dati momenti di grave eccitazione, agiscono sulla intelligenza, e se non la eclissano, la offuscano più o meno in modo da affievolire la lucida apprezzazione dei fatti e il libero arbitrio; e perciò appunto scemano la responsabilità morale dell'individuo.

*Pres.* Dunque lo stato dell'Agnoletti al momento in cui commise il fatto, ritiene ella possa dirsi fisiologico o già entrato nella fase patologica?

*Perito.* Una risposta assoluta non la si può dare. Vi sono dei momenti in cui non c'è la vera follia, ma si verifica un esaltamento che rende lo stato di chi n'è affetto, anormale. Del resto, ripeto che non sono che presunzioni ch'io faccio. Al fatto non vi era alcun testamento. A noi mancano quindi quei sintomi su cui basare la diagnosi, ed è quindi difficile il determinare fino a qual punto di anormalità si spingesse lo stato dell'accusato. Noi sappiamo che la ragione e la pazzia si avvicinano, si toccano a questo stadio intermedio.

Ma è impossibile quasi anche alla scienza di darne delle precise determinazioni.

*Pres.* Ritiene che questo stato di non conoscenza fosse anteriore e posteriore al fatto dell'annegamento?

*Perito.* Finchè noi abbiamo l'Agnoletti

sotto mano, possiamo io credo escludere la pazzia. In generale il matto nella forma che avrebbe dovuto presentare l'imputato se lo fosse stato un matto così non esita, non si arresta, non si cura del mondo, si crea un mondo a sè, fantastico, immaginario. Quindi, fino al momento dell'esecuzione del fatto, io trovo Agnoletti in stato fisiologico. Dopo ci sfugge di mano, e là è dove io credo cominci lo stato anormale.

*Pres.* Ella conosce i punti stabiliti dalla legge, pazzia, imbecillità, morboso furore, forza irresistibile. In nessuno di questi gradi ritiene ella si sia trovato l'imputato?

*Perito.* Nell'accusato io non riscontrava alcun sintomo di vera pazzia, nè di imbecillità nè di morboso furore: e nemmeno poi riconobbi sia stato sotto l'influenza di una forza irresistibile.

*Pres.* Allora vorrei mi indicasse in che modo volle scemata la responsabilità dell'accusato?

*Perito.* Io espongo le mie convinzioni come medico e non come uomo di legge. Come le dissi, io non ho trovato alcun sintomo di vera pazzia; ma quando l'Agnoletti si indusse al punto di compiere l'atto incriminatogli, doveva trovarsi in uno stato che versava tra la ragione e la pazzia. È un giudizio forse pericoloso, ma io non ne so fare un migliore.

*P. M.* Il sig. perito ha dichiarato che l'Agnoletti soffersse di violenti cefalee tali da portargli tremito alle mani. Desidererei sapere d'onde dedusse la cognizione di questo fatto.

*Perito.* Quando noi ieri ebbero il permesso di visitare l'imputato, gli si fecero delle domande, naturalmente colle debite precauzioni. E l'Agnoletti ingenuamente e senza annettervi importanza alcuna, dichiarò che andava soggetto a cefalee le quali si facevano sentire soprattutto al mutare di stagione, e quando provava qualche dispiacere: avendo anche allora appunto dei tremiti alle mani. Aggiunse che tali incomodi si verificavano allorchè cessavagli lo sfogo emorroidale. Ed io accolsi queste dichiarazioni, come di fenomeni naturali in un individuo *nervoso* come lui, ciò di cui tutti abbiamo potuto accorgerci anche qui.

*P. M.* Dunque rimane stabilito in fatto che questi incomodi li ha ricavati unicamente dalle parole dell'Agnoletti. Ho sentito che ella rimase impressionato dalla serie di pazzi che si trovano nella famiglia dell'accusato. Io desidererei ora sapere

su che fondi la supposizione che l'avo paterno abbia dato segno di pazzia.

*Perito.* Credo averlo sentito qui da alcuni testimoni che ci fu uno degli avi paterni che teneva quella sporca abitudine che qui non giova ripetere. E l'altro che ebbe un accesso maniaco tanto forte da dovergli applicare la camicia di forza.

*P. M.* Quando la pazzia sotto tutte le sue forme immaginabili si verifica nell'ascendente dopo che già nacque il discendente, può ancora attribuirsi in questo discendente, in qualunque modo diventato pazzo il caso della pazzia gentilizia?

*Perito.* La dimanda del P. M. è ardua ed importante. Quindi non entrerò in particolari. Mi limiterò a dire che quando il discendente è nato prima che si verifichi nell'ascendente la pazzia, la probabilità è minore.

*P. M.* Mi permetta che applichi questa teoria al caso concreto.

(Qui cita il caso della pazzia dell'avo materno e dell'avo paterno; accenna all'epoca in cui si è manifestata questa pazzia che risulta posteriore in entrambi alla nascita dell'Agnoletti. Il rappresentante il P. M. rammenta questa circostanza al signor perito).

*Perito.* Innanzi tutto il fatto dell'essere impazzito il Cicognara in tarda età rivela una disposizione naturale in quest'individuo alla pazzia. Doveva quindi trasmetterla alla figlia, madre dell'Agnoletti. Tanto è vero che vediamo costei isterica. I pazzi non trasmettono sempre ai figli la pazzia, fortunatamente, ma trasmettono al sistema nervoso dei medesimi, un *quid* di non perfetta regolarità.

Ma nasce talvolta un ragazzo isterico, talvolta un genio, tal altra un birbone. — Del resto non si può negare che il fatto della pazzia avvenuta nell'avo Cicognara, già vecchio e quando eran già nati il padre ed il figlio Agnoletti, scema di molto l'influenza di questa circostanza.

*P. M.* Dunque ella ammette che in questo caso potrà avere dell'influenza, ma non quella che ordinariamente le si attribuisce?

*Perito.* Io credo che sia difficile dare una precisa risposta. In fatto che cosa accade? Quando uno eredita la pazzia, non è sempre detto che si verifichi ad una data epoca. Talvolta ha luogo nei primissimi anni. Talvolta in tarda età, nella vecchiaia. Perchè non bisogna perder di vista questi elementi che la influenza gentilizia è una causa predisponente, ma vi sono poi le

cause occasionali: queste possono verificarsi a 10 come a 30 oppure a 70 anni.

Io poi soggiungerei che la zia dell'Agnoletti, almeno la sua pazzia, ha una espressione generica.

*P. M.* Dal dibattimento ella ha raccolto dati tali per escludere assolutamente (non diminuire) che si tratti di pazzia prodotta da circostanza accidentale, che possa in qualsiasi modo accadere?

*Perito.* Da quello che ho esposto, avrà sentito come io dopo aver detto di non riscontrare sintomi chiari, evidenti di pazzia, avuto riguardo alle circostanze speciali egli doveva trovarsi al momento dell'atto in stato tale che la sua responsabilità fosse di molto scemata. — Ma se come dico in quel momento vi fu qualche forza, certo fu una pazzia transitoria, perchè dopo all'albergo *Roma* noi non ne abbiamo più segno di lui.

*P. M.* Ammesso che sia intervenuto nell'Agnoletti uno stato tale da offuscarne la mente, dopo l'avvenuto pentimento, Ella potrebbe ancora ritener questo fatto come dipendente da influenza gentilizia?

*Perito.* Io persisto nel giudizio espresso, e lo spiego. Quando noi troviamo anche un caso solo nella famiglia di chi è sottoposto all'esame medico, ci crediamo autorizzati a stabilire l'influenza gentilizia. Qui ce n'è una tale abbondanza, che ad onta delle osservazioni del *P. M.* ne resta sempre anche troppo a fondamento della opinione ch'io ho creduto dovere coscienziosamente manifestare.

*Avv. Mosca.* Domanderei se sia vero che la pazzia si determini e manifesti anche saltuariamente fra le generazioni. Ella esclude che il discendente nato prima dello sviluppo della pazzia nel padre non possa assolutamente soffrir pazzia gentilizia quando la pazzia del padre fu generata accidentalmente?

*Perito.* Io credo che le probabilità della trasmissione sono maggiori quando il figlio è generato da padre e madre che sono già in attualità di pazzia. Del resto nelle leggi della trasmissione c'è una grande varietà, per cui per lo scienziato, basta aver stabilito la esistenza della malattia ereditaria.

#### **Perizia del dottor Griffini.**

È introdotto il perito dottor Romolo Griffini.

*Pres.* Ella dopo aver assistito a questo dibattimento cosa può dire sullo stato di mente di Achille Agnoletti?

*Perito.* Senza fermarmi ora ad esaminare più oltre lo stato presente dell'Agnoletti, io ricorrerò la storia del passato sotto il punto di vista medico. E primo discorre dell'influenza gentilizia. Appare che l'Agnoletti ha patito influenza ereditaria morbosa dal lato paterno e materno.

*(Ricorda le deposizioni dei testi ferraresi).*

Ritene comprovato questa influenza.

Esaurito questo tema il perito passa ad esaminare dal lato fisico e mentale la vita dell'Agnoletti. Nell'infanzia fu detto che il signor Agnoletti non ebbe il beneficio, dell'allattamento materno: ma gli fu dato per nutrice una focosa romagnola. Trova che ciò può avere funestamente influito sull'accusato. Il perito quindi passa minutamente in rassegna, e descrive ad una ad una tutte le fasi della vita dell'accusato.

Enumerate e svolte tutte le circostanze della vita dell'Agnoletti, egli viene al punto culminante del caso sottoposto alle indagini dei periti, all'8 gennaio.

Il perito così esprime.

Attese l'Agnoletti il bambino all'Albergo Firenze; lo ricevette dalle mani della bambinaia Pasqualina; lo portò seco in brougham in vari caffè, alla Posta, per le vie di Milano, in omnibus, fuori Porta Nuova; e seco scendendo la scala fatale, e la sponda del Naviglio, lasciò che ivi annegasse. — Scrisse prima e trascrisse una lettera alla moglie; strinse con affetto il bambino, lo baciò, lo regalò; si mostrò infine quale erasi costantemente appalesato, padre affettuoso, benchè spiensierato ed improvvido. E poichè amore viene da amore, la inclinazione del bambino verso il padre, mi riconferma ch'egli fosse tenero padre. — Nella lettera da lui vergata, e nelle sue deposizioni, è indicato l'intento di uccidere sè stesso col proprio bambino. Già ragionando, o meglio, sragionando colla signora Giuseppa Azzi, la cameriera, aveva egli manifestato il concetto: « non essere « delitto uccidere il bambino, perchè il « padre deve associare alla propria sorte « il proprio bambino. » — E altra volta sfuggivagli un: « guai a Teresa! » coll'avvocato Malerba; ed una minaccia più orrenda col signor Fedigati, a cui non avea celato propositi di morte.

Confesso che io credo al tentativo di suicidio, anzi, per meglio dire, del doppio suicidio. Essendosi avverato il solo sacrificio della vittima angelica, rimane a spiegare come l'Agnoletti abbia potuto sottrarre sè medesimo alla morte.

Io son d'avviso che tale avvenimento debba spiegarsi per effetto del ridestamento dell'istinto della conservazione della vita, in lei tanto prevalente, che il signor Isidoro Burgarelli ha persino osato predire che l'Agnoletti si sarebbe salvato. Chi l'ha determinato, fu l'influenza teramica e meccania della corrente sopra i nervi periferici e il sistema nervoso. Insomma, fu il bagno d'immersione, colla sua potenza eccitante, ben nota ai medici idiatrici, doveva essere assai maggiore dell'ordinario, nel giorno otto gennaio, con 2 gradi di temp. est. e con 3 o 4 gradi di temperatura dell'acqua. — Non posso ammettere però che l'Agnoletti sia rimasto nell'acqua per tutto il tempo che gli piace di assegnare. Il bagno protratto d'immersione, ad onta del moto, ad onta delle forze, ad onta dell'esaltamento dell'Agnoletti, avrebbe dovuto alla fine indurre una grave depressione vitale, e quell'assideramento, e quello scioglimento delle forze, e quella sincope, che egli dice di avere attesa invano, — « *Escito fuor dal pelago alla riva* » l'Agnoletti si portò all'Osteria Roma. Conosciamo tutti com'egli vi siasi comportato; nè parmi di dover prendere in considerazione speciale, sotto il punto di vista medico-legale, lo stridore dei denti, il tremito della persona, la fisionomia sconvolta, ed altri indizii che tutti si possono spiegare come manifestazioni ed effetti indispensabili, del terrore, dello spavento, della coscienza del fatto, della bagnatura, del freddo, dell'abbassamento de' polsi, il qual ultimo è una delle prime conseguenze di una immersione protratta per più minuti, anzi per pochi minuti.

Ora si domanderà: qual era lo stato di mente dell'imputato all'istante dell'azione? Era egli sano di mente, e pienamente consapevole; oppure versava in altro di quegli stati anormali, previsti dalla legge, che tolgono il reato, o scemano la imputabilità?

Ecco la mia risposta: In quell'istante fatale non era l'Agnoletti nel pieno possesso della sua ragione, del suo discernimento, del libero arbitrio. La sua mente era confusa, alterata, ottenebrata: benchè nol fosse in grado tale da togliere affatto la responsabilità morale, la imputabilità in faccia alla legge.

Ho espresso il mio giudizio, ho il dovere di provarlo. — Epperò ritorno sui miei passi e riprendo l'esame fisico-mentale dell'Agnoletti. — Conosciamo quale e

quanta fosse la influenza gentilizia ond'era improntato questo essere, il cui germe infelice, ricevette una morbosa impronta dal padre e dalla madre all'atto della generazione. Ora tutti sanno che l'impressione generativa, sgraziatamente, è la più feconda fra le cause predisponenti patologiche. È difficile lo sfuggire alla sua influenza, e si contano a migliaia i casi di malattie e di manie ereditarie. Tuttavia, quando l'influenza è unilaterale, può darsi che l'azione del soggetto sano sia così prevalente e prepotente da riescire esclusiva; ma se l'influenza morbosa è bilaterale, si può quasi presagire con certezza, che il nuovo essere non isfuggirà alle sue conseguenze. — Ora, data una influenza ereditaria tanto acclamata e incontrovertibile, come nel caso nostro, è permesso, anzi è indicato di applicarla possibilmente alla interpretazione del caso pratico.

Ammessa la predisposizione non contestabile, si contesterà all'incontro, che tale predisposizione, non erasi realizzata, espletata, nè prima, nè dopo la sera dell'otto gennaio. Io rispetto tale obbiezione, e sono preparato a rispondervi. Per me, il signor Agnoletti, non è mai stato un uomo normale. La sua scioperataggine, la sua imprevidenza, la sua dissipazione, gli accessi d'ira, il contegno colla moglie, le scene fatte agli avvocati, ai conoscenti, la vanità mal collocata, l'orgoglio, la familiarità mentale coll'idea del delitto, ecc. ecc. non fanno di questo uomo, lo ripeto, un uomo normale. Posso ingannarmi, e se mi inganno dividerò l'errore con illustri colleghi e scrittori, ma io lessi nella vita dell'Agnoletti, il preludio di quella forma di alterazione mentale, che si chiama *folia ragionante, pazzia ragionante*, di quella forma che il Trélat ha studiato dal punto di veduta della famiglia e della società, in un'opera che ha destato una immensa sensazione nel mondo scientifico. Io ne veggio a chiare note il preludio, e forse più che il preludio, le parvenze e il cammino che ha già fatto e che continua a fare; a tal che non posso dal lato medico pronunciare che un ben triste pronostico riguardo all'Agnoletti.

Ma, lasciando questo terreno, per ridurmi al parricidio, io ritengo che la predisposizione dell'Agnoletti si esplicò in quei tempi in cui gli balenò il pensiero di sacrificare sè stesso col bambino; in cui si fissò nel concetto di essere nel suo dritto commettendo un doppio suicidio; in quel

giorno in cui preparò il misfatto, in quel punto in cui lo consumò.

Certamente il contegno dell'Agnoletti nell'otto gennaio, apparentemente calmo, tranquillo, coerente, deve porgero delle armi, e delle armi potenti, a coloro che la pensano diversamente. A tali armi opporrò i miei argomenti, e la sapienza della Corte e dei Giurati pronuncierà il verdetto, a cui m'inchino anticipatamente.

Si dice: se volete venire in chiaro dello stato mentale di un individuo, ove la soluzione sia controversa, ponetelo a scrivere, studiatene il dettato. Per ciò ho pregato la eccellenza del signor Presidente a favorirmi visioni della lettera stesa dall'Agnoletti nell'otto gennaio. — Quanto alla forma, procedendo ai debiti confronti, poco osservai di notevole: sebbene i caratteri, per sè stessi confusi, siano ancor più difficili ad interpretarsi in quella che nell'altre scritture, specialmente al confronto della lettera diretta all'avvocato Malerba, stesa in un momento di maggior calma relativa — chè tutte quelle lettere, e le due dettate alla vigilia della partenza per Napoli, furono scritte dominante una agitazione convulsa, un eccitamento continuo.

Ma quanto al concetto può egli darsi, signori, un concetto più delirante? *Un senso di affetto e di disprezzo si rende superiore alla sua volontà — per un giusto principio filosofico il suo bambino dividerà la sua sorte.* — Ma quando mai la filosofia, la quale altro non è che la interpretazione, la espressione delle leggi generali che governano il mondo, e che emanano da Dio, indica all'uomo la distruzione di sè medesimo co' suoi discendenti? non è forse, all'incontro, legge naturale, la conservazione e la perpetuazione della specie? Non è in sito nell'uomo il desiderio di affermare la propria rappresentanza sulla terra, di prolungarla nei figli, rivivere in essi? *Povera e nuda vai filosofia!* Ma qui, più che povera e, nuda vai conculcata, calpestata, rinnegata; e con sè sono conculcate, calpestate, rinnegate le più sacre leggi della natura.

Questo falso giudizio, questo concetto delirante dell'Agnoletti mi richiama alla mente il dovere di esaminare il fatto per sè stesso. Non son nuovi negli annali della Patologia mentale e della Medicina legale, non sono nuovi i casi di uccisione di fanciulli, uccisione accompagnata da suicidio e da tentativi di suicidio; anzi, alcuni au-

hanno fatto una forma speciale. Il Casper nel suo *Manuale di medicina legale* ne riferisce nelle sue *Novelle Cliniche appartenenti alla medicina legale*, testè pubblicate a Torino, voltate in italiano per opera del dott. Leone. Ed è appunto nella esposizione di quei Casi Clinici, che il Casper, il più severo, il più inesorabile dei medici legisti — il Casper, che frequentemente prese a disamina le dottrine degli alienisti, per difendere la responsabilità e la imputabilità umana, fondamenti dell'ordine sociale — dopo aver confessato alcune sue dubbiezze, viene a dichiarare alienati ed incolpevoli gli autori di un tanto delitto.

Anzi a proposito del caso del legnajuolo Blaich, che tagliò la gola a due figli da lui teneramente amati, esce con queste considerazioni:

« Un così tenero padre non uccide i proprii figli, senza una spinta criminosa manifesta.

« Un tale contrasto colle leggi più sacre e più potenti della natura basta per sè a destare in tutti il sospetto di sconcerto nella mente e nell'animo all'istante in cui fu commesso il fatto: sconcerto in conseguenza del quale sia stata offuscata la legge di natura e restino alterate le facultà della percezione e della volontà. »

Nota lo stesso Casper come « in tal caso « possa essere giustificato la massima, « d'altronde piena di pericolose conseguenze, colla quale si stabilisce che il « semplice fatto basti a giudicare non es- « servi imputabilità. »

Senza influire sul giudizio circa la imputabilità il caso orrendo fa per sè stesso una tale impressione sull'animo mio, che date le altre condizioni sovra espresse mi induce così a pronunciare in favore della esistenza d'uno sconcerto mentale.

Nella mia carriera medica, mi occorsero due casi di parricidio, osservati durante il mio servizio come medico chirurgo alla Senavra. Sono casi che entrano nella serie del Kraft-Ebing, ma hanno poca analogia col presente; — Un pescatore dei CC. SS. di Milano, che uccise quattro figliuoli — una signora di Milano che in seguito a miali trattamenti finì ad uccidere una sua figliuola a colpi di stivale. Il primo era partito dalla idea di sottrarre i figli alla miseria, alle privazioni di questavita, e di procurar loro la beatitudine eterna; la seconda più che ad una malvagia brutalità, aveva ubbidito ad un morboso furore. Se il primo era maniaco peggioro e talvolta agita-

tissimo; la seconda dopo il fatto mostrava una calma ed una compostezza, che non hanno però tratto in errore i periti ed i giudici.

Da ultimo — dopo la predisposizione, dopo il fatto, debbo considerare nell'Agnoletti la influenza delle passioni. Il negato consesso coniugale può spingere al furore un uomo erotico, giovane, robusto, e perduto innamorado della propria moglie. La eccitazione costante dell'animo, l'avvilimento morale, il decadimento economico, la separazione dalla consorte e dal figlio, fecero traboccare il vaso già ricolmo, e diedero l'ultima spinta alla ragione traballante. L'amore, l'odio, l'ira, spinte al parossismo, si aggiunsero ad aggravarne lo stato.

Concludo per ciò col ritenerlo nell'istante fatale affetto da pazzia, secondo l'espressione della legge, ma nol voglio giudicare alterato in tal grado da togliere affatto la imputabilità.

*Pres.* Ella dunque dice che l'Agnoletti era in istato di pazzia quando consumò il fatto, non pazzia completa, ma tale da scemare la sua imputabilità. Da che la desume?

*Perito.* Dalle circostanze che ho accennate: prodigalità, irascibilità, opinione di essere matto, dalle sue stravaganze e dall'anormalità del fatto, dalla presunzione di avere diritto di uccidere suo figlio.

*Pres.* Perchè ritiene questo fatto della presunzione che ne avesse il diritto?

*Perito.* Lo ha espresso nella lettera alla signora De Capitani.

*P. M.* Il sig. perito ha accennato alla autorità del Casper. Vorrei dicesse come le sembra questa autorità?

*Perito.* Per me è la più potente autorità in questi fatti di pazzia.

*P. M.* Vorrei mi dicesse se ella ritiene che l'Agnoletti subisse in quel momento un'influenza di *mania transitoria*, avendo accennato che non era *compos sui*.

*Perito.* La escludo, come l'imbecillità e il morboso furore, perchè la mania transitoria si sarebbe anche altre volte manifestata.

*P. M.* Si può dare la *mania* senza *delirio*?

*Perito.* È un punto controverso. Bisognerebbe anzitutto sapere cosa si vuol intendere per delirio.

*P. M.* Mi spieghi presso a poco cosa sia un individuo affetto di mania ragionante?

*Perito.* Ripeto poi che è un individuo

che non è in pieno possesso delle sue facoltà, che sembra a chiunque che ragioni, ma in fatto sragiona. Ha le apparenze soltanto della ragione; ecco la *folia ragionante*, la più terribile perchè la più nascosta, la più oscura; si manifesta sotto molti aspetti, *ninfomania*, *satiriasi*, *priapismo*, *dipsomania*, ecc.

*P. M.* Mi ammette però che gli alienisti non sono concordi nel riconoscere gli stati di mania ragionante.

*Perito.* Gli scienziati sono d'accordo nell'ammettere questa forma speciale, ma io ritengo si riduca a questione di parole.

*Pres.* Entra il cav. Verga.

*Verga.* Credo che l'Agnoletti sia affetto da pazzia morale; in questa pazzia le facoltà intellettuali sono così poco offese che da alcuni fu chiamata pazzia lucida o ragionante, denominazione però che io rifiuto. Per pazzia morale prevalgono le lesioni degli affetti e sentimenti, fu chiamata perciò anche pazzia d'azione perchè non impedisce di parlare come un libro stampato e anche di dar lezioni di moralità.

Secondo molti è contenuta virtualmente in una costituzione nervosa, impressionabile, nervosa. Gli individui di questa categoria tendono al lusso, fasto, dissipazione, dissolutezza, e non amano il lavoro; vogliono soddisfare alle loro passioni ricorrendo all'astuzia e menzogna. Sono vite sbagliate incorreggibili; si prevede che vanno a finir male.

L'Agnoletti si può far entrare in questa categoria; non è la mente che gli manca, ma la passione la travolge. Non gli manca l'eredità. (Parla del padre di carattere strambo, della madre isterica, degli avi pazzi, della zia pure pazza, della sua cattiva nutrice. Si diffonde sulle deposizioni che lo dipinsero di carattere vivo, eccitabile, nervoso, e poi parla delle scene domestiche). Questi delitti non sono però nuovi, e un distinto medico tedesco racconta che molti padri sono spinti a uccidere i figli per risparmiare loro le noie della vita, suicidandosi alcuni di essi e altri no per l'istinto della vita.

Il cav. Mezzini dipinse benissimo l'Agnoletti; il suo fisico malsano lo si deduce dalla sua suscettibilità nervosa: egli ha dovuto confessare che sente i cambiamenti di tempo, che talvolta è assalito da un tremito nervoso; l'emigrania e le vertigini ne sono un'altra prova. Nella visita che gli facemmo, alcuni di noi notarono un



principio di anemia. Al dibattimento abbiamo avuto una prova della sua irritabilità nervosa nel suo contegno, nei suoi scoppi di pianto, nei suoi gesti disordinati, nei suoi accessi di orgoglio.

Noi vediamo questo padre annunciare alla moglie che si decideva al tremendo passo per un principio filosofico; in carcere dorme tranquillo, non dà indizi di rimorso e sostiene che il popolo si avvedrà che qui non si tratta di delitto ma, di passione. Egli non ha mai dato prova di animo efferato, ma molti prevedero che sarebbe trascorso a qualche eccesso; in questo senso si pronunciò specialmente il signor Calessi, l'Ispettore del Manicomio di Ferrara.

Qui vi è uno straordinario abbassamento del senso morale od uno oscuramento dell'intelligenza. Io mi riassumo: non abbiamo argomenti sufficienti per ritenere che l'Agnoletti sia un imbecille o un pazzo nel senso rigoroso della parola; troviamo però in lui tante anomalie di carattere e condotta da farmi credere che sia in quello stato morboso che chiamasi pazzia morale, e quindi quando perpetrò l'atto era in tali condizioni che scemano la responsabilità dell'azione.

*Pres.* Abbiamo due opinioni; i signori Verga, Griffini e Biffi, ritengono che l'Agnoletti fosse in uno stato tale da non essere padrone di sé, ed anzi parlano di uno stato di pazzia.

I signori Tarchini e Tassani invece dicono che era in un tale stato che forse potrà procurargli qualche riguardo, ma che non c'era nessuna pazzia. Cosa avrebbe a dire sig. Tarchini?

*Tarchini.* La differenza che esiste fra noi non è che differenza di grado; noi cinque, amici, colleghi, e che ci stimiamo reciprocamente, ci abboccammo più volte per trovare una formola accettata da tutti. Non abbiamo potuto trovarla.

Tutti ammettiamo circostanze in suo favore; io e Tassani non crediamo che possano portare una diminuzione di imputabilità in base alla legge. Il dottor Biffi non trova la pazzia, ma che queste circostanze sono tali da diminuire la imputabilità; Griffini e Verga vanno più in là. In faccia alla scienza lo screzio non è grande; forse saranno grandi le differenze per le conseguenze legali. Io però persisto nel mio avviso.

Tutti i periti dichiarano persistere nella loro opinione.

*Biffi.* Io resto come in mezzo!

*Griffini.* Mi sono servito della parola pazzia per adoperare una parola usata dalla legge.

*Avv. Mosca.* Prega il sig. Tarchini a voler dire se di fronte alla locuzione usata da altri codici e per esempio dell'articolo 95 quale fu modificato nell'estensione che si fece del nostro Codice alle provincie meridionali per quelle provincie, la locuzione cioè di *vizio di mente* avrebbe difficoltà ancora ad avvicinarsi al giudizio degli egregi suoi colleghi periti.

*Tarchini.* Non credo che Agnoletti abbia un *vizio della mente*. Non ammetto se non che esistono circostanze attenuanti; egli però conosceva benissimo quel che faceva.

Ecco la mia opinione,

Il Presidente leva quindi l'udienza. Sono le 5 1/2.

## Udienza del 4 Luglio

Il *crescit eundo* oraziano si manifesta nella folla degli spettatori che si pigiano nella sala della Corte delle Assise: l'ansietà cresce in ragion diretta all'approssimarsi della catastrofe.

Al Tribunale Correzionale si dibatteva un importante processo, quello della fallita Cassa di Prestiti e Risparmi, che aveva sul principio suscitato un vivo interesse pel numero e pella qualità delle persone implicate, nonchè pella numerose vittime che quel fallimento aveva fatto: nondimeno i banchi della difesa furono disertati dagli

avvocati, che accorsero in massa a sentire le arringhe dell'accusa e della difesa del processo Agnoletti. Questi avvocati e non pochi magistrati che marinarono la loro udienza, si videro il 4 luglio occupare nell'aula delle Assise le sedie riservate già ai testimoni e spingersi avanti raggruppandosi intorno al banco della difesa.

Drammaturgi e romanzieri vennero pure ad ispirarsi per le opere loro, ai fulmini dell'accusa ed alle parate della difesa, e più di tutto a studiare d'avvicino l'uomo che tien desta la comune curiosità, mante-

rendola in un dubbio che nessuna umana mente può risolvere, perchè a nessuna è dato penetrare dentro la livida e corrugata fronte dell'Agnoletti. Il grado della sua colpeabilità è un segreto fra lui e Dio.

L'udienza si apre a ore 10 1/2.

L'accusato è più pallido del consueto, talchè sembra quasi livido: gli occhi sono circondati da profonde occhiaie.

La parola spetta al Procuratore Boron.

**Requisitoria del cav. Boron, sostituto procuratore del Re.**

Signori Giurati! Trascorsero cinque mesi dal giorno in cui questa città fu contristata dell'orribile notizia che un padre aveva ucciso l'unico figlio, bambino di tre anni, affogandolo in una roggia.

L'autorità inquirente con quello zelo che richiedeva l'importanza della causa raccolse tosto le prove del reato, talchè fino dal marzo poteva essere indetto il dibattimento; ma l'accusato intaccò di nullità la sentenza di accusa e la causa fu prorogata.

Noi non ci dogliamo di tal ritardo, ma ne siam lieti, perchè è tolto oggi il timore che si possa pronunciare un giudizio sotto la commozione dell'animo.

Subentrò la calma. Il tempo tutto consuma, modifica le passioni, per quanto nulla abbia tolto alla gravità del fatto.

Voi, o signori Giurati, potete oggi con serenità d'animo parlare.

Il compito mio è grave: volgete solo uno sguardo a quei tre che stanno al banco della difesa, e comprenderete la gravità del mio compito.

È doloroso il mio compito; devo entrare nelle pareti domestiche di una famiglia onorata finora, e cercare le ragioni di un fatto orribile.

Cercherò d'essere calmo; ma se mi uscisse dal labbro una parola troppo concitata non fatemene colpa. Sotto la mia toga batte il cuore d'un marito, d'un padre.

Nelle prime ore del 9 gennaio si scopriva il cadavere di Carletto Agnoletti, bambino di tre anni nella Roggia Balossa, appoggiato al cancello in cui la roggia entra nello Stabilimento della Zecca.

La difesa volle far togliere dagli atti del processo il ritratto del bambino: ma la difesa non tolse dai testimoni, il mio buon amico Cav. Cantoni, e questi ci fece una commovente fotografia di quel bimbo. Quando egli lo portò nella sala dell'albergo di Trescorre fu un'ovazione per quel bambino, tanto era bello!

In qual modo fosse vestito celo dissero la Peppa e la Pasqualina; quando fu trovato cadavere non una lacerazione fu trovata negli abiti e questa è importante osservazione.

I periti notarono quattro macchie nerastre sulla parte interna capelluta e nullo altro.

Fermata l'attenzione su questa circostanza, noi abbiamo fin d'ora stabilito che Carletto Agnoletti morì di morte violenta. Questa morte fu forse la conseguenza di un infortunio, di una imprudenza, di una di quelle disgrazie che possono accadere? No, Carletto Agnoletti aveva la più buona ed affettuosa madre: essa non lo abbandonava mai, e noi sappiamo che in quel giorno dovendo il Carletto correre nelle braccia del padre, la madre lo affidava alle amorevoli cure della Pasqualina. Il Carletto corse festante al padre, questi lo baciò, lo regalò di dolci e gli disse: aspetta che termini queste lettere, andremo in casa Mari, o in casa Mazzoni.

Noi abbiamo inoltre altre persone che ci narrano e descrivono i luoghi in cui furono padre e figli: e fino alle ore 5 Carletto non fu con altri che con suo padre. Dopo quell'ora ci mancano i testimoni, perchè crediamo sia caduto in errore il fattorino che crede d'averlo veduto al Caffè Biffi alle ore 8.

Un solo testimonio ci rimane, Achille Agnoletti, e questo ci dice che egli non si staccò dal figlio finchè non vennero le tenebre, finchè non venne l'ora opportuna del delitto.

Dunque tutta la questione si riduce ad apprezzare l'imputabilità dell'Achille Agnoletti, e dire se il reato costituisca un semplice omicidio, o debba dirsi un assassinio.

Nel suo interrogatorio subito a Genova il 19 gennajo, Achille Agnoletti narrava che oppresso da dispiaceri domestici, trovandosi vicino al Naviglio della Martesana, gli venne l'idea di suicidarsi e di uccidere insieme il suo bambino. Scese la scaletta che cala al Naviglio, avvilluppò il bambino nel mantello, e si gettò nelle acque. Egli voleva trovare la morte nelle acque, ma queste erano basse: aspettava la morte e questa non venne mai. Sorse allora l'istinto della vita, con stento uscì dall'acqua, andò all'osteria *Roma* e poscia conoscendo quel che aveva fatto, partì per Genova. Là cercò soccorso agli amici e poi cercò di fuggire pell'America.

Stando a quanto disse in allora, il fatto

sarebbe stato causato da una risoluzione improvvisa.

Invece nell'interrogatorio a Milano disse che il disegno del fatto lo fece la mattina dell'8, e lo compì alla sera. Che lo fece per finirla colla sua triste condizione e per togliere alla consorte il conforto del bambino. Soggiunse: mi gettai nell'acqua in piedi, e quando mi trovai nell'acqua del Naviglio vi stetti per un'ora; ch'egli era presente a sè stesso, era *compos sui*, sapeva quel che faceva: se non si uccise fu (egli disse) perchè era in preda ad un *cinismo*, ad una forza occulta e rimasi in quello stato fino al momento in cui seguì l'arresto.

Disse di più: che era pronto a subire la pena che gli verrebbe inflitta, che l'unico suo desiderio era quello che tutto il mondo si convincesse che se egli aveva ucciso il figlio, voleva uccidere anche sè stesso. Aggiunse che sua moglie era volubile, leggera, che non aveva voluto andare a vivere in campagna per economia, come egli voleva: e che donna Teresa non aveva il cuore che rende tanto cara la moglie, tante amorosa la madre.

Finchè è in carcere Agnoletti sa e si riconosce colpevole.

Al dibattimento Agnoletti non è più colpevole, è disgraziato: egli vuole assolutamente escludere la causa a delinquere che prima aveva ammesso. Dichiarò che non è vero che abbia agito così per odio contro la moglie. Egli uccise Carletto perchè egli non fosse infelice come il padre, perchè non acquistasse i sentimenti di sua madre; egli l'uccise per ispirito di carità! (*movimento*).

Egli disse che amava svisceratamente donna Teresa, e che Carletto era tutto il suo avvenire, tutta la sua gioia; ma che donna Teresa non aveva cuore.

L'accusa è gravissima e renderebbe infelice per tutta la vita quella madre sì sventurata! ma esamineremo quale cuore abbia questa donna, e vedremo se colla condotta abbia mai potuto spingere a tal eccesso un uomo. Se la moglie fosse stata quale ce la descrive Agnoletti, più di una lagrima avrei versato leggendo il suo processo: e rivestendo la toga del magistrato che dimanda carità e giustizia, avrei cercato ogni mezzo perchè la mia parola potesse descrivere coi più compassionevoli colori la vita e i dolori di Achille Agnoletti! L'uomo nella famiglia si rinfranca di tutti i dolori di cui è seminato il sentiero della vita: acquista lena e coraggio

per combattere. Ma quando l'uomo nella sua casa invece d'amore non trova che freddezza ed ingratitudine, allora ammetto che la sua mente può esaltarsi ed anche l'uomo probo può cadere nel delitto.

Ma perchè ciò sia occorre che si tratti di un uomo che viva e si concentri tutto nel bene della famiglia e non viva che per lei. E quest'uomo è l'Agnoletti? Lo vedremo.

Assumendo informazioni a Ferrara, e quel sindaco dichiarò che fin da giovinetto mostrò anche verso i genitori carattere iracondo, e fatto padrone delle sue sostanze si diede a sciuparle. Il Prefetto di Ferrara ci fece lo stesso quadro: Agnoletti tentò di ottenere la mano di qualche donzella ferrarese, ma per le sue qualità quella mano gli venne negata. Queste informazioni son gravi, e Agnoletti cercò di infirmarle, provando alcune inesattezze disse che non fu al collegio S. Luigi, disse che il Sindaco *dubitava* che fosse un suo cugino. È vero: il Prefetto errò riguardo al collegio; ma non si contesta che il padre a misura di rigore ebbe a metterlo nei cadetti sotto il duca di Modena. Dunque è vero che la vostra condotta era tale che vostro padre dovette mettervi l'alternativa della prigione o dei cadetti del duca di Modena.

Io ho sentito dire che il padre era un uomo cattivo, brutale; vedremo se quest'uomo (come disse un teste) asserì che suo figlio era un *matto* ed un *asino* e non voleva sprecar danaro per educarlo! quest'uomo invece mandò il figlio in molti e diversi collegi, ma aveva la sventura di avere un figlio recalcitrante al punto di metterlo nell'alternativa orribile: o la prigione o i cadetti!

Io non darei mai, dice Agnoletti, quel castigo a mio figlio: è vero; Agnoletti usa mezzi più radicali: i figli non li mette in collegio, ma li affoga! (*mormorio*).

Proseguiamo l'esame della vita dell'Agnoletti. Egli vuol prender moglie: da qual motivo è spinto a far ciò? dal bisogno di trovare una donna che lo ami e lo renda padre? no: egli pensò a prender moglie, quando di un patrimonio di mezzo milione non rimanevano più che poche migliaia di lire. Allora gli venne in animo di prender moglie: è questo un sistema oggidì pur troppo in uso; quando si è sciupato un patrimonio si va a nozze per acquistare un nuovo patrimonio e sprecare anche questo.

Agnoletti è ammesso nell'onorevole famiglia De-Capitani: è ben accolto, e nel

momento stesso in cui egli bacia la mano della fanciulla, egli la inganna!

Egli regala gioie alla sposa per mostrarle la sua felicità per quell'unione: e quelle gioie, oggi, nel 1872, sono ancora in parte da pagarsi.

Ma vi ha di più: egli si obbliga a farle la controdote di 50 mila lire: voi sentiste come dal notaio gli fossero state consegnate le note ipotecarie, perchè egli le portasse a Ferrara, e facesse inscrivere la controdote. Egli si reca a Ferrara, ma per accorrere dall'avv. Tasso per ottenere una sovvenzione di 23 mila lire sulle 50 mila che dovevano servire alla controdote. Per ottenerle, gli paga perfino il 10 per 100. Dopo chiede una seconda sovvenzione di 8 mila lire: ne rimangono 11 mila e queste le cede a Milano.

È quest'alassicurazione della controdote? non ho dunque il diritto di dire che sposando la signora De-Capitani non voleva far altro l'Agnoletti che acquistare un nuovo patrimonio?

Donna Teresa sotto l'usbergo del sentirsi pura non ha voluto comparire in quest'aula: ella disse: si difenda pure! è l'uccisore di mio figlio, ma è pur mio marito! io gli apro tutto il libro della mia vita intima, e se ho delle colpe giovino per la difesa di lui!

Ma non uno solo dei testi ha detto parola che potesse offendere l'onestà, il pudore di quella madre di famiglia. Egli stesso, l'Agnoletti, scriveva da Napoli a sua moglie: Teresa, tu sei buona, tu sei savia, tu sei amorosa! Devesi quindi ammetterè la illibata onestà di quella donna.

Ora solo l'Agnoletti trova che sua moglie ha delle colpe.

Ella non volle andare a vivere in campagna. Ma è colpa questa? ella credeva che suo marito fosse ricco, ella sapeva di avere una ricca eredità: ella ignorava d'essere stata ingannata: perchè si sarebbe dunque richiusa in campagna!

Intanto quell'unione è rallegrata dalla nascita di Carletto: questo avvenimento è tale che anche quando l'Agnoletti fosse stato malvagio, avrebbe dovuto farlo emendare: un uomo diventando padre sente nascersi nel cuore sentimenti ignoti fino a quel punto.

Vediamo ora quali sono i capricci di donna Teresa che suo marito, ad ogni momento, le rimprovera.

Teresa De Capitani era da pochissimi giorni uscita dal puerperio; egli vuol con-

durla ad Orta: essa aderisce; viene il broughams: donna Teresa si sente poco bene, ha timore di ricadere, e dice: Non mi sento di fare il viaggio, ho timore.

Un marito affettuoso l'avrebbe pregata a rimanere: invece egli va su tutto le furie, manda in aria le sedie e corre armato di bastone contro la moglie, spaventandola.

E questo lo dice la Peppa, la donna in cui l'Agnoletti ha tutta la stima e la fede.

Un'altra volta combina d'andare in casa Mazzoni: la moglie doveva andare a raggiungere il marito in quella casa; ma sopraggiunge gente alla signora, ed essa non può più uscire di casa. Manda ad avvisare il marito del contrattempo: e che per ciò? Eppure Agnoletti va su tutte le furie.

Quale contegno teneva Agnoletti verso la moglie? Noi sappiamo che egli continuamente la minacciava. La teste Campioni disse: Una sera donna Teresa venne a casa mia tutta spaventata, temendo di sua vita per causa del marito e pregandomi a ricoverarla.

Bisogna che fossero quindi ben gravi queste minacce per spaventare una moglie in tal guisa!

Ma io voglio esaminare il cuore di donna Teresa, poichè l'Agnoletti le appone di non aver cuore.

Noi sappiamo dall'avv. Angeloni, che la moglie lasciava ampia libertà di amministrazione al marito. Sappiamo che sul tenimento di Galbiate gravitavano pesi, eppure la moglie è contenta che il marito si valga ed usi dei denari delle gallette pei suoi debiti particolari. E quella donna è senza cuore?

Due dì dopo la morte di Guido, Agnoletti abbandona la moglie. Si dice che Agnoletti era oppresso da debiti: ma abbandonare in quel punto la desolata madre è una prova di affezione? La Peppa teste, che non erra, ci dice che la padrona leggendo la lettera lasciata dal marito esclamava: Oh Achille, perchè non mi hai detto in quale stato ti trovavi? sarebbe tutto aggiustato senza tanto smargiasso.

Intanto ella corre dall'avv. Angeloni, e lo prega ad andare alla Questura perchè questa faccia pratiche per trovare il marito e prevenire ogni disgrazia: questo fu il primo pensiero di lei: e questa è la donna senza cuore?

Proclamiamo invece che essa aveva un cuore immenso: essa appena sa che il marito era a Napoli, si interpone, fa scrivere lettere per procurare un impiego al marito:

essa gli manda perfino danaro, ad onta che ella non potesse mandarne certo in grande quantità perchè il marito le aveva speso il danaro delle gallette.

Finalmente essa, dietro consiglio dei suoi avvocati, vuol separarsi dal marito. Appena questi lo sa, protesta e non vuole: vuole che si faccia solo la separazione dei beni, e non di persona.

Da Napoli l'Agnoletti viene a Milano: ottiene un convegno a Novara: e tutti sanno quale condotta abbia tenuto l'Agnoletti in quel convegno.

Dopo uscito il decreto di separazione, egli viene a Milano, e vuole un nuovo colloquio alla Gran Bretagna. La Teresa De-Capitani accompagnata dal signor Fadigati si reca colà: quando si discorre della separazione, l'Agnoletti cambia subito il contegno gentile con cui l'aveva ricevuta. Egli chiude la moglie in camera: il signor Fadigati gli dice d'aprire, e l'Agnoletti lo fa. Poscia l'Agnoletti alza la mano sulla moglie, poi cava un revolver e dice, fuggendo: Io mi suiciderò se si persiste nel disegno della separazione.

La scena era spaventevole; ma la De-Capitani non se ne spaventa, perchè conosce il marito, e quando il Fadigati lo segue sulla scala, l'Agnoletti tranquillamente gli dice di non aver voluto far altro che una finta.

Voi avete sentito però un'insinuazione: Le mie infelicità (disse Agnoletti) datano dal dì in cui entrò in casa il Fadigati!

Questa insinuazione è dimostrata falsa; eppure quella povera donna che pur poteva dolersi di questo contegno, non volle comparire.

Si fa il rogitto del dottor Sormani col quale il marito rinuncia ad ogni ingerenza nei beni della moglie, e questa aderisce a ritornare col marito. Infatti li vediamo tutt'e due a Galbiate.

Se il proposito dell'Agnoletti di non essere separato da sua moglie, era reale, Agnoletti doveva essere beato e felice. Egli era fra le dolcezze campestri, libero di baciare e ribaciare ad ogni minuto la moglie ed il figlio, che diceva di tanto amare.

Unasera Agnoletti e Fadigati discutono intorno alla madre De-Capitani; sopraggiunge donna Teresa che rimprovera dolcemente il marito per le sue espressioni: bastò perchè Agnoletti andasse su tutte le furie.

La sera Agnoletti dice a Fadigati: Sono stanco di queste scene, di questo contegno della moglie; qualche volta la prenderò

pel collo e la getterò dalla finestra, poi prenderò il bambino e l'inzuccherò contro quella colonna.

L'accusato disse che bastava che una cosa fosse detta dal Fadigati per non esser vera; è questo un insulto gravissimo. Io non difenderò il testimonia, perchè egli non ne ha bisogno.

Un giorno, dopo pranzo, la signora si ritira nella sua camera; Agnoletti entra nella camera di lei mentre questa leggeva; chiude con catenaccio la porta: prende un fazzoletto e l'attortiglia; una scampanelata fa correre il domestico che atterra la porta, e trova l'Agnoletti colle mani alzati sulla moglie. Dunque voleva egli ucciderla, e poi parla di affezione per la moglie?

Ma ancor questo non basta a svellere dall'animo di donna Teresa ogni affetto pel marito. Essa vuol separarsi; ma Agnoletti anche questa volta insiste nel non voler la separazione, ed al teste Campioni risponde: guai a Teresa se vuole la separazione personale!

All'avvocato Malerba dice che se la moglie vuole la separazione, egli l'avrebbe uccisa e poi avrebbe ucciso se stesso.

S'addiviene alla separazione: si accorda al marito una pensione e gli si promette di vedere ogni tanto il bambino.

Nel gennaio di quest'anno avviene un altro colloquio fra marito e moglie; il primo chiede che si paghino i debiti che egli fece. Ella accorda anche questo.

Per accertarsi che donna Teresa non serba alcun rancore pel marito, basta leggere il biglietto che ella scrisse il giorno 7 quando non mandò il bambino al padre perchè pioveva.

Achille Agnoletti, voi che cercate la paglia negli occhi altrui, che avete fatto verso vostra moglie.

Parli per me la lettera fatta al Du-Montel colla firma falsa *Teresa Agnoletti De-Capitani*. Non fu Agnoletti che vergò la firma falsa, lo so, ma questa prova ancor di più la colpa di lui, perchè egli per ingannar la moglie aveva dei complici.

Amava Agnoletti il figlio?

Agnoletti nella lettera del 28 luglio ammette che fin da quell'epoca ingannava la moglie, ma egli protesta di amare svisceratamente il bambino. Egli lo baciava anche quando lo conduceva a morte.

Ma noi sappiamo che l'Agnoletti nelle confidenze fatte alla Peppa, disse che a Napoli voleva gettarsi nel mare con un sasso al collo per restare in fondo, accioc-

ché sua moglie non sapesse mai d'essere vedova. — Ecco l'affezione per la moglie! Disse poi che gli era venuto il pensiero di uccidere il bambino e poi sè stesso. E la buona Peppa disse: Che! uccidere un bambino così bello? ma è un orribile delitto!

A Fadigati ripete parole ancor più gravi riguardo all'uccisione del bambino. Dunque questa idea di voler uccidere il bambino attecchiva nella sua mente.

Ma abbiamo un'altra scena più triste. Guido, poveretto! muore dopo tre mesi di vita: voi che avete sposa e figli immaginate il dolore di donna Teresa! essa deve staccarsi dalla sua creatura e non lo può: essa vorrebbe ben vestirlo ed inghirlandarlo, perchè più bello arrivasse al regno degli angeli; ella non può staccarsi dalla piccola bara, ed Agnoletti invece disse: Andiamo via, altrimenti seppelisco il bambino sotto una pianta, o lo getto nel lago!

Agnoletti fu mosso nel suo matrimonio dal solo interesse: sua moglie pensò che aveva un bambino e volle impedire che il marito ne dilapidasse le sostanze; allora egli giurò vendetta e la compì, pazza, orribile! Egli sfogò la sua vendetta sulla sua creatura, per colpire donna Teresa in quanto aveva di più santo e di più caro!

Vediamo se Agnoletti abbia commesso il fatto in istato di esaltazione. Ammettiamo pure che mentre uccideva il bambino, volesse uccidere sè stesso; forse perciò sarebbe non imputabile? l'idea del suicidio non può per nessuna maniera scusarlo. Ma io dico che egli non lo pensava neppure. Lo dice il teste Bulgarelli Isidoro, che da Reggio scrisse al procuratore del Re che non si asciugasse la Roggia, che Agnoletti non era tale da uccidersi: se volevasi cercarlo dovevasi farlo fra i vivi non fra i morti: Bulgarelli disse una parola tremenda che è doloroso ripetere contro l'accusato, egli disse che Agnoletti era *un vigliacco!*

Agnoletti cercò con altri testi di distruggere l'effetto di quelle parole, ma non lo potè. Il Bulgarelli ha fatto la vera fotografia dell'Agnoletti, lo disse violento finchè tratta coi deboli, vigliacco coi forti. Guardate infatti la sua condotta col Fadigati: ma più di tutto bisogna leggere la descrizione che si fa dell'Agnoletti nell'istromento del luglio 1871: là si fa una descrizione che disonorerebbe ogni marito, e Agnoletti vi pone la sua firma!

Agnoletti l'8 gennaio manda alla moglie

200 franchi che erano denari di lei, per non parere *marito mantenuto*; ma si tiene in tasca 50 franchi che gli servono per pagare all'osteria *Roma*, e viaggiare per Genova.

Chi vuol suicidarsi si getta a capofitto dal ponte nell'acqua; egli invece preferisce scendere dalla scala, va ben vicino all'acqua quasi come per accertarsi se fosse calda o fredda: e poi si dice che egli vuol suicidarsi?

Noi non sappiamo certamente dove avvenne il fatto: però possiamo dire che non avvenne dove egli lo disse avvenuto.

Un uomo che aveva abbandonato suo figlio alla morte, sta là un'ora a prendere il fresco, sta là avvolto nel suo mantello. Ma se ciò fosse stato, egli avrebbe dovuto perire, perchè il suo mantello era di tal peso da impedirgli ogni movimento, da impedirgli di uscire.

Ma noi sappiamo di più, che il cadavere di Carletto non potè partire da vicino all'osteria *Roma* e giungere fino alla Zecca! ma questo è impossibile! nel cadavere che avrebbe percorso tanto tratto di via, non appare alcuna contusione, alcuna lacerazione neppur nelle vesti: quindi credo che il fatto sia avvenuto nelle vicinanze dove il cadavere fu trovato.

Credo che l'Agnoletti avrà detto al Cagnessa e al Carpaneto a Genova che aveva tentato di uccidersi: altrimenti essi l'avrebbero rigettato da sè con orrore. Ma non credo che dicesse il vero.

Si diceva nella scrittura di separazione che Agnoletti doveva nei primi otto giorni di gennaio andare a Roma o a Napoli per trovar lavoro. E il misfatto avvenne l'ultimo giorno prefisso.

Io credo che fin dal 7 l'Agnoletti pensasse di uccidere il figlio: perchè in quel dì egli diceva alla Pasqualina. Questo è l'ultimo dì che io rimango all'albergo, perchè domani cambio alloggio. — Ora l'alloggio era la Roggia Balossa!

Scrisse la lettera 8 gennaio: ed in essa eravi il passato, il presente e l'avvenire. Egli la scrive e la ricopia alla presenza del bambino: scriveva la sentenza di morte di suo figlio dopo di averlo baciato e ribaciato.

Agnoletti! voi date i dolci a vostro figlio, e scrivevate la sua sentenza di morte! Davate i dolci alla Pasqualina pel domani, e il domani pel bambino che cos'era? l'eternità!

Oh se voi avete cuore, per vendicarvi,

di uccidere chi amavate tanto, devo dire che il vostro cuore è d'acciaio.

Lo vediamo all'osteria *Roma*: in quel punto in cui dovevate temere che ogni istante gli si presentasse l'ombra di suo figlio, egli mentisce! Si ricorda di essere stato un discreto garibaldino! vede i bambini e scherza sui loro nomi, e ne accarezza le chiome: in quel punto egli parla di madre!

Egli, che disse di volersi uccidere, fuggì a Genova per salvarsi e stava per salpare per l'America, se non era arrestato! Egli disse che si trovò sempre padroneggiato da una forza occulta: ma che cosa è la forza occulta che guarisce all'arrivo della Pubblica Sicurezza? Questa forza occulta erano le vostre passioni che vi trassero man mano al delitto; e mentre compivate il delitto voi pensavate di mettervi in salvo.

Spero, o signori, di avervi dimostrato che Agnoletti è colpevole; spero ora di dimostrarvi che Agnoletti non fu mai pazzo, nè di pazzia ragionante, nè di pazzia morale; e questo sarà la parte più triste e dolorosa. —

(Il Presidente accorda un riposo di mezz'ora).

#### SEDUTA POMERIDIANA.

L'udienza è ripresa ad un'ora e mezzo. La folla è cresciuta in tal modo che non si rispettano più neppure i posti distinti, e moltissimi fanno irruzione nel recinto riservato. Il Presidente è obbligato ad invitare gl'invasori a ritirarsi dietro le barriere che dividono i privilegiati dal comune gregge: e la voce del Magistrato viene ascoltata a mala pena.

Perfino nella tribuna dei giornalisti fanno capolino due signore; ed i sullodati giornalisti da quel momento in poi restano distratti, e molti di essi perdono il filo del discorso del signor cav. Boron. Questi continua la sua requisitoria.

*P. M.* Fu un tempo in cui i Tribunali erano chiusi ai medici: e solevasi dire che la pazzia dei delinquenti guarivasi sulla piazza di Grève; ed era questa una solenne ingiustizia: oggi non sono più chiusi ad essi; ma da un eccesso si passò ad un altro. Non vi fu più processo importante in cui non apparisse la pazzia; ed io stesso, quando studiava fra le pagine del processo di Achille Agnoletti se avessi avuto il più lontano dubbio che questo uomo fosse stato affetto da qualche malattia mentale,

avrei voluto che fosse richiesto l'aiuto dei periti medici. Ma invece tutti gli atti suoi, tutti i testimoni che lo han frequentato a Milano, hanno riferito che Agnoletti fu sempre cavaliere compito.

Come potevo pensare a pazzia mentre dalla sua stessa città natia vengono alla desolata madre rivolti indirizzi di compassione e di duolo perchè un suo cittadino aveva commesso tal reato?

Io ho creduto mio dovere dopo le eccezioni della difesa di chiamare pure due periti, e chiamai i medici carcerari signori Tarchini-Bonfanti e Tassani, perchè essi potevano meglio di chiunque giudicare delle facoltà mentali dell'Agnoletti.

Il collegio della perizia non poteva in tal modo essere meglio formato, io non distinguo i periti d'accusa da quelli di difesa; perchè sono tutti egregi uomini, luminari della scienza.

Vi sono alienisti nostrali e stranieri che sostengono che i periti sono i padroni del campo: che essi pronunciano il giudizio e che ai giurati non resta altro che metter la sabbia. Ciò non è: la perizia è una prova come un'altra, e si ha diritto di accettarla o respingerla, come meglio si crede.

Mentre è dovere, dicono i criminalisti (Rossi Pellegrino e Tancredi Canonico) di chiamare i periti, quando si presenta un dubbio di pazzia, è dovere pure dei giurati di pronunciare il loro giudizio secondo coscienza. Così Mittermayer (*Della prova incriminabile*, pag. 229) dice che i periti non possono vincolare i giurati: la missione del giudice richiede una grande, una illimitata estensione, ed i giudizi delle persone dell'arte devono essere sottoposti a quelli dei giudici.

Quale è il valore di una perizia fatta all'udienza? Io, o signori, che ho veduto uno fra quei tre valenti che mi son contradditori, con filantropia che non cesserò mai d'applaudire, assumere la difesa dell'Agnoletti pochi di dopo che questi cadde nelle mani della giustizia, io penso che se avesse creduto l'Agnoletti pazzo, avrebbe approfittato del beneficio di legge, avrebbe ricorso all'articolo 464 del Codice di Procedura Penale, secondo cui si può subito procedere a quegli atti che possono giovare alla difesa. Così non fece, perchè non credeva egli stesso alla pazzia, e la perizia sorse solamente in quella vece alla udienza.

Dopo un dibattimento, credete voi i periti in grado di dare un giudizio sicuro e

spassionato? Il dottor Griffini citò ieri l'autorità di un celebre alienista, il professore Casper: or bene questo alienista scrive che egli non osò mai pronunciare un giudizio assoluto unicamente dopo un dibattimento. Vedasi in proposito il vol. 2. pag. 283 della sua pregiata opera.

Un altro alienista francese, il sig. Le-grand de Saulle nella sua opera *De la folie avant les Tribunaux* a pag. 77, raccomanda ai medici di guardarsi bene di fare una perizia dopo unicamente i risultati ottenuti all'udienza, essendo impossibile farsi in quel modo una convinzione, la quale richiede sempre un esame anteriore.

Vedete adunque, o signori Giurati, qual valore possano avere le perizie d'ieri. Voi però avete udito anche il giudizio di due egregi medici, che hanno accostato l'Agnoletti durante la carcere, i dottori Tarchini-Bonfanti e Tassani.

Nulla potrei aggiungere a quelli delli dottori Tacchini e Tassani senza pregiudicare l'effetto, tanto furono chiare, esplicite ed eloquenti.

Mi circoscrivo a quelle della difesa.

Tutti fecero gran caso della condizione gentilizia — di quella gran serie di pazzi in linea materna e paterna.

È provato, come si deve provocare in giudizio che tutti questi pazzi vi furono? Rispondo che no e lo provo?

Ammetto la pazzia della contessa Laderchi perchè cinque testimoni ne parlano.

Riconosco la pazzia dell'*avo materno* conte Cicognara perchè cinque testimoni pure lo attestano.

Ma quanto all'*avo paterno* è accertata? Non abbiamo che la Poggi Santa che ne sentì parlare dalla servitù; *che distingueva lo sterco — e metteva il cremortartaro nella minestra.*

Su questa voce vaga può un perito fondare un giudizio? Per me questa pazzia la metto in quarantena.

La madre soffrì d'isterismo — morì per crisi di pazzia. Lo dice Ferriani — ma la visitò, parlò col medico? No — dunque è una diceria. Lo dice la Calessi — ma le fu attorno — lo accerta di propria scienza? — No.

Veniamo all'*ava materna.*

La Poggi Santa servente della Lardechi dice che questa pazza diceva che sua madre era pazza. Il detto d'una pazza si vuole sia una prova, e i periti la ritengono per tale? — Sono ben correvi sulle regole della critica. Nessuno l'ha detto pazzo — un solo

disse che soffrì un mese di pazzia — e per ciò solo lo ritengono pazzo?

Dunque i pazzi accertati sono due soli — l'*avo materno* e la zia.

Ma qui sorgono due difficoltà.

Quale influenza quelle pazzie hanno potuto esercitare?

Vi ho provato ieri che Agnoletti è nato prima di quella pazzia. Il dott. Biffi ammise che ne è scemata l'importanza per ciò — io vi provo che non è vero. E lo dice Casper al vol. 3 p. 312.

Ora esaminiamo quale valore abbiano le deposizioni di Ferrara.

Là tutti lo vogliono matto e matti tutti gli Agnoletti. A Milano ove rimase tanti anni per nessuno è matto.

Che questo diverso giudizio sia influenza dell'aria? No, perchè anche a Ferrara si pensò diversamente. Negli indirizzi dei ferraresi alla infelice moglie dell'Agnoletti non se ne parla.

Ma guardiamo alle deposizioni.

L'avvocato Ferriani e Calessi Maria testi importanti, vanno in Tribunale e prima si dichiararono ammalati. La Poggi Santa è la servente della C. Laderchi. La Monti Maria e il Pacini hanno una certa tal quale relazione cogli Agnoletti. La Calessi Maria è stata per tanti anni affittuaria degli Agnoletti.

Ma vi ha dell'inverosimile.

Ippolito Calessi, Ispettore dei matti, che fiuta i matti a mezzo miglio, conduce l'Agnoletti che crede matto nell'ospedale dei matti! Ma che sorta di alienista fu mai?

Si dice che prese il *latte focoso* da una Romagnola.

Ma questo rasenta il ridicolo.

Cosa abbiamo d'altro da Ferrara?

Il dottor Mezzini che fa la sua sintesi — mente piccola — *nervoso* — *natura fisicamente* e moralmente ammalata. Io auguro al Mezzini il fisico d'Agnoletti — sarebbe assai robusto. Ma intanto il teste ammette che Agnoletti è un perfetto gentiluomo. Il suo contegno prima del fatto fu calmo e tranquillo. Dopo il fatto — menti per celarsi — invocando la memoria di sua madre.

All'udienza — giudicatelo voi se non abbia fior di senno — si irrita quando i testi lo aggravano — piange quando lo suffragano.

E con una pacatezza invidiabile si lascia dir pazzo quando sa di non esserlo.

Veniamo dunque alla perizia.

Biffi disse « *Al momento* in cui commise



il reato doveva trovarsi in uno stato di mente alterato »

A lui rispondo con Rossi pag. 248, capitolo, dello stato di malattia. Tutti sono in quello stato.

Il dottor Griffini vuole la *pazzia ragionante*.

Questo nome è difficile a digerirsi. E Casper al vol. 2, pag. 324 assolutamente lo respinge.

Ma il perito ha addotto dei casi: quello del pescatore che ha ucciso 4 figli per far loro godere la vita eterna — ma questo prova non la follia ragionante, ma che non ragionava più. Invece l'Agnoletti ragionava — egli diceva che l'unica persona al mondo cara alla sua signora era Carletto, ed egli glielo uccise.

Ripudia la follia ragionante, anzi la dice polvere negli occhi.

Ma vuole che fosse affetto da pazzia morale — cioè che le sue facoltà mentali fossero libere — solo erano esaltate le facoltà affettive.

Quale è la conseguenza di questa teoria? Una sola — che le passioni tolgono, diminuiscono la responsabilità — ma le passioni possono qualificarsi pazzia?

Lo dicano gli alienisti, io no.

Avrei amato potervi mostrare Agnoletti pazzo, ma pur troppo non vedo in lui che il più vile degli assassini, che per vendicarsi della madre uccide il figlio di soli tre anni.

A voi la facile sentenza.

### *Signori Giurati,*

Credetemi, se avessi potuto dichiarare pazzo l'Agnoletti oh! lo avrei fatto con gioia, e credo avrei avuto la benedizione di quella donna che deve piangere sulla tomba del bambino. Mi avrebbe benedetto perchè avrebbe avuto il conforto di poter dire: ho giaciuto con un pazzo, non con un assassino.

Ma circostanze troppo gravi ed evidenti mi costringono a dirvi: fate giustizia e per questo dovete dichiarare inevitabilmente che Achille Agnoletti fu l'assassino di suo figlio (*sensazione nel pubblico*).

*Graffagni*. Pregherei il signor Presidente a conceder atto nel verbale che l'egregio oratore della legge dichiarò nella sua requisitoria che Achille Agnoletti si era procurato un documento falso. (*Rumori nel pubblico*).

*P. M.* (interrompendo). No, signore!

*Graffagni*. Ne chiedo testimonianza all'udienza (*Voci di denegazione nel pubblico*); mi perdoni, egregio rappresentante del P. M. e mi lasci continuare;... *che aveva un complice e che si valse di questo documento*.

*P. M.* Adesso che ho udito tutto, osservo che quando ho parlato dell'obbligazione 6 gennaio 1870, io ho dichiarata soltanto falsa la firma Teresa Agnoletti De-Capitani, e mantengo quanto ho detto perchè tale fu il giudizio dei periti calligrafi, e perchè l'Agnoletti stesso ha riconosciuto che sua moglie non aveva messa tale firma, e che anzi non sapeva neppure come vi si trovasse.

*Pres.* Mi pare che abbia detto appunto così.

*Graffagni*. Prego e persisto nella mia istanza; il P. M. potrà fare le sue proteste in seguito.

*P. M.* Io non voglio far iscrivere nessuna protesta! Mi affido intieramente alla lealtà dell'onorevole Presidente... e lo prego far lui quelle dichiarazioni che attestino come io non uso quelle armi alle quali pare voglia accennare l'onorevole difensore! (*Vivissimi e prolungati applausi nel pubblico, ch'è tutto in piedi e batte le mani*).

*Graffagni*. Persisto e mi duole che l'egregio rappresentante il P. M. abbia frainteso le mie parole. Io non volli mai fare alcuna insinuazione. (*Mormorio di disapprovazione*).

La Corte si ritira per deliberare sull'incidente.

Dopo pochi minuti rientra la Corte.

*Pres.* Sulla domanda dell'avvocato Graffagni, essendosi il P. M. rimesso al Presidente perchè riferisca la dichiarazione quale fu fatta, la Corte ha pronunciato che si debba porre a verbale che il rappresentante il P. M. ha detto che l'Agnoletti aveva consegnato ad un certo Du Montel un documento avente una firma falsa, quella della moglie Teresa De-Capitani d'Arzago e che se i periti avevano dichiarato che la firma falsa non è fatta dall'Agnoletti, ciò era tanto più grave in quantochè ammetteva che l'Agnoletti avesse un complice.

*Avv. Mosca*. Pregherei mettere: *ad istanza della difesa*, perchè ciò importa alla difesa collegialmente.

### **Arringa dell'avvocato difensore Graffagni.**

Nel prender la parola, debbo anzi tutto

per amore della moralità e anche a salvaguardia della mia stessa dignità, fare una dichiarazione che valga anche a chi prima d'oggi rese pubblico un fatto che il segreto dell'istruttoria doveva rispettare.

Sì, io offersi la mia opera all'Achille Agnoletti. — Io era in Milano in quei giorni per combinazione; era tremendo l'odio del popolo... onde di gente si condensavano nei punti dove si credeva dovesse passare l'Agnoletti che si sapeva arrestato a Genova, — l'esacrazione si leggeva su tutti i volti, e le grida del popolo all'apparire dell'Agnoletti si convertirono in silenzio di morte. Ebbene sì, ciò mi commosse, mi sentii il bisogno di offrire l'opera mia all'accusato, e ne fui lieto. Sospettai fin d'allora che più di un labbro avrebbe susurrato dei sospetti, ma non me ne curai, e ne ebbi larga ricompensa.

Quando vidi l'accusato in carcere, egli mi corse incontro piangendo, ed esclamò: « la mia povera madre non mi ha dunque abbandonato. »

Suggerii all'accusato di prender due altri difensori, e gli suggerii appunto i miei due colleghi. Aveva bisogno di avere vicino il mio maestro ed amico, l'avv. Carcassi, e di aver l'appoggio forte dell'egregio avv. Mosca.

Ciò premesso, debbo dire che è grave errore, un pregiudizio funesto, il sostenere che nei penali dibattimenti, il P. M., soltanto sia l'amico, il rappresentante della Società: la Società è rappresentata egualmente dall'accusa come dalla difesa.

Io ho il diritto però di dirvi, o signori, che se limitaste il giudizio e impediste la libertà della difesa, voi violereste la legge stessa e quella libertà di cui andiamo tanto superbi. (*Approvazione nel pubblico*). La legge vuole oralità e pubblicità, e solo dalla lotta leale fra l'accusa e la difesa scaturisce la luce.

Chi di voi colle mani sulla coscienza, senza violare il prestato giuramento, potrebbe dire: « il mio concetto è fatto, io conosco già la responsabilità dell'Agnoletti? » Nessuno; è l'eco di questa sala stessa che lo dice, è l'avvocato Perelli che nel dibattito Taddini rispose a questo stesso oratore della legge che nessuno poteva pronunciarsi se non dopo chiuso il dibattito, sull'imputabilità dell'Agnoletti.

Voi udiste i mormorii che si sollevarono talora contro l'accusato, ma voi dovete allontanare tutto ciò che può turbare il vostro intelletto; noi pure siamo uomini

sotto la cui toga batte un cuore.... noi pure ci siamo commossi alla sventura del povero Carletto. — Noi pure ci dipingiamo l'infelice Teresa chiedere piangendo alla roggia Balossa l'ultimo sospiro del figlio; noi la vediamo attendere ansiosa che voi rispondiate se è moglie di un alienato o di un assassino.... — Noi pure abbiamo pianto... ma ora voi dovete tergere le lagrime, comprimere i palpiti e giudicare.

Povero conte Leopoldo Cicognara! tu che stringesti la mano a Canova di cui eri l'intimo amico, tu che in un'opera immortale rivelasti al mondo come di ogni più bella e gloriosa arte la patria nostra fu maestra e culla, oh! quanto raccapricceresti se tu potesti vedere qui sul banco degli accusati un tuo discendentel

Vediamo ora per quale serie di circostanze l'Agnoletti fu tratto sul banco degli accusati, imputato d'un reato che per la sua stranezza è già una prova che il colpevole non sapeva quello che si facesse, e per far ciò pigliamo l'Agnoletti dalla nascita.

Egli, stando a quanto dissero testi ineccepibili, non ebbe la fortuna di succhiare il latte della propria madre; ebbe invece una balia romagnola, di carattere focoso, irascibile, che certo non fu quella che potè temperare il sangue già guasto dell'Agnoletti, nato da una famiglia, in cui il germe fatale della pazzia si era sviluppato, a quanto sappiamo, nel padre, nell'avo materno e paterno, nella zia; una famiglia in fine, in cui tutti erano più o meno intinti di pazzia, come udimmo dire dai testi di Ferrara.

E quale fu l'educazione dell'Agnoletti? Tutti lo udiste, fu la peggiore che potesse avere; la madre di mente debole, non seppe infondergli le buone massime; il padre ricorse alla peggiore delle educazioni, il bastone; irrequieto, facile ai trasporti d'ira, l'Agnoletti fu poi espulso da un collegio in un altro, e non vi acquistò nemmeno gli elementi degli studi intellettuali.

Il padre burbero, impaziente, violento, pone all'Achille Agnoletti l'alternativa della prigione o di entrare nei cadetti di Modena.

Muore la madre, e l'Agnoletti resta solo col proprio padre che tutti i testi indicano, benchè il Pub. Min. lo neghi, quale uomo capace di commettere delle brutalità; ciò viene confermato dai testi Casoni, Tamburini e dalla Monti.

Rimasto alla fine solo al mondo dopo la morte del padre, egli si trovò ricco, e solo,

arbitro di sè e della sua fortuna. Cosa fa allora l'Agnoletti? Spende e spande il proprio avere, ma non in gozzoviglie, non nel vizio, bensì nella compera d'oggetti d'arte; riunisce nella sua casa una biblioteca, una pinacoteca, una raccolta di oggetti antichi. Indi viaggia, dissipa in gran parte il proprio patrimonio. Siamo all'epoca del 1859. Tutta la gioventù italiana corre ad arruolarsi. Che fa l'Agnoletti? Ricco, indipendente, senza vincolo alcuno, egli va ad arruolarsi qual volontario nei Cavalleggieri.

Noi non abbiamo raccolto atti di valore dell'Agnoletti, ma nemmeno il P. M. raccolse da parte sua atti di vigliaccheria.

Egli dopo viene fatalmente, si diciamo, fatalmente a Milano, frequenta le case Mari, Mazzoni, e tutti lo trovano di carattere buono, gentile, nessuno pensa di allontanarlo.

Venne il 1866. Noi lo vediamo accorrere alla guerra d'indipendenza ed entrare nelle Guide di Garibaldi. Anche qui non raccogliamo atti di valore, ma neppure i suoi accusatori ebbero prova ch'egli fosse un vigliacco.

Passiamo ora all'epoca del suo matrimonio; Agnoletti s'incontra colla nobile Teresa De Capitani, il matrimonio è concluso; la signora Teresa, di nobili natali, ricca, giovane, al certo corteggiata da molta gioventù sceglie l'Agnoletti.

Le informazioni dei Mazzoni, Cavaglieri, ecc., sono buone; il matrimonio ha luogo e, bisogna dirlo, fu un vero matrimonio d'amore!

La dote era stata stabilita in 100,000 lire; lo sposo aveva fatta la controdote di L. 50,000. Si accusa l'Agnoletti di non avere messa l'ipoteca per assicurarla, ma signori, voi lo sapete, quest'obbligo incombeva specialmente al notaio, e se questi non se ne occupò, vuol dire che fu la signora Teresa stessa che non volle; e il matrimonio fu nei primi anni felicissimo. Nasce un figlio, e quali furono in tale circostanza i sentimenti dell'Agnoletti, ne abbiamo prova nella lettera ch'egli scrive al signor Calessi. Gli sposi sono lieti e affettuosi; ve lo dice la deposizione Cantoni che li vide a Trescorre, che ve li dipinge amorosi del loro figliuolo, che appena visto, destò l'ammirazione di tutti i bagnanti.

Più tardi incomincia uno stato di freddezza nella moglie. Con una rendita poco rilevante i due sposi tengono casa a Galbiate e casa a Milano, quattro persone di

servizio in casa, cavalli e carrozza, ai bagni all'estate, al teatro all'inverno.

Naturalmente, ben presto, i redditi son dissipati e con essi il capitale non ipotecato dall'Agnoletti, che fino a quel giorno era suo! Il bene della moglie, gravato pei 100 mila franchi di ipoteche, non può dare una rendita sufficiente alla vita che pretendevano entrambi condurre; le abitudini di entrambi richiedono spese, Agnoletti cerca denaro e lo trova al 10 0/0. L'Agnoletti comincia a sentir rinascere gli antichi impeti, aumentati dalle vessazioni dei creditori. Non vuole confessare il dissesto alla moglie e cerca nuovi espedienti, quindi malumori in famiglia che mali interpretati da Teresa la conducono a dire: « egli non mi ama, non è quello che io amai » e incomincia quello stato di indifferenza che confina collo sprezzo.

L'Agnoletti non osa confidare il dissesto alla consorte, teme perderne la stima, e parte. È allora che Teresa interpreta sempre più sfavorevolmente quella partenza e la sua freddezza si avvicina al disprezzo.

Gli impegni crescono; Agnoletti cerca un mutuo all'Angeloni, non può combinarlo e allora svela tutto per la prima volta alla moglie. Vuol sempre mantenerla in una ricca posizione, ma le difficoltà finanziarie crescono ed egli parte per Napoli, parte come un colpevole! Là, questo uomo che si dipinge come un mostro, cerca lavoro da Cognetti per non essere mantenuto dalla moglie; lo vediamo lui, uomo avvezzo alle agiatezze, assistente ai lavori ferroviari sotto un padrone.

Da Napoli scrive per aver nuove; la moglie trafitta dalla sua partenza, sentendo subentrata la freddezza all'antico amore, vuole la separazione.

Egli era là disperato per troppo amore; il teste Casoni ve lo disse, che un giorno trovandosi a Chiaja tentò di gettarsi in mare, per la moglie, abbiamo visto la lettera Alfieri, la lettera del Cognetti, tutte parlano del suo grande amore per la propria consorte.

Noi abbiam visto come l'Agnoletti ricevesse con sorpresa la notifica dell'atto di separazione matrimoniale, e come da parte sua facesse ogni sforzo per annullarlo. Certo è che l'idea di quella separazione cominciò a turbarne l'animo e la mente.

Ma non sono vere le tante minacce e violenze dalle quali l'oratore della legge ha tratte le sue gravissime deduzioni. Nel convegno che ebbe luogo a Novara, e

che fu concertato da chi voleva la separazione per impedire che l'Agnoletti si abboccasse col Presidente del Tribunale prima che la sentenza di separazione fosse pronunciata, nel convegno di Novara abbiamo udito dal teste Angeloni come nessuna grave minaccia egli facesse. Nell'albergo della Gran Bretagna, dove la signora Teresa comparve accompagnata dal signor Fadigati, noi vediamo l'Agnoletti, che è tacciato di viltà, chiudere in presenza del Fadigati l'uscio della camera. In quel convegno egli chiese di ritornare colla moglie, ma questa persisteva nel suo proposito di separazione. Il signor Fadigati disse nell'istruttoria scritta che in quell'occasione lo Agnoletti mise due dita sulla gota della moglie; all'udienza invece disse che aveva portato la sua mano sulla guancia della moglie. Ora io dico altamente che il signor Fadigati non è un teste in cui si possa aver fede; un uomo che si contraddice nel narrare quello che avvenne in una circostanza così solenne, bisogna dire che aveva un prisma agli occhi, che non gli permetteva di vedere chiaramente ciò che accadeva.

Si va a Galbiate; qui succede la famosa scena detta del fazzoletto. L'oratore della legge osò dire quello che nessuno dei testimoni aveva detto, che cioè l'Agnoletti fosse entrato in quella camera col fazzoletto attorcigliato per strangolare sua moglie. La cameriera della signora De Capitani, disse che parlandone alla sera stessa con donna Teresa, questa dicesse che non sapeva cosa suo marito avesse avuto l'intenzione di fare. Ma l'intenzione sua appare evidente dal complesso delle circostanze; egli non poteva mai trovar sola sua moglie per discorrere dei loro affari; chiudendo la camera, e dicendole: Qui siamo soli finalmente, egli intendeva che finalmente poteva dire alla moglie ciò che da molto tempo pensava, e che la moglie avrebbe dovuto finalmente ascoltarlo.

Si volle trar argomento contro l'Agnoletti dalla convenzione dell'8 agosto conclusa colla moglie e dall'Agnoletti firmata; ma quella convenzione, che cosa prova? Prova che l'Agnoletti che tanto amava sua moglie, era capace di subire qualunque umiliazione piuttosto che indursi a separarsi per sempre da lei.

Veniamo ora al giorno fatale: all'8 gennaio. Noi lo vediamo nell'Albergo Firenze occupato a scrivere una lettera alla moglie, che è l'espressione della disperazione

del suo animo. Prima di scrivere quella lettera egli aveva letto alcune pagine del libro di quel sant'uomo di Tomaseo, in cui si raccontano sublimi esempi di generosità, così diversi dalla condotta da lui tenuta contro sua moglie. Quegli esempi e quel confronto esaltano il suo animo, turbano e sconvolgono la sua mente.

Congedata la Pasqualina, egli va errando col figlio da un luogo all'altro della città, senza saperne il motivo, senza prendere cibo nè per sè nè pel figlio; manda la lettera alla moglie, e la manda in tempo di essere fatto arrestare prima di compiere il suo divisamento. Giunta la sera va fuori di Porta Nuova, e l'idea del ridicolo che si sarebbe versato su di lui non effettuando la minaccia espressa nella lettera, gli turba la mente al punto che si risolve di morire col figlio. Scende la scaletta del Naviglio, si getta nell'acqua, dove presto gli sfugge di mano il figlio; ma il contatto dell'acqua, freddissima in quella stagione, lo restituisce all'impero degli istinti; l'istinto della propria conservazione, più forte di lui, lo fa giungere alla riva e salvarsi.

Po scia va a Genova, e agli amici Canessa e Carpaneto raccontapiangendo la sua sventura: è soccorso di denaro e consigliato a cercar rifugio in Francia, ed egli che aveva trascurato di fuggire da Milano nella vicina Svizzera, va verso Ventimiglia, poi ritorna a Genova per imbarcarsi sul *Montevideo* che deve veleggiare per l'America meridionale e si fa arrestare.

Questa condotta e il contegno stesso che egli mostrava a questo dibattimento, in contraddizione ai consigli che i difensori hanno il diritto, dirò meglio, il dovere di dare agli accusati, perchè si cattivano la benevolenza dei giudici, questo contegno e tale condotta sono quelli d'uomo che è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali?

Voleva vendicarsi, disse il P. M. e la causa a delinquere era l'interesse. Ma la vendetta fu assolutamente esclusa dalle risultanze del processo; egli amava la propria moglie ed il bambino.

Qui mi preme dire che dalla lettura della deposizione fatta dall'Agnoletti nel primo interrogatorio, risulta che essa è pienamente conforme a quanto affermò l'Agnoletti nel dibattimento (*legge l'interrogatorio*).

Ci rimane a dire della quantità dei debiti che si dissero incontrati dall'Agnoletti, ma che risultarono debiti di famiglia.

Nella lettera ad Angeloni, scrittagli da Napoli, noi ne abbiamo uno specchio abba-

stanza fedele che dimostra quali erano questi debiti.

Noi sentiamo dal Cognetti e dal Casoni come l'Agnoletti volesse cambiar vita e meditasse di tornare colla moglie ch'egli molto amava.

Il proposito di suicidarsi, di lasciar vedova la propria moglie, e di trascinare nel suo destino il figlio, era il proposito di un uomo che ama e che si vede abbandonato. Soffrì le umilianti convenzioni allo scopo di stare colla moglie.

La lettera dell'8 gennaio! Questa lettera che chiameremo il suo testamento, vi dico il perchè egli si suicidava col proprio figlio: finchè fu corrisposto, egli che tanto amava la moglie fu pieghevole, arrendevole; ciò che lo vinse fu l'idea insopportabile di sapersi disprezzato.

Era voce comune che egli amasse il figlio; l'udiste da tutti i testi. Ma egli non volle che restasse colla propria madre, le cui idee egli severamente giudicava; perciò nella sua traviata mente pensò di toglierlo con sè di vita; l'interesse non ha qui dunque nulla che a fare.

Fu smentito decisamente il fatto che l'Agnoletti pensasse di uccidere il figlio col farlo scivolare sul ghiaccio del lago.

Tutto concorre a provare il carattere orgoglioso dell'Agnoletti, la sua vanità, ma nulla si disse, nessuno affermò che egli non amasse il figlio. La Pasqualina, la Peppa, e perfino lo Spreafico, affermano che egli lo amava teneramente.

In quanto alla freddezza della signora Teresa per suo marito, essa risulta da parecchie circostanze a voi note.

Quando egli un dì trovavasi indisposto, essa invece di restare a casa va al teatro, ed è notevole la indifferenza con cui lo lasciava, ad onta delle rampogne che perciò le rivolgeva l'Agnoletti.

Fu dunque l'interesse che spinse l'Agnoletti al delitto? — No, assolutamente.

Fu l'idea di vendetta che mosse doppio suicidio, come disse il Pubblico Ministero? — No.

L'idea da lui accarezzata nella esaltazione della mente, fu quella del suicidio; se l'impulso fosse stato quello della vendetta, egli non si sarebbe gettato col figlio nelle acque, e non avrebbe scritto quella lettera in cui affermava il proposito di suicidarsi e si sarebbe preparata una fuga sicura.

Il Pubblico Ministero dopo aver detto che il tentativo di suicidio non lo scusa, sostenne che non volle suicidarsi, e perchè?

perchè lo disse il Bulgarelli il quale lo chiamò vigliacco ed aggiunse che si sarebbe trovato fra i vivi e non fra i morti!

Ma noi abbiamo prodotto fatti e testi che dicono che egli se non aveva fatto prova di coraggio, non fu però mai vigliacco.

Il P. M. dice: volete la prova della sua viltà? leggete l'istrumento di separazione!

Farò osservare al P. M. ch'egli sottoscrisse quegli atti per amore alla moglie, per tranquillarla, giacchè era sua intenzione di ritornare con lei. Era amore, o vigliaccheria?

L'accusa fa colpa all'Agnoletti di essere stato nell'acqua a *pigliar il fresco*, senza aver avuto la forza di salvare il bambino, quando vide di non poter morire. Il P. M. dimentica la posizione dell'Agnoletti, oppresso dal peso del mantello, inzuppato d'acqua.

Si fece obbiezione che il fanciullo trascinato dalla corrente non avrebbe potuto giungere al luogo dove fu trovato passando fra le bocche della Roggia Balossa; che è troppo lungo il viaggio, e che poteva forse giungervi, ma tutto contuso, mentre il fanciullo non aveva alcuna contusione.

La possibilità del fatto fu qui provata con tutta l'evidenza, ma il P. M. volle rendere più atroce il delitto, escludendo il tentativo di suicidio.

Il suicidio esclude il desiderio di vendetta, ed ecco perchè l'accusa non vuol ammetterlo.

Il P. M., il Fadigati ed il Bulgarelli sono gli unici che non credono al suicidio, come il Tassani medico d'accusa, non crede all'esaltazione!

Io credo che dalle risultanze evidenti del processo, il tentato suicidio dell'Agnoletti sia più che provato, poichè vi credono i testi ed i periti.

Lo si desume inoltre dalla lettera, vero testamento dell'accusato; se non era deciso di suicidarsi sarebbe stato sempre pazzo nello scriverlo.

Nell'Agnoletti non mancarono certamente a spingerlo al suicidio le cause predisponenti e le cause determinanti, che secondo Brierre de Boitmont sono gli indispensabili prodromi di tal genere.

Cause predisponenti furono senza dubbio la pazzia, malattia ereditaria della sua famiglia, la cattiva educazione, il carattere ardente, l'ignoranza, la pochezza e l'esaltazione della mente, le passioni indomite e l'ozio.

Cause determinanti furono l'amore ar-

dentissimo per la moglie, il disaccordo che cominciò a sorgere fra i due coniugi dopo i primi due anni di matrimonio, mutandosi poscia in freddezza e da ultimo in disprezzo per parte della moglie, i dissesti finanziari, le persecuzioni dei creditori, l'idea intollerabile di essere mantenuto dalla moglie, l'orgoglio offeso; cause determinanti furono inoltre l'ozio, il fasto, il lusso smodato e l'impossibilità di soddisfarli; l'esaltazione che tutti dissero dominare in tutta la sua esistenza, l'amore e la stima non ricambiati.

Al P. M. duole che si parli della moglie, e perchè mai? Noi siamo costretti a ricercare nella vita intima dell'Agnoletti le cause che lo trassero su quel banco.

Ora io dico che le cause che lo spinsero a commettere l'uccisione di suo figlio si possono riassumere in queste due: un amore contrariato ed i rovesci di fortuna.

Perchè egli tentò di suicidarsi, si può egli dire che era padrone di sè?

Il perito fiscale dottor Tassani dice che sì, ma i più autorevoli scrittori (e cito le sentenze di Seneca, Foderè, Worbe ed altri) rispondono che il suicidio è per sè stesso una prova di pazzia.

E che l'Agnoletti fosse pazzo, i suoi scritti lo dimostrano chiaramente; egli scrive una lettera assurda, bacia il fanciullo che vuol far morire con sè, gira per la città senza uno scopo, si getta col figlio nel Naviglio per morire con lui. Il freddo glaciale del-

l'acqua lo richiama alla ragione e all'istinto della vita, e si salva; e che per ciò? Il suicidio non si rinnova, è Worbe che lo dice.

La sua pazzia è affermata da molti; ma se un dubbio vi rimane, or bene il dubbio stesso vi obbliga ad ammetterla.

Ed ora, conchiudendo, io vi prego, e vi scongiuro, signori della Corte, signori Giurati, ad astenervi da un giudizio che sia frutto dell'impressione, e che un giorno potrebbe mutarsi in rimorso.

Farà velo in voi la voce pubblica che pare si sia levata contro l'Agnoletti? Io spero di no, e lo scorgo dalla religiosa attenzione con cui mi avete ascoltato. Domandate se è possibile che un padre possa uccidere freddamente un figlio, chiedetelo a voi stessi contemplando le teste dei vostri figli e voi mi rispondete: No! colui non può essere che un pazzo.

Chiedetelo ai vostri figli ed essi pure stringendosi a voi vicini, vi risponderanno: No! quell'uomo non può essere che un pazzo.

Io son certo che anche l'infelice Teresa De-Capitani si associerà alle mie parole; io sono certo che quella donna tanto infelice amerà meglio esser compassionata come moglie di un pazzo, che trascinarsi vestita a bruno per le vie della bella Milano ed essere additata come la vedova di una belva feroce, o come la moglie di un galeotto. (*Sensazione nel pubblico: ed applausi*).

## Udienza del 5 Luglio

Si raccolgono omai le vele dell'importante processo che per due settimane tenne occupata tutta la curiosità dei milanesi non solo, ma di metà degli italiani, poichè il resoconto del dibattimento forma l'articolo di fondo dei giornali della penisola. Ieri il P. M. cavaliere Boron nel suo bel discorso, con una logica stringente, volle dimostrare la colpevolezza dell'accusato, non lasciandogli nessuna via di scampo, nessuna scusa per piccola che fosse a diminuire la terribile responsabilità che pesava sopra di lui.

L'avvocato Graffagni, oratore simpatico e facondo, cercò di diminuire la tremenda accusa, facendo appello alla mente ed al cuore nel medesimo tempo, perchè seppe

sucitare gli affetti, e cercò di insinuare nel pubblico le proprie convinzioni.

Il 5 si combattono le ultime battaglie; e l'aspettazione e la folla sono grandissime.

### **Arringa dell'avvocato Carcassi.**

Non faccio esordio! Dura tuttavia in me e spero duri anche in voi, signori Giurati, la profonda impressione che destava nell'animo vostro la splendida arringa del mio giovane amico: nè io voglio menomarla, aggiungendovi parola.

Entriamo dirittamente nella discussione della causa. L'egregio oratore della legge disse che una indagine si presentava a lui

da chiarire: cioè, se si trattava di semplice omicidio o di assassinio.

Doveva a parer mio invece tener conto delle relazioni intime che passavan fra l'ucciso e l'uccisore, ed avrebbe veduto che le massime ricevute nella materia, sono nel caso passibili di amplificazioni.

Achille Agnoletti è accusato di assassinio del proprio figlio. Quale fu la causa a delinquere? Il Pubblico Ministero la scorge nell'interesse e nel sentimento di vendetta.

Question d'interesse? Achille Agnoletti per tale motivo si mosse all'orrendo misfatto? Quando sentii il Pubblico Ministero affermare come un vero inconcusso codesto, io stupii. Se il Pubblico Ministero avesse esaminato con modi imparziali i fatti, oh certo non sarebbe caduto in quella illusione! Non vide il Pubblico Ministero che in tutti gli elementi ottenuti, Achille Agnoletti non ha mai fatto questione d'interesse, lasciava che si addivenisse a separazione di beni, e lasciava che la moglie da sola amministrasse?

Sarà quella della vendetta? Manca qui la base, ed è quindi insostenibile. Non trapelò mai, neppur foscamente, in nessuna lettera il concetto della vendetta. Egli teme che sua moglie aneli alla libertà ed allora uscì in quelle parole colla Peppa, che voleva lasciare la moglie per sempre incerta sulla sua vita e sulla sua morte: vinto poi da un sentimento generoso che forse la lettura di Tomaseo gli aveva ispirato, egli disse: Ebbene, moriamo, e lasciamo lei libera per sempre!

Quest'uomo secondo il P. M. tanto codardo che non voleva suicidarsi, avrebbe spento la vita del figlio?

Se albergò nella mente di Agnoletti il concetto di vendetta, bisogna dire che la sua mente era ben ottenebrata.

Credete voi che l'interesse sarebbe una causa proporzionata alla grandezza del misfatto che gli imputate? nel giure penale le cause sono proporzionate agli effetti. Voi capite di primo acchito che il grassatore assalendo il viandante lo fa unicamente pella speme dell'oro. Ma quando la disgraziata vittima non è uno sconosciuto, ma la vita del suo cuore, allora bisogna che la causa sia così grande da dover dire che la spinta deve essere proporzionata all'effetto funesto che produsse il reato.

Che sarebbe avvenuto di lui se avesse anche coperto in faccia alla giustizia il suo misfatto? La madre sarebbe forse stata

più larga di soccorso verso di lui? forse avrebbe sulla madre orbata esercitata maggior influenza di quel che non aveva potuto fare marito e padre?

Devesi quindi cercar la causa in un diverso ordine di idee.

E qualunque sia la causa, ricerchiamo quale fosse la determinazione di Agnoletti fatale sera dell'8 gennaio.

La torbida mente si determinava di uccidere sè e il figlio compiendo così, come disse con frase pittoresca il perito Griffini, quasi un *duplice suicidio*. Egli determinò la strage complessiva di sè e del suo nato. Prima assai che il fatto orrendo venisse compiuto, errori gravi di giudizio emanavano dalla mente di Achille Agnoletti.

Egli diceva che avrebbe ucciso sè stesso e il figlio e soggiungeva che *non v'è reato quando il padre uccide sè e il figlio suo*. Questa idea giganteggia nell'animo esulcerato ed infermo dell'Agnoletti e lo trae al miserando caso.

Agnoletti, la notte precedente aveva trovato esser questa l'unica via di uscire dalle orribile strette in cui si trovava. Egli ripensando a quel principio determinò di spegnere sè e il figlio e lo scrisse alla moglie; le sue parole esprimono crudamente il concetto, in quel momento in cui la mente era completamente abujata. Quindi per me è convinzione radicata che l'Agnoletti non ebbe intenzione di assassinare il figlio suo, ma di commettere il doppio suicidio. Voi quindi, o signori questo lo crederete, poichè di cinque, periti dell'accusa e della difesa, che noi chiamano periti della verità, è affermata questa sentenza.

Codesta determinazione ha senza alcun dubbio una seria importanza, e tale che avrebbe dovuto persuadere il P. M. a ricordare le aeree parole del criminalista. Quando non si riconosce una giusta causa a delinquere, nasce il sospetto dell'alterazione della mente.

Il P. M. diceva: Io non credetti mai alla pazzia di Achille Agnoletti; se fosse in me sorto il dubbio avrei tosto provocato il giudizio dei periti, io primo!

Ma quali sono gli elementi su cui il P. M. fonda la sua conclusione?

Agnoletti dichiara di non esser pazzo e di aver compiuto il fatto, essendo *compos sui*. Egli in Milano si condusse sempre da gentiluomo. Ebbene aggiungo che questi dati, questa dichiarazione stessa dell'Agnoletti di esser *compos sui* nel momento

dell'orribile misfatto, dovevano ingenerare un dubbio tremendo nell'animo del P. M.

Ed egli invece ci fa rimprovero di non aver approfittato dell'articolo del Codice di Procedura penale e di non aver prima dell'udienza chiamata la perizia.

Il P. M. diceva ieri che è una massima condannata quella che la pazzia si giudicava sulla piazza di Greve. La legge non accetta l'opera dei periti che come una norma, è vero: però in studi che vogliono la vita intera di un uomo, è possibile supplire col semplice proprio buon senso? oh mostriamoci rispettosi ai responsi della scienza e riconosciamo la missione santissima che non può fallire! I periti ci han detto con coscienza quel che pensavano dell'Agnoletti e le loro deduzioni ora andremo esaminando.

Il P. M. non crede all'importanza delle perizie fatte all'udienza: e credo però a quelle degli egregi Tarchini-Bonfanti e Tasani, sebbene anche queste siano state emesse all'udienza. Sono caduti in errore le tre glorie italiane: Verga, Biffi e Griffin: sono nel vero i periti dell'accusa! Verga, la mente illustre si è ingannato!

Io confido che voi che conoscete d'appresso e stimate tanto il vostro grande concittadino, respingerete le parole del Pubblico Ministero.

Si parlò di *pazzie ragionante*: ma non ricordava il P. M. che Kaster respingeva le pazzie ragionate solo per la loro denominazione, non per il concetto. Kaster e Verga riducono i fatti sotto denominazioni più vaste.

Il commendatore Ambrosoli e la Commissione Legislativa pel nuovo Codice Penale del Regno d'Italia essi pure stabilirono di escludere la frase che pone il P. M. per comprendere sotto una denominazione più vasta anche la pazzia ragionatrice.

Ecco, o signori, che questa prima osservazione del P. M. è dimostrata vana ed insussistente, e le deduzioni che se ne trassero son vane quindi ed insussistenti del pari.

Il P. M. disse che i periti avrebbero dovuto, prima d'invocare i fatti, esaminare se i fatti, erano provati: diceva che due soli erano i pazzi accertati nella famiglia Agnoletti: e che i testimoni deponavano riguardo agli altri, non per scienza propria ma per aver udito da altri le cose stesse.

L'egregio oratore della legge dimenticava che si hanno bastevoli elementi per

dimostrare che i 5 pezzi della famiglia Agnoletti sono pienamente provati.

Noi non abbiamo avuto altro modo di risalire nella vita e nella famiglia dell'Agnoletti, che quello di rivolgerci ad un gentile amico, le cui relazioni si tradussero poi in altrettanti esami avanti a voi.

Il Kaster invocato dal P. M. pone due estremi perchè cessi l'efficacia dell'influenza gentilizia: e colla lettura del Kaster provo che gli estremi voluti dell'autore esistono nell'Agnoletti.

Se noi possiamo giungere a dimostrare che la pazzia si tradusse di generazione in generazione, avremmo provato che questo germe mai non cessò, avremmo provato il nostro assunto.

Vi è la mania suicida ed è ammessa dagli autori: ora se la mania suicida esiste, se fu questa la preponderanza gentilizia non vi deve essere forse sempre egualmente il germe di pazzi, a anche se nasce l'individuo prima che la pazzia si manifesti? Questo ragionamento è così certo che non sappiamo come si possa combatterlo.

Noi quindi sosteniamo che i cinque pazzi che soli potemmo, per ristrettezze di tempo e di mezzi, riscontrare nella famiglia dell'Agnoletti realmente, esistettero e sono acquisiti al processo.

Vediamo la vita di Achille Agnoletti.

Achille Agnoletti non fu certo ben educato: e se un lampo di generosità si manifesta in lui, bisogna dire che Dio così l'aveva temprato. Il padre lo trascurò: la madre, morta in un accesso isterico, forse morì pazza: egli è quindi abbandonato ad estranei. Il padre lo respinge e forse solamente per le insistenze dei parenti ed agli amici lo mise nel collegio di Ravenna e poi in Isvizzera.

Adolescente fu messo nei cadetti del Duca di Modena: e furono tante le sue stranezze colà che, Bulgarelli, non amico dell'Agnoletti, dopo 22 anni pensa bene di scrivere al P. M. per dire che l'Agnoletti era pazzo.

Uscito dai cadetti entra nei cavalleggeri di Monferrato, nelle Guide di Garibaldi. Poi venne a Milano; questo individuo così turbato di mente, così stizzoso ed iracundo trovò pace nell'amore e finchè donna Teresa lo amò, egli fu sempre compito gentiluomo; il dottor Tarchini-Bonfanti disse che non lo seguì la nomèa di pazzo a Milano, perchè l'amore della moglie lo aveva domato.

Ma la sua passione era la vanità e que-



sta lo trasse in rovina. Quindi la vergogna di non poter più continuare alla moglie le cure e gli agi cui l'avea abituata. Allora Agnoletti diventa, ad ogni opposizione che gli si fa, irroso.

Da qui viene il crescendo che, in quel sentimento che abbiamo notato, aveva radice: e da questa si conosce che in quella notte fatale non aveva l'intero possesso delle sue facoltà mentali.

Questo uomo era sano di mente od era pazzo? Sentite, o signori, come è descritto il pazzo morale da un celebre autore:

« La pazzia morale è dipendente da temperamento o da disposizione ereditaria, è potenzialmente contenuta in un temperamento nervoso, irritabile, egoista. — Gli impulsi del momento prevalgono sempre sulle considerazioni dell'avvenire; non paiono pazzi, vogliono prima soddisfare le loro passioni, si danno per pentiti, promettono di cambiar vita. Ma inutilmente. Si prevede che andranno a finir male. » (Così il Tridat, così gli altri tutti che scrissero di questa pazzia.)

Ebbene, ricordate la vita dell'Agnoletti? Gli amici gli stanno dattorno, gli dan suggerimenti, egli li respinge, li disprezza, sale in stizza, non volendo ascoltar nulla.

A giustificare viemmeglio la tesi che ho avuto l'onore di sostenere, riferirò alcuni fatti, che si trovano nell'*Archivio di diritto criminale* dell'anno 1835 di Mittermayer, tradotto dal Mori, e nelle *Novelle Cliniche* del Kaster.

Vi è una monomania che si dice *monomania omicida*: il signor Mittermayer scrive:

« L'otto di maggio del 1834 si presentò al tribunale di Bremgarten, nel Cantone di Argovia in Svizzera, Jacopo Leonardo Koller di Rudolfstetten, di anni 32, campagnuolo, ammogliato, padre di cinque figli, e dichiarò di avere ucciso i suoi due figli minori, uno di mesi 18 e l'altro di 3. Disse che da tre mesi a quella parte era malsano, avvegnacchè spesso credeva, che gli scoppiasse il cervello.

« Aggiunse, che quella stessa mattina gli altri di casa erano andati in Chiesa, e che i suoi cinque figli erano rimasti in camera, e che ciascuno dei più piccoli giaceva in una zana separata: che egli aveva tagliato col rasoio la gola ad amendue i suoi bambini e che, riposto il rasoio nel luogo consueto, era venuto precipitosamente al tribunale: che da tre mesi lo tormentava il pensiero di ucci-

« dere i suoi figli, perchè non fossero disgraziati come lui; che per diverse domeniche aveva cercato l'occasione di commettere il fatto, e che nel giorno precedente questa idea si era in lui fermamente radicata: che aveva per lo innanzi comunicato ad un prete di avere questo cattivo pensiero.

« Disse che era vissuto in dissensione coi suoi genitori, che la moglie sua stava poco d'accordo con lui, perchè egli dissipava gli averi e che tutti gli affari da esso intrapresi gli erano riusciti male: che nel suo corso della vita non aveva cominciato cosa che non avesse avuto cattivo fine. Confessò di aver presi in prestito, tre anni prima, cinquanta fiorini dall'abate di Muri, e di aver rilasciato un'obbligazione falsa in nome di suo padre e di un certo Huster.

« Rispetto all'omicidio raccontò che egli aveva avuto anche prima il disegno di uccidere i figli e che nel giorno del fatto aveva portato il bambino più piccolo con la zana, in cui giaceva, nella stanza di dietro, e guardato intorno intorno, se v'era persona presente: che il bambino minore, quando ebbe tagliata la gola, dormiva e che l'altro era sveglio: che dopo il fatto egli aveva ripulito il rasoio e coperto con un grembiale il bambino maggiore, collocato presso alla porta, affinchè le persone che entravano non ne rimanessero spaventate; che allora aveva stretto la mano ai tre figliuoli rimasti vivi, gli aveva esortati ad obbedire alla mamma e data loro l'acquasanta. »

E il Kaster soggiunge quest'altro esempio: « Schultze, tappezziere, di anni quaranta, uomo fino allora non macchiato da alcuna rea azione, era accusato di avere nella mattina dell'11 marzo, verso le ore 9, con assassinio premeditato reciso con un rasoio la gola a quattro suoi proprii figli: due ne morirono, un altro, il maggior d'età, ne guarì, e così pure il secondogenito, ma questi morì poscia di febbre scarlattina.

« La difesa elevò dubbi intorno alla imputabilità dell'accusato. « Questi dubbi diss'io nella mia prima relazione, appaiono giustificati in quanto che un atto così orribile fu commesso da tale persona che nessuno poteva mai credere capace di tanto, che anzi era conosciuto siccome amante tenerissimo dei suoi figli. »

Il Kaster invocato dal P. M. dice che

quando avviene un caso così orribile, bisogna avere la causa adeguata alla grandezza del misfatto: sapete perchè quest'uomo si decise a qual misfatto? perchè gli mancano mezzi di sussistenza, perchè i creditori lo perseguitano: perchè quest'uomo uccide i figli suoi? perchè non siano sventurati come lui: e non trovate voi uno somiglianza, una eguaglianza dirò meglio, di caso con quello dell'Agnoletti?

Il P. M. disse che Agnoletti conservò la memoria di tutto quanto fece sotto il ponte delle Gabbelle. Ma anche gli uomini dei citati casi si dichiararono *compos sui* e dissero di aver memoria di tutto.

Quando l'accusato fu condotto alla sala per la visita dei periti, ebbe parole brusche con taluno, che i giornali riferirono: quando fu nella sala egli era tutto ansante e disse: Aspettino signori periti a visitarmi, perchè adesso sono troppo agitato.

E qui pongo termine al mio discorso riassumendo in breve quanto ho procurato di sottoporre secondo il mio convincimento al vostro illuminato giudizio.

Ho creduto dimostrarvi che l'uomo non è responsabile, se non quando la causa a delinquere è proporzionata all'effetto voluto e risultante. Ho creduto dimostrarvi che l'Agnoletti non meditava la strage del figlio soltanto, sibbene ripeterò colla pittoresca frase del dott. Griffini, il duplice suicidio di sè e del suo bambino; ho creduto provarvi infine che l'Agnoletti non si trovava sano di mente ma in quello stato, prima di me, segnalatovi dal dottor Biffi, in cui la sua mente era in preda ad un dissesto intellettuale, era affetto insomma da pazzia morale: in quello stato in cui non è totalmente responsabile l'agente, delle azioni delittuose che commette. Io ho fede che non le mie parole, ma i fatti vi persuaderanno a dare un mite, un santo verdetto. Il vostro verdetto dimostrerà che nell'Italia vi può essere uno sciaurato sì, un paricida mai! (*applausi*).

### **Replica del Pubblico Ministero.**

Permettete che io prenda la parola per rispondere alle arringhe dei due difensori: vi sono fatti che non posso lasciare passare in silenzio.

Distinguerò ciò che riflette l'Agnoletti da ciò che riguarda il P. M. Il P. M. fu accusato ed ogni accusato ha diritto di difendersi; se non ho difensori così valenti

come l'Agnoletti, permettete mi difenda da me stesso (*approvazione*).

Si disse che io aveva rilevato, palesato atti di istruttoria che dovevano rimanere segreti. Io ho diritto che le mie parole siano intese come suonano. Credo di avere davanti di me una carriera che garantisca abbastanza di me. Io non ho svelato alcun fatto. Io ho detto che il difensore fu così zelante che appena commesso il misfatto assunse la difesa. Quel fatto io poteva dirlo, perchè non era un segreto, perchè tornava a lode del difensore, perchè fui autorizzato a farlo.

Si ricordarono alcune parole che si credette io avessi pronunciate in altro dibattimento. Io allora non pronunciai il nome di Agnoletti; dissi che quando un padre uccide il proprio bambino, quale causa volete voi che abbia dato quell'innocente bambino a quel fatto?

La difesa accennò a questa circostanza; ma io mi guarderò bene dal dirvi che or sono pochi giorni un difensore davanti alle Assisie di Venezia, stabiliva un confronto fra il suo difeso e l'Agnoletti tutto a vantaggio del primo; io mi guarderò bene dal dirvi che quel difensore fece il più triste quadro dell'Agnoletti e per difendere il suo imputato, che pure aveva ucciso il figlio, lo mostrò discendente di famiglia pellagrosa, sempre in lotta col figlio che alla sua volta aveva più volte minacciato il padre... Ma io queste cose non le dico.

Qui si disse ancora che io commisi una illegalità nel ricordare gli interrogatori dell'accusato. Dove consiste questa illegalità? la legge stabilisce che gli interrogatori dell'accusato sieno comunicati ai giurati: ma se i giurati possono leggerli, molto meglio posso io parlarne.

Si dice che ho combattuti i testimoni di difesa, mentre non ho fatta alcuna eccezione contro di essi lo però ho seguito il vostro contegno; perchè mi ricordo che uno dei difensori disse che avrebbe discussa la deposizione Fadigati; ed egli ne ha il diritto: eppure non eccepi prima quel teste.

Ieri mi si descrisse la gioventù dell'Agnoletti, prendendone i colori dai testimoni. Le informazioni dell'autorità non valgon nulla, perchè furono, si disse, assunte sotto l'incubo del misfatto. Dove abbiamo assunte le informazioni? nella città nativa dell'Agnoletti: e credete voi che colà si sarebbe volentieri condannato un concittadino? perchè non avete poi, se credete che il tempo avrebbe modificato le dichia-

razioni, perchè non avete più tardi prese informazioni dalle autorità?

Si descrisse la vita dell'Agnoletti quando era garibaldino. Bastava rivolgersi alle generose schiere dei garibaldini per conoscerne la vita. E ciò non si fece.

L'Agnoletti si dice che fu generoso verso la moglie perchè non prese ipoteca per la dote di 100,000 lire. Ma di qual natura era la dote? essa era in stabili e questi non potevano fuggire, perchè l'articolo 134 del Codice civile non permette alcun contratto alla moglie senza l'autorizzazione del marito. Invece se non sfuggì la dote, la controdote è scappata.

Si disse che la moglie non volle essa stessa che si prendesse ipoteca per la controdote; ma dove fu preso quest'argomento, che mai non apparve al dibattimento?

È vero: la difesa disse che se l'Agnoletti contrasse debiti, lo fece per mantenere il lusso della famiglia De-Capitani.

Questa circostanza non è vera. Il matrimonio si celebrò il 24 agosto 1865. Il signor avvocato Tasso ci disse che subito dopo, Agnoletti chiese una anticipazione di 23 mila lire al 10 per 100. Abbiamo in mezzo tre mesi o quattro al più; e queste 23 mila lire devono essere state consumate pel lusso della famiglia in tre mesi? e tutte le altre sovvenzioni avute in brevissimo tempo non andarono piuttosto per calmare i creditori della sua vita da scapolo?

Disse l'onorevole difensore dopo aver convenuto meco sulle qualità che distinguono la signora De-Capitani, che questa donna mostrò freddezza pel marito. Io credo che questa parola deve essere una spina terribile pel cuore di quella donna. Quand'Agnoletti fuggiva per debiti, quella donna risponde: « Oh Achille, perchè non hai avuto confidenza in me? » E questa è la donna che mostra freddezza?

E le sue premure per fargli ottenere un impiego, per soccorrerlo, le chiamate freddezze? Credo che una delle virtù che maggiormente abbelliscono Teresa De-Capitani sia il cuore, quel cuore sì amante del povero Carletto, sì generoso pel marito.

Si disse che mentre essa era fredda, il cuore del marito bruciava d'amore pella consorte. Disse la difesa che così riferì il Cognetti. Ma Agnoletti secondo la deposizione del teste, disse che non voleva consumare il patrimonio della moglie e del figlio, dopo aver dilapidato quello suo proprio. Ma quelle parole quando le diceva?

dopo aver portato via il danaro del raccolto del frumento e delle gallette.

Disse l'ing Casone che sopra un libro mandato dalla moglie all'Agnoletti, era scritta una parola terribile: ma forse che l'Agnoletti lasciò leggere quella parola all'amico? No: e noi che vediamo la Teresa così generosa, non possiamo ammettere che abbia scritta una parola offensiva pel marito.

Si disse che a Novara non vi furono minacce; ma l'avvocato Angeloni asserì il contrario, e dopo il contegno di Novara Angeloni abbandona il patrocinio della casa.

Disse la difesa che il Fadigati che riferì la scena dell'albergo della Gran Bretagna si contraddisse; ma in che si contraddisse? solamente dove l'Agnoletti pose la mano addosso alla moglie. Quel fatto sussiste come io l'ho esposto.

Veniamo ora all'amore che l'Agnoletti aveva per sua moglie. Come egli lo dimostra? col libro del Tommaseo, colla deposizione del Ferriani e con quella della Callessi che ricevette la fotografia della moglie dall'Agnoletti stesso. E queste sono prove? Ma io ne ho ben delle altre da opporvi! è prova d'amore il gettare le sedie in aria e spaventare la moglie in stato di puerperio? È amore farla fuggire in casa Campioni? È amore la scena di Galbiate? Io certo non userei queste prove d'amore verso persona che mi fosse cara.

Anche nel dì 8 gennaio, si disse che Agnoletti usò amore alla consorte. Oh questo credo che non occorra confutarlo! Esaminate solo la lettera che scrisse e vedrete se è prova d'amore o di qual altro sentimento.

*Possa la tua vita avvenire sorridenti, ma lo temo assai!* scrisse l'Agnoletti. Che vuol dire ciò? vuol dire: ti auguro di esser felice, ma so che commetto un fatto che ti renderà infelice per sempre, perchè ti tolgo il Carletto che è la tua vita, il tuo amore, ogni tua speranza.

Per trovar l'amore che Agnoletti aveva pel figlio si invoca la deposizione del dottor Alfieri. Ma contro il fatto isolato della lettera con cui Agnoletti chiede al dottore notizie della salute del figlio sta il contegno tenuto dall'accusato stesso all'epoca della morte del Guido; e voi che siete padri, dite voi se aveste in casa la bara del figlio vostro di tre mesi, avreste detto: getterò il bambino nel lago, perchè la madre vuol baciario e ribaciario?

Si dice: era impossibile gettarsi dal ponte

delle Gabbelle perchè c'era gente. Ma chi vuol uccidersi sa ben trovare egli il modo di uccidersi davvero.

Disse la difesa che il suicidio già per sè era un argomento comprovante la sua alterazione: e che se l'Agnoletti aveva i revolvers seco e non si uccise con quelli, si fu perchè ogni suicida ha il suo modo favorito e speciale.

È vero! ma qual è il genere, il modo preferito dall'Agnoletti?

Egli aveva in camera armi d'ogni sorta: a Napoli ha il mare: ha il mare a Genova: ha in tasca i revolvers, ma non seppe mai sciegliere nessun modo.

(Il P. M. a questo punto cita un brano dell'opera di un nostro concittadino, il Ravizza, sul suicidio).

« Può dirsi che il suicidio commesso in istato di passione non sia imputabile, perchè l'uomo in preda ad una passione è temporariamente preso da pazzia?

« La passione è un affetto così esagerato che non è più in proporzione dell'oggetto a cui si riferisce, e può pur troppo condurre alla pazzia. Ma se questo può essere uno de'suoi terribili effetti, la passione, finchè è tale, non è pazzia. Nella passione l'uomo è come diviso in due: c'è l'io che soffre ed è mosso da una cieca forza, ma c'è quasi un altr'io che lo vede e lo segue colla coscienza e colla ragione, e in un momento può assalirlo e vincerlo con un di quegli atletici sforzi che sono un miracolo in noi stessi.

« La passione pur troppo ci spoglia delle più belle qualità umane e ciricinge di apparenze furiose e pazze, ma non si può dire che si spenga in noi quel lume che dicesi ragione, nè che si tolga affatto quella gran leva che chiamasi libertà. Abbandonandoci ad una passione, c'imbarchiamo in un mare fortunoso, di cui nessuno prevede se saprà tutte sostenere le procelle e le bonacce, ma finchè la passione non è diventata vera pazzia, possiamo sempre sperare d'afferrare la riva. Nell'uomo appassionato non compaiono ancora quelle strane allucinazioni e quelle deformi illusioni che traviano i pazzi o lo rendono impotente. »

E i cinque periti furon tutti concordi nel dire che Agnoletti non soffrì mai alcuna allucinazione: quindi avrà avuta passione, non pazzia.

Il difensore che jeri parlò, citò diverse sentenze che assolsero come pazzi molti

assassini: ma questo non è un argomento: io potrei in cambio portarvi migliaia e migliaia di sentenze contrarie.

Io aveva creduto che i due avvocati che parlarono, avessero parlato della firma falsa che appare sulla obbligazione Du-Montel, firma che la De Capitani non fece.

Parmi si volesse contestare che l'Agnoletti abbia fatto uso di quella obbligazione. Il Du-Montel invece dichiarò che non avrebbe assunta obbligazione se ci fosse stata solo la firma dell'Agnoletti; l'assunse dopo che vide che aveva anche quella della moglie. Non ne fece uso l'Agnoletti? ma come pagò l'obbligazione? coi denari della moglie.

Agnoletti, disse l'egregio oratore di quest'oggi, non agì per interesse: agì sotto l'impeto della credenza che la moglie voleva tenerlo lontano da sè. Ma se ciò era, non l'aveva egli ottenuto dopo l'istrumento del 1871, quando Agnoletti tornò a convivere colla consorte a Galbiata? era svanito dunque ogni rancore, se derivava solo dal dolore della separazione personale.

Perchè invece l'Agnoletti commise dopo quei fatti che le persone di servizio riferirono e che costrinsero la moglie a fuggire? Era un altro il desiderio dell'Agnoletti: era di metter mano al patrimonio, poichè voleva vendere persino i beni di lei.

Oh santa Provvidenza che impedì che fosse venduto il tenimento di Galbiate, altrimenti più nulla oggi sarebbe rimasto alla moglie desolata!

Non c'è assassinio, dice la difesa, perchè Agnoletti voleva uccidersi col figlio. Ma per essere assassino, occorre la premeditazione e questa l'ho dimostrata. La responsabilità di lui non diminuisce se anche si fosse ucciso.

Si disse che dal mio labbro sfuggì la parola che l'esimio Dottor Verga avesse posto piede in fallo. Se ciò avessi detto non mi stimerei neppur più degno di vestir questa toga: il Dottor Verga riconobbe nell'Agnoletti una semplice alterazione nelle facoltà sensitive: ciò porterebbe all'assurdo che l'eccesso della passione toglie l'imputabilità. Io ho diritto di esaminare il giudizio di tutti, senza diminuire la stima che ho per il Dottor Verga.

Si disse che se avessi fatte maggiori ricerche, avremmo trovato maggior numero di pazzi nella famiglia Agnoletti. Ma ciò non è vero; ci siam rivolti ai suoi concittadini e le relazioni che ci vennero, voi le conoscete.

Ieri lessi il Kaster, ed oggi la difesa mi oppone che io non seppi leggere il Kaster. Lo rileggo e forse una seconda lettura mi illuminerà meglio.

(Rilegge il brano letto ieri, confermando le sue conclusioni).

La difesa ha parlato della mania, suicida e accennò quest'argomento per distruggere il fatto da me posto. Ma ditemi voi: questa tendenza al suicidio vi era nella famiglia Agnoletti? qui manca assolutamente il fatto.

Accennò poi la difesa alcuni casi di pazzia e cercò di mostrare che erano identici a questo, poi disse: quelli erano e furon dichiarati pazzi; noi chiediamo solo che sia dichiarato l'Agnoletti semi-pazzo. Ma dire mezzo matto chi uccise il proprio bambino, pare assurdità. Il fatto è troppo grave: o vi era alienazione mentale completa o non vi era.

Io leggerò un passo di uno scrittore di medicina legale, il dotto Gandolfi, dottissimo alienista professore all'Università di Pavia, perchè è meglio che parlino gli altri, piuttostochè il Pubblico Ministero nel quale si vuol sempre trovare la smania di accusare ad ogni costo.

(Qui legge un lungo brano del libro *Fondamenti di medicina legale* del prof. Gandolfi in conferma di quanto ha asserito).

Vorrei trovare maniaco l'Agnoletti: il mio cuore anzi lo cercò, ma io non l'ho trovato. (*approvazione*)

L'udienza è sospesa alle ore 12 1/2.

#### SEDUTA POMERIDIANA.

Viene ripresa la seduta alle ore 1 1/2 pom. Il Presidente accorda la parola all'avv. Mosca.

*Avv. Mosca.* Signori Giurati! (*movimento generale d'attenzione*). Io non voglio disputare al P. M. quel premio di eloquenza al quale ha mostrato anche in questa causa di voler con tanto ardore concorrere. Nol farò, e nol farò non solo perchè non mi sento la forza adatta, ma per più alta e grave cagione; nol farò per la natura della causa, pel rispetto di quest'infelice la cui difesa io ho accettato nella carità del mio ministero.

Si tratta di pronunciare con calma il vostro verdetto, senza dar retta ai clamori di una folla agitata, commossa da un cumulo di circostanze che io spiego, eppure deploro! Si tratta di vedere se questa forza può avere più potere che la debole voce della ragione, la quale non va in cerca di

fiori mai, ma porta gli argomenti al livello dell'intelligenza e alla intelligenza domanda i retti giudizi che vuol pronunciare.

Questo è il compito mio, compito difficile in vero. Ah! pur troppo in questo processo troppo lungamente si è ciarlato, si è scritto, si è stampato! al punto che la pubblicazione dell'Atto di Accusa pochi giorni prima del dibattimento, fatta a mia insaputa e anche dai miei colleghi e non dubito senza partecipazione del P. M., pure questo atto pieno di inesattezze fu un beneficio per l'accusato e potè ristabilire in termini relativi la verità.

Questo atto fece almeno chiarire, che si trattava di una causa grave, seria e che i giurati erano chiamati a risolvere un problema insolito, formidabile, non a contemplare un mostro.

Se si volesse indagare la ragione della straordinaria sovraeccitazione, io vi confesso che sarei molto imbarazzato ad indicarla, perchè quando considero la storia dei misfatti che conducono in questo luogo a piangere sulle miserie umane, io non so concepire come quest'uomo sia preso così qual punto di mira, quasi fosse un delinquente eccezionale, senza esempi nella storia degli umani delitti.

Noi non possiamo immaginarne uno maggiore; ma or sono pochi mesi gli echi della città di Torino rimbombavano per un processo di parricidio; pochi giorni or sono a Venezia si trattava un'altra causa pure di parricidio, ma nessuno di questi delitti attrasse l'attenzione di tutta Italia come il processo Agnoletti. Triste privilegio! E anche in ciò l'Agnoletti è punito in quella vanità, che è il suo carattere distintivo e che pur troppo formava la sua sciagurata delizia.

Io parlerò modesto, ma non quanto desidero. Dovrò entrare nelle viscere di questa causa, eppure io avrei desiderato non parlare affatto e lo speravo perchè sapeva che in quella nobilissima Provincia ove ebbe culla la nostra libertà e che diedero i natali al rappresentante il P. M., è più ed antico costume che l'orator della legge non replica in cause capitali.

Tutto deve cospirare a che l'accusato non possa ottenere un giudizio meno rigoroso e severo. — Oggi constato pur troppo che questa pia usanza comincia ad andare in disuso; il sentimento, il pensiero che detta tale uso, ricordatelo, perchè mostra come in queste cause i giudici non doveano pronunziare se non dopo aver apprezzato an-

che il più sottil filo che sta in favore dell'accusa; una volta essi dovean ritirarsi un giorno intero nella preghiera, nel silenzio e nel digiuno, e scorse così 24 ore confermare con giuramento la capitale sentenza! Quale metodo terrò? tanto fu già detto dai colleghi che ben poco resta; io mi accingerò ad opera ben modesta, ad indicarvi, a prepararvi il metodo da seguire per risolvere le questioni che vi saranno proposte. Parlerò alla ragione, l'invocherò, meglio ancora non farò che aiutarla, se la parola non è troppo ardita, perchè voi possiate essere tranquilli dopo pronunciato il verdetto, come pure sarà tranquilla la pubblica coscienza.

No, non vi è pressione nè vi può essere in Milano; — se mai vi fu pressione, fu in favore dell'accusato. Ma quand'anche vi fosse, questi uomini non la subirebbero, la respingerebbero perchè hanno giurato di non ubbidire nè all'odio nè all'amore; lo hanno giurato e si ricorderanno del loro giuramento.

La più importante questione che dovete risolvere, la prima anzi secondo io penso, è quella che riguarda il tentato suicidio. Secondo risolverete questa questione riconoscendo o rigettando la serietà dell'attentato, avrete già fatto gran parte del cammino da fare per rispondere sulla imputabilità. Se dopo maturo esame foste costretti a rigettare il suicidio, la difesa non abbandonerà neppur allora l'accusato; ma riconosce che il suo compito diverrà sempre più grave, difficile e doloroso. Se la difesa non fosse leale non vi proporrebbe così franca la quistione, ma io amo le posizioni nette, e noi siamo qui per rappresentare una convinzione profonda, e crediamo meglio esporvi tutta la verità che lasciarvi in una incertezza la quale vi darebbe il diritto di chiederci, perchè non l'abbiamo sgombrata. Io mi accingo pertanto a sgombrarla.

Il suicidio deve essere accettato sotto pena di cadere nell'assurdo.

Però perchè tale quistione possa risolversi è necessario anzitutto un concetto esatto dell'accusato. Il mio collega Graffagni ve lo delineò ieri: egli ve lo ha preso nelle origini della famiglia e lo ha accompagnato fino a questo misero banco. Ma non è solo sotto questo aspetto che vuol essere considerato: noi lo dobbiamo considerare sotto l'aspetto della serietà del proposito del suicidio. Con tutte le discussioni, io dico, secondate dal genio assurdo

dell'accusato stesso, indocile sempre ai consigli, alle minacce perfino de'suoi difensori: vuol essere considerato in relazione a questo processo ed in relazione all'accusa di cui deve rispondere. In faccia alla gravità enorme di questa accusa, come mai il P. M. si è potuto perdere ad insistere e nelle vendite del frumento e delle gallette, e nelle parole sfuggitegli colla moglie: parole che sono frutto di una educazione inverniciata, ma imperfetta ed incompleta. A me pare di veder frange e gingilli nel Laocoonte o nel Mosè. Ma, signori, che prova possano aggiungere alla sua immensa responsabilità queste frange? In che grado potrebb'essere diminuita quand'anche fossero provate quelle cose che disse a carico di sua moglie? quando constasse che con freddo e deliberato proposito ha commesso l'assassinio della parte più cara di lui stesso?

A che distrarsi e distarre l'opinione pubblica dal vero subbietto con queste frange? (*Approvazione viva nel pubblico*). — Io comincerò dal dichiarare che non posso seguire il P. M. in questa via: a che gioverebbe? A che prolungare il supplizio che voi con tanta rassegnazione compite da tanti giorni? No, credetelo, siamo uomini troppo onesti anche noi: e se non indossiamo la toga del magistrato, ne indossiamo un'altra sotto la quale batte pure cuori marito così come quello santissimo e dolcissimo di padre. E se noi avessimo potuto convincerci che è pienamente responsabile, non ci vedreste oggi mendicare da voi neppur la carità delle attenuanti. Noi ci reputeremmo ingiuriati se ci fosse alcuno che ci supponesse secondi nell'esecuzione dell'orribile parricidio. Ma noi discendiamo nelle infelici circostanze in cui quell'uomo condusse per lunga pezza il cammino della sua traviata esistenza senza però temer meno un verdetto che fosse per far torto alla vostra giustizia, perchè noi sappiamo che egli deve rispondere di un reato che fa inorridire e fa disonore alla società. Poichè però il P. M. ha voluto tornare su quelle frangie di cui poco fa vi parlava, qualche cosa anch'io ne dirò, ma collegandole colla questione di responsabilità, ne parlerò quando della pazzia dovrò intrattenermi. Riepiloghiamo le circostanze della sua esistenza comparate colle risultanze processuali.

Chi è Agnoletti? il P. M. ve lo ha dipinto come un uomo che fin dai primi anni ha accennato a quel che diventava e diventò.

Egli dice che il fatto che ha commesso è una conseguenza spontanea, l'ultimo passo di una carriera che doveva finire così. E quali sono i primi passi? se questo è l'ultimo vi dovrà essere il primo. Cosa ha fatto l'accusa per indicarlo? esclusivamente questo si è attaccato alle informazioni di Ferrara.

Ma è vero che a Ferrara, l'accusato sia stato descritto come una persona che era entrato nella via della perversità, se non nel delitto? di quelle informazioni una sola è data dall'autorità che unica riconosco competente, dall'autorità Comunale. Ivi si dice che Agnoletti fin da giovinetto mostrò anche verso i genitori carattere torbido ed iracondo. Divenuto padrone del patrimonio lo dissipò in breve. Ecco tutto. Ma ha fatto l'assassino? — Vediamo quella dell'autorità politica: è lunga. Non la leggerò, non perchè non faccia comodo alla difesa dacchè voi l'avrete nelle mani e potrete leggerla volendo: ma vi avviso che vi arrecherà molta noia (*ilarità nel pubblico*) così come di quella della Questura di Milano. Tutto quello che è di enorme nelle informazioni di Ferrara si è che il delitto non aveva destato meraviglia in nessuno colà, perchè se ne riteneva generalmente l'Agnoletti capace: notate che non se ne dice il perchè e notate che in quella lunghissima nota non si indica una sola azione disonorevole a carico dell'Agnoletti. A meno che il P. M. non consideri come tale quella, non accertata del resto, ch'egli da ragazzetto sia stato cacciato dal collegio. Ah! se questo deve bastare... io che sono stato cacciato due volte (*risa generali*) non so come potrò finire, non so che terribile sorte mi può aspettare. Resta poi a vedere se avevano torto o no di cacciarlo, mentre io quando sono stato cacciato me lo era veramente meritato (*si ride a lungi*).

L'Agnoletti fu messo dal padre nei cadetti. — Mi piacque la pietà sua che nemmeno contro la memoria del padre, formulò alcun lamento; noi dovemmo sapere dagli altri, noi non lo sapemmo da lui nemmeno nel segreto del carcere, che quell'uomo era chiamato il *cattivo*, che si serviva del bastone, che non voleva sciupare del denaro per educar il figlio che chiamava un pazzo, un asino; appena adolescente lo manda in collegio per sbarazzarsene... Ecco l'educazione amorosa che il P. M. tanto ammira. È un bel dire, cogliendo lo sgraziato in una espressione che non avrà però fatto ridere gli uomini di cuore: Agnoletti non castiga i figli, ma li affoga!

No, l'Agnoletti quando affogò il povero Carletto, non fu per castigo, ma per sottrarlo secondò il suo miltalento ed il suo falso giudizio, ad una vita di miserie. Non insistete su quella espressione il giorno in cui deve esser giudicato... Ditemi voi, fino al giorno in cui venne a Milano, potete indicare un'azione cattiva, non dico nemmeno delittuosa? lo vi sfido a trovarla. E questo è il mostro che doveva commettere fino dai primi anni il crimine di parricidio!

L'Agnoletti viene a Milano, incontra Teresa De-Capitani, l'ama e ne è riamato. Teresa è padrona dei suoi destini, sa e lo può sapere, chi sia Agnoletti, riceve informazioni e voi le avete sentite queste informazioni... e avete sentito anche come uomini distintissimi fossero amici dell'Agnoletti. Egli non sarà un Bajardo; e i Bajardi sono ben rari oggigiorno, ma è vero o no che le due volte in cui la patria abbisognò delle braccia dei suoi figli, egli volò a fare il suo dovere?

Ha raccolto il P. M. una prova, un indizio, una voce che lo accusi di aver mancato al suo dovere? Agnoletti fu tra i bravi del 59 perchè voi sapete che i Cavalleggeri Monferrato furono il reggimento che più si distinse in quella campagna; nel 1866 egli ancora vola fra i bravi, o forse è più forte il pericolo perchè voi sapete che egli era fra le file di un uomo che non risparmiava la gioventù quando si tratta di condurla alla vittoria. E questo uomo è un mostro... lo si taccia di esser sempre vigliacco e codardo?!

Troverete in quel volume i suoi diplomi, i suoi certificati netti da ogni macchia. No, l'Agnoletti non è un mostro, e io mi accingo a provarlo. Egli sposa una gentil donzella e per due anni sono felici; non vi può esser dubbio in proposito, perchè lo attesta un documento pubblico, solenne, il ricorso che fu presentato al Presidente dal Tribunale per ottenere la separazione di corpo, ove si protesta bensì l'abbandono del marito e i dissesti finanziari, ma non si allude ad alcune sevizie o minaccia del marito, ed anzi sparla apertamente dell'accordo fino allora esistente fra i coniugi.

Arriviamo fino al 1869; Agnoletti è felice e rende felice la famiglia fino a quell'epoca, in cui cominciano i dissesti finanziari. Il piccolo avanzo della sua sostanza è presto speso; come non si sia presa l'ipoteca è pure evidente: Teresa De-Capitani amava tanto suo marito quanto Achille

Agnoletti amava sua moglie — in una parola erano spensierati tutti e due. Nè vale osservare che la dote era in stabili e quindi non poteva essere alienata senza il consenso della moglie: il P. M. dimentica che quando Agnoletti andò a Napoli, sempre spensierato come per il passato, rilasciò una dichiarazione alla moglie in cui le permetteva di fare tutto quello che ad essa piaceva.

Agnoletti fece quel che la natura sua lo portava a fare: egli sposava una gentildonna, di distinta famiglia, e non voleva restar secondo a nessuno.

Si viene agli spilli, e, o la moglie pensava come il marito, e allora si rovinavano entrambi, e non erano dello stesso avviso, (fortunamente non lo erano perchè qui non sono ad accusar Teresa di non essersi opposta alle dissipazioni del marito) e allora doveva sorgere il conflitto.

Agnoletti presenta questa singolarità; mangia il suo in compagnia della moglie, ma si arresta agli ultimi sgoccioli del fatto suo, e se pure consumò alcun che della moglie, fu solo le rendite e anche queste d'accordo e col consenso di essa e per pagare debiti che almeno in parte erano della casa; al giorno d'oggi vediamo pur troppo avverarsi ben altro che questo: si mangia la controdote, i parafernali e talvolta anche la dote. Ecco tutti i gravami contro Achille Agnoletti!

Tutti i dissapori domestici sono nati per questioni di *interessi*, ma non di *interesse*. Agnoletti, combattuto fra la smania di lusso ed il sentimento della sua dignità sentiva tutto il peso della sua posizione e prese una energica risoluzione.

Quella convenzione non poteva portare che tristi frutti; perchè aveva fatti terribili: non farò che accennarne qualcuno: il marito si obbligava ad un *contegno riservato*. Conoscete voi l'importanza di questa frase? Sapete voi che supplizio sia questo per un uomo che ama, che idolatra la sua donna, e quanto deve soffrire posto alla vicinanza dell'oggetto adorato?

L'uomo che vi è soggiogato, ne subisce tutta la sua tremenda influenza. Cova nel suo animo un bisogno di togliersi a questo stato di pena... alla passione accumula passione — lo potete prevedere — e riesce a quelle scene che vi vennero raccontate, e che ancora non sapete se realmente sieno avvenute, perchè le avete udite, ma non da testimoni all'infuori di uno

solo che avrebbe potuto vedere: ma le avete udite da testimonianze indirette, da semplici confessioni che la moglie si lasciava sfuggire coi testi medesimi.

Voi avete udito dire come l'Agnoletti, attortigliato un fazzoletto, avesse tentato di strozzare la moglie. L'avesse pur fatto, sarebbe sempre l'effetto di un amore furibondo, di una demente passione, ma non l'ha fatto! Nessuno l'ha visto. solo il teste Spreafico avrebbe potuto saperlo, e neppure lo ha visto, lo suppose. — Tutto, ripeto, si seppe solo dalla signora Teresa De Capitani, per quelle parole che confidenzialmente affidava ai domestici.

Oh, dove è dunque la tanta vantata generosità di questa donna, che si vuole in essa supporre per essersi astenuta dal dibattimento? E non è forse peggio il lasciare che altri possono lanciare ad aggravio del marito le più terribili accuse, che si aggiunge calunnia a calunnia per intralciare il processo, senza lasciar adio alla difesa di dissipare i dubbii, gli assurdi?

La signora De-Capitani va a Milano, vuole la separazione; ed è disconsigliata dall'avv. Malerba — Alla fine si accetta il convegno di Monza e l'Agnoletti acconsente. Oh se avesse prima consultato un avvocato di sua fiducia per far valere le sue proprie ragioni di marito, io non so se ora si sarebbe trovato a quel punto cui il suo mal talento l'ha condotto!

L'Agnoletti ha sottoscritto tale convenzione per la quale ad un marito è negata la moglie, è negato di vedere il proprio figlio se non in caso di malattia.

Io lo ripeto: non credo che la signora Agnoletti abbia mancato ai propri doveri.

Io credo, però, che sarebbe stato assai buona cosa se il matrimonio non fosse mai avvenuto. È questo un frutto disgraziato di quella condizione della società moderna che non pondera le conseguenze che possono derivare da ogni suo atto.

Io non aggraverò certamente la mia mano sulla signora Agnoletti. Io mi crederei il più miserabile fra gli uomini se, quand'anche colpevole, volessi gettare la mia mano su di lei! Ma voi sapete, vi sono di quelle donne che accompagnate ad un saggio marito si conservano sempre amovoli, sempre affettuose, sempre sagge, conservano insomma quelle doti che tanto le rendevano preziose da fanciulla. Congiunte invece ad un uomo di sua natura disordinato, si lasciano trasportare, trascinare dietro la corrente del marito, non mostrano



quella fermezza, che pur tante volte hanno le donne del popolo, di richiamare il consorte dai propri errori, di educare i figli e lo sposo ai santi e sublimi pensieri della virtù!

E qui siamo appunto nella questione del suicidio, che io vi diceva di volere anzitutto esaminare. Voi avete sentito come l'Agnoletti *amorosissimo* (lascio a voi l'attribuirvi quel senso che più credete, ammettetelo pure anche il più materiale che vorrete) che sia stato *amorosissimo* non è contraddetto da nessuno. *Amorosissimo* ripeto, di sua moglie, della sua famiglia si reca a Napoli. Egli in faccia alla moglie sua non vuol essere il marito mantenuto: perciò vuole allontanarsi. Brulicano nella sua testa mille pensieri, non sa qual mezzo abbracciare per guadagnarsi il pane, ora vuol appoggiarsi a' suoi talenti letterarii, ora vuol trovare impiego in uno studio qualsiasi.

Finalmente è collocato, ha una posizione comunque essa sia; ma marito e padre lontano dalla moglie, lontano dal bambino, lo prende la malinconia. Questo è noto. Se ci furono testimonii che non richiesti presentarono lettere pregiudizievole all'Agnoletti, ci furono anche di quelli che pure spontaneamente presentarono al banco della presidenza documenti (come la lettera del dott. Alfieri) che dimostrano l'amore, l'affetto verso la famiglia, il suo unico pensiero esser questo: Concedere la separazione dei beni, non poter sopportare la separazione personale.

Questo stato non può tollerarlo. Insiste per tornare a Milano e riesce: perchè riesce? Perchè infine sa di non aver dato titolo alla separazione.

Ma quel povero diavolo non appena parla di rifiutarsi alla separazione, o allontanato. Esso accetta tutto pur di stare colla moglie. Accetta quella ignominiosa convenzione che forma l'obbrobrio di chi la pensò, di chi la compilò. È così che si rispetta il santuario domestico, la podestà maritale?

Sperava ritornar in famiglia: stavolta invece uscì di casa scacciato con divieto di veder il figlio. Questo è l'ambiente in cui si trova!

Finchè aveva avuto il figlio, era consolato nel ravvisare in lui le fattezze della sua Teresa, ma ora non vede il figlio per il cattivo tempo. Permettete che non mi strazi il cuore e non istrazi neppure il vostro col rammentarvelo un'altra volta.

Pare a voi che sia una commedia quella

del suicidio? Di ciò dovrò occuparmene nella seconda parte del mio discorso. Nessun dubbio si è mai elevato sulla serietà del proposito del suicidio... Primo il P. M. osò porre questo dubbio nella sua requisitoria, ma lo fece in modo che non ha permesso di giudicare se egli abbia la convinzione o no della fermezza del proposito di suicidarsi nell'Agnoletti.

Il P. M. disse che non sarebbe questa una scusa concepita dalla legge per attenuare la colpa del parricidio. Ma il fatto sta che il P. M. non ebbe il coraggio d'affermare in modo assoluto e perentorio che l'Agnoletti non abbia avuto il fermo proposito di togliersi la vita. Io mi propongo di dimostrare che voi avete un argomento, una ragione perentoria, assoluta per persuadermi che la mia decisione era ferma e che se non ebbe effetto fu per quel cieco istinto della vita che in una natura come la sua doveva risvegliarsi irresistibile al supremo momento. Se ammettete che Agnoletti abbia avuto il proposito di suicidarsi voi vi spiegherete tutta la sua condotta, che altrimenti riescirebbe un mistero inesplicabile.

E prima di tutto perchè lo uccide? — In secondo luogo perchè, uccidendolo, si espone ai rigori della giustizia?

Perchè immergersi in un bagno tanto pericoloso per la salute di chiunque? — Tanto più pericoloso da esporsi ad esser travolto dall'acqua? Perchè andar a Genova? e là prendere la via di Marsiglia? Ma che dico? perchè scrivere alla moglie prima di partire?

Intanto è chiara una cosa: che Agnoletti, cioè, non aveva alcun interesse ad uccidere il figlio.

E non è lui che ce lo dice — è la Peppa che racconta che lo chiamava la sua *barchetta*, la sua *tavola di salute*. Sono gli altri testimoni uditi qui.

Io dunque comprenderei che il figlio lo avesse rubato, lo avesse portato in luogo sicuro; e di là, avesse dettato le sue leggi alle moglie! Ma il P. M. dice: uccidendolo, egli metteva mano alle sostanze del figlio. Come? Uccidendolo? Ma ciò riesce incomprendibile.

La moglie, colpita dall'incomparabile sventura; questa donna a cui aveva ammazzato il figlio, poteva mai supporre che gli avrebbe ridonato l'amor suo e la libera disposizione delle sue sostanze?..

Ma se egli voleva liberarsi del figlio, non aveva mille mezzi per farlo? Fingere un

caso fortuito... gettarsi nell'acqua alla presenza di persone che lo potessero salvare, che so io? mille erano i mezzi cui poteva appigliarsi.

E l'impudenza di girare per la città? Io tutto ciò lo comprendo in un sistema di impostura. Ma e il bagno affatto inutile? Ma e i denari lasciati, tutto il suo, lasciato all'albergo, le sue stesse memorie più care, quelle memorie che non volle mai staccare dal suo petto? No, egli non prende con sé che una cinquantina di lire; e noi sappiamo di queste che uso ne faccia! Basti ricordare le due donne da lui regalate!

Va a Genova; e là deve rivolgersi a due suoi amici, a quei giovani caritatevoli che gli danno 200 lire; cosa ne fa quel pazzo? Voi lo vedete arrestato e non ha più che 50 lire ed ha dinanzi a sé il viaggio dell'America! (*sensazione*). Il mio collega ieri vi diceva che la sincerità del proposto suicida è dimostrata da una quantità di cause predisponenti: basta ricorrere ai suoi ascendenti. Io però non consento in questo. Io credo che l'Agnoletti sia affetto da mania suicida: ma io credo che fosse piuttosto *predestinato*, che *predisposto* al suicidio: cioè ad una serie di atti che lo avrebbero condotto. Ma riconosco che in lui è potentissimo l'attaccamento alla vita.

Ammetto insomma una predestinazione in questo senso, ch'egli non avrebbe avuto la forza morale di reagire contro i dolori e le traversie che lo ponevano in quella irreparabile condizione.

Infatti l'Agnoletti ebbe l'idea del suicidio, ma non che vi fosse tratto da una forza irresistibile... ma perchè gli si affacciò come il termine de'suoi mali. Ed io dimostrerò più tardi intrattenendomi sulla pazzia, come gli scrittori abbiano trattata la questione della coincidenza della mania suicida colla mania omicida.

Una particolarità del suicidio, signori, è una specie di contagio, l'imitazione. Ed io non ho d'uopo di citarvi l'esempio delle vergini di Mileto, delle quali ogni giorno se ne trovavano di impiecate: e la costernazione e lo spavento generale non si calmarono che colla promulgazione della legge con cui si dichiaravano sacrate all'infamia le vergini che avessero affrontato quella sorte.

Ma, se l'Agnoletti accettò il pensiero del suicidio, questo pensiero non sorse in lui la prima volta; ma brulicò più e più volte nella sua mente. Voi sapete che lo manifestò a Napoli: che lo manifestò poi alla

Peppa. Voi vi ricordate delle parole tante volte ripetute qui: ch'egli diceva di volersi gettare nell'acqua con un sasso al collo, perchè a sua moglie restasse il dubbio della sua morte; il P. M. vi ravvisa una prova della sua malvagità! Che uomo abbia la cavalleria di sacrificare sé stesso alla moglie lo si capisce. Ma che egli debba mandare il suo certificato di morte, no. Che? Ma non comprendete che è un pensiero geloso, che è lo stesso sentimento tra viante?

Ma tutto ciò trova un ostacolo in una circostanza. Si dice: infine egli non si è ucciso, con tanti mezzi che aveva per farlo. Come avviene ciò?

Io lo confesso, sono stupito di tale obiezione del P. M. che per me non è che una aberrazione. Perchè un fatto non è stato consumato non deve essere stato neppure tentato? Dunque se il figlio fosse stato salvato, negherebbe il P. M. l'esistenza del tentativo di ucciderlo? Il P. M. disse oggi alla difesa, apostrofandola, che dichiarasse di qual morte volontaria preferiva l'Agnoletti di morire. — La difesa non risponde: perchè essa non risponde che a domande serie. Ed allora vi risponde seriamente. Agnoletti fu al cospetto della morte! se al suo terribile aspetto gli venne meno il coraggio, non è da noi, non è innanzi a quel Dio che vediamo in questo santuario della giustizia, che si deve maledirlo. Ma sappiamo noi che cosa è la morte?

Sa il P. M. qual mistero imperscrutabile si asconda in questa parola? Lui che con voce famigliare la chiama *madama morte*? Sapete voi se mille e mille suicidi, al momento funesto, allo spavento del suo approssimarsi non si sarebbero divelti dai suoi fatali abbracciamenti? (*viva impressione*)

Credete voi che sia tanta verità in quelle parole che si ripetono volgarmente che i *generosi affrontano la morte*? Credete voi che i nostri figli volando alle patrie battaglie, corressero lieti alla morte, od alla vittoria piuttosto quand'anche si fosse dovuto passare sulla morte? (*Sensazione grande nell'uditorio*).

La morte, o signori, sappiatelo cos'è dal povero Esopo, un uomo che ha tanto sofferto. Egli vi racconta che un uomo, un giorno oppresso dai dolori in modo insopportabile, invocava la morte, dicendole: *vieni! vieni, a liberarmi!* E la morte si presentò, dicendo:

— Che vuoi da me?

— Oh morte, oh morte! io non ti ho chiamato che per aiutarmi a riprendere il peso dei miei dolori.

Un'altra obiezione ci muove il P. M. È troppo, lungo è troppo difficile il passaggio attraverso quelle bocchette che dalla Martesana immettono l'acqua nella Roggia Balossa perchè il corpo del bambino vi potesse passare.

Ma senza bisogno di periti basta il nostro occhio per capire la verità di quanto disse l'accusato.

Ma a qual fine immaginare questa località? Egli è straniero a Milano, vi stava da poco tempo.

Cosa poteva egli sapere della Roggia Balossa, delle bocchette che stanno sempre coperte dall'acqua?

Come poteva sapere che la Roggia Balossa tragga la sua origine dalla Martesana per mezzo di quelle bocchette? — Io, milanese, e non sventato come lui, nol so, nè l'avrei saputo!

Lo sanno forse tutti quanti stanno qui intorno?

Dunque l'Agnoletti non poteva supporre che il cadavere del figlio sarebbe stato trasportato fin dove venne trovato.

E dove volete che esso sia andato altrimenti a bagnarsi, ed a qual fine?

E perchè presentarsi all'osteria *Roma* in quell'elegante costume?

Se si è bagnato ad arte in città come gli riuscì passare le porte senza svegliare l'attenzione delle guardie, così senza cappello e in quell'arnese e quasi senza farsi arrestare in questo stato, come un matto? O veramente, il P. M. con le sue supposizioni me lo dipinge ancora più matto di quello che noi lo vogliamo, un vero matto da catena.

L'udienza è finita: la fine del discorso dell'avvocato Mosca è protratta all'indomani.

## Udienza del 6 Luglio

Siamo arrivati all'ultimo atto del gran dramma giudiziario; la folla è ancora più immensa del solito ed abbiamo veduto le più eleganti signore milanesi che fin dalle 9 del mattino, nelle loro toelette mattinali, si trovavano appoggiate alla porta del palazzo della Corte, aspettando che si aprisse.

La sala è al completo, come un omnibus in giorno di pioggia e stando sulla tribuna dei giornalisti al completo pure essa, si vede un vespaio di teste che si muovono quasi agitate da una commozione nervosa universale.

Tutti discorrono delle arringhe recitate dagli avvocati e dal Pubblico Ministero, tutti vogliono dir la loro sulla condanna probabile che toccherà all'Agnoletti.

La parola spetta all'avvocato Mosca per finire la sua arringa.

*Avv. Mosca.* Signori Giurati: ieri ho procurato di dimostrare che voi dovevate anzitutto esaminare i precedenti di quest'uomo per rendervi una ragione esatta sul punto di sapere se quest'uomo aveva attentato alla propria vita. Io spero che se un dubbio avevate, sarà sparito dopo le mie parole di ieri e che le vostre convinzioni

sarannosi associate a quelle degli uomini della scienza, abituati a curare gli infelici affidati alle loro cure.

Noi dobbiamo entrare invece in questioni più grave: Agnoletti è confesso di avere ucciso il proprio bambino: è confesso di averlo voluto uccidere.

Egli non dice, non disse mai, anzi la sua coscienza si rivolta al sentirsi dire ch'egli volle uccidere il suo bambino. Egli disse: io volli uccidermi col mio bambino.

Il risultato è lo stesso dal punto di vista dell'accusa, ma da quello della moralità e della coscienza è pure lo stesso? è quello appunto che esamineremo.

Quanta differenza vi sia fra queste due proposizioni, l'avvertiva la delicatezza del sentimento pubblico, fin nelle prime ore in cui si sparse la voce dell'orribile fatto. Vi fu un momento, il primo, nel quale si ignorava se anche Agnoletti fosse perito: questo dubbio per un momento dominò le immaginazioni ed in quel punto Agnoletti non fu oggetto che di un profondo compianto.

E guai se egli fosse, come voleva, veramente perito! Lo si cercò, non fu rinve

nuto ed allora sorse il sospetto che egli si fosse trafugato: allora soprattutto si dubitò che mai Agnoletti non avesse pensato a suicidarsi, mai non avesse alcun suicidio tentato.

Ma quando venne arrestato, quando si ebbero le sue prime dichiarazioni, la voce pubblica disse una cosa che non dice comunemente: era sotto l'impressione dell'orrore e voleva antivenire ogni possibilità di sottrarre l'accusato alla pena del suo delitto. — E si disse: « Vedrete chi si tenterà di farlo passare per matto! »

E come la pubblica opinione si preoccupò di questa probabilità? nessun difensore aveva pensato, organizzato un sistema di difesa: è l'opinione pubblica che lo dice, è dessa che cerca di premunirsi contro la sua sensibilità. Mentre protesta contro questa spiegazione, essa stessa la previene. Viene fondato sull'esame delle circostanze del fatti; vien fondata sul pensiero d'essere impossibile che un padre sacrifichi un figlio: e nelle condizioni in cui l'Agnoletti sacrificò il suo, non potere essere nel pieno esercizio delle facoltà mentali.

Fate l'ipotesi che Agnoletti invece di avere inutilmente cercata la morte, invece di essere stato salvato dal caso, fosse stato salvato da qualche persona, che fosse giunta a salvar lui e non il suo bambino, e ditemi voi, lo dica il P. M. dove sarebbe andato? alla prigione o al manicomio?

E in che sta la differenza? in ciò che il caso e non un pietoso e coraggioso cittadino lo ha salvato.

Io comincio quindi ad invocare a favore della mia tesi il sentimento pubblico, che pure si era mostrato così avverso.

La conclusione, l'ultimo risultato della pubblica opinione, è sempre vero: tocca a noi dimostrare, dare le basi infine di quanto l'opinione pubblica sente: la testimonianza del pubblico sentimento sta per noi.

E questa manifestazione del sentimento pubblico è tanto più notevole in quanto che non erano conosciute le circostanze della sua famiglia e dei suoi precedenti personali che possono dare tanto aiuto alla difesa. Se era vero, come disse il dottor Tarchini, che in patria ed anche a Modena era detto il *matto*, questo nome non si era saputo a Milano. Questa è ragione forte per mostrare da che sorgeva il sospetto pubblico, universale della sua alienazione mentale: sorgeva dal fatto stesso.

Poteva rimanersi forse, che l'Agnoletti al momento del fatto inscindibile del par-

ricidio e del suicidio, e, come disse con frase elegante il dottor Griffini, del doppio suicidio, poteva ritenersi che quest'uomo fosse in uno stato normale di ragione e di libertà? io dovrei già intavolare una questione molto grave ed antica: quella di sapere se il suicidio, per ciò solo che attenta ai suoi giorni, sia nel possesso delle sue facoltà intellettuali.

Il dubbio nasce dal considerare la grandezza della potente legge di conservazione, che è l'antitesi del suicidio.

E il P. M. ieri leggeva un brano del mio dolce e diletto maestro Ravizza, rapito troppo presto alla scienza e che lasciò per suo testamento aurei libri: il mio dolce maestro, sebbene consideri la possibilità che il suicidio sia opera di volontà, non esita a collocarlo alla testa di tutti i misfatti. In quello stesso brano l'illustre filosofo accenna come il suicidio può essere frutto della passione e conchiude che il suicida è irresponsabile. Egli stesso ammette che ove si faccia transito dallo stato di passione ad un altro, allora deva cessare la responsabilità. L'uomo che non è responsabile dell'ultimo atto che compie, è responsabile della violazione degli ultimi doveri. Come conciliare tanto esaltamento di fantasia e scompiglio di volontà colla ragione? non bisogna essere all'estremo del delirio per dare la morte ad una moglie che si adora, ad un figlio che si idolatra?

Pure molte volte gli infelici, fuori dell'atto medesimo, e prima e dopo l'esecuzione sono tranquilli e ragionevoli: ma al suicida non mancano già i segni del delirio. Anche gli osservatori, dice Espinol, non possono veder tutto e veder bene.

Lo stesso autore classifica il suicidio in suicidii acuti e suicidii cronici.

Signori, qual'è la parola colla quale si parla di un caro infelice che fu crudele contro sè stesso? Se avete da parlare di una persona suicida, che dite? Ha perduto la testa.

È questa la parola pietosa che scusa il suicida, dicendolo non più responsabile di quello che faceva.

Ma il P. M. ci disse: Come ci rimproverete di non aver fatto indagini sullo stato mentale dell'Agnoletti? noi non abbiamo detto ciò, ma osservato soltanto che se dette indagini, fossero state fatte coll'abbondanza dei mezzi di cui il P. M. dispone, esse avrebbero dato risultati più complessi.

Se l'istruzione all'udienza poi è suffi-

ciente o no ad illuminare i periti, devono dirlo i periti stessi; se essi avessero voluto tenerlo in osservazione, noi avremmo chiesto anche questo. Ma essi invece han creduto sufficiente l'esame all'udienza: e sono uomini troppo coscienziosi per non crederci.

Voi conoscete quel che dissero: uno di questi, l'egregio perito d'accusa Tarchini, riconobbe uno stato anormale nell'Agnoletti, e disse che si dovevano accordare all'Agnoletti le circostanze attenuanti: cosa nuova che un perito d'accusa si rivolgesse ai giurati invocando da loro le circostanze attenuanti.

Un altro disse che l'Agnoletti gira intorno a quella linea di demarcazione che separa la ragione dalla follia, ed un dottore la disse più sottile del filo di un rasoio. Lo ha passato l'Agnoletti? Egli lo ignora, ma ad ogni modo vi si è ben avvicinato.

Da Verga e da Griffini voi avete sentito le dimostrazioni scientifiche: non requisiti, ma vere perizie.

Il Griffini disse che è controverso il nome di pazzia ragionante, ma che non lo è la cosa.

Il Verga ha diritto di creare un nome: i suoi compagni di scienza potranno o no accettarlo: noi non possiamo respingerlo.

Il P. M. disse che non sono i periti che devono decidere la sorte dell'accusato; ed è vero: è per questo che vengo innanzi a voi quest'oggi a contendere col linguaggio popolare della ragione.

Quando il Prefetto di Ferrara disse che lo si riteneva capace... voleva forse dire che l'Agnoletti fosse capace di commettere un parricidio in una dichiarazione di 5 pagine dove non vi è un'azione cattiva? e ove si fosse chiesto: Perchè capace? vi avrebbe il Prefetto risposto: Perchè lo si ritiene pazzo.

Le informazioni del Sindaco sono di quattro righe ed in queste quattro righe vi è la parola *mania*: è mania di spendere è vero, ma è pur sempre una mania.

Il sindaco di Galbiate vi dice che lo si vedeva uscir solo di notte, aggirarsi: non vi è in ciò quanto basta per elevare dei dubbi?

Il P. M. disse che fu in vista delle deduzioni della difesa che furono chiamati i periti: ma più che la difesa furono i testi quelli che stabilirono la necessità, il dovere di chiamare i periti e si sollevò l'eccezione di pazzia.

Il P. M. chiamò i periti e fece bene.

Un altro argomento tendente a stabilire la mania omicida che fu la causa del crimine, lo scorgiamo nella coincidenza del suicidio. Tutti gli scrittori lo dissero: e non voglio far erudizione col citarne tutti i brani.

L'Agnoletti fu preso dal disgusto della vita quando si tolse dalla moglie in cerca di una posizione impossibile. Allora fu il primo momento in cui gli balenò l'idea del suicidio. Ma egli tornò poscia al tetto coniugale e si riconciliò.

Sappiamo come un patto della convenzione doveva inasprir ancor più l'Agnoletti. Allora tornò alla prima idea.

L'idea fissa è il primo passo della alienazione mentale: succede uno stagnamento dello spirito che nel mondo morale opera lo stesso effetto che lo stagnamento del moto del mondo fisico. Tutto nel mondo è movimento, è gioia, è vita. Cessi la circolazione del sangue ed avverrà la morte; avvenga lo stagnamento dello spirito ed avrete la pazzia.

Ma se è vero che la mania suicida ha una potenza contagiosa così constatata dalla esperienza, il disgraziato cominciò a ruminare l'idea del suicidio, e non poteva staccarsi dall'idea dell'amor suo: con quella sua testa vana e ristretta cominciò a pensare: Che sarà del figlio dopo la mia morte? io, lo straniero nella casa di mia moglie, che lascerò a lui? l'eredità del mio disprezzo. — Questa donna volerà ad altri nodi: avrà corona d'altri figli, ed il mio Carletto sarà il figlio dell'infelice, del reitto, del ripudiato marito, dell'uomo dalle pazzie, dell'uomo dalle violenze, dell'uomo che si è suicidato.

Ed ecco l'idea prima cresce, giganteggia, diventa potenza, si impone e si forma una cosa sola col disegno micidiale di sè stesso.

Dopo la fatale scrittura del 9 dicembre 1871, dopo il fatale colloquio del 3 gennaio 1872 l'idea crebbe smisuratamente. Noi non abbiamo sgraziatamente dati che ci permettano di studiarlo, di seguirlo in questi giorni: egli si era rinchiuso nella sua triste solitudine: noi avremmo potuto assistere alle lotte del principio del bene che dava la battaglia mortale alle passioni che giganteggiavano in lui.

Ma rimane il fatto accompagnato da circostanze, che noi esamineremo.

Fra queste il documento primissimo per la difesa è la lettera dell'8 gennaio con cui si congedava dal mondo e dalla sua idolatrata Teresa.

Leggiamola intera questa lettera.

(Qui legge e commenta la lettera dell' 8 gennaio).

Che impressione vi fa questa lettera? vi si scorge un intelletto chiaro, lucido, rassegnato, un abbandono di ogni speranza, di desolazione infinita. Ma vi è in questa lettera una parola sola che riveli il pensiero della vendetta?

Il P. M. dice che egli augura alla moglie di essere felice, perchè sa che non lo potrà essere giammai dopo la morte del bambino. Ma se voleva esprimere l'odio, non poteva l'Agnoletti esprimerlo meglio, e con altre parole? Io chiesi ai periti come conciliavano il doloroso proposito del crimine coll'affetto che Agnoletti aveva pel figlio suo?

Che cosa ci han risposto i periti? d'interesse, han detto, non ne parliamo, poichè dal momento che è chiaro che voleva suicidarsi, l'interesse non poteva sopravvivere in alcun modo.

Ma non vi è un interesse che sopravviva all'uomo che è quello di vedere la propria tomba onorata dal pianto dei figli? e queste lagrime consolano i giacenti nel sepolcro: tutti sentono questo bisogno ed egli solo il disgraziato non lo sentiva.

Vendetta, dite voi? ma la vendetta sceglie sempre l'obbiettivo suo nell'inimico, non nell'oggetto stesso dell'amor suo. Come poi può vendicarsi della moglie coll'uccidere il figlio che egli amava?

Io non risponderò agli sforzi del P. M. che vorrebbe sostenere che il fatto il quale rivela la mentale alienazione, deve essere estraneo al fatto stesso che costituisce il reato. Ma il testimonio più irrecusabile dell'alienazione è il fatto stesso. E nel fatto voi trovate l'esclusione di ogni ragione, quindi dovete ammettere lo stato di alienazione mentale in lui. Scienza ed esperienza constatano che orribili reati furono consumati da persone che non furono mai conosciute come pazze, e che pure furono rinchiusi in un manicomio, invece che d'essere mandate al patibolo. Vi son persino dei maniaci che han la coscienza del loro misfatto e sentono che vanno a commetterlo, e fuggono dal luogo ove sentono che potrebbero commettere il delitto; vi furon madri che fuggirono dalla casa maritale, perchè si sentivano una pazza voglia di scannare i loro figli.

Ve ne sono a migliaia di questi fatti, e non a vrei che l'imbarazzo della scelta. Il

Kaster, scrittore competentissimo, e, quel che più importa, dal punto di vista dell'accusa, e quindi della difesa se trova di citarlo a suo vantaggio, accenna il fatto del consigliere di ministero, Hyn. Costui svegliato una notte d'improvviso dalla moglie, si alza furibondo, trae la moglie dal letto, la trascina pei capelli al balcone e vuole precipitarla dall'altissimo piano della sua abitazione. Si impegna una lotta, e solo dopo l'accorrere dei servi, si riescè salvare la donna. Il consigliere torna tranquillamente a letto, si riaddormenta e la mattina non si ricordava più di nulla. Si tenne celato il fatto; e lo si seppe solo dopo tre anni, quando per alcune circostanze si potè dire quanto era avvenuto, senza nuocere all'alta posizione dell'Hyn.

Potete dire che l'Agnoletti non presenti nulla di anormale, nè prima nè dopo il delitto? È nulla, dire alla Peppa: Se io uccidessi il figlio solo allora sarebbe delitto, ma uccidendomi anch'io è niente, è l'applicazione di un principio filosofico? È nulla, scrivere la lettera mentre sorride al bambino, col quale sta per precipitarsi nella voragine del nulla? È niente per voi, mettere il figlio in mezzo alla camera e con stupido scherzo domandargli: Sei tu il figlio dello Spirito Santo? È nulla, quello che dice di Garibaldi e di Luigi Napoleone all'osteria *Roma*, e l'accarezzare che fa i bambini dell'ostessa, egli che viene dall'uccidere il proprio figlio?

Quello poi che più di tutto deve fermare la vostra attenzione è il contegno che l'Agnoletti tenne all'udienza. Questo è la prova più bella della sua pazzia. Egli non ha coscienza del suo stato, della sua posizione, non ha rimorso (*l'accusato fu cenno di no col capo, convalidando le parole dell'avvocato*) e il rimorso è l'espiazione che ritorna lo scellerato alla giustizia, alla virtù.

Agnoletti invece non ne ha: egli si offende quando il P. M. dice che egli gettò il bambino nel luogo dove lo si trovò: « Questo, dice egli, è un'offesa al mio onore! »

Ma si tratta ben d'altro che dell'onore in questo momento!

Si legge la lettera 8 gennaio; tutti son commossi e l'Agnoletti?

Egli non trova altro che il mezzo con quella lettera di difendere il proprio valore letterario!

« Capirete, disse al Presidente, che questa lettera è ben scritta, e che non lo fu già da un imbecille! »

Vengono i testi, egli si vuol slanciare fuor dall'inferriate perchè essi attestino che egli ha coraggio, che non è un vigliacco!

L'avete mai veduto qui all'udienza commoversi per la morte del suo bambino? Egli parla del suo delitto come di una disgrazia, come di una tegola caduta dal tetto. Si difende invece dei livelli, dei debiti, come se fosse davanti al tribunale civile a disputare coi creditori, a mostrare alla moglie che non ha colpa nello sperperamento della sostanza.

Io gli dissi nel silenzio del carcere: Voi avete dunque voluto uccidere il vostro bambino! l'avete confessato! ed egli non mi rispose, ma mi guardò con aria stupida come a dirmi: Voi siete matto, voi volete infiocchiarmi, ma non vi riuscirete.

Io credo che se voi gli comanderete di salire sul patibolo, egli non si lagnerà e vi salirà anche, non dicendo altro se non che: Io sono un disgraziato!

E questo è l'uomo che ha la ragione come me, e come voi?

Io credo, o signori, di avere ormai finito il compito doloroso e difficile. Io sento di aver fatto il mio dovere, almeno quanto le mie forze mi permettevano di farlo. Sono io riuscito a trasfondere negli animi vostri le mie convinzioni? non lo so: lo temo perchè peso e conosco me stesso. Ma son io riuscito almeno a trasfondere nell'animo vostro il dubbio? Lo spero.

Il vostro verdetto io credo che ben lungi dal contraddire il sentimento pubblico, gli darà piena ragione: è inutile che il P. M. dica che la posizione della difesa è un mezzo termine, dica allora che è un mezzo termine la legge stessa: cancelli l'articolo 95 del Codice. Io non dico d'andare agli estremi: io non chiedo che voi diciate che non è colpevole l'Angoletti: no; ma solo che diciate che quest'uomo se è colpevole ha però la ragione alterata.

Questo è il senso, lo spirito dell'articolo 95, e se voi non diceste così, bisognerebbe cancellare quel provvido articolo.

Io ho finito: ho finito... e spero. Spero perchè di una cosa almeno sarete convinti; che l'uomo cioè che vi ha parlato con tanto cuore non vi ha voluto ingannare.

In un libro che si dice e si crede santo, sta scritto:

« Giudici non siate mai giusti fuor di misura, se no io vi farò cadere nella confusione. »

Ed ora che Dio vi assista nel compi-

mento del vostro dovere. (*applausi prolungati e generali*).

La seduta è levata alle ore 12.

#### SEDUTA POMERIDIANA.

Al tocco si riprende l'udienza. L'Angoletti è condotto al suo posto e la solita curiosità fa alzare tutti gli spettatori come un sol uomo per vederlo.

Pres. Angoletti, avete qualche cosa a dire?

Acc. Niente.

Il Presidente cav. Bicchieraj con quell'imparzialità e quello zelo che lo distinguono, riassume il fatto e i dibattimenti tenuti in questi dieci giorni: e la chiarezza e la diligenza usata dall'egregio magistrato in questo riassunto, fan passare davanti alla mente dei giurati tutto quanto udirono in questi giorni, lasciandone rispettosamente intatte le convinzioni che essi si possono essere formate. Il Presidente conclude:

Signori Giurati! Il mio compito è terminato, ora l'Angoletti l'affido a voi. Ricordatevi che quanto più grave è la causa, tanto maggiore è la calma con cui dovete giudicarla.

Voi dovete giudicare secondo il giuramento che avete fatto, secondo l'accusa e secondo la difesa. Ricordatevi che pronunciare il vostro giudizio secondo una vostra passione, sarebbe un delitto, e ricordate pure che una debolezza in voi sarebbe una colpa.

Consegnati i quesiti ai giurati, questi si ritirano per le loro deliberazioni.

Alle ore 3 i giurati rientrano nella sala. Durante il tempo della deliberazione che fu di una lunga ora, nessuno abbandonò la sala per tema di perdere il posto; l'ansietà è dipinta sul viso d'ognuno e si fanno le più strane ipotesi sulle risultanze del processo.

Quando l'usciera annunzia: Entra la Corte! tutti si alzano in piedi come mossi da uno scatto.

Un istante dopo, sono introdotti i giurati: essi entrano lentamente e siedono ai loro posti mesti in viso come quelli che han compiuto un terribile dovere: tutti aguzzano le pupille per poter leggere sul loro volto l'anticipata sentenza.

Il capo dei giurati con voce commossa comincia a leggere i quesiti colle risposte. Il silenzio più profondo regna nella sala. Un fremito percorre gli uditori ad ogni ri-

sposta, ed un brivido li agita quando sentono escluso ogni grado di pazzia.

Ecco le parole del capo dei giurati:

Sul mio onore e sulla mia coscienza la dichiarazione dei giurati è questa:

1. L'accusato Agnoletti Achille è colpevole del reato di omicidio volontario per avere nella sera dell'8 gennaio 1872 in questa città ed in prossimità alla stessa gettato colla intenzione di togliergli la vita, il proprio figlio Carlo nelle acque della Roggia Balossa o del naviglio della Martesana, nelle acque delle quali rimase affogato?

*Risposta: Sì.*

2. L'accusato Agnoletti Achille ha commesso l'omicidio del di lui figlio Carlo colla circostanza aggravante dellapremeditazione per avere prima dell'azione formato il disegno di uccidere quel di lui figlio?

*Risposta: Sì.*

3. È costante il fatto che l'Accusato Agnoletti Achille ha commesso l'omicidio del di lui figlio Carlo, mentre era in istato di pazzia non in tale grado da rendere non imputabile affatto la di lui azione, ma in grado solo di diminuire la incolpabilità?

*Risposta: No.*

4. L'accusato Agnoletti Achille è colpevole del reato di porto d'arma insidiosa per essere stato nel giorno 18 gennaio 1872 in Genova trovato portatore di un revolver con canna di lunghezza minore di cento settantuno millimetri?

*Risposta: Sì.*

5. L'accusato Agnoletti Achille è colpevole del reato di mentire il proprio nome e cognome avanti le autorità che hanno diritto di richiederlo, per essersi il giorno 18 gennaio 1872 davanti il delegato di pubblica sicurezza qualificato per Alberto Armelli?

*Risposta: Sì.*

Furono ammesse le circostanze attenuanti.

*Avv. Graffagni.* Domando la parola. Pregherei l'Eccellenza del signor Presidente a volermi rimettere il volume degli atti consegnato ai signori Giurati.

*Pres.* Assento alla domanda dell'avvocato della difesa.

L'avvocato Graffagni esamina attentamente il volume e si fa aiutare dal Cancelliere nella sua ricerca.

Nell'aula regna un bisbiglio sommosso: le risposte dei giurati hanno colpito tutti dolorosamente; una voce percorse gli uditori da una all'altra estremità della sala e fece rabbrivire amici e nemici.

— Condannato a vita! — Questo era il senso terribile del verdetto negativo dei giurati al terzo quesito.

*Avv. Graffagni.* Prego il signor Presidente a voler far prender atto che nel volume degli atti si trova l'esame di Sartorio Augusto di Napoli, testimonio, assunto dal giudice istruttore di colà; e che fu quel volume consegnato ai giurati.

*Pres. (detta).* « Nel volume dei documenti stati consegnati ai giurati nella sala delle deliberazioni, sta il verbale dell'esame di Sartorio Augusto di Fioravante, assunto dal giudice di mandamento di Napoli, in data 21 febbraio 1872. »

*Avv. Graffagni.* Desidererei fossero aggiunte queste parole: « esame richiesto dall'istruttoria del processo Agnoletti. »

*Pres. (detta)* ... « esame stato richiesto dal giudice istruttore, delegato al processo Agnoletti. »

Viene introdotto l'accusato: egli entra pochissimo commosso: si appoggia con una mano alla inferriata e sta fermo ed immoto ad ascoltare la lettura delle risposte dei giurati. Non un muscolo del suo viso si agitò, non mosse una palpebra.

*P. M.* Eccomi al fine del mio difficile e doloroso compito. Dal verdetto dei giurati è emerso che l'Agnoletti Achille è colpevole d'assassinio del proprio figlio: quindi visti gli articoli 526 e 624, 631, 21, 23 e 72 del codice penale e l'art. 3 del regio decreto 1865, conchiudo perchè la Corte voglia condannare Achille Agnoletti alla pena dei lavori forzati a vita, col risarcimento dei danni agli eredi dell'ucciso.

*Avv. Graffagni.* Non ho altro che raccomandarmi all'indulgenza dei giudici.

*Pres.* Agnoletti avete qualche parola da aggiungere?

Un vivo movimento si manifestò nella folla: si sarebbe udite volare una mosca, tanta era la curiosità di sentire le parole che poteva dire l'accusato.

*Acc.* Rispetto la sentenza del giudice, ma la mia coscienza mi fa sentire che sono doppiamente disgraziato.

La Corte si ritira per pronunciare la sentenza.

Alle ore 3 1/2 rientra la Corte: Agnoletti è sempre impassibile e fissando ora il Presidente, ora i giurati, ascolta senza tremare



la lettura che il Presidente fa della sentenza.

IN NOME DI SUA MAESTA'

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

La Corte d'Assise del Circolo di Milano

HA PRONUNCIATA LA SEGUENTE

**SENTENZA**

NELLA CAUSA

del Pubblico Ministero di Milano

CONTRO

Agnoletti Achille delli furono Francesco e Clementina Cicognara d'anni 37, nato a Ferrara, domiciliato a Milano, possidente.

*Accusato:*

I. Del crimine di assassinio, per avere nella sera del giorno 8 gennaio 1872, in località non precisata nei dintorni di questa città, colla intenzione di uccidere il proprio figlio legittimo di nome Carlo, d'anni 3, avendone formato il disegno prima dell'azione, affogato il medesimo nelle acque della Roggia Balossa, nelle quali fu rinvenuto cadavere nel mattino successivo, giorno 9, crimine previsto dagli articoli 552, 526, 528 e 531 del Codice Penale.

II. Di porto d'arme insidiosa all'atto del suo arresto. — Art. 455, 457 Codice Penale.

III. Di contravvenzione agli articoli 685 N. 10 Codice Penale, per avere mentito il proprio nome avanti l'autorità che aveva diritto di richiederlo.

Udita la lettura della sentenza di rinvio e dell'atto d'accusa;

Sentiti in pubblica udienza i testimoni, il Pubblico Ministero, la difesa e l'accusato tanto sul merito che sull'applicazione della pena, avendo sempre avuto per ultimi la parola difesa e l'accusato;

« Attesochè per la dichiarazione dei giurati rimane stabilito che l'accusato Achille Agnoletti è colpevole del reato di omicidio volontario per avere nella sera dell'8 gennaio 1872 in questa città, od in prossimità alla stessa, gettato, con intenzione di toglierlo di vita, il proprio figlio Carlo, nelle acque della Roggia Balossa o del Naviglio della Martesana, nelle quali rimase affogato, e tale omicidio fu da lui commesso colle circostanze aggravanti della preme-

ditazione per avere prima dell'opera formato il disegno di uccidere quel suo figlio, per il che l'omicidio costituisce il crimine di assassinio;

« Attesochè per la stessa dichiarazione dei giurati rimase escluso che l'accusato Agnoletti abbia commesso quell'omicidio in istato di pazzia, sebbene non tale da escludere affatto la imputabilità della di lui opera, ma solo di minorarla;

» Attesochè per la dichiarazione dei giurati rimane altresì stabilito che l'Agnoletti Achille è colpevole del reato di porto d'arme insidiosa per essere stato nel giorno 18 gennaio p. s. in Genova trovato portatore di un revolver con canna della lunghezza minore di cento sessant'uno millimetri;

« Attesochè per la dichiarazione dei giurati è stabilito ancora che l'Agnoletti Achille è colpevole del reato di aver mentito il proprio nome avanti le autorità che hanno diritto di richiederlo, per essersi quel giorno 18 gennaio 1872 davanti al delegato di pubblica sicurezza qualificato per Alberto Armelli;

« Attesochè infine fu colla dichiarazione dei signori giurati stabilito che a favore dell'accusato Agnoletti concorrono circostanze attenuanti;

« Visti gli articoli 522, 526, 528, 531, 684, 455, 457 e la legge 6 luglio 1871, e l'art. 685, 10, 110, 21, 23 e 74 e l'art. 3 del regio decreto 30 novembre 1865, l'art. 2606 e gli articoli 568, 569, 573, 606 codice di Procedura Penale;

« La corte condanna il nominato Agnoletti Achille alla pena dei lavori forzati a vita, all'interdizione dei pubblici uffici, alla perdita dei diritti politici e della potestà patria e maritale, al pagamento delle spese di processo, al risarcimento dei danni verso chi di ragione, da liquidarsi in separata sede di giudizio, confiscati come corpo di reato i *revolvers* di cui fu trovato possessore all'atto del di lui arresto; restituiti a lui o chi per esso gli altri oggetti esistenti in giudiziale custodia.

« Manda la presente sentenza, stamparsi, affiggersi e pubblicarsi in questa città. »

Firmato: Bicchieraj Luigi Presidente.

» Carini Giuseppe, Giudice.

» Sanchioli Giuseppe, Giudice.

» Giubertoni, Vice C.

Durante la lettura della sentenza, Agnoletti è estremamente pallido, ma sembra calmo e tranquillo, e si mantiene tale fino alla fine.

Terminata la lettura, egli si ritira scortato dai carabinieri, con passo franco e sicuro.

Il pubblico esce dalla sala in preda a vivissima emozione.

Si crede che l'Agnoletti andrà in Cassazione, appoggiandosi all'osservazione fatta porre nel verbale d'udienza dall'Avvocato Graffagni.

Ed ora ci sia permessa un'ultima parola.

Agnoletti fu un grande colpevole e ne è severamente punito: lo attende una lunga vita di dolori fisici e morali, che non presenta scampo, nè uscita di sorta: si apriranno le porte del bagno e si rinchiederanno dietro di lui, lasciandolo immerso in una notte eterna, non consolata dal pensiero di alcun'alba, sia pur lontana. L'alba sarà per lui la morte. Lasciamo pur da parte il dubbio gravissimo, se era o no l'Agnoletti nel pieno possesso delle sue facoltà al momento del commesso misfatto, dubbio su cui, dopo la terribile sentenza della galera a vita, non si può soffermarsi senza raccapriccio: ma, anche ammessa ogni responsabilità nel reo, non si può a meno di arrestarsi smarriti davanti alla gravità della pena corporale inflittagli. Emilio De Girardin scrisse che la penalità corporale, la servitù penale, non si giustifica nè per la sua utilità, nè per la sua legittimità. E noi pure crediamo che togliere alla pena il carattere di un male sensibile, sarà il compito della futura civiltà. Non esclameremo però come Girardin: « se l'antica società non può esistere senza la conservazione delle pene corporali, ebbene perisca! e sia quello il suo castigo, la sua espiazione: la servitù penale abbia la sorte istessa della schiavitù antica e del servaggio feudale! e la società abbia pure comune la tomba con la schiavitù e la feudalità! » Noi non andremo sì lungi: ma fermamente diciamo che non si ha diritto di togliere all'uomo la vita, nè in blocco colla forca, nè in frazioni colla galera.

Il diritto penale antico era ispirato dalla vendetta: il diritto cristiano, fondato sul dogma di una grande colpa e di una grande espiazione, corresse il sistema della vendetta, sostituendolo con quello dei patimenti corporali espiatorii; il diritto umanitario non cerca invece che la redenzione.

La colonia, spirito d'umanità, subentrerà alla galera, spirito di egoismo e di apatia. Oggi i governi europei non han tempo di occuparsi degli sciagurati che la sventura e le male abitudini condussero al delitto: i governi son troppo occupati a guardarsi in cagnesco, a rappezzare le finanze che mostrano gli strappi da tutte le parti, e le riforme penali sono rimandate a tempo indefinito. — Il sistema delle colonie, saggiamente applicato, mostrerà che senza togliere assolutamente l'uso delle proprie membra ad una persona, senza condannarla allo stato di bestia feroce, senza privarla barbaramente della speranza, sia pur lontana e difficile, di una redenzione intera e completa, la società non pericola sulle sue basi, per quanto siano mal appuntellate; e molte intelligenze e molte braccia possono essere utili ancora, senza che per questo cessi dal funzionare la Giustizia sociale.

La riforma del sistema attuale appare tanto più necessaria ed urgente, quando scorrendo le triste pagine degli annali giudiziari, si scorge che gran parte di colpa nei delitti degli sciagurati, che lavorano sotto la sferza dell'aguzzino della galera, l'abbiamo pur noi, l'ha la società costituita. Se non si fossero lasciati germogliare i cattivi istinti; se non si fosse rifiutato ogni guida, ogni soccorso in tempo opportuno — se sopra quelle teste mal conformate, sopra quei cuori mal diretti, fosse sceso un fioco raggio di luce, forse sarebbe bastato a salvarli dal delitto. Una morale pratica, che non sia una teoria di ipocrisie infinite, un'istruzione più larga e meno gretatamente distribuita, una assistenza convenientemente impartita, possono farci ottenere dalle piante umane sani e virtuosi frutti, ed impedire che degenerando, diano quei velenosi prodotti che son colti dal carnefice o son gettati ad imputridire nei bagni dei forzati.

## DOCUMENTI

L'avvocato Malerba, credendosi offeso da certe parole dette dall'avvocato Mosca, fece pubblicare le due convenzioni 31 luglio 1871 e 9 dicembre stesso anno, avvenute fra l'Agnoletti Achille e donna Teresa De-Capitani. Crediamo utile aggiungerle noi pure al resoconto del processo, per offrire di esso quell'idea più completa che per noi si possa ai nostri lettori.

N. 3743. — 3466 di Repertorio.

REGNO D'ITALIA

*In Milano l'anno milleottocentosettantuno  
— 1871 — in giorno di lunedì trent'uno —  
31 luglio —*

*Regnando*

S. M. VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Na-  
zione,*

*Re d'Italia.*

Premesso che nel luglio dello scorso anno 1870 il signor Achille Agnoletti marito della nobile signora donna Teresa De Capitani, trovandosi aggravato da molte passività ebbe ad abbandonare Milano e quindi la moglie ed il figlio, avvertendo la prima

con lettera in data del giorno 28 dello stesso mese ed anno, colla quale e con altra dello stesso giorno diretta all'egregio signor avv. Angeloni esponeva la triste posizione in cui trovavasi, e la presa determinazione di abbandonare Milano, onde procurarsi un'occupazione che lo potesse riabilitare;

Premesso che in seguito a tali lettere ed al fatto dell'abbandono della casa coniugale la moglie signora donna Teresa Agnoletti, anche all'oggetto di premunirsi contro qualsiasi molestia dei creditori del marito, ebbe a porgere ricorso all'illustrissimo signor Presidente del Tribunale onde ottenere la legale separazione per colpa del marito stesso, e che sopra tale ricorso veniva emesso il Decreto 22 settembre stesso anno, con cui autorizzavasi donna Teresa De Capitani a vivere provvisoriamente e fino a che il Tribunale avesse altrimenti stabilito in causa, separata dal proprio marito signor Agnoletti, non che a tenere seco l'infante nato dal loro matrimonio, di nome Carlo;

Premesso che dopo tale Decreto la causa di separazione rimase senza seguito, essendosi il signor Agnoletti, trasferito a Napoli, ove si occupò nella qualità di assistente dell'imprenditore signor Sartorio;

Premesso che sul principio del mese corrente il signor Agnoletti ebbe ad insaputa della moglie a trasferirsi a Galbiate, dove questa possiede e dove trovavasi il figlio

Carlo, ingenerando con tal fatto nella nobile donna Teresa Agnoletti grave apprensione, anche pel carattere troppo impetuoso del marito;

Premesso che il signor Agnoletti non avendo potuto ottenere, come aveva manifestato desiderio, alcun abboccamento colla moglie in Galbiate si trasferì a Milano dove con questa potè avere varii colloqui;

Premesso che se la nobile Donna Teresa Agnoletti qual moglie, trovava d'insistere per la separazione del proprio marito, qual madre invece del figlio Carlo, sentivasi spinta ad una riconciliazione col marito, il quale dal canto suo con ogni maniera di promesse ed insistenze, la assicurò, che, ove avesse aderito alla coabitazione, si sarebbe astenuto dal contrarre qualsiasi debito, che avrebbe lasciato alla moglie piena ed ampia facoltà di ammistrare non solo i di lei beni parafernali, ma ben'anco il capitolo dotale; che in fine avrebbe *mantenuto un contegno prudente, riservato ed affettuoso verso la FAMIGLIA*;

Premesso che dietro tali promesse ed assicurazioni da parte del signor Agnoletti la moglie, anche sopra consiglio di persone interposte, avrebbe trovato di accettare la convivenza col marito, purchè però delle cose avvenute ed egli accordi constasse da regolare atto per ogni conseguente effetto di legge;

Così a tale scopo personalmente costituitisi avanti a me Dott. Giuseppe Sormani notaio in Milano ed agli infrascritti testimoni

La nobile signora Donna Teresa De-Capitani del fu dott. Carlo, qui domiciliata Via S. Damiano, N. 30 e con essa

Il di lei marito signor Achille Agnoletti del fu Francesco, ora dimorante in Milano Via Torino, Albergo della Gran Brettagna

Hanno dichiarato e convengono, come dichiarano e convengono quanto segue:

1.° I signori conjughi Achille e Teresa Agnoletti, confermano tutta la premessa narrativa, quella riducendo a formale dispositivo, ed il signor Agnoletti; poi nella sua qualità ammette e conferma pienamente le cose contenute nelle due lettere 28 luglio 1870 dirette l'una alla propria moglie, l'altra all'avv. Angeloni; ammettendo conseguentemente anche di avere consumato tutto il suo patrimonio.

2.° A risultanza dell'Istrumento 21 agosto 1867 la signora Nobile Donna Teresa De-Capitani Agnoletti si è costituita in dote il capitale di L. 100,000 cent. mila, siccome per

il capitale non fu da lei versato, così non avendo potuto seguire confusione colla sostanza del marito, questi rinuncia all'Amministrazione dello stesso capitale facendo all'uopo ampio mandato alla moglie Donna Teresa De-Capitani, a ciò non ostante il disposto dell'art. 1399 e relativi del Codice Civile vigente.

E per gli effetti di tale rinuncia si obbliga pure a non chiedere alla moglie il capitale dotale suaccennato durante il loro matrimonio.

Quanto ai beni parafernali della moglie questa ne avrà parimenti la libera amministrazione accordandosi all'uopo dal marito, ed in modo irrevocabile, ogni opportuna autorizzazione voluta e richiesta dall'art. 134 del vigente Codice Civile confermando anche e ratificando l'autorizzazione maritale prestata coll'Istrumento 16 agosto 1870 a rogito Camillo D'Ambrosio notaio in Napoli.

3. Siccome poi tutti i mobili, effetti, argenti, rame ed altro che costituiscono l'abitazione in Milano dei prefati conjughi, come quelli esistenti nella casa in Galbiate, nessuno escluso ed eccettuato, sono di esclusiva proprietà della moglie Donna Teresa De-Capitani perchè a lei pervenuti in parte della eredità paterna, in parte per rilascio fattole dalla propria madre nobile signora donna Francesca De-Capitani, e come anche consta dall'art. 6 e 10 dell'Istrumento 21 agosto 1867 a rogito Carlo Manzoni, notaio in Galbiate, così il signor Agnoletti si obbliga a non distrarli o venderli, darli a pegno od altro, ciò promettendo anche in parola d'onore, ed a quest'effetto per quanto riguarda l'appartamento in Milano, dovrà sempre appigionato dalla moglie e non dal marito.

4. Qualora il signor Achille Agnoletti per ragione d'impiego od altro avesse a trasferire il suo domicilio fuori di Milano, la moglie non potrà essere obbligata a seguirlo, ciò convenendosi di pieno accordo, con rinuncia da parte del sig. Agnoletti al disposto dell'art. 131 Cod. Civ., convenendosi pure che in questo caso il figlio Carlo abbia a rimanere presso la madre.

5.° Promette pure il signor Agnoletti in parola d'onore di non avere altri debiti all'infuori di quelli emergenti dalla nota che fin dallo scorso anno ebbe a rilasciare alla propria moglie, e promette poi anche, sempre in parola d'onore, che non ne contrarrà di nuovi essendo, pienamente convinto che per difetto di patrimonio si por-

Febbe scientemente nella grave emergenza di non poterli soddisfare.

6.° Il signor Achille Agnoletti accetta e si obbliga come sopra nella piena convinzione che la nuova sua coabitazione colla moglie gioverà a convincerla sempre più che in lui non vennero mai meno l'amore di marito e di padre, e che se nei momenti delle sue traversie finanziarie si è qualche volta lasciato trasportare a qualche atto inconsulto, ciò non dipese per certo da mancanza di riguardi, nè di affetto verso la moglie, ma dallo stato morale in cui si trovava.

Sarà anzi cura precipua del signor Agnoletti quella di trovarsi un'occupazione onde dar prova delle sue buone disposizioni di migliorare lo stato della famiglia, e si lusinga che anche la di lui moglie vorrà dal canto suo appoggiare moralmente come meglio potrà il conseguimento di tale suo scopo.

7.° Convengono i signori coniugi Agnoletti che la loro coabitazione avrà luogo entro un mese da oggi, passando ora la signora Donna Teresa De-Capitani a Trescorre per motivi di salute.

Tanto si promette di osservare in piena buona fede rimessa ogni eccezione.

E richiesto io Notaio conoscente delle Parti ho esteso e fui rogato del presente atto da conservarsi in originali ne' miei protocolli, cerziorate ecc.

Letto e pubblicato nello studio del signor avvocato, Malerba Corso Venezia N. 11, presenti per testimonj i signori avvocati Angelo Fumagalli di Domenico e Giulio Brusati di Carlo ambi domiciliati in Milano il 1.° Via Unione N. 28 ed il 2.° Corso Vittoria N. 4, testimonj noti ed idonei e qui colle Parti e me Notaio firmati.

Firmati: — *Achille Agnoletti* — *Teresa De-Capitani d'Arzago Agnoletti* — *Giulio Brusati* testimonio — *Avv. Angelo Fumagalli* testim.

Firmato: — *Dottor Giuseppe Sormani* del fu ragioniere *Baldassare* Notajo in Milano.

Milano, 9 dicembre 1871.

Premesso che a risultanze degli effetti dell'Istromento 31 luglio 1871 rogato dottor Giuseppe Sormani N. 8733, 3466 R., i coniugi signori Achille Agnoletti e nobile donna Teresa De-Capitani si trasferirono

a Galbiate ove si trattennero fino ad ora;

Premesso che durante tale loro soggiorno, avvenne qualche scena spiacevole, in seguito alla quale la signora donna Teresa Agnoletti si determinava di chiedere la separazione personale del proprio marito nella via giudiziale ed a colpa del medesimo;

Premesso che il signor Achille Agnoletti rifiutavasi a tale separazione troppo dispiacendogli le relative conseguenze materiali e morali;

Premesso che per interposizione di terze persone e sulla formale promessa data dal signor Agnoletti, anche in parola d'onore, di attenersi a quanto appresso, circa la loro separazione di fatto, addivennero alla presente convenzione;

1.° Da oggi a tutto dicembre corrente il signor Achille Agnoletti terrà il suo domicilio in Galbiate, ed entro i primi otto giorni del prossimo gennaio 1872 dovrà abbandonare Galbiate per recarsi a Roma o dove meglio crederà, allo scopo di trovare un'occupazione conveniente.

2.° Da oggi in avanti il signor Achille Agnoletti non accederà quindi all'abitazione in Milano della propria moglie, nè in qualsiasi altro luogo avesse la medesima a recarsi sia momentaneamente, sia stabilmente.

3.° Il comune figlio Carlo rimarrà presso la madre, essendone alla medesima affidata la cura ed il mantenimento, e soltanto nel caso di grave malattia potrà essere visitato dal signor Achille Agnoletti anche al domicilio della madre e dietro di lei invito, che potrà essere impartito anche indipendentemente da malattia.

4.° Dal 1° gennaio 1872 in avanti e fino a che non segua per reciproco accordo la personale loro riunione, la signora nobile donna Teresa Agnoletti corrisponderà al marito annue L. 1800 (mille ottocento) in tante eguali rate trimestrali anticipate consecutive.

5. Tale corrisponsione da parte della signora Donna Teresa De Capitani verrà a diminuire o cessare, qualora, come si spera e ne è data promessa, il sig. Agnoletti abbia trovato un utile occupazione che gli somministri i mezzi di sussistenza.

6. Il signor Achille Agnoletti promette e si obbliga anche in parola d'onore, a mantenere ed osservare tutto quanto sopra, nè a recare molestia di sorta alla propria moglie; autorizzandola anzi, come la autorizza, a servirsi della presente Con-

venzione contro di esso, nel caso fosse nuovamente costretta a ricorrere a mezzi legali. — Nel qual caso il nominato signor Agnoletti si riterrà decaduto dall'assegno come sopra stabilito, nè potrà valersi della presente Convenzione per stabilire alcun diritto a proprio vantaggio in relazione al predetto assegno.

7. Si obbliga infine il signor Agnoletti a non chiedere garanzia di sorta per l'osservanza del succitato assegno, essendogli

sufficiente assicurazione la lealtà e probità della signora Teresa De-Capitani.

La presente viene fatta in tutta buona fede e previa lettura sottoscritta dalle parti alla presenza degli infrascritti testimoni.

Firmati. *Teresa De-Capitani Agnoletti* — *Achille Agnoletti* — *Gaetano Monghisoni*, testimonio alle firme — *Rinaldo Brusati*, testimonio come sopra.



**CARLETTO AGNOLETTI**

da una fotografia dello Stabilimento Rossi

eseguita il 9<sup>o</sup> gennajo 1872.



# IL NA

Per Bolog.	▶	— 25
Santi.	▶	— 20
Per Bolog.	▶	— 60
	▶	— 1

## La umana

Il dramma fatto operaio o artista, martello avrebbe tentato oratamente un pane: ma decrepito di cuore e di timane ha ter lavoro appena gli battenzione a Mya non seppe sostenerla, l'Italia, è te alzato dal suo destino, sima sentenza pre illuso, sempre ignasta, ed anche ella vita, sempre incredibile misfatto ato.

come: a quane proprio non ci era più vata e impera in poi non avrebbe pare nè gius di quanto avea posse-

Non parlia ricchezza, nè famiglia, uomo che ha lio, fu quale l'aveano mostruosità, l'educazione, vile una sensi gentili copo Ortis in parodia, nimà umana: ura, meditò quel romanpositata aggrui abbiamo accennato e mente si rifiuta la vera via di morte la prem

Ma quando punto il ribaldo romano non bisog: La morte mi libera e parenze: più libera dai creditori e mi allontana dalle: mio figlio che adoro lezza delle avvivere: imparerebbe a deve pesare onria, e poi sarebbe un imparziale apolato come fui io: mostanze, tutte forse, legherò alla mia tingenze che impianto.

responsabilitàtosi della propria idea,

E' ormai ara fatale al passo prefisiologi ed a accolse nel suo freddo più diffusa ntime: il povero bambino. Nulla è più debole stelo, passò dal

Avvezzo a tutte le  
 chezza facile e prodiga  
 no povero e incapace:  
 insueta vide trascinate  
 tra cui anche il disp  
 sione della donna amat  
 sottoscrivere persino al  
 del talamo conjugale, l  
 narmorato della sua mog  
 Un uomo intiero di  
 avrebbe preso il suo co  
 Non faccio torto, non do  
 Ministero per avere espresso  
 l'ipotesi di dimostrare che  
 l'azione del suicidio era ferm  
 suoi pensieri fosse tale che  
 pur troppo che la parte più  
 suo. Se riconosce che Agn  
 posito di suicidarsi, voi trov  
 spiegare la sua condotta. Se  
 cidio come spiegate tutto q  
 Perché mai egli uccide il f  
 esporsi a tutti i rigori della  
 tutta in un acqua a quart  
 Col pericolo di perirvi anch  
 tenzione? Perché fugge a Ge  
 miglia, indi ritorna a Genov  
 avvertendola del suo disegno  
 modo che in un caso che ne  
 dito? Si è voluto sostenere  
 glio solamente perché se ne  
 dalla moglie quanto voleva,  
 comprenderei ch'ei lo avesse  
 tano e di aver poi di là del  
 Il Pubblico Ministero disse  
 glio per metter mano alle s  
 Pare che questa donna, pri  
 suo, avrebbe ridonato al mar  
 sostanze? Ma questo è un as  
 so più che voglia dire la par  
 Se l'Agnoletti voleva dave  
 suo quanti mezzi non avrebbe  
 esso fosse caduto in un corso  
 far accorrere gente, gettarsi  
 e poi salvar se. Se avesse  
 la morte del figlio, dopo esse  
 presentato all'autorità dicend  
 caduto una disgrazia. E per  
 lascia tutte le sue memorie, d  
 non volle mai distaccare dal  
 petto? Invece, non conserva  
 di lire, ne speca una parte  
 generosamente le donne dell'  
 appena gli rimane di che pag  
 ha nova. Giunto cola trova du  
 tano a dargli una somma rag  
 Che ne fa quel pazzo? Qua  
 ha che 50 lire ed ha dinanzi  
 l'America!



Ma perchè lo si riteneva capace di ciò? Quelle informazioni non menzionano una sola azione disonorevole commessa dall'Agnoletti nella sua gioventù. Il fatto più grave è che fu scacciato dalla scuola, sebbene sia stato poi provato ch'egli non fu nel collegio menzionato. Ma quand'anche fosse stato scacciato; bastava ciò a dar argomento della cattiva fine servata all'Agnoletti? Io che vi parlo, fui scacciato più di due volte dalle scuole: debbo credere che mi sia servata una qualche terribile sorte? (*Narrata*).

Mi piacque la pietà per cui nel suo stato miserissimo Agnoletti non ha detto una sola parola contro la moglie né contro il padre. Neanche a noi, tanto la moglie né contro il padre. Neanche a noi, neanche nel segreto del carcere egli ha mai rivelato le circostanze della sua educazione. Suo padre lo bastonava. Suo padre lo aveva abbandonato a se stesso. Suo padre era in istrada chiamato il cattivo. Ed egli non ha detto una parola di ciò.

L'avv. Mosca prosegue il racconto della gioventù d'Agnoletti. Sida il P. M. a trovarvi una sola azione cattiva. Mostra come l'accusa di cordata non era fondata giacchè Agnoletti prese due volte le armi per la patria. Giunge finalmente al suo matrimonio e ricorda che durante due anni gli sposi furono felici. Dissipò e vero ma in sostanza non se che le rendite, e d'accordo con lei.

Quel matrimonio, è vero, fu mal combinato. Non aggravò sopra la consorte di Agnoletti. Mi credetei il più miserabile degli uomini se dicessi contro lei una sola parola. Ma vi sono donne onestissime che, se in condizioni ordinarie sono sposo esemplare, messe in condizioni difficili non sanno trovare il segno; quelle potenze di sacrificio, quello spirito di abnegazione che sono necessari. Quante donne del popolo vediamo, a forza d'amore, migliorare i loro mariti e salvare la loro famiglia. Nessuna provoca-zione ci spingerà a ferire donna Teresa; ma re-

## PROCESSO AGNOLETTI

### APPENDICE

Cont. della seduta del 5 luglio.

Moltissime azioni che vengono poi battezzate per atti di eroismo, di valore, di sapienza, non sono che atti compiuti sotto l'impero di una alienazione mentale. Intatissima, ma però certa, stabile o transitoria. Fra il genio e la follia corre un filo di spada.

Un celebre fisiologo inglese ha scritto un volume che vorremmo letto e meditato da molti, il quale prova che più di metà de-

quando la sera dell'8 gennaio trovò nel canale dove per miseramente letto Agnoletti vi entrò coll'animo deliberato di togliere anche a sé la vita, non aver fatta questa domanda ai genitori di grave danno all'accusato, e, a suo avviso, di offesa alla giustizia.

Altro è dire che l'Agnoletti ha gettato nelle acque del canale il suo bambino, aver formato il proposito di togliergli la vita, ed altro è ammettere che quando si pongano a carico l'Agnoletti.

L'oratore ricorda la catastrofe, il viaggio di Agnoletti a Napoli, i discorsi fatti coi suoi conoscenti quella città sull'amore che portava alla morte, il suo ritorno all'annuncio del progetto di parazione. Finalmente fa cenno della prima corruzione fra Agnoletti e la moglie e l'attaccamento: Agnoletti era amorosissimo di sua moglie e le dette come vi piace quest'amore, sia anche materiale degli amori! Ma il fatto non si è mai testare: tutti i testimoni l'affermarono, e in quella convenzione c'è un paragrafo che è stato abbastanza rimarcato: *intelligenti panca*.

« Il marito si obbliga ad un contegno riservato per la moglie? Capite questo supplizio per un marito che arde per la passione per sua moglie? Capite come gli supplementi fosse reso ardente per l'avvicinarsi l'oggetto amato? »

In esso Agnoletti consuma la sua dignità, la malattia risorge, lo spinge a impedi di sdegnare alla scena miseranda avvenuta a Galbiate ai primi di dicembre.

L'oratore mostra come il carattere dell'accusato si esacerbasse sempre più nelle sue relazioni con la moglie. Come alla prima convenzione succedeva seconda, più vergognosa, più umiliante. Come fosse da quella convenzione ferito, nelle parti sensibili dell'anima sua: l'amore e l'orgoglio finalmente fa un quadro terribile della situazione morale in cui si trovò l'Agnoletti nei primi giorni di gennaio, finché si spinse al delitto.

E egli vero che ha tentato di suicidarsi? Ha vece giocato una commedia? Nella seconda della mia difesa, io mi occupo di quello che avvenne nella giornata dell'8 gennaio, intanto un fatto che tanto durante l'istruttoria che nei dibattimenti nessuno si è levato contro la serietà del progetto di suicidio dell'Agnoletti. Per la prima volta il Pubblico Ministero lo pose in dubbio e sua requisitoria. Ma il Pubblico Ministero non detto che nella sua coscienza esiste o no la convinzione che nella mente dell'accusato il progetto di suicidio non ci sia realmente stato, esso non avuto il coraggio di affermare in modo categorico e perentorio la inesistenza del proposito suicida-

DI TUTTI I POPOLI

A. TOULOUSE, Cav. E. BARRAD, N. PERILLI

N. 62 PROCESSI

INDICE DEI PROCESSI CONTENUTI NEI VOLUMI

# I PROCESSI CELEBRI ILLUSTRATI DI TUTTI I POPOLI

RACCOLTI PER CURA DEGLI AVVOCATI

**A. FOUQUIER, Cav. E. HANAU, N. PERELLI, ecc.**

DUE GROSSI ED ELEGANTI VOLUMI RICCAMENTE ILLUSTRATI

di circa 1680 pag., in 4 grande, su carta di lusso, contenenti:

## N. 62 PROCESSI

Quest'opera, unica e affatto nuova per l'Italia, offre la storia più drammatica, la dipintura più vera dei misteri del cuore umano. — Nulla di più utile, di più morale, di più dilettevole di questi processi, i quali, racchiudendo quanto havvi di romanzesco nella vita, espongono con imparzialità e chiarezza la nuda verità di fatti tanto straordinari ed interessanti.

Nella compilazione di quest'opera si ebbe anche di mira la varietà, e il lettore troverà quindi alternati i processi d'assassinio, di falso, di veneficio, di grassazione, d'infanticidio, d'omicidio, i processi politici, ecc., ecc.

Prezzo dei due volumi franchi di porto nel Regno: **L. 24.**

Si rilasciano anche staccati al prezzo di **L. 12** per ciascun volume, franchi di porto nel Regno.

Gli accennati **N. 62** Processi si vendono anche separatamente, rilegati in **55** eleganti fascicoli, con apposita copertina, ai prezzi sottosegnati:

## INDICE DEI PROCESSI CONTENUTI NEI DUE VOLUMI

### VOLUME I.

N. 1	La signora Lafarge . . . .	L. — 50
» 2	Il Corriere di Lione . . . .	» — 75
» 3	Lacenaire . . . . .	» — 50
» 4	La signora Lemoine . . . .	» — 50
» 5	Felice Orsini . . . . .	» — 60
» 6	La Marchesa di Brinvilliers .	» — 60
» 7	Dumollard . . . . .	» — 40
» 8	{ Tomaso Costa } . . . . .	» — 50
» 8	{ Angelo Costa } . . . . .	» — 50
» 9	La regina Carolina d'Inghil. .	» — 50
» 10	John Brown . . . . .	» — 30
» 11	Delacollonge . . . . .	» — 30
» 12	{ I Galeotti innoc.-Lesnier } .	» — 60
» 12	{ I Galeotti innoc.-Louarn } .	» — 60
» 13	Antonio Boggia . . . . .	» — 90
» 14	Gli assassini di Fualdès . . .	» — 1
» 15	De Marcellange . . . . .	» — 90
» 16	De Praslin . . . . .	» — 50
» 17	Celestina Doudet . . . . .	» — 90
» 18	Il maresciallo Ney . . . . .	» — 50
» 19	Giovanna Darc . . . . .	» — 50
» 20	Elena Jégado . . . . .	» — 50
» 21	Curti Giuseppe . . . . .	» — 40
» 22	I falsi Delfini . . . . .	» — 30
» 23	La signora Lacoste . . . . .	» — 50
» 24	{ Papavoine } . . . . .	» — 30
» 24	{ Cornier } . . . . .	» — 30

### VOLUME II.

» 25	Il Capitano Doineau . . . .	» — 75
» 26	Lavallett e i tre Inglesi . . .	» — 50
» 27	La prima macchina infernale .	» — 30
» 28	La Camera ardente . . . . .	» — 50

N. 29	I 4 sergenti della Roccella .	L. — 60
» 30	La falsa marchesa . . . . .	» — 30
» 31	Latude . . . . .	» — 50
» 32	Duello Sirey . . . . .	» — 30
» 33	Gli abbrustolitori . . . . .	» — 75
» 34	La collana della Regina . . .	» — 50
» 35	I Girondini . . . . .	» — 75
» 36	Gli adult. della nuova Bastide	» — 30
» 37	Desrûes . . . . .	» — 60
» 38	Luigi di Marsilly-Collet . . .	» — 50
» 39	Fieschi, Morey, Pépin e Boireau	» — 75
» 40	Mandrin — Associazione di malfattori . . . . .	» — 50
» 41	Il fanciullo della Villette . .	» — 30
» 42	{ Mingrat } . . . . .	» — 30
» 42	{ Contraffatto } . . . . .	» — 30
» 43	Guglielmo Palmer . . . . .	» — 30
» 44	Assassini per amore . . . . .	» — 30
» 45	{ Dautun, il fratricida } . . .	» — 30
» 45	{ Serres di Saint-Clair } . . .	» — 30
» 46	{ Il fiaccheraio Collignon } .	» — 30
» 46	{ Lo staffiere Baumann } . . .	» — 30
» 47	La banda Lemaire . . . . .	» — 30
» 48	Il Commesso della banca di Orléans . . . . .	» — 30
» 49	{ L'accattone di Vernon } . . .	» — 30
» 49	{ Il conte di Saint-Géran } . .	» — 30
» 50	Lo scheletro di via Vaugirard .	» — 30
» 51	Luigi Alibaud . . . . .	» — 30
» 52	La vedova Boursier e il Greco Kostolo . . . . .	» — 30
» 53	Gli assassini di Enrico IV . .	» — 30
» 54	Soufflard e L'sage . . . . .	» — 30
» 55	Gli untori del 1630 o la Co- lonna infame . . . . .	» 1 25

Tanto per l'acquisto dei Volumi, che dei processi a fascicoli separati,  
dirigere Vaglia Postale all'Editore **EDOARDO SONZOGNO** a Milano.